e-ISSN 2532-6848

Axon

Iscrizioni storiche greche

Vol. 4 – Num. 2
Dicembre 2020

Edizioni
Ca'Foscari

e-ISSN 2532-6848

Axon
Iscrizioni storiche greche

Direttrice
Stefania De Vido

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/

Axon
Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

Direzione scientifica
Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico
Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Alice Bencivenni (Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna, Italia)
Madalina Dana (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France)
Matthias Haake (Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland)
Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione
Ivan Matijašić (Newcastle University, UK)
Valentina Mignosa (University of Oxford, UK)

Collaboratori di redazione
Fabio Maielli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Martina Saviano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttrice responsabile Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Redazione
Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia
axon@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia
ecf@unive.it

© 2020 Università Ca' Foscari Venezia
© 2020 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.
Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

e-ISSN 2532-6848

Sommario

Presentazione
Stefania De Vido 5

Prossenia per Aristotele figlio di Cheilonio
Gaia De Luca 7

Iscrizione su schiniere da Montagna di Marzo
Francesca Fariello 15

Trattato di alleanza tra Atene e Calcide
Laura Sofia Di Giorno 23

***Horos* da Nasso con *apotimema* pupillare**
Maria Barbara Savo 47

Monumento commemorativo da Delfi per Archon di Pella
Lorenzo Pizzoli 59

Decreto di Falanna sulla concessione della cittadinanza
Gaia De Luca 81

A Funerary Epigram for Diokles the Rhodian Dramatist
Thomas Coward 93

Ripubblicazione a Iaso di un antico decreto ateniese di prossenia
Alessandro Rossini 115

Dedica onoraria da Delo per l'atleta Menodoro
Irene Bianchi 141

Due ebrei benedicono Dio presso un tempio di Pan
Stefano Struffolino 161

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/2020/2/
DOI http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2020/08

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

Presentazione

Stefania De Vido
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Quando, nel giugno scorso, scrivevo la presentazione ad Axon 4.1 parlavo della pandemia usando il tempo passato. Mi sbagliavo, e ora introducendo questo numero invernale sono costretta a dire che anche questo è un lavoro nato e portato a termine in circostanze difficili. Di nuovo abbiamo cercato di fare del nostro meglio; e di nuovo rivolgo un ringraziamento molto sentito a tutti coloro che hanno svolto la loro parte, ottenendo tra l'altro due importanti risultati per la nostra Rivista.

Ma prima i contenuti di questo numero. L'aspetto politico ha anche in questo volume una parte importante che vede ben rappresentate le diverse forme che nel mondo greco hanno assunto i rapporti interstatali: l'attribuzione della prossenia, la formalizzazione di un'alleanza, la concessione, persino, della cittadinanza con il coinvolgimento di comunità diverse (Eretria, Calcide, Atene, la città tessala di Falanna, Iaso) in un arco di tempo che va dalla piena età classica alla tarda età ellenistica. Tutti questi esempi mostrano bene ricchezza e funzionalità di tali rapporti che sempre, anche dove formalmente neutri ed equidistanti, disegnano relazioni storicamente significative anche perché espressione di dinamismo egemonico.

Anche le dediche rappresentano una tipologia ampiamente praticata di cui abbiamo qui opportuna esemplificazione, in una gamma diversificata di supporti e contesti: si passa dal semplice schiniere iscritto proveniente dalla Sicilia orientale alla sontuosa dedica per un atleta plurivincitore rinvenuta a Delo e risalente al II a.C. Una dedica è espressa anche da uno degli epigrammi che compongono il complesso monumento delfico per Archon di Pella, generale di Alessandro, che comprende anche una celebrazione in versi delle sue vittorie atletiche, nonché il decreto che gli conferisce onori e privilegi. Un epigramma, infine, si legge sul monumento funerario per un poeta tragico altrimenti ignoto, Diocle di Rodi: ancora una volta questi

testi poetici tramessi per via epigrafica incoraggiano la riflessione sulle molte vie della tradizione e sulle numerose figure di letterati che popolano l'età ellenistica.

La voce molteplice dell'epigrafia greca si palesa negli ultimi due documenti che prendiamo in considerazione. Concretezza e necessità sono testimoniate dal cippo ipotecario dall'isola di Nasso che registra le garanzie (terre, casa e tetto) stabilite per un prestito di una certa entità i cui interessi vanno a favore, probabilmente, di orfani tutelati dall'arconte eponimo. Un'urgenza di altro genere, tutta devozionale, si esprime nei graffiti incisi sulla parete di un tempio ipogeo dedicato a Pan, in Egitto, da parte di due individui che portano nome greco e che si definiscono Ioudaioi: essi ringraziano Dio nel luogo pagano in un clima di sostanziale integrazione religiosa.

Uno tra i contributi qui ospitati è in lingua inglese, e inaugura per Axon una stagione nuova. Abbiamo infatti pubblicato in questi giorni la versione inglese del Database, a cura di Valentina Mignosa (https://mizar.unive.it/axon/public/) e finanziata dal Venice Centre for Digital and Public Humanities (https://www.unive.it/pag/39287) incardinato nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari. Risale al mese scorso, inoltre, la notizia che si è concluso positivamente il processo di revisione della nostra Rivista da parte di Scopus. Questo importante risultato, che valorizza e riconosce non solo la qualità del lavoro scientifico della rivista ma anche la sua piena adesione ai migliori standard editoriali, permetterà di indicizzare tutti i contributi a partire dall'anno 2019.

Speriamo che queste due novità preludano a una sempre più nutrita partecipazione di autori di altri Paesi, nonché a una diffusione sempre più ampia dei risultati del nostro lavoro a beneficio della ricerca indipendente e aperta ad autori giovani e meritevoli.

Il mio saluto conclusivo, ora più che mai, si traduce in un augurio.

Venezia,
18 dicembre 2020

e-ISSN 2352-6848

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

Prossenia per Aristotele figlio di Cheilonio

[AXON 372]

Gaia De Luca
EHESS, Paris; Università di Napoli L'Orientale, Italia

Riassunto Si tratta di un decreto con il quale il consiglio e l'assemblea di Eretria attribuiscono i titoli di *proxenos* e di *euergetes* ad Aristotele figlio di Cheilonio e ai suoi fratelli o a un suo fratello (ll. 13-14).

Abstract By this decree the council and the assembly of Eretria attribute the titles of *proxenos* and *euergetes* to Aristotle son of Cheilonius and to his brother(s) (ll. 13-14).

Parole chiave Prossenia. Eubea. Calcide. Phylai.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2020-03-02
Accepted 2020-03-25
Published 2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation De Luca, G. (2020). "Prossenia per Aristotele figlio di Cheilonio". *Axon*, 4(2), 7-14.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/001

Supporto Pilastro; marmo pentelico; 23,2 cm × 32 cm × 14 cm. Frammentario. Tra le due parti che compongono il blocco si trova una rasura che ha cancellato circa 29 lettere su tre linee, in corrispondenza dell'errore dell'autore dell'incisione, che avrebbe inserito il nome e il patronimico del personaggio onorato invece di un altro elemento dell'introduzione. Il lapicida non ha però corretto l'errore. In corrispondenza di tale rasura ci si sarebbe aspettati di trovare il nome dell'oratore, omissione piuttosto grossolana vista la formularità del decreto. Manca una riga all'inizio dell'iscrizione e una alla fine. Non si tratta propriamente di una stele ma piuttosto di un pilastro a sezione rettangolare. Sembra verosimile che il blocco di marmo sia stato riutilizzato poco dopo in un'opera di muratura.

Cronologia Post 499/498-425/424 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Ritrovato a est di Eretria nel 1934 dal guardiano del museo di Eretria, in corrispondenza del villaggio di Kato Mamoula, inizialmente indicato come Kato Magoula. Ulteriori precisazioni di Knoepfler hanno messo in luce che il nome esatto è effettivamente Mamoula (oggi Kallithea), come indicato da Wallace stesso, un villaggio che si trova nella piana di Kato Vathia, rinominata oggi Amarynthos. Grecia, Eretria (Kato Mamoula).

Luogo conservazione Grecia, Eretria, Museo, nr. inv. 1133.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: le prime linee di testo sono seguite da una rasura (ll. 8-10). *Stoichedon* nella parte bassa. Secondo la ricostruzione di Wallace ogni linea doveva essere composta di 14 caratteri, ma Knoepfler ha giustamente fatto notare i problemi posti da tale ricostruzione. In effetti, secondo la proposta di Wallace è necessario ipotizzare l'omissione di una lettera alla l. 12. Al contrario, Knoepfler afferma che ogni linea doveva contenere 15 caratteri, riequilibrando in questo modo lo *stoichedon*. Segno di interpunzione (due punti) tra quasi tutte le parole.
- Lettere particolari: Μ *my;* Ν *ny;* ϟ *sigma*.
- Misura lettere: 1-1,5 cm.
- Interlinea: 0,5-0,7 cm.

Lingua Ionico.
Presenza di rotacismo del sigma intervocalico; dittongo οι solo in posizione finale e assenza del secondo elemento del dittongo davanti a vocale; la vocale ε̄ è notata con la lettera ε; η e ω diventano per allungamento di compenso ου ed ει; sibilante geminata (-στ- > -σστ-). Il lapicida predilige l'uso dell'alfabeto ateniese: si legge la forma ΠΡΟΧΣΕΝΟΝ, invece di ΠΡΟΧΕΝΟΝ (alfabeto occidentale in uso nell'Eubea centrale fino al 420 a.C.) e di ΠΡΟΞΕΝΟΝ (alfabeto usato dagli Eretriesi dal 411 a.C. sotto influenza ionica antiateniese).

Lemma *IG* XII Suppl. 549 A; Peek 1934, nr. V; Wallace 1936, 274-5; van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nr. 39; Knoepfler, *Décrets érétriens* nr. I; Del Barrio Vega 2015, nr. 4. Cf. BE 1938, 312-313; Rhodes, *Decrees*, 246, 248 *et passim*.

Testo

[ἔδοχσεν : τε̃ι βο]–
[λε̃]ι : καὶ το̃ι [δε̄μο̄ι]
[π]αραγενομέ[νο̄ι]
κ̣υρίο̄ι : Με̄κισσ̣τ̣[ίδ]–
ος φυλε̃ς : ἐ̣π̣ιμε̄ν̣[ι]–
ευούρε̄ς : [Η]εραο̃ν̣–
ος με̄νὸς : τετράδι
[ἐ]πὶ δέκα : [[Ἀ̣[ριστοτ]]]–
[[[έλε̄ν Χειλονίο] : [π]]]–
[[[ρόχσενον]]] : Ἀρισ[τ]–
οτέλε̄ν Χ̣ειλονίο
πρόχσενον : καὶ ε<ὐ>–
εργέτε̄ν : καὶ τ[οὺ?]–
ρ̣ ἀδ̣ελφε[ὸς αὐτο̃]
– – ε̣ρ̣ι̣ – – –

Apparato 1-3 [ἔδοχσεν: τε̃ι βολε̃]ι καὶ τοι [δε̄μοῑ π]αραγενομέ[νοῑ] Wallace; [τει δεῖνα Τελλο̄νίο̄ ethnicum]ι: καὶ τοι [χσυμ|π]αραγενομέ[νοῑ] Peek || 5-6 ἐ̣π̣ιμε̄ν̣[ι] ευούρε̄ς Peek || 8-10 rasura di circa 28-30 lettere. [ὁ δεῖνα | εἶπεν· ἐπαινέσαι Ἀ[ριστ|οτέλε̄ν Χειλονίο̄ π|ρόχσενον] Wallace. Ci si aspetterebbe di leggere il nome del *rogator* e le forme verbali εἶπεν e εἶναι. Secondo Wallace, dopo aver inciso la data, il lapicida ha omesso di scrivere il nome del *rogator* e il verbo, incidendo invece Ἀριστ|οτέλε̄ν Χειλονίο̄: π|ρόχσενον; dopo essersi reso conto dell'errore ha martellato le lettere e inciso il seguito del testo, ripetendo Ἀριστ|οτέλε̄ν ecc., con l'intenzione di riempire in seguito la rasura, cosa che ha poi dimenticato di fare. L'iscrizione è forse stata finita da un altro lapicida, cosa che spiegherebbe la scrittura differente prima e dopo la rasura. || 11 [Τ]ε̣λλο̄ν[ί]ο̄ Peek || 12-13 ε<ὐ>εργέτε̄ν Wallace. Manca lo spazio per la υ di εὐεργέτην. Potrebbe trattarsi o di un errore del lapicida o di un esempio della soppressione tipica del dialetto ionico della υ del dittongo ευ davanti a una vocale, per esempio in Ἐαλκίδης || 13-14 καὶ τ[οὺ ?]|ρ ἀδ̣ελφε[ο̄ς αὐτο̃] Wallace, o dativo καὶ τ[οῖ?]|ρ ἀδ̣ελφε[οῖς αὐτο̃]; [κ]αττ[άπε]|ρ ἀδελφε̄ α[ἰ]τ[εῖται] Peek || 15 tracce di lettere alla l. 15, forse ερι vacat proposto da Wallace.

Traduzione [Piacque al consiglio] e all'assemblea riunita in regolare seduta, essendo alla presidenza della tribù di Mekistis, nel mese di Heraion, giorno quattordicesimo: [cancellato dalla rasura]: Aristotele, figlio di Cheilonio, *proxenos*. Aristotele, figlio di Cheilonio, (è dichiarato) *proxenos* e benefattore, e i suoi fratelli (?) - - -

Commento

L'iscrizione, incisa su un blocco di marmo pentelico e conservata nel museo di Eretria, contiene un decreto di *proxenia* risalente al periodo della democrazia in Eretria. Il consiglio e l'assemblea della città attribuiscono i titoli di *proxenos* e di *euergetes* ad Aristotele, figlio di Cheilonio, onorato insieme a un suo fratello o ai suoi fratelli. Le ragioni dell'attribuzione del titolo non sono presenti nella parte superstite del decreto. Van Effenterre e Ruzé (*Nomima* I, 158) ipotizzano che il beneficiario sia un abitante di Eretria, emigrato dopo la distruzione della città per mano dell'ammiraglio persiano Dati nel 490 a.C.

La datazione nella prima metà del V secolo è stata argomentata da alcuni degli editori sulla base di criteri paleografici (Wallace 1936, 273). In particolare, il fatto che venga impiegato l'alfabeto ateniese al posto di quello epicorico in un testo pubblico suggerisce il fatto che il decreto sia stato inciso in un periodo di influenza della città attica. L'influenza ionica in Eubea sembra predominante nella scrittura epigrafica della regione nella prima metà del V secolo, com'è provato dal trattato tra Eretria e Atene trascritto in alfabeto ionico nel 446 a.C. (*IG* I^3 39). Van Effenterre e Ruzé (*Nomima* I, 158), e Bearzot (2013, 107) con loro, propongono come *terminus ante quem* il 475 a.C., facendo risalire l'iscrizione alla fine del VI secolo a.C. Tuttavia, come ha dimostrato Knoepfler (*Décrets érétriens*, 69 ss.), considerate le formule impiegate e sulla base di criteri paleografici, sarebbe più opportuno identificare come *terminus post quem* la caduta della tirannide degli *Hippeis*, di poco conseguente alla cacciata dei Pisistratidi ad Atene nel 511-510 a.C., dunque verosimilmente il 499 a.C.[1] La formula ὁ δῆμος παραγένομενος κύριος, ll. 2-4, per quanto peculiare, evoca altre formule simili impiegate in iscrizioni di epoca ellenistica ritrovate ad Atene o in Asia Minore (ἐκκλησίας κυρίας γενομένης). La presenza alle ll. 1-2 della βουλή e del δῆμος conferma il fatto che Eretria fosse all'epoca una democrazia, fatto peraltro avvalorato dal decreto di prossenia per Hegelochos (*IG* XII.9 187), datato al 411 a.C., dove compare ancora il consiglio come organo decisionale. Il rovesciamento della democrazia nel 411-410 a.C. permette d'altro canto di stabilire un *terminus ante quem*, visto che nell'iscrizione si fa menzione di istituzioni democratiche ed essa non può dunque essere stata emanata dopo. Anche i criteri paleografici sembrano suggerire una datazione nel terzo quarto del V secolo a.C., per la commistione di elementi arcaizzanti o attici e forme più 'moderne' o ioniche nell'alfabeto utilizzato dal lapicida (Knoepfler, *Décrets érétriens*, 73). L'iscrizione risalirebbe dunque al periodo 450-425 a.C.

Non sono indicate nel testo né le ragioni del decreto né la provenienza geografica di Aristotele. L'onomastica non è d'aiuto nell'iden-

1 Cf. Arist. *Pol.* 5.6.14, 1306a.

tificare la provenienza del beneficiario, dal momento che sia il suo nome che quello del padre sono piuttosto diffusi in zone diverse della Grecia. D'altra parte l'assenza dell'aggettivo etnico risulta anomala in un decreto di prossenia, in quanto questo onore acquista rilevanza e senso quando a beneficiarne è un individuo che gode dello status di *polites* in una città e in virtù di questo status egli può recare vantaggio a un'altra comunità (Knoepfler, *Décrets érétriens*, 73). La designazione della provenienza geografica di Aristotele doveva probabilmente trovarsi in corrispondenza della rasura, o nella linea mancante all'inizio dell'iscrizione (un ipotetico titolo recante il nome del *proxenos*).

Secondo l'interpretazione di Wallace (1936, 281), il nome Χειλώνιος, pur essendo un *hapax*, deriva da Χείλων, nome attestato altrove, modificato dal suffisso -ώνιος, fenomeno ricorrente nella costruzione di antroponimi (e.g. Ἀπολλώνιος da Ἀπόλλων). Tuttavia, com'è stato fatto notare da Knoepfler (*Décrets érétriens*, 71), tale procedura si applica ai nomi propri derivati da epiclesi divine, caso che non si verifica con Χειλώνιος. Sembra dunque più coerente considerare il termine un aggettivo patronimico, uso attestato nella vicina Beozia fino al III secolo a.C. e diffuso probabilmente anche in Eubea.

Il testo conserva alcune interessanti informazioni sull'organizzazione istituzionale della città da cui emana, ossia Eretria. Oltre alla formula presente alle ll. 2-4 citata in precedenza che lascia supporre un regime democratico in uso all'interno della città all'epoca del decreto, viene dettagliata nel corso dell'iscrizione l'organizzazione di tale democrazia. Alla l. 4, infatti, viene citata la tribù Mekistis, citazione che rappresenta la più antica attestazione di *phylai* eretriesi. Il nome è legato al toponimo Makistos, montagna a nord di Calcide. Da questa montagna prenderebbe il nome un demo di Histiaia, Mekistos, menzionato in *IG* XII.9 1189, iscrizione datata tra la seconda metà del II e il I secolo a.C. Un nome derivante dallo stesso toponimo, Mekistodoros, compare come nome proprio in una lista di soldati proveniente da Eretria e risalente al III secolo a.C. (*IG* XII.9 245). Come indica Knoepfler (1998), è verosimile che tutti questi nomi siano legati non all'eroe argivo Mekisteus,[2] ma a un personaggio illustre locale dell'Eubea, di nome Mekistos/Makistos, fondatore di Mekiston, in Trifilia, supposizione confermata da una tradizione, riportata da Strabone (10.1.10 C 447), secondo cui proprio da questa città proverrebbe Eretrio, eponimo di Eretria. Da questo nome deriva anche il probabile demotico locale *Mekisteus*, conservato da una stele di Cassandreia (*SEG* XXXIX, 628), la cui popolazione doveva essere in buona parte di origine euboica.

La menzione della tribù è un elemento importante per la comprensione dell'organizzazione politica di Eretria all'epoca. In particolare,

2 Uno dei Sette contro Tebe secondo Apollod. 3.6.3.

essa permette di datare il passaggio dalle antiche tribù ioniche a un sistema di tipo attico già nel corso del V secolo a.C., in qualche sorta un omologo della rivoluzione operata da Clistene ad Atene (un sistema inizialmente di dieci e poi di dodici tribù). Quanto al numero delle tribù di Eretria, Knoepfler (1998, 133-6) ha dimostrato correttamente che esse erano di numero pari e non inferiore a quattro, probabilmente attestato a sei, e non dieci, come ad Atene, che resta pur tuttavia il modello politico di riferimento. Le restanti tribù prendono il proprio nome dai culti eroici che dovevano fare parte di quell'insieme di norme e costumi aviti della *polis* eretriese.[3] I nomi, la cui origine dettagliata viene spiegata in Knoepfler (vd. *supra*), si collegano a figure eroiche legate all'Eubea, come Ὠρεων(ίδος) da Orione (*IG* XII.9 191 A, l. 41) e Ἄβαντις (*IG* XII.9 946), poiché il nome dell'antenato degli Abanti è eponimo di una tribù di Calcide, oltre a quelli congetturati sulla base delle figure mitiche locali.[4]

Il riferimento al mese di Ἡραιών non appare altrove per Eretria, ma è attestato in un'iscrizione di Tenos che data al III secolo a.C. (*IG* XII.5 875, l. 23).[5] La città si trova all'epoca sotto il controllo di Eretria e ha nel suo calendario diversi paralleli con quello eretriese. Inoltre il nome di questo mese appare in altre iscrizioni che provengono da Calcide (cf. *IG* XII.9 207), dove Era beneficia di un culto particolarmente importante, come prova l'iconografia sulle monete locali. Questi elementi confermerebbero l'origine euboica della denominazione del mese, che doveva trovarsi alla fine dell'estate, tra agosto e settembre.

Dal testo è evidente che l'anno civile era suddiviso in segmenti mensili che erano presieduti dalle differenti *phylai*. Il verbo utilizzato per indicare la presidenza della tribù, ἐπιμηνιεύω, deriva dalla medesima radice del sostantivo ἐπιμήνιος. Esso è attestato per la prima volta nel 450 a.C. in una legge di Mileto contro i tiranni, per designare una magistratura che opera in forma collegiale.[6] La forma verbale è attestata nel linguaggio epigrafico anche con uso sostantivato, per indicare i membri della tribù che ricoprono la carica.[7] Dal contesto dell'iscrizione di Eretria si deduce che gli individui a cui si riferisce il verbo ricoprono una funzione del governo democratico in carica per un mese, e che essi fanno parte della medesima tribù. Il verbo appare nuovamente circa duecento anni dopo sempre ad Eretria (*IG* XII *Suppl*. 555), quando otto ἐπιμηνιεύοντες, di cui non è chiaro l'incarico, vengono menzionati al fianco dell'arconte e del se-

3 Cf. Thuc. 6.4.5 riguardo ai νόμιμα Δωρικά e Χαλκιδικά.

4 E.g. Μελανηίς da Melaneo, padre del re Eurito, da cui deriva a sua volta Εὐριτῖς; Χαλκωδοντίς da Chalcodonte.

5 Cf. *Syll.*[3] II nr. 589, l. 13, Magnesia sul Meandro.

6 Cf. *Syll.*[3] I nr. 58, l. 5.

7 Cf. *CID* II nr. 31, Delfi, IV sec. a.C. *exeunte*; *IG* XII.3 330, Thera, III^{ex}-II^{in} sec. a.C.

gretario nel preambolo di una lista di efebi del III secolo a.C. Probabilmente si tratta di una permanenza della stessa carica in una qualche forma modificata.

Il decreto di prossenia per Aristotele fornisce alcune importanti informazioni riguardo alle istituzioni democratiche eretriesi nel corso del V secolo a.C. In particolare, esso informa gli storici contemporanei riguardo al funzionamento delle tribù locali e al rapporto tra la *polis* euboica e le forme politiche ateniesi: il numero delle tribù (inferiore a quello di Atene), la presidenza mensile a esse affidata, la concessione dell'onore della prossenia. In conclusione, Eretria sembra conformarsi al modello ateniese, pur mantenendo un carattere locale originale.

Bibliografia

CID II = Bousquet, J. (1989). *Corpus des Inscriptions de Delphes*. Vol. II, *Les Comptes du quatrième et du troisième siècle*. Paris.

***IG* I³.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed tertia. Berlin (nos. 1-500).

***IG* XII.9** = Ziebarth, E. (ed.) (1915). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 9, *Inscriptiones Euboeae insulae*. Berlin.

IG* XII *Suppl. = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1939). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Supplementum. Berlin.

***IG* XII.3** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1898). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 3, *Inscriptiones Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli*. Berlin.

***IG* XII.5.2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1909). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum II: Inscriptions of Tenos*. Berlin.

Knoepfler, *Décrets érétriens* = Knoepfler, D. (2001). *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*. Lausanne. Eretria, Fouilles et recherches XI.

Rhodes, *Decrees* = Rhodes, P.J.; Lewis, D. (1997). *The Decrees of the Greek States*. Oxford.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

***Syll.*³ II** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1917). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. II, 3. Ausg. Leipzig.

van Effenterre, Ruzé *Nomima* I = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (éds) (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. 1. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.

Bearzot, C. (2013). «Da isolani a continentali. L'Eubea tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C.». Bearzot, C.; Landucci, F. (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola di Eubea*. Milano, 105-35.

Del Barrio Vega, M. (2015). *Paradeigmata*. Vol. II/2, *L'Eubée*. Parigi.

Knoepfler, D. (1997). «Le territoire d'Érétrie et l'organisation politique de la cité (*dêmoi*, *chôroi*, *phylai*)». Hansen, M.H. (ed.), *The Polis as an Urban Center and as a Polical Community = Acts of the Copenhagen Polis Centre* (Symposium August, 29-31 1996), vol. 4. Copenhagen, 352-449.

Knoepfler, D. (1998). «Le héros Narkittos et le système tribal d'Erétrie». Bats, M.; D'Agostino, B. (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Chalcidica e in Occidente = Atti del Convegno Internazionale di Napoli* (13-16 novembre 1996), vol. 16. Napoli, 105-8. AION ArchStAnt 12.

Peek, W. (1934). «Griechische Inschriften». MDAI(A), 59, 35-80.

Wallace, W. (1936). «An Eretrian Proxeny Decree of the Early Fifth Century B.C». Hesperia, 5, 275-84.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

Iscrizione su schiniere da Montagna di Marzo

[AXON 459]

Francesca Fariello
Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Italia

Riassunto Su uno schiniere in bronzo, che fa parte di una coppia conservata presso le Staatliche Antikensammlungen di Monaco di Baviera, insieme a un elmo e a una punta di lancia, è inciso il nome del loro possessore, precisamente all'altezza del ginocchio. La cronologia di questi oggetti è da fissare all'inizio del V secolo a.C. L'acquisizione è avvenuta tramite il commercio antiquario e non si hanno perciò informazioni precise circa il luogo del ritrovamento. Tuttavia, è opinione concorde degli studiosi che la coppia di schinieri sia stata rinvenuta in Sicilia, in una necropoli di Montagna di Marzo (Enna), generalmente identificata con l'antica città di Erbesso: a suggerirlo è infatti il confronto con un'altra coppia rinvenuta in loco e conservata al Museo di Caltanissetta.

Abstract A pair of bronze greaves – dated to the beginning of the 5th century BC – is preserved at the Antikensammlungen in Munich. On one of them it is possible to read the graffiti epigraph – Denda – that is most probably the anthroponym of their owner. The comparison with a pair of greaves found in a necropolis in the Sikel centre of Montagna di Marzo (Enna), that is generally identified with the ancient city of Herbessus, suggests that the original location of the greaves preserved in Munich can be identified with the same archaeological context. The anthroponym attested by the inscription has been interpreted both as Greek and as Sikel.

Parole chiave Schinieri. Montagna di marzo. Denda. Erbesso. Monaco di Baviera. Sicilia. Necropoli. Armatura.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2020-08-14
Accepted 2020-09-22
Published 2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Fariello, F. (2020). "Iscrizione su schiniere da Montagna di Marzo". *Axon*, 4(2), 15-22.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/002

Supporto Armatura, parte di schiniere; bronzo. Integro, buono.

Cronologia V secolo a.C. (1° quarto)

Tipologia testo Epigrafe degli oggetti personali.

Luogo ritrovamento Ignoto.

Luogo conservazione Germania, Monaco di Baviera, Staatliche Antikensammlungen, nr. inv. 4330.

Scrittura

- Struttura del testo: iscrizione di possesso.
- Tecnica: graffita.
- Colore alfabeto: non rilevabile.
- Alfabeto regionale: non rilevabile.
- Lettere particolari: Α *alpha*.
- Particolarità paleografiche: nessuna.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico.

Lemma Vidi. *SEG* 42, 1687. Cf. Agostiniani 1976-1977; Agostiniani 1984-1985; Agostiniani, Albanese Procelli 2015; Agostiniani, Albanese Procelli 2018; Arena, *Iscrizioni* II; *I.dial. Sicile* I; Manganaro 1968-1969; Manganaro 1999.

Testo

ΔΕΝΔΑ

Traduzione di Denda

e-ISSN 2532-6848

Commento

Alle Staatliche Antikensammlungen di Monaco di Baviera sono conservati, a partire dal 1966, due schinieri di tipo anatomico, databili, in base alla loro tipologia, agli inizi del V secolo a.C.[1] Su uno di questi schinieri – sotto forma di epigrafe graffita all'altezza del ginocchio – si legge un nome, che molto probabilmente è da considerare (anche alla luce della presumibile provenienza tombale dei reperti) come l'antroponimo del loro possessore, Δενδα.

Gli schinieri in questione, insieme ad altre componenti dell'armatura di cui facevano parte (un elmo tardo-corinzio e una punta di lancia) sono pervenuti al Museo di Monaco attraverso il commercio antiquario, e perciò non si hanno notizie circa il luogo di rinvenimento. È tuttavia possibile individuarne con buona probabilità la provenienza. Vi è motivo di pensare che si tratti del corredo funerario di una tomba della necropoli di Montagna di Marzo, un grosso centro fortificato situato su una collina naturale in provincia di Enna: la sua identificazione con l'antica Erbesso, menzionata da Diodoro, 14.7.6-7, come una città dei Siculi, può dirsi assodata alla luce del rinvenimento, nel sito, di alcune monete di IV secolo a.C. coniate da questa città.[2] Gli scavi qui condotti negli anni Sessanta da Luigi Mussinano, dell'Università di Trieste, e quelli effettuati poi da altri nei decenni successivi hanno richiamato l'attenzione sulla necropoli orientale, adiacente al muro di cinta: qui sono state portate alla luce una serie di tombe a camera scavate nella roccia di tufo (complessivamente 14, in parte già depredate da scavatori clandestini) che sono databili tra la fine del VI secolo e l'età ellenistica e si segnalano per un piccolo *dromos* antistante e per la presenza di un ricco corredo, comprendente anche vasi con iscrizioni graffite in alfabeto greco.[3] Di particolare interesse risulta la cosiddetta tomba Est 31, scavata già da Mussinano nel 1966.[4] Insieme a oltre 130 pezzi di corredo, tra cui 14 vasi con graffiti, vi sono stati infatti ritrovati in buono stato di conservazione due sarcofaghi di tipo geloo contenenti i resti di due guerrieri, e sul coperchio di uno dei due, al cui interno vi erano i resti di un uomo con un anello di bronzo al dito, una spada e uno strigile al fianco, un elmo tardo-corinzio e due schinieri di tipo anatomico in bron-

1 Sugli schinieri cf. Kunze 1991, 121. La loro presenza al Museo di Monaco è stata segnalata per la prima volta da Vierneisel 1966, 231-3.

2 Sul problema cf. Bejor 1989, 278-82; Manganaro 1999, 7-27; Fischer-Hansen, Nielsen, Ampolo 2004, 198.

3 Mussinano 1966, 55-66. Per gli scavi successivi cf. Moreschini 1992, 230-2; Guzzardi 2003, 535-51; Arena, Adamo 2012, 45-56.

4 Sulla tomba in questione, che viene per lo più considerata una sepoltura indigena, cf. Albanese Procelli 2006, 111-8; Agostiniani, Albanese Procelli 2015, 17-50; Agostiniani, Albanese Procelli 2018, 151-206.

zo. Attraverso il raffronto con questi schinieri, che sono attualmente conservati nel Museo di Caltanissetta e che sono databili ai primi decenni del V secolo a.C., è stato persuasivamente ipotizzato dal Manganaro – e la sua tesi è stata generalmente accolta dagli studiosi che si sono occupati dell'argomento – che l'elmo e gli schinieri conservati a Monaco siano da attribuire allo stesso contesto archeologico.[5]

È dunque presumibile che gli schinieri, l'elmo e la punta di lancia, come nel caso della suddetta tomba, siano stati ritrovati in buono stato di conservazione da scavatori clandestini al di sopra di un sarcofago contenente i resti del loro possessore.

L'iscrizione, che è databile agli inizi del V secolo a.C., è costituita da cinque lettere, l'ultima delle quali è un'*alpha* di tipo arcaico con il tratto inclinato da sinistra verso destra (il che si riscontra anche in qualche altra iscrizione di Montagna di Marzo); da segnalare altresì il primo *delta* per le dimensioni inferiori in confronto a quelle delle altre lettere. Il nome non è altrimenti attestato. Secondo il Manganaro, così come per la Guarducci e per l'Arena, si tratterebbe del genitivo dorico di un nome greco in -ας, Δενδας, da interpretare come una variante ipocoristica del raro antroponimo Δενδιλος che ricorre solo in una *defixio* di Selinunte, databile intorno al 450 a.C. (*SEG* XVI, 571, l. 2) e in un'iscrizione di III secolo a.C. di Farsalo, in Tessaglia (*IG* IX.2 234, l. 40).[6] Una interpretazione diversa è stata proposta di recente da Agostiniani: il nome in oggetto sarebbe da considerare una variante fonetica del termine – probabilmente indigeno – Νενδα che ricorre in alcune iscrizioni provenienti da siti di area sicula (tra cui tre testi graffiti rinvenuti nella stessa necropoli di Montagna di Marzo), e in Δενδα si potrebbe allora ravvisare un nominativo maschile in -α che sarebbe congruente con la parlata locale.[7] Entrambe le interpretazioni sono ovviamente possibili. In relazione alla seconda si può comunque osservare che non è del tutto sicuro che Νενδα sia un antroponimo (lo stesso Agostiniani lo aveva precedentemente ritenuto un termine del lessico rituale funerario siculo), e che la testimonianza di alcune epigrafi greche che è stata richiamata in tal senso non appare risolutiva: il termine che vi si legge è infatti mutilo nella parte iniziale e perciò non è detto che

5 Manganaro 1968-1969, 200, tav. XVII, 2; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 349-50. Arena, *Iscrizioni* II, 55, non esita a includere il testo tra le iscrizioni greche di Montagna di Marzo. A favore di una sicura attribuzione dell'epigrafe a Montagna di Marzo cf. anche Agostiniani in Agostiniani, Albanese Procelli 2018, 183. Diversamente cf. invece *SEG* XLII, 1687, ove non è fatto nessun riferimento a una possibile provenienza siciliana degli schinieri.

6 Manganaro 1968-1969, 200; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 149-50; Arena, *Iscrizioni* II nr. 122, 55. Su Δενδιλος cf. *I.dial. Sicile* I, 47.

7 Agostiniani in Agostiniani, Albanese Procelli 2018, 192-3. Per le attestazioni di Νενδα cf. Meiser 2012, 159.

si tratti effettivamente di Νενδα.[8] Alla luce di tale valutazione, è da ritenere, a parere di chi scrive, che l'*interpretatio graeca* del nome non possa considerarsi superata e rimanga ancora la più probabile. Il nome si aggiungerebbe così ad altri antroponimi greci che sono attestati dalle iscrizioni di Montagna di Marzo e che possono quindi suggerire la presenza, nel sito, anche di una componente greca integrata nella comunità locale, benché non si possa comunque escludere, come è stato ipotizzato, un fenomeno di adozione di nomi greci da parte di soggetti di origine sicula.[9]

Tra le iscrizioni di Montagna di Marzo, l'unica che possa essere accostata in qualche modo alla nostra è un testo graffito sul fondo di una *kylix* trovata nella stessa necropoli e su cui, secondo il Manganaro, si leggerebbe Δενδενα-μι, con la crasi e l'omissione di un *ny* prima del secondo *delta*: si tratterebbe, stando a questa interpretazione, di un'iscrizione di possesso di Δενδεναϛ, un nome che lo studioso ritiene una variante ipocoristica di Δενδαϛ. Del testo è stata però proposta anche una diversa lettura.[10]

Sulla lingua delle iscrizioni rinvenute nella necropoli di Montagna di Marzo (e in particolare di quelle della tomba Est 31) si è registrata una vivace discussione, sia perché si tratta per lo più di testi molto brevi, la cui pertinenza al greco o al siculo non è subito evidente, sia anche per la probabile interferenza tra le due lingue.[11] Senza entrare nel dibattito, ci si limiterà qui a sottolineare che nessun dubbio sussiste comunque sul fatto che almeno una piccola parte delle epigrafi siano in lingua greca e che ci troviamo di fronte a un contesto culturalmente misto.[12] La conclusione, suggerita anche dai sud-

8 Per l'interpretazione di Νενδαϛ come un termine del lessico rituale siculo cf. Agostiniani 1976-1977, 229-30. Questa lettura è stata ora abbandonata dallo studioso alla luce della testimonianza fornita da un'iscrizione di Gela (Arena, *Iscrizioni* II nr. 75, 35), da una di Selinunte (Brugnone 2008, 22) e da una dell'area aspromontana (*SEG* LIX, 1150): in tutti e tre i casi in questione, si può però osservare, il termine che si legge è mutilo nella parte iniziale e potrebbe perciò non essere affatto Νενδα. Dubbi sull'interpretazione del termine come un antroponimo sono espressi anche da Meiser 2012, 159. Quanto alla presunta esistenza di nominativi maschili in -α, c'è da sottolineare che gli esempi richiamati in proposito da Agostiniani (Agostiniani, Albanese Procelli 2018, 193) risultano tutt'altro che sicuri.

9 In tal senso cf. Giangiulio 2010, 15, il quale tuttavia ammette anche la possibilità che questi antroponimi rimandino alla presenza di immigrati greci nel sito.

10 Cf. Agostiniani 1984-1985, 200; Agostiniani, Albanese Procelli 2018, 185, 195 ('Io sono Dedena'). *Contra* cf. Manganaro 1999, 24. Va comunque tenuto presente che in questa iscrizione, a differenza che in quella sullo schiniere, si riscontra il cosiddetto *alpha* siculo.

11 Sul dibattito in questione cf., tra l'altro, Martzloff 2011, 93-130; Manganaro 2012, 445-50.

12 Quanto a una possibile adozione della lingua greca come lingua di prestigio da parte delle *élites* indigene (su cui cf., tra l'altro, Mignosa 2017-2018, 220), si può comunque osservare che un fenomeno del genere risulta più facilmente ipotizzabile in un

detti antroponimi, secondo cui nel sito fosse presente un nucleo di Greci (tra cui, forse, il possessore degli schinieri, se è valida l'*interpretatio graeca* del nome) sembra allora abbastanza verosimile. Altrettanto probabile è che, come è stato proposto dal Manganaro, la loro provenienza sia geloa, dal momento che a Gela rimandano l'alfabeto e l'onomastica delle iscrizioni, nonché due monete geloe rinvenute nel sito.[13] Quanto ai motivi per cui a Montagna di Marzo si sarebbero insediati dei Geloi non si possono che fare delle ipotesi. Rispetto a quella proposta dal Manganaro, secondo cui qui si sarebbero insediati dei *gamoroi* geloi emigrati dalla loro *polis* all'epoca della tirannide, sembrerebbe più probabile, a giudizio di chi scrive, un'altra possibile ipotesi, che ben si accorderebbe con la posizione strategica del sito: quella secondo cui l'insediamento avrebbe costituito per un certo periodo di tempo un centro fortificato sotto il controllo di Gela. A tale proposito si può infatti ricordare che, come si apprende dalla tradizione letteraria, la politica espansionistica di Ippocrate (498-491 a.C.) ha avuto per oggetto anche l'area sicula, e che da Polieno, 5.6, si apprende della conquista, da parte del tiranno geloo, della città di Ergezio, che, secondo una certa ipotesi, potrebbe essere localizzata a nord di Camarina, e quindi in un'area non molto lontana da quella di Montagna di Marzo.[14] In questo caso, si potrebbe allora pensare che i Greci stanziati nel nostro sito facessero parte (insieme, forse, a mercenari indigeni) di un presidio militare insediato per garantire la *phylake* del territorio.[15]

contesto culturalmente ed etnicamente misto quale sembra essere per l'appunto quello di Montagna di Marzo.

13 Cf. Manganaro 1999, 20. Per quanto riguarda l'onomastica, si può ricordare in particolare l'antroponimo Γελοιος iscritto due volte su un'idria: Arena, *Iscrizioni* II, 54.

14 In tal senso cf. Giangiulio 1989, 336. Sulla politica espansionistica di Ippocrate a danno dei Siculi cf. anche Hdt. 7.155.

15 Sulla presenza di mercenari indigeni nell'esercito di Ippocrate cf. Polyaen. 5.6.

Bibliografia

Arena, *Iscrizioni* II = Arena, R. (1992). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia, II. Iscrizioni di Gela e Agrigento*. Milano.

Guarducci, *Epigrafia greca* III = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.

***I.dial. Sicile* I** = Dubois, L. (1989). *Inscriptions grecques dialeclales de Sicilie. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris, Rome.

***IG* IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.

Agostiniani, L. (1976-1977). «Lingue e dialetti della Sicilia antica». Kokalos, 22-23, 218-34.

Agostiniani, L. (1984-1985). «Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: bilancio di un quadriennio». Kokalos, 30-31, 193-220.

Agostiniani, L.; Albanese Procelli, R. (2015). «Montagna di Marzo (Piazza Armerina). La tomba Est 31». Kokalos, 52, 17-50.

Agostiniani, L.; Albanese Procelli, R. (2018). «Montagna di Marzo (Piazza Armerina) La tomba Est 31». CASA, 37, 151-206.

Albanese Procelli, R. (2006). «Sepolture di guerrieri della prima metà del V secolo a. C. nella Sicilia interna. L'evidenza di Montagna di Marzo». Miccichè, C.; Modeo, S. (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*. Palermo, 109-20.

Arena, S.; Adamo, U. (2012). *Archeoplatìa. I siti archeologici del territorio di Piazza Armerina*. Assoro.

Bejor, G. (1989). «Erbesso». Nenci, G.; Vallet, G. (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. 7. Pisa; Roma, 278-82.

Brugnone, A. (2008). «A proposito di un'epigrafe sepolcrale da Selinunte». MEFRA, 120(1), 21-8.

Fischer-Hansen, T.; Nielsen, T.H.; Ampolo, C. (2004). «Sikelia». Nielsen, T.H.; Hansen, M.H. (a cura di), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 172-248.

Frazer, P.M.; Matthews, E. (1997). *A Lexicon of Greek Personal Names. III A: The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*. Oxford.

Giangiulio, M. (1989). «Ergezio». Nenci, G.; Vallet, G. (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*. Pisa; Roma, 344-349. vol. 7.

Giangiulio, M. (2010). «Deconstructing Ethnicities. Multiple Identities in Archaic and Classical Sicily». BABesch, 85, 13-23.

Guzzardi, L. (2003). «Montagna di Marzo: nuovi dati sulla storia e sulla topografia del sito». Kokalos, 45, 535-51.

Kunze, E. (1991). *Beinschienen*. Berlin; New York.

Manganaro, G. (1968-1969). «Segnalazioni di epigrafia greca. Iscrizioni di Montagna di Marzo». Kokalos, 14-15, 196-201.

Manganaro, G. (1976). «Intervento in merito alla relazione Agostiniani, L; Prosdocimi, A.L., "Lingue e dialetti della Sicilia antica", 215-260». Kokalos, 22-23, 253-57.

Manganaro, G. (1999). *Sikelikà. Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia greca*. Pisa; Roma.

Manganaro, G. (2012). «Sui graffiti pseudosiculi da Montagna di Marzo e sulla iscrizione dipinta da una scodella da Monte Balchino». Epigraphica, 74, 93-130.

Martzloff, V. (2011). «Variation linguistique et exégése paléo-italique. L'idiome sicule de Montagna di Marzo». Van Heems, G. (éd.), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*. Lyon, 93-130.

Meiser, G. (2012). «Traces of language contacts in Sicilian onomastics; evidence from the Great Curse of Selinous». Tribulato, O. (a cura di), *Language and Linguistic Contacts in Ancient Sicily*. Cambridge, 149-61.

Mignosa, V. (2017-2018). «Dall'alfabetizzazione alla permeabilità selettiva. Per una proposta di lettura della documentazione epigrafica del Mendolito». Incontri di Filologia Classica, 17, 215-42.

Moreschini, D. (1992). «Montagna di Marzo». Nenci, G.; Vallet, G. (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, X. Pisa; Roma, 229-35.

Mussinano, L. (1966). «Montagna di Marzo. Relazione preliminare». CASA, 5, 55-66.

Vierneisel, K. (1966). in *Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst*, 17, 231-3.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num.2 – Dicembre 2020

Trattato di alleanza tra Atene e Calcide

[AXON 445]

Laura Sofia Di Giorno
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto L'iscrizione, rinvenuta presso l'acropoli di Atene, rende noti i termini di un trattato di alleanza stipulato tra gli Ateniesi e gli abitanti della città euboica di Calcide, membro della Lega delio-attica. Il documento, a parere di un congruo numero di studiosi, risale al 446-445 a.C. – l'anno in cui Pericle represse una rivolta in Eubea – per quanto non vi siano nel testo riferimenti espliciti all'occasione della sua emanazione. Gli accordi non vennero conclusi su un piano di parità ma furono riformulati dagli Ateniesi sotto forma di provvedimenti imposti agli alleati e approvati presumibilmente in occasione di un'unica seduta dell'assemblea.

Abstract The inscription, found in the Acropolis of Athens, discloses the terms of a treaty of alliance stipulated between the Athenians and the inhabitants of the Euboic city of Chalcis, a member of the Delian-Attic League. In the opinion of several scholars, the document dates back to 446-445 B.C., when Pericles intervened in Euboea to suppress a revolt against Athens, although it does not provide any explicit reference to the occasion of its publication. The agreements were not signed on an equal footing but were reformulated by Athenians in the form of measures imposed upon the allies and were presumably approved during a single session of Athens' assembly.

Parole chiave Atene. Calcide. Trattato. Alleanza. Decreti. Giuramento. Lega delio-attica.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2020-07-26
Accepted 2020-10-12
Published 2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Di Giorno, L.S. (2020). "Trattato di alleanza tra Atene e Calcide". *Axon*, 4(2), 23-46.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/003

Supporto Stele; marmo pentelico; 43 × 135 × 13 cm. Integro. La particolare conformazione del fianco sinistro della pietra ha fatto supporre che essa aderisse saldamente a un secondo elemento, forse un'altra stele, nonostante non vi siano segni che suggeriscano la presenza di morsetti. È possibile inoltre che essa fosse sormontata da una lastra o da un elemento decorativo, per via dell'incavo poco profondo che è stato riconosciuto sulla sua sommità.

Cronologia 446-445 a.C. [424-423 a.C.]

Tipologia testo Trattato.

Luogo ritrovamento Rinvenuta il 16 giugno 1876 durante gli scavi condotti dalla Società Archeologica di Atene. Grecia, Attica, Atene, installata nel muro meridionale dell'Acropoli.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Μουσείο Ακρόπολης, nr. inv. 6509.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, il trattato risulta incorporato entro due decreti e l'emendamento del secondo.
- Impaginazione: Stoichedon 32; 1,23 × 1,28 cm, eccetto ll. 1-2, 80.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro, ΧΣ per Ξ; ΦΣ per Ψ.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: Λ *gamma*; Ƀ *eta* l. 77; Ʞ *aspirazione* talvolta omessa; ᒪ *lambda* con una variante grafica inclinata; Ρ *rho*; Ꞧ *rho*; Σ *sigma*.
- Misura lettere: 0,9.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Koumanoudes 1876, nr. 1, 76-9 [Egger 1876, 448-57]; Koehler 1876, 184-205; Foucart 1877, 242-62; *IG* I Suppl. nr. 27a, 10-13 [*Syll.*^{2} I nr. 10, 18-21; Michel, *Recueil* nr. 70, 78-9; *MGHI*^{2} nr. 40, 63-7; Roberts, Gardner 1905, nr. 7, 14-19; Nachmanson 1913, nr. 9, 11-13; *Syll.*^{3} I nr. 64, 79-82]; *Dial. graec. ex.* nr. 11; *IG* I^2 nr. 39 [Tod, *GHI*^{2} I nr. 42; *ATL* II D 17, 70-72, tav. X]; *Staatsverträge* II nr. 155, 71-4; Balcer 1978, tavv. 1-2; ***IG* I^3.1 nr. 40** [Lambert 2017, 11-31, fig. 2]; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 52 [Osborne, Rhodes *GHI* nr. 131, 170-81]; Cortés, *EG*, 273-80. Cf. Janell 1906, nr. 43, 45-7; Pfohl 1980, nr. 97, 90-2, 212; Crawford, Whitehead, *Ancient Sources* nr. 134; Fornara 1983, nr. 103, 110-12; Bertrand 1992, nr. 25, 61-4; *HGIÜ* I nr. 79, 55-7; *BE* 1993, 93, 223; Dillon, Garland 2000, nr. 9.18, 301-2; *BE* 2001, 151; *BE* 2003, 241; Brun 2005, nr. 12; *BE* 2005, 193; Colvin, *HGR* nr. 30, 128-31; Cassio 2008, 313-15; *AIO* `https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGI3/40`.

Testo

Ἔδοχσεν τε̃[ι β]ολε̃ι καὶ τõι δε̃μõι. Ἀντιοχὶς ἐ[πρυτ]-
άνευε· Δρακ[ον]τίδε̃ς ἐπεστάτε. Διόγνε̃τος εἶπε·
κατὰ τάδε τὸν *h*όρκον ὀμόσαι Ἀθε̃ναίõν τ-
ὲν βολὲ̃ν καὶ τὸς δικαστάς· οὐκ ἐχσελõ Χα-
λκιδέας ἐχ Χαλhκίδος οὐδὲ τὲ̃ν πόλιν ἀνά-
στατον ποε̃σõ οὐδὲ ἰδιõτε̃ν οὐδένα ἀτιμ-
õσõ οὐδὲ φυγε̃ι ζε̃μιõσõ οὐδὲ χσυλλε̃φσο-
μαι οὐδὲ ἀποκτενõ οὐδὲ χρε̃ματα ἀφαιρε̃-
σομαι ἀκρίτο οὐδενὸς ἄνευ τõ δε̃μο τõ Ἀθ-
ε̃ναίõν, οὐδ' ἐπιφσε̃φιõ κατὰ ἀπροσκλε̃το
οὔτε κατὰ τõ κοινõ οὔτε κατὰ ἰδιõτο οὐδ-
ὲ ἑνός, καὶ πρεσβείαν ἐλθõσαν προσάχσõ
πρὸς βολὲ̃ν καὶ δε̃μον δέκα ἑ̃μερõν *h*όταν
πρυτανεύõ κατὰ τὸ δυνατόν. ταῦτα δὲ ἐμπ-
[ε]δõσõ Χαλκιδεῦσιν πειθομένοις τõι δε̃-
[μ]õι τõι Ἀθε̃ναίõν. *h*ορκõσαι δὲ πρεσβεία-
[ν] ἐλθõσαν ἐχ Χαλκίδος μετὰ τõν *h*ορκοτõ-
ν Ἀθε̃ναίος καὶ ἀπογράφσαι τὸς ὀμόσαντ-
ας. *h*όπõς δ' ἂν [ὀ]μόσõσιν *h*άπαντες, ἐπιμελ-
όσθõν *h*οι στ[ρ]ατε̃γοί. vac.
κατὰ τάδε Χαλκιδέας ὀμόσαι· οὐκ ἀπο[σ]τε̃-
σομαι ἀπὸ τõ [δ]ε̃μο τõ Ἀθε̃ναίõν οὔτε τέ[χ]ν-
ε̃ι οὔτε με̃χανε̃ι οὐδεμιᾶι οὐδ' ἔπει οὐδὲ
ἔργõι οὐδὲ τõι ἀφισταμένõι πείσομαι, κ
αὶ ἐὰν ἀφιστε̃ι τις κατερõ Ἀθε̃ναίοισι, κ-
αὶ τὸν φόρον *h*υποτελõ Ἀθε̃ναίοισιν, *h*ὸν
ἂν πείθõ Ἀθε̃ναίος, καὶ χσύμμαχος ἔσομα-
ι *h*οῖος ἂν δύνõμαι ἄριστος καὶ δικαιότ-
ατος καὶ τõι δε̃μõι τõι Ἀθε̃ναίõν βοε̃θέσ-
õ καὶ ἀμυνõ, ἐάν τις ἀδικε̃ι τὸν δε̃μον τὸν
Ἀθε̃ναίõν, καὶ πείσομαι τõι δε̃μõι τõι Ἀθ-
ε̃ναίõν. ὀμόσαι δὲ Χαλκιδέõν τὸς *h*εβõντ-
ας *h*άπαντας· *h*ὸς δ' ἂμ μὲ̃ ὀμόσε̃ι, ἄτιμον αὐτ-
ὸν ἔναι καὶ τὰ χρε̃ματα αὐτõ δε̃μόσια καὶ
τõ Διὸς τõ Ὀλυμπίο τὸ ἐπιδέκατον *h*ιερὸ-
ν ἔστõ τõν χρε̃μάτõν. *h*ορκõσαι δὲ πρεσβε-
ίαν Ἀθε̃ναίõν ἐλθõσαν ἐς Χαλκίδα μετὰ τ-
õν *h*ορκοτõν τõν ἐν Χαλκίδι καὶ ἀπογράφ-
σαι τὸς ὀμόσαντας Χαλκιδέõν.
vacat
Ἀντικλε̃ς εἶπε· ἀγαθε̃ι τύχε̃ι τε̃ι Ἀθε̃ναί-
õν ποε̃σθαι τὸν *h*όρκον Ἀθε̃ναίος καὶ Χαλ-
κιδέας, καθάπερ Ἐρετριεῦσι ἐφσε̃φίσατ-
ο *h*ο δε̃μος *h*ο Ἀθε̃ναίõν· *h*όπõς δ' ἂν τάχιστ-
α γίγνε̃ται, ἐπιμελόσθõν *h*οι στρατε̃γοί.
*h*οίτινες δὲ ἐχσορκõσοσι ἀφικόμενοι ἐ-
ς Χαλκίδα, ἑλέσθαι τὸν δε̃μον πέντε ἄνδρ-
ας αὐτίκα μάλα. περὶ δὲ τõν *h*ομε̃rõν ἀποκ-
ρίνασθαι Χαλκιδεῦσιν, *h*ότι νῦμ μὲν Ἀθε̃-
ναίοις δοκε̃ι ἐὰν κατὰ τὰ ἐφσε̃φισμένα· *h*-

e-ISSN 2532-6848

όταν δὲ δοκῆι βολευσάμενοι ποέσοσι τὲ-
ν διαλλα[γ]έν, καθότι ἂν δοκῆι ἐπιτέδειο-
ν ἔναι Ἀθēναίοις καὶ Χαλκιδεῦσιν. τὸς δ-
ὲ χσένος τὸς ἐν Χαλκίδι, *h*όσοι οἰκõντες
μὲ τελõσιν Ἀθέναζε, καὶ εἴ τōι δέδοται *h*-
υπὸ τõ δέμο τõ Ἀθēναίōν ἀτέλεια, τὸς δὲ ἄ-
λλος τελῆν ἐς Χαλκίδα, καθάπερ *h*οι ἄλλο-
ι Χαλκιδέēς. τὸ δὲ φσέφισμα τόδε καὶ τὸν
*h*όρκον ἀναγράφσαι, Ἀθένēσι μὲν τὸν γρα-
μμ[α]τέα τῆς βολῆς ἐστέλēι λιθίνēι καὶ κ-
αταθῆναι ἐς πόλιν τέλεσι τοῖς Χαλκιδέ-
ōν, ἐν δὲ Χαλκίδι ἐν τōι *h*ιερōι τõ Διὸς τõ
Ὀλυμπίο *h*ē βολὲ Χαλκιδέōν ἀναγράφσασ-
α καταθέτō. ταῦτα μὲν φσēφίσασθαι Χαλκ-
ιδεῦσιν. vac. τὰ δὲ *h*ιερὰ τὰ ἐκ τõν χρēσμ-
õν *h*υπὲρ Εὐβοίας θῦσαι ὅς τάχιστα μετὰ
*h*ιεροκλέος τρῆς ἄνδρας, *h*ὸς ἂν ἔλēται *h*-
ē βολὲ σφõν αὐτõν· *h*όπōς δ' ἂν τάχιστα τυθ-
ῆι, *h*οι στρατēγοὶ συνεπιμελόσθōν καὶ τ-
ὸ ἀργύριον ἐς ταῦτα [π]αρεχόντōν. vac.
Ἀρχέστρατο[ς] εἶπε· τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ Ἀ-
ντικλῆς· τὰς δὲ εὐθύνας Χαλκιδεῦσι κατ-
ὰ σφõν αὐτõν ἔναι ἐν Χαλκίδι καθάπερ Ἀθ-
ένēσιν Ἀθēναίοις πλὲν φυγῆς καὶ θανάτ-
ο καὶ ἀτιμίας· περὶ δὲ τούτōν ἔφεσιν ἔνα-
ι Ἀθέναζε ἐς τὲν ἔλιαίαν τὲν τõν θεσμοθ-
ετõν κατὰ τὸ φσέφισμα τõ δέμο· περὶ δὲ φυ-
λακῆς Εὐβοίας τὸς στρατηγὸς ἐπιμέλεσ-
θαι *h*ōς ἂν δύνōνται ἄριστα, *h*όπōς ἂν ἔχē-
ι *h*ōς βέλτιστα Ἀθēναίοις.
vacat
*h*όρκος.

Apparato 1 τῆ[ι β]ολῆι ed. pr., gli editori successivi || 1-2 ἐ[πρυτ]|άνευε ed. pr., gli editori successivi || 2 Δρακοντίδες ed. pr.; Δρακ[ον]τίδες Koehler, gli editori successivi | εἶπεν ed. pr.; εἶπε gli editori successivi || 3 τὸν ed. pr., Foucart, Hiller von Gaertringen, gli editori successivi; [τ]ὸν Koehler, Kirchhoff || 9 ἀκρίτο ed. pr., Hiller von Gaertringen, gli editori successivi; ἀκ[ρ]ίτο Koehler, Foucart, Kirchhoff || 14-15 ἐμπ|[ε]δόσο ed. pr., Koehler, Foucart, Kirchhoff, Cortés Copete; ἐμπ̣|[ε]δόσο Hiller von Gaertringen, Bengtson, Balcer, Lewis, Meiggs-Lewis || 16 δέ|[μ]οι ed. pr., gli editori successivi || 16-17 πρεσβεία|[ν] ed. pr., gli editori successivi || 19 [ὀ]μόσοσιν ed. pr., gli editori successivi || 20 στρατεγοί ed. pr., Koehler, Foucart; στ[ρ]ατεγοί Kirchhoff, gli editori successivi || 21-22 ἀπο[σ]τέ|σομαι ed. pr., gli editori successivi || 22 δέμο ed. pr., Foucart; [δ]έμο Koehler, Kirchhoff, gli editori successivi || 22-23 τέ[χν]|ει ed. pr.; τέ[χ]ν|ει gli editori successivi || 28 *h*ό[π]ος ed. pr.; *h*οῖος gli editori successivi || 35 [τ]õ ed. pr., Foucart | τõ Koehler, Kirchhoff, gli editori successivi || 35-36 *h*ιερὸ|[ν] ed. pr., Koehler, Kirchhoff, Balcer; *h*ιερὸ|ν Foucart, Hiller von Gaertringen, gli editori successivi eccetto Balcer || 42-43 ἐφσεφίσατ|[ο] ed. pr., gli editori successivi || 51 διαλλαγέν ed. pr., Foucart, Cortés Copete; διαλλα[γ]έν Koehler, Kirchhoff, Hiller von Gaertringen, Bengtson, Balcer, Lewis, Meiggs-Lewis || 51-52 ἐπιτέ[δ]ειο|ν ed. pr., Koehler, Foucart; ἐπιτέ(δ)ειο|ν Kirchhoff; ἐπιτέδειο|ν gli editori successivi || 58-59 γρα|μματέα

ed. pr., Foucart, Cortés Copete; γρα|μμ[α]τέα Koehler, Kirchhoff, Hiller von Gaertringen, Bengtson, Balcer, Lewis, Meiggs-Lewis || 69 [π]αρεχόντον ed. pr., gli editori successivi || 70 Ἀρχέστρατος ed. pr., Foucart; Ἀρχέστρατο[ς] Koehler, Kirchhoff, gli editori successivi || 71 δὲ ed. pr., Foucart, Hiller von Gaertringen, gli editori successivi eccetto Balcer; [δ]ὲ Koehler, Kirchhoff, Balcer | Χαλκιδεῦσι ed. pr., gli editori successivi eccetto Balcer; Χαλκιδεῦ[σ]ι Balcer || 73 πλὲν ed. pr., Foucart, gli editori successivi; π[λ]ὲν Koehler.

Traduzione Fu deliberato dal consiglio e dall'assemblea. (La tribù) Antiochide era alla pritania; Dracontide era *epistates*. Diogneto propose: «Il consiglio degli Ateniesi e i giudici prestino giuramento nei termini seguenti: "Non caccerò i Calcidesi (5) da Calcide, non devasterò la città, non priverò dei diritti politici alcun privato cittadino, non condannerò all'esilio, non arresterò, non condannerò a morte, non priverò dei beni nessuno che non sia stato condannato in tribunale, senza l'autorità dell'assemblea degli Ateniesi (10), e qualora io sia pritano non metterò ai voti nulla né contro la comunità né contro un singolo senza preventiva citazione in giudizio e, se è giunta un'ambasceria, la condurrò entro dieci giorni davanti al consiglio e all'assemblea, nei limiti del possibile. Questo confermerò (15) ai Calcidesi che obbediscono al popolo degli Ateniesi". Un'ambasceria giunta da Calcide, insieme ai magistrati che ricevono i giuramenti, presti giuramento agli Ateniesi e registri coloro che hanno giurato. (20) Gli strateghi si preoccupino che tutti giurino.
I Calcidesi giurino nei termini seguenti: "Non mi ribellerò al popolo degli Ateniesi con nessuna astuzia o espediente, né con la parola né con l'azione, non mi lascerò persuadere da chi si ribella e (25) se qualcuno si ribella lo denuncerò agli Ateniesi e pagherò agli Ateniesi il tributo che li persuaderò a convenire e per quello che posso sarò l'alleato migliore e più giusto e aiuterò (30) e difenderò il popolo degli Ateniesi, se qualcuno commette ingiustizia nei confronti del popolo degli Ateniesi, e al popolo degli Ateniesi ubbidirò". Giurino tra i Calcidesi tutti coloro che hanno raggiunto la maggiore età; colui che non giurerà sia privato dei diritti politici e i suoi beni siano confiscati e la decima parte dei beni sia consacrata (35) a Zeus Olimpio. Un'ambasceria degli Ateniesi giunta a Calcide, insieme ai magistrati che a Calcide ricevono i giuramenti, presti giuramento e registri quelli tra i Calcidesi che hanno giurato».
(40) Anticle propose: «Per la buona sorte degli Ateniesi, Ateniesi e Calcidesi stipulino il giuramento come il popolo degli Ateniesi ha decretato per gli Eretriesi; gli strateghi si preoccupino che accada il prima possibile. Il popolo scelga immediatamente cinque uomini (45) che, giunti a Calcide, riceveranno il giuramento. In relazione agli ostaggi essi rispondano ai Calcidesi che per il momento agli Ateniesi sembra opportuno lasciare le questioni come sono state votate; tuttavia, (50) quando sembri opportuno, dopo aver tenuto consiglio, faranno la sostituzione, come sembri conveniente ad Ateniesi e Calcidesi. Quanto agli stranieri a Calcide, eccetto coloro che pur abitandovi pagano le tasse ad Atene e coloro ai quali sia stata concessa (55) dal popolo degli Ateniesi l'esenzione dalle tasse, tutti gli altri paghino a Calcide come gli altri Calcidesi. Ad Atene il segretario del consiglio iscriva questo decreto e il giuramento su una stele di pietra e (60) la collochi in città a spese dei Calcidesi, a Calcide invece il consiglio dei Calcidesi, dopo averne iscritta (un'altra), la collochi nel santuario di Zeus Olimpio. Si decreti ciò per i Calcidesi.
Tre uomini, che il consiglio abbia scelto tra i propri membri, insieme a Ierocle, eseguano il più velocemente possibile i sacrifici prescritti dagli oracoli (65) in relazione all'Eubea; gli strateghi collaborino nel prendersi la responsabilità che si eseguano i sacrifici il più velocemente possibile e procurino il denaro a questo scopo».
(70) Archestrato propose: «Tutto il resto sia fatto come ha proposto Anticle; ma i Calci-

desi si occupino a Calcide delle punizioni per i loro stessi concittadini come gli Ateniesi ad Atene eccetto per reati passibili delle pene di esilio, di morte e di privazione dei diritti civili; per questi vi sia appello (75) ad Atene al tribunale dei tesmoteti secondo il decreto del popolo; riguardo alla sorveglianza dell'Eubea gli strateghi si preoccupino, meglio che possano, che sia la migliore possibile nell'interesse degli Ateniesi». (80) Giuramento.

Collegamenti

Edizione digitale del documento: `https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGI3/40?text_type=greek`.

Immagini fotografiche della stele e del calco: `http://drc.ohiolink.edu/handle/2374.OX/406`.

Immagine fotografica della stele: `http://aleshire.berkeley.edu/holdings/photos/7124`.

Commento

1 La datazione e la struttura dell'epigrafe

La stele presenta un trattato, o almeno una sezione di un trattato,[1] incorporato entro due decreti,[2] seguiti dall'emendamento del secondo. L'accordo coinvolge Atene e Calcide, la *polis* dell'Eubea, membro della Lega delio-attica, che gli Ateniesi cercarono di mantenere sotto il proprio controllo ininterrottamente a partire dal 506 a.C.,[3] per ragioni di convenienza economica e militare e per motivi di sicurezza, data la sua prossimità al territorio dell'Attica.[4] La struttura e il contenuto del testo, leggibile nella sua interezza, dimostrano come la formulazione di un trattato, che comunemente implicava un rapporto paritetico tra i contraenti, potesse essere rielaborata sotto forma di provvedimenti imposti da una città più potente a una sua subordinata. Gli Ateniesi infatti dettavano le proprie condizioni agli abitanti di Calcide all'indomani di una ribellione dell'Eubea, secondo il

1 Vd. *infra*.

2 La prassi di collegare trattati a decreti sembra conoscere la sua prima attestazione nell'esemplare in esame (cf. Guarducci, *Epigrafia greca*², 100).

3 Calcide fu sottomessa da Atene nel 506 a.C. (cf. Hdt. 5.74). Successivamente, nel 480 a.C., si schierò dalla sua parte contro i Persiani per poi aderire alla Lega delio-attica (cf. Hdt. 8.1., 8.46). Cf. Moreno 2007; Lambert 2017.

4 Chiunque avesse controllato Calcide, distante soli cento metri dalla terraferma, avrebbe avuto facile accesso all'Attica, sottraendole per di più una delle sue fonti di approvvigionamento per grano e bestiame. A dimostrazione della grande importanza che il territorio dell'Eubea rivestiva per Atene, Tucidide scriveva che la costernazione degli Ateniesi in occasione della ribellione dell'isola nel 411 a.C. era stata addirittura maggiore di quella dovuta alla disfatta della spedizione in Sicilia del 415 a.C. (cf. Thuc. 8.95.2-96).

parere della maggior parte degli studiosi[5] quella del 446 a.C. di cui riferiva Tucidide,[6] per quanto non ci siano nel testo riferimenti espliciti all'anno di approvazione dei decreti e al periodo dell'anno corrispondente alla pritania citata. L'ipotesi di datazione dell'epigrafe alla metà del V secolo a.C. potrebbe essere supportata innanzitutto dall'impiego della variante grafica del *rho* dalla forma tondeggiante e dotata di appendice che, sulla base delle ricerche condotte da Russel Meiggs,[7] risulterebbe attestata soprattutto negli anni Cinquanta del secolo e mai dopo il 438-437 a.C. Il tenore del trattato inoltre è stato ritenuto coerente con la massiccia mobilitazione che gli avvenimenti del 446 a.C. avevano comportato e con le gravi implicazioni che essi avevano avuto. Quell'anno gli Euboici avevano approfittato della riconquistata autonomia dei Beoti – ottenuta con il supporto di alcuni dei loro esuli – [8] e della momentanea debolezza di Atene, entrambe conseguenze della recente battaglia di Coronea. La rivolta degli isolani era stata però sedata, nonostante Pericle fosse stato inizialmente richiamato sulla terraferma a causa della contemporanea defezione di Megara e della notizia di un'imminente invasione dell'Attica da parte dei Peloponnesiaci guidati da Pleistonatte.[9] Era stata la rapida ritirata del re spartano a consentire allo stratego di riacquisire piena libertà di azione nei confronti dell'isola.[10] Riguardo al trattamento dei ribelli di Calcide le informazioni fornite da Plutarco[11] non coincidono interamente con la versione tucididea e con quanto sembra emergere dal giuramento degli Ateniesi contenuto nel trattato in esame (cf. ll. 5-6): nella *Vita di Pericle* si affermava che gli Ippoboti della città erano stati espulsi, subendo la sorte che invece, secondo Tucidide, era stata riservata ai soli abitanti di Estiea. Non è da escludere però la possibilità che Plutarco avesse erroneamente ricondotto l'esilio dei nobili calcidesi al 446 a.C.[12] anziché al-

5 La maggior parte degli studiosi, a partire dal primo editore, ha datato l'epigrafe al 446-445 a.C. (cf. ad esempio Koumanoudes 1876; Meiggs 1966; Whitehead 1976; Balcer 1978; Henry 1979; Pfohl 1980 nr. 97; *IG* I^{3}.1 40; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 52; Bertrand 1992 nr. 25; Cortés, *EG*, 273-80; Giovannini 2000; Brun 2005 nr. 12; Musti 2006; Moreno 2007; Cassio 2008; Bearzot 2015).

6 Cf. Thuc. 1.114-115.

7 Cf. Meiggs 1966.

8 Gli Εὐβοέων φυγάδες menzionati da Tucidide (cf. Thuc. 1.113.2) erano sicuramente avversari di Atene e oligarchici, forse tra i più ricchi possidenti di terre espropriati dagli Ateniesi e trasformatisi, volontariamente o involontariamente, in esuli (cf. Balcer 1978).

9 Cf. Thuc. 1.114.1; Diod. 12.7.

10 Licurgo ricordava la sottomissione dell'Eubea come uno dei principali meriti di Pericle stratego (cf. Lycurg. F 9.2).

11 Cf. Plut. *Per.* 22.23.

12 Cf. Foucart 1877; Lambert 2017.

le vicende del 506 a.C. narrate da Erodoto,[13] per quanto quest'ultimo, d'altro canto, non accennasse ad alcuna espulsione.[14] Anche la notizia di Eliano[15] – seppur decontestualizzata – relativa a cleruchi insediati a Calcide nei territori dai quali erano stati espulsi gli Ippoboti in seguito a una rivendicazione degli Ateniesi è probabilmente da riferire agli eventi del 506 a.C. o alle conseguenze di un intervento di Tolmide sull'isola, sicuramente avvenuto prima dell'insurrezione del 446 a.C., dato che lo stratego aveva perso la vita in battaglia poco tempo prima a Coronea.

Un'alternativa contestualizzazione del documento è stata proposta da Harold Mattingly,[16] nel quadro di ricerche volte a dimostrare per Atene un più lento processo di adozione di misure 'imperialistiche' nei confronti delle città alleate. In controtendenza egli ha datato l'iscrizione al 424-423 a.C. poiché sotto l'arcontato di Isarco,[17] secondo una notizia ricondotta a Filocoro in uno scolio di un verso delle *Vespe* di Aristofane,[18] l'Eubea sarebbe stata nuovamente interessata da una spedizione ateniese. A giudizio dello studioso un'ulteriore testimonianza dell'evento si potrebbe cogliere anche in una battuta dei *Cavalieri* di Aristofane[19] – commedia risalente proprio agli inizi del 424 a.C. – mentre l'assenza di riferimenti a esso nell'opera tucididea sarebbe da imputare al fatto che si era trattato di un'operazione marginale, di scarso interesse per lo storico, che all'epoca doveva essere peraltro assorbito dalla questione di Anfipoli. Harold Mattingly ha ritenuto quindi che il tono fermo assunto dagli Ateniesi nel trattato si conformasse meglio alla condotta che essi tennero nei confronti degli alleati negli anni della guerra del Peloponneso. A suo parere svariati indizi nel testo – di carattere storico, formale, prosopografico e paleografico – confermerebbero l'ipotesi. Egli ha suggerito innanzitutto che la presenza di un forte ateniese nel territorio

13 Cf. Hdt. 5.77.

14 Cf. Bearzot 2013. Al fine di conciliare la notizia plutarchea relativa alla punizione degli Ippoboti quale conseguenza dell'intervento repressivo di Atene nel 446 a.C. e l'assenza di menzioni a riguardo nel trattato in esame, Emile Egger (1876) ha suggerito che azioni violente di quel genere non sarebbero state registrate negli atti ufficiali.

15 Cf. Ael. *VH* 6.1.

16 Cf. Mattingly 1961, 1976, 1992, 2002. L'ipotesi di datazione al 424-423 a.C. è stata condivisa in seguito da altri studiosi, tra i quali ad esempio John David Smart (1977), Silvio Cataldi (1984) – che ha interpretato l'intervento degli Ateniesi in Eubea come un'azione di forza volta a sedare preventivamente qualsiasi moto di protesta dovuto all'imposizione gravosa del *phoros* – e Joshua Sosin (2014). Anche Nikolaos Papazarkadas (2009) non ha escluso la possibilità di operare una revisione della cronologia tradizionale.

17 Cf. Kirchner, *PA* nr. 7685; Develin, *Athenian Officials* nr. 1452.

18 Cf. *FGrHist*. 328 F 130; *BNJ* 328 F 130 [schol. Ar. *V.* 718]: <Τὰ> περὶ τὴν Εὔβοιαν δύναται καὶ αὐτὰ συνάιδειν ταῖς διδασκαλίαις· πέρυσι γὰρ ἐπὶ ἄρχοντος Ἰσάρχου ἐστράτευσαν ἐπ᾽αὐτήν, ὡς Φιλόχορος.

19 Cf. Ar. *Eq.* 236-237.

di Eretria attestata per il 412-411 a.C.[20] potesse essere il frutto delle disposizioni date ai generali da Archestrato (cf. ll. 76-79) nel 424-423 a.C. per garantire il futuro controllo di Atene sull'Eubea. Inoltre egli ha evidenziato che alcuni costrutti e formule impiegati nel testo trovano confronti più stringenti con strutture attestate in fonti letterarie ed epigrafiche degli anni Venti del V secolo a.C.[21] È stata notata ad esempio la somiglianza tra l'espressione di invocazione alla buona sorte impiegata nelle ll. 40-41 della presente epigrafe e quelle rintracciabili in un passo dell'opera tucididea[22] e in iscrizioni databili nell'ultimo quarto del V secolo a.C.[23] Oltre a ciò lo studioso ha identificato i personaggi citati nel testo con figure particolarmente attive negli anni intorno al 420 a.C. In particolare, egli ha considerato che il riferimento a Ierocle (l. 66) fosse maggiormente giustificabile se ricondotto al 424-423 a.C., tenendo conto che il χρησμολόγος doveva aver raggiunto soltanto all'epoca l'apice della popolarità, come farebbero supporre le menzioni presenti in commedie prodotte in quegli anni.[24] Infine in alcune iscrizioni degli ultimi vent'anni del V secolo a.C. sono state da lui riconosciute attestazioni tardive di alcune forme paleografiche presenti anche nel trattato in esame quali il *lambda* e il *ny* inclinati e il *rho* dotato di appendice.[25] Nessuna delle motivazioni addotte tuttavia pare essere in definitiva dirimente, anche in considerazione del fatto che Filocoro non specificava se la spedizione ateniese era stata organizzata per sedare una rivolta e, in ogni caso, non menzionava espressamente il coinvolgimento della città di Calcide. Il documento sembrerebbe quindi inserirsi in maniera più coerente nel contesto delle disposizioni adottate da Atene in relazione a ciascuna delle principali città euboiche dopo l'insurrezione del 446 a.C.[26]

Nell'epigrafe ciascuno dei decreti, separati da spazi lasciati volutamente vuoti dallo scalpellino, è caratterizzato dal tradizionale schema che prevede un prescritto introduttivo – sintetizzato nel secondo e nel terzo provvedimento per mezzo della sola menzione del proponente – seguito dal testo della disposizione votata. Dal momento che la tribù alla pritania e l'*epistates*, che rimaneva in carica un solo giorno, sono menzionati esclusivamente nel provvedimento ini-

20 Cf. Thuc. 8.60.1, 8.95.6.

21 Cf. in particolare Mattingly 1961, 1976, 2002.

22 Cf. Thuc. 4.118.11.

23 Cf. *IG* I³ 300, l. 1; *IG* I³ 93, l. 3; *SEG* XXXIX, 18, ll. 6-7. Si vedano a riguardo le considerazioni di Stephen Lambert (2017).

24 Cf. Ar. *Pax* 1046-1047; Eup. KA fr. 231.

25 Cf. *IG* I³ 99 per il *lambda* inclinato; *IG* I³ 91 per il *ny* inclinato; *IG* I³ 11 per il *rho* tondeggiante e dotato di appendice.

26 Si vedano anche *IG* I³ 39 relativo a Eretria e *IG* I³ 41 relativo a Estiea.

ziale, è del tutto probabile che anche quelli successivi fossero stati approvati nella medesima giornata. Il termine *horkos*, iscritto in chiusura (l. 80), a qualche centimetro di distanza dal resto del testo, in posizione centrale e in caratteri maggiori, potrebbe costituire un titolo finale assegnato al documento. In tal caso la presente iscrizione corrisponderebbe solo alla parte dedicata al giuramento di un più articolato e ampio trattato che doveva essere stato suddiviso in sezioni pubblicate separatamente. In effetti la particolare conformazione del fianco sinistro e della parte superiore della pietra nonché, nel testo, l'insolita omissione del nome del segretario e i riferimenti a precedenti decreti (cf. ll. 3, 49, 76) hanno contribuito a consolidare l'ipotesi che la stele in esame fosse stata concepita congiuntamente ad altre due, una contigua e una posta a coronamento della coppia.[27] È possibile che sulla presunta lastra sommitale si leggesse un'intestazione che indicava il soggetto interessato e il nome del segretario che si era occupato della custodia e della pubblicazione dei documenti sottostanti o che queste indicazioni si trovassero nella sezione ipoteticamente esposta a fianco che avrebbe contenuto i termini specifici dell'accordo e sarebbe stata conseguentemente etichettata come 'trattato'. Sembrerebbe infatti che il 'giuramento' fosse stato pubblicato dopo l'arrivo di un'ambasceria da Calcide con la richiesta di maggiori garanzie e migliori condizioni rispetto a quelle enunciate in una precedente *homologia* (cf. l. 47),[28] forse proprio quella menzionata da Tucidide.[29]

2 Il decreto di Diogneto

Il prescritto (ll. 1-2), da associare a tutti i provvedimenti sottostanti (fatta eccezione per il nome del proponente), è caratterizzato dalla consueta formula che presenta gli organi statali che hanno emanato i decreti (consiglio e assemblea), con il relativo verbo di sanzione (ἔδοχσεν), seguiti dalle menzioni della tribù alla pritania, l'Antiochi-

27 Cf. Foucart 1877; *IG* I Suppl. 27a; Casson 1921, 286; Balcer 1978; *IG* I³.1 40; Fornara 1983 nr. 103; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 52; Bertrand 1992 nr. 25; Cortés, *EG*, 273-80. In anni recenti l'ipotesi dell'esistenza di un complesso di lastre è stata messa in dubbio da Robin Osborne e Peter John Rhodes (cf. Osborne, Rhodes *GHI* nr. 131, 174) sulla scorta di quanto sottolineato da Carol Lawton (1992, 248): «The left side of the stone is finished in such a way as to make clear that it abutted tightly to something else, but there is no trace of any clamp, so it is unlikely that a further *stele* was fixed there. The top of the stone has a shallow cutting, but this appears to be to insert a tenon of an object that did not fit tightly to the top and did not cover the whole top surface: most plausibly this was a low, heavy finial».

28 Cf. Tod, *GHI*² I nr. 42. Jack Balcer (1978) ha preferito pensare che la presunta seconda stele presentasse un decreto relativo a Eretria.

29 Cf. Thuc. 1.114.1

de, dell'*epistates*, Dracontide,[30] e del proponente, Diogneto.[31]

Nel primo decreto (ll. 2-39) si stabiliscono per i contraenti i termini dei rispettivi giuramenti che, come di consueto, convalidavano i trattati di alleanza.

In nome degli Ateniesi erano chiamati a prestare il proprio voto (ll. 2-20) i consiglieri e i giudici,[32] coerentemente con il ruolo che queste due categorie avevano avuto nella regolazione dei patti con i Calcidesi e in considerazione dell'alto numero dei membri di entrambi i gruppi,[33] che suggeriva la solennità e l'importanza attribuite all'occasione. Essi si impegnavano a non agire arbitrariamente né ai danni della popolazione di Calcide nel suo complesso – che non sarebbe stata cacciata e avrebbe visto risparmiata la propria città dalla devastazione – né ai danni dei singoli cittadini. A questi ultimi si assicurava un trattamento all'apparenza favorevole, che non prevedeva, senza il ricorso a un processo, la possibilità di procedere alla privazione dei diritti politici e dei beni, all'arresto, alla condanna a morte e all'espulsione dalla città, una punizione, quest'ultima, che era stata inflitta invece ai riottosi cittadini di Estiea.[34] Queste disposizioni venivano tuttavia subordinate all'esercizio dell'autorità del *demos* di Atene,[35] che avrebbe potuto comunque riservarsi di approvare in un secondo momento le misure punitive menzionate (ll. 9-10). La serie di condizioni che sembravano favorire Calcide presentava infatti di volta in volta limitazioni soggette al volere degli Ateniesi. Ad esempio, dapprima si giurava che i pritani non avrebbero potuto condannare nessuno degli alleati ma di seguito si specificava che ciò sarebbe stato attuabile con una preventiva citazione in giudizio. Si aggiungeva poi (ll. 12-14) che qualsiasi ambasceria giunta da Calcide avrebbe avuto udienza presso il consiglio e l'assemblea ateniesi entro die-

30 In mancanza di patronimici e demotici l'identificazione di tutti i personaggi citati nel testo rimane puramente congetturale. Dracontide si potrebbe identificare con il figlio di Leogoro di Tore, oppositore di Pericle (cf. Plut. *Per.* 32.3) e generale nella campagna a Corcira del 433-432 a.C. (cf. Thuc. 1.51.4; *IG* I² 295). Cf. Kirchner, *PA* nr. 4551; Develin, *Athenian Officials* nr. 956, 85; Davies, *APF*, 173.

31 L'identificazione certa di Diogneto non è possibile: il nome era abbastanza comune e svariate sono le ipotesi ammissibili. Cf. Kirchner, *PA* nr. 3848; Develin, *Athenian Officials* nr. 861, 85.

32 Il giuramento relativo all'astensione da condanne contro i singoli cittadini (ll. 6-9) doveva essere stato prestato esclusivamente dai giudici, i soli che avevano potere decisionale in materia.

33 Secondo la testimonianza di Aristotele (cf. Arist. *Ath.* 24.3) i giudici ateniesi erano 6.000, ai quali si aggiungevano i 500 membri del consiglio.

34 Cf. Thuc. 1.114.3.

35 La generica espressione ἄνευ τοῦ δέμο τοῦ Ἀθεναίον (ll. 9-10) secondo Alberto Maffi (1984) non era utilizzata per indicare l'assemblea, come ritenuto da Pierre Vidal-Naquet (1970), bensì il tribunale dell'Eliea perché sarebbe da intendere come una sorta di glossa del termine ἀκρίτο (cf. anche Osborne, Rhodes *GHI* nr. 131).

ci giorni,[36] l'intervallo di tempo che presumibilmente intercorreva tra una seduta e l'altra della stessa *ekklesia*.[37] Il rispetto di questo impegno, che di per sé avrebbe dimostrato l'importanza riconosciuta agli affari dell'alleata, sarebbe dipeso però dalla disponibilità del momento (κατὰ τὸ δυνατόν). Analogamente in chiusura si sottolineava che gli impegni sarebbero stati rispettati solo se i Calcidesi si fossero dimostrati obbedienti (ll. 14-16).

Un'ambasceria inviata appositamente da Calcide si sarebbe dovuta occupare della procedura del giuramento, con l'ausilio di magistrati ateniesi preposti allo scopo e sotto la sorveglianza degli strateghi (ll. 16-20).

Uno spazio separa le disposizioni per l'attuazione dell'*horkos* degli Ateniesi dalle dichiarazioni dei Calcidesi (ll. 21-39), a nome dei quali avrebbero giurato tutti i cittadini maschi che avevano raggiunto l'età legale per votare, ovvero 6.500 uomini circa.[38] Innanzitutto essi erano chiamati a garantire che non sarebbero più insorti in futuro e che non avrebbero appoggiato altri ribelli ma che, anzi, ne avrebbero denunciato le intenzioni sediziose.[39] Essi inoltre si impegnavano a versare il tributo secondo l'ammontare che avrebbero convinto Atene a fissare. Il riferimento era alla possibilità concessa a tutti gli alleati di appellarsi ai giudici ateniesi per cercare di ottenere una riduzione del *phoros* richiesto periodicamente, se ritenuto eccessivo,[40] oppure a una nuova imposizione *ad hoc* dello stesso dopo la soppressione della rivolta. Successivamente si inserisce (ll. 27-32) la professione di alleanza dei Calcidesi, che avrebbe comportato l'intervento in difesa di Atene ogniqualvolta se ne fosse presentata la necessità e l'obbedienza incondizionata ed esclusiva alla stessa città, senza che venissero chiamati in causa gli altri alleati della Lega delio-attica.

Nella sezione conclusiva (ll. 32-39) si ingiunge a tutti i Calcidesi che erano chiamati a prestare giuramento – i cui nomi sarebbero stati scrupolosamente registrati dagli ambasciatori ateniesi inviati a Calcide – di non sottrarsi all'obbligo, pena la privazione dei dirit-

36 Gli ambasciatori stranieri che si presentavano ad Atene potevano essere ammessi al cospetto dell'assemblea solo per intermediazione dei pritani, che spesso si approfittavano della situazione facendosi corrompere o respingendo arbitrariamente quanti non erano graditi (cf. Arist. *Ath.* 3.3).

37 Sembra possibile desumere dal riferimento all'intervallo di tempo di dieci giorni che, già quando il trattato di alleanza fu stipulato, l'assemblea si riuniva quattro volte ogni pritania, come avveniva nel IV secolo a.C. (cf. Arist. *Ath.* 43.3). Si vedano però in proposito le considerazioni di Mogens Herman Hansen (1989).

38 Cf. Osborne, Rhodes *GHI* nr. 131.

39 L'impegno a denunciare tutti coloro che intendessero ribellarsi non si trova in altri giuramenti di fedeltà, se non in quello contemporaneo degli Eretriesi (cf. *IG* I³ 39).

40 Cf. Meiggs, Lewis *GHI* nr. 52. È lecito ritenere che una delle cause che avevano generato il malcontento in Eubea fosse stata l'oppressione fiscale dovuta all'ingente versamento periodico del tributo richiesto da Atene.

ti politici e dei beni,[41] che sarebbero stati confiscati e per la decima parte consacrati a Zeus Olimpio, la principale divinità di Calcide.[42]

3 Il decreto di Anticle

L'intervento di Anticle[43] (ll. 40-69) inizia, dopo la tradizionale invocazione alla buona sorte, con l'esortazione ad Ateniesi e Calcidesi a prestare rispettivamente il giuramento sulla falsariga di quello contenuto nel trattato tra Atene ed Eretria[44] il prima possibile, per tramite di cinque uomini scelti dal *demos* ateniese. In considerazione di questa richiesta, a differenza di quanto farebbe supporre la struttura dell'iscrizione, si deve concludere che Anticle in assemblea avesse preso la parola prima di Diogneto.[45] Quest'ultimo doveva aver accolto l'istanza del collega, dal momento che il testo del giuramento di Ateniesi e Calcidesi risulta molto simile a quello enunciato da Ateniesi ed Eretriesi (per ciò che se n'è conservato), dal quale potrebbe essere stato mutuato anche il nome stesso del proponente.[46]

Successivamente (ll. 47-52), evidentemente in risposta a specifiche richieste avanzate, si annuncia che la condizione degli ostaggi calcidesi – che gli Ateniesi presumibilmente trattenevano presso di sé come forma di garanzia della buona condotta degli alleati – rimarrà per il momento invariata, senza escludere tuttavia la possibilità di modificare in futuro quanto era stato votato in precedenza, probabilmente in un decreto o con un accordo. Yvon Garlan[47] ha convincentemente asserito che i Calcidesi si dovessero essere limitati ad avanzare la richiesta di una 'sostituzione' dei propri ostaggi poiché l'utilizzo generico di διαλλαγή (l. 51) nel senso di 'accordo' non sembra essere attestato in età classica, mentre il concetto di '(ri)conciliazione' non si adatterebbe al contesto.

41 La pena di *atimia* non è prevista in nessun altro trattato o decreto che si conosca (cf. Mattingly 1992).

42 Nikolaos Papazarkadas (2009) ha fatto notare che le pene previste per i trasgressori calcidesi non erano eccessivamente severe e che, in considerazione del fatto che la decima parte dei beni confiscati sarebbe stata destinata al santuario di Calcide, i restanti nove decimi sarebbero stati presumibilmente indirizzati al tesoro della stessa città, non a quello di Atene.

43 L'identificazione del personaggio non è certa: Anticle di Melite era forse il generale che servì a Samo nel 440-439 a.C. (cf. Thuc. 1.17.1) o il segretario della commissione del Partenone a partire dal 436 a.C. (cf. Kirchner, *PA* nr. 1051; Develin, *Athenian Officials* nr. 196; Davies, *APF*, 399). Potrebbe trattarsi inoltre del proponente del decreto relativo a Colofone del 427-426 a.C. (cf. Thuc. 3.34; *IG* I² 59).

44 Cf. *IG* I³ 39.

45 Cf. Bertrand 1992 nr. 25.

46 Cf. Balcer 1978; Bertrand 1992 nr. 25; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 131.

47 Cf. Garlan 1965, 332-8. Cf. anche Osborne, Rhodes *GHI* nr. 131.

La successiva clausola (ll. 52-57) è stata oggetto di svariate ipotesi di traduzione e interpretazione da parte della critica.[48] È risultato complesso infatti definire l'identità dei soggetti interessati – gli *xenoi* residenti a Calcide e soprattutto, tra loro, quelli che versavano le tasse ad Atene e quelli che godevano dell'*ateleia* per volontà della stessa Atene – e la tipologia di tasse in questione. Si presume che la proposizione principale (τὸς δὲ χσένος τὸς ἐν Χαλκίδι [...] τὸς δὲ ἄλλος τελῆν ἐς Χαλκίδα, καθάπερ *h*οι ἄλλοι Χαλκιδέες) faccia riferimento a tutti gli stranieri residenti a Calcide,[49] ovvero i meteci, ai quali la città avrebbe dovuto richiedere una contribuzione pari a quella prevista per i cittadini di pieno diritto. Quanto alla natura delle tasse, sembra condivisibile la posizione di Adalberto Giovannini (2000), che ha postulato che non potessero essere le imposte dirette connesse alla *metoikia*[50] e neanche le tasse doganali,[51] che non interessavano i cittadini, e che si trattasse invece di liturgie ed *eisphorai*,[52] che riguardavano sia i *politai* sia i residenti stranieri.

Rimane più controversa l'identità di coloro che venivano esentati dall'obbligo fiscale nei confronti di Calcide. La prima categoria menzionata è quella di stranieri che, nonostante risiedessero in quella città, dovevano continuare a pagare le tasse esclusivamente ad Atene. Sembra da escludere la possibilità che il provvedimento si rivolgesse a meteci di Atene (stranieri che da Atene si erano trasferiti a

48 La traduzione che è stata proposta (vd. *supra*) è affine alla versione corrente tra gli studiosi (cf. ad esempio Foucart 1877; Meyer 1899, 141-8; Tod, *GHI*² I nr. 42; *Staatsverträge* II nr. 155; Slings 1977; Balcer 1978; Henry 1979; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 52; Giovannini 2000), di cui sembra essere stata dimostrata la correttezza sulla base dell'analisi approfondita della struttura grammaticale del testo greco (cf. Slings 1977; Henry 1979). Tra le proposte alternative si vedano in particolare: Gauthier 1971 («Les étrangers à Chalcis, qui habitent là-bas comme métèques et qui ne paient pas d'impôts à Athènes, et si à quelqu'un l'exemption des taxes a été donnée par le peuple athénien – tous les autres doivent payer à Chalcis, comme les Chalcidiens»); Whitehead 1976 («Those aliens resident in Chalcis who do not pay tax(es) to Athens – including any individual given exemption by the people of Athens – are to pay to Chalcis»); Pébarthe 2005 («Concernant les étrangers à Chalcis, tous les résidents qui ne paient pas en direction d'Athènes, si une atélie leur a été donnée par le peuple athénien, ceux-là paient alors en direction de Chalcis comme les Chalcidiens»). In ogni caso tutti gli studiosi, a partire da Eduard Meyer, hanno concordato sul fatto che il passo, seppure atipico e ostico, non sia da emendare. Secondo Jack Balcer la ragione della difficile scorrevolezza del testo è da imputare al procedimento meccanico di trascrizione sulla pietra a partire dalle note e dal verbale.

49 Cf. Meyer 1899, 141-8; Tod, *GHI*² I nr. 42; Whitehead 1976; Balcer 1978; Henry 1979; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 52. Alan S. Henry, Russel Meiggs e David Lewis hanno escluso gli Ateniesi dal novero dei meteci di Calcide interessati dalla clausola.

50 Cf. Wilamowitz 1887; Meyer 1899, 141-8; Whitehead 1976; Smart 1977; Balcer 1978; Henry 1979.

51 Vd. *infra*.

52 Martin Ostwald (2002) ha fatto notare che la prima testimonianza del pagamento delle *eisphorai* sembrerebbe risalire solo al 428 a.C. (cf. Thuc. 3.19.1).

Calcide)[53] perché in tal caso si dovrebbe ammettere la condizione, non priva di contraddizioni, di stranieri che godevano contemporaneamente dello statuto di meteci in entrambe le città pur essendosi stabiliti in Eubea.[54] Per risolvere questa aporia Adalberto Giovannini ha pensato a *metoikoi* calcidesi e ateniesi che per affari o per altri motivi soggiornavano periodicamente o ad Atene o a Calcide, venendo quindi registrati due volte come meteci, pur conservando il loro domicilio in una delle due città.[55] Philippe Gauthier ha proposto invece che il privilegio riguardasse alleati della Lega delio-attica che si trovavano di passaggio a Calcide o che vi risiedevano solo per un breve periodo.[56] Costoro, pagando già ad Atene il tributo per conto della madrepatria, non sarebbero stati tenuti a contribuire anche a quello richiesto a Calcide. Alternativamente alcuni studiosi hanno pensato di riconoscere negli *xenoi* che pagavano le tasse ad Atene cleruchi ateniesi che, come di consueto, seppur domiciliati altrove, rimanevano cittadini ateniesi a tutti gli effetti, mantenendo quindi anche i propri obblighi fiscali nei confronti della città d'origine.[57] Tuttavia, proprio in virtù del loro statuto particolare, diverso da quello dei meteci, i cleruchi erano di norma automaticamente esclusi dalla categoria degli stranieri tenuti a versare le tasse nel luogo di residenza e sarebbe stato quindi ridondante ribadire tale concetto nel trattato. È più probabile quindi che gli interessati fossero meteci di origine ateniese che abitavano a Calcide ma continuavano a essere tassati da Atene.[58] È possibile che costoro fossero stati citati

53 Cf. Wilamowitz 1880, 1887; Meyer 1899, 141-8.

54 Si veda a titolo esemplificativo l'articolata obiezione mossa da Philippe Gauthier (1971).

55 Cf. Giovannini 2000. Michele Faraguna (2002) ha obiettato che il numero di meteci di Calcide che si trovavano nella particolare situazione presentata da Adalberto Giovannini non dovesse essere così elevato da richiedere uno spazio dedicato nel documento.

56 Cf. Gauthier 1971 (l'ipotesi è stata in seguito riproposta anche in Bertrand 1992 nr. 25). Lo studioso elaborò la propria tesi a partire da quella di Paul Foucart (cf. Foucart 1877) che aveva già ipotizzato che il provvedimento non interessasse gli stranieri nel loro complesso ma i soli alleati della Lega delio-attica e che, di conseguenza, si riferisse al versamento del *phoros*. Il resto della critica aveva ritenuto però inaccettabile l'esistenza di una categoria di alleati che pagavano ancora il tributo ad Atene per conto della madrepatria pur non risiedendovi più.

57 Cf. Koehler 1876, 184-205; *IG* I Suppl. 27a; *ATL* III, 297; Smart 1977 (che però ha preferito datare il documento al 424/3 a.C.); Salomon, *Cleruchie di Atene*; Ostwald 2002; Moreno 2007. In particolare Alfonso Moreno ha ricondotto l'insediamento di cleruchi in Eubea alla spedizione di Tolmide degli anni Cinquanta del V secolo a.C. (cf. Diod. 11.88.3; Paus. 1.27.5), John David Smart e Nicoletta Salomon invece l'hanno riferito alla rivolta del 446 a.C. rifacendosi al passo di Eliano (cf. Ael. *VH* 6.1). Più in generale Juan Manuel Cortés ha pensato a stranieri che si erano installati nelle terre espropriate agli Ippoboti e che dovevano conseguentemente pagare ad Atene (cf. Cortés, *EG*, 273-80).

58 Cf. *MGHI*[2] nr. 40; Mattingly 1961; Whitehead 1976; Fornara 1977, 1983 nr. 103; Crawford, Whitehead *Ancient Sources* nr. 134; Faraguna 1999, 2002; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 131. L'ipotesi è stata contrastata da John David Smart (1977) che ha fatto notare

nel novero degli stranieri nel documento, per quanto esso fosse stato redatto ad Atene, in considerazione del fatto che probabilmente il passo in questione ricalcava espressioni usate dai Calcidesi nel momento in cui avevano richiesto ai loro alleati delucidazioni (o eventualmente variazioni) in materia fiscale rispetto ai precedenti termini dell'alleanza.

Risulta altrettanto ambiguo lo statuto del secondo gruppo che veniva dispensato dal pagamento delle imposte a Calcide, ovvero quello comprendente stranieri ivi residenti ai quali gli Ateniesi si erano arrogati la libertà di concedere il privilegio dell'*ateleia* per conto dei propri alleati. Philippe Gauthier e Adalberto Giovannini hanno suggerito di riconoscere in costoro esuli che erano stati allontanati dalle rispettive città di appartenenza perché filoateniesi e che per questo motivo dovevano essere beneficiati ad Atene o in qualsiasi altra *polis* in cui avessero deciso di insediarsi.[59]

Altri studiosi, insoddisfatti delle più tradizionali proposte di interpretazione, hanno contestualizzato diversamente l'intero provvedimento.[60] Christophe Pébarthe ad esempio, sulla scorta di testimonianze letterarie ed epigrafiche, ha riconosciuto nelle espressioni τελεῖν Ἀθέναζε (l. 54) e τελεῖν ἐς Χαλκίδα (l. 56) riferimenti all'imposizione delle *diagogai*, tasse sul transito delle merci.[61] In quest'ottica e secondo l'alternativa traduzione accolta dallo studioso,[62] con una nota conciliatoria si stabiliva che tutti gli stranieri residenti a Calcide che non dovevano già pagare alla dogana di Atene sarebbero stati vincolati a quella della città euboica, anche se (καὶ εἴ) erano stati esentati dal pagamento delle tasse per concessione del popolo ateniese.[63] Tuttavia, in questa prospettiva, non si riuscirebbe a spiegare nel testo la necessità di nominare espressamente la categoria degli stranieri domiciliati a Calcide, dal momento che le tasse sulle

che ai meteci ateniesi residenti a Calcide non sarebbe stata conferita una tale importanza dalla loro città d'origine, in considerazione della loro esiguità numerica e della cattiva nomea di cui probabilmente godevano ad Atene per via della scelta di vivere altrove.

59 Cf. Gauthier 1971; Giovannini 2000. Cf. anche Ostwald 2002. Secondo Charles Fornara (cf. Fornara 1977) il privilegio dell'*ateleia* era stato concesso agli stranieri che avevano supportato Atene nella repressione della ribellione euboica del 446 a.C.

60 Cf. Pébarthe 1999, 2005; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 131.

61 È rimasta isolata e non ha trovato seguito la traduzione dell'espressione τελεῖν ἐς Χαλκίδα (l. 56) come «être compté comme Chalcidien» o «payer pour Chalcis» proposta da Philippe Gauthier (cf. Gauthier 1971).

62 Cf. nota 48.

63 La traduzione accolta da Christophe Pébarthe (2005), condivisa anche da altri studiosi (cf. Whitehead 1976; Smart 1977; Balcer 1978; Crawford, Whitehead, *Ancient Sources* nr. 134), implica che la proposizione introdotta da καὶ εἴ (l. 54) venga considerata come una concessiva, seppure in passato vi siano stati studi che hanno respinto questa costruzione dimostrandone l'inesattezza grammaticale (cf. Slings 1977; Henry 1979).

merci importate ed esportate dovevano essere pagate da tutti indiscriminatamente.[64]

Al di là del problema di interpretazione della clausola, tuttora aperto, è comunque legittimo constatare che il numero di coloro che venivano definiti *xenoi* a Calcide – a qualunque gruppo più o meno ampio ed eterogeneo si facesse riferimento – fosse considerevole, tanto da rendere necessario l'inserimento nel decreto di una nota dedicata. Inoltre, qualunque sia la posizione accolta, risulta in ogni caso evidente come il passaggio in esame contribuisca ulteriormente a dimostrare la disparità esistente tra Atene e Calcide al momento dell'emanazione del documento, data la palese ingerenza della prima città negli affari della seconda, allo scopo di mantenere inalterati i propri interessi finanziari e politici.

A seguire (ll. 57-64) vengono date disposizioni per la pubblicazione su pietra sia del decreto sia del precedente giuramento. Come spesso accadeva, gli Ateniesi richiedevano agli alleati di sostenere le spese per l'erezione della stele nella propria città e di collocare una stele gemella nel loro più importante santuario. In tal modo si attribuiva al documento un carattere solenne e sacro ponendo sotto il segno dell'empietà qualsiasi tentativo di contravvenzione e ribellione.

La presenza di uno spazio dopo le indicazioni relative alla pubblicazione indica probabilmente l'intenzione di concludere il documento. Ad esso però fu aggiunto un ulteriore provvedimento (ll. 64-69) – da Anticle o dallo stesso segretario che supervisionava le operazioni di trascrizione – che si può ipotizzare fosse stato avanzato in sede di discussione quando i precedenti erano già stati approvati dall'*ekklesia*. In esso si danno disposizioni per l'esecuzione dei sacrifici da compiersi in relazione all'Eubea, per i quali si incaricano Ierocle[65] e tre uomini scelti dal consiglio tra i propri membri, che avrebbero beneficiato per tale scopo del denaro procurato dagli strateghi. Si può pensare che il personaggio nominato – noto da commedie di Aristofane ed Eupoli[66] come χρησμολόγος ('interprete di oracoli') grazie alle sue predizioni ispirate dalla divinità – avesse vaticinato l'appoggio divino all'impresa in Eubea e prescritto i sacrifici che sarebbero stati necessari successivamente per celebrare il successo ottenuto, venendo quindi incaricato di sovrintendere alla loro esecuzione.[67]

64 Cf. Giovannini 2000.

65 Cf. Kirchner, *PA* nr. 7473.

66 Cf. Ar. *Pax* 1046-1047; Eup. KA fr. 231.

67 Cf. Lambert 2017.

4 L'emendamento di Archestrato

Archestrato[68] allegò una clausola supplementare alla proposta di Anticle (ll. 70-79). La volontà di rimarcarne il carattere integrativo si traduce sulla stele nella scelta di farla precedere da uno spazio più ridotto rispetto a quello che evidenzia la separazione tra i due decreti. La formula introduttiva era quella impiegata solitamente in assemblea per proporre un emendamento a un *probouleuma* che, se accolto, veniva aggiunto come appendice finale al testo pubblicato sotto forma di decreto.

Innanzitutto (ll. 71-76) si deliberava che i tribunali di Calcide si occupassero delle *euthynai* relative ai cittadini calcidesi, secondo il proprio ordinamento e con procedure analoghe a quelle adottate ad Atene.[69] Soltanto per i reati che avrebbero comportato la condanna all'esilio, la pena di morte o la privazione dei diritti civili si sarebbe resa necessaria l'*ephesis* presso il tribunale ateniese presieduto dai tesmoteti, secondo quanto si specificava essere già stato disposto in precedenza dal *demos*. Non è stato stabilito con certezza dalla critica se in questo contesto con il termine *ephesis* gli Ateniesi intendessero esprimere la volontà di avocare a sé le cause che comportavano pene capitali in prima istanza, prevedendone un rinvio a priori,[70] oppure in seconda istanza, a seguito di un appello per una seconda udienza.[71] Anche l'uso del termine *euthynai* ha diviso gli editori e i commentatori del testo, che ne hanno proposto due diverse traduzioni. Esso potrebbe essere inteso nella stessa accezione tecnica che assume in altre iscrizioni attiche, in riferimento al procedimento di verifica dell'operato dei magistrati giunti al termine del loro incarico.[72] In questa prospettiva la limitazione imposta da Archestrato riguarderebbe soltanto i casi di magistrati colpevoli di malversazione da punire con l'esilio, la morte o l'*atimia*, che, eccezionalmente, si sarebbero dovuti presentare davanti all'Eliea di Atene. È comprensibile infatti che gli Ateniesi si preoccupassero di giudicare personalmente i magistrati accusati nelle città alleate, poiché spesso erano ai loro ordini. Nel passo in questione tuttavia sembrerebbe da pre-

68 Archestrato potrebbe essere stato il generale che servì a Potidea nel 433-432 a.C. (cf. Thuc. 1.57.6), il figlio di Licomede del demo di File (cf. Kirchner, *PA* nr. 2397; Davies, *APF*, 346-7).

69 Secondo Jack Balcer (cf. Balcer 1978) il passo in questione rivelerebbe che, dopo la soppressione della rivolta in Eubea, gli Ateniesi avevano imposto a Calcide una forma di governo democratico e che, di conseguenza, un tribunale democratico era o sarebbe stato istituito nella città.

70 Cf. Gomme 1936; Balcer 1978; Maffi 1984.

71 Cf. *MGHI*^{2} nr. 40; Tod, *GHI*^{2} I nr. 42; de Sainte Croix 1961; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 52; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 131.

72 Cf. Gomme 1936; Ostwald 2002; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 131; Lambert 2017.

ferire l'attribuzione a *euthynai* del più generale significato di 'punizioni',[73] in riferimento alla necessità di delegare ad Atene tutti i casi in cui la pena prevista per un qualunque reato compiuto da un cittadino di Calcide fosse stata tra quelle specificate. Atene, imponendo l'obbligo di rinviare al proprio tribunale tutti i crimini che implicavano le pene più gravi, intendeva probabilmente evitare che elementi che le erano ostili potessero essere assolti o che le condanne fossero inflitte a filoateniesi per ragioni politiche. Infatti nel testo, significativamente, il discrimine per il coinvolgimento della città non era il tipo di reato commesso dall'imputato ma la gravità della pena prevista a suo carico.

Il proponente ricordava che la procedura a cui i Calcidesi si sarebbero dovuti attenere era già stata approvata nel 'decreto del popolo' (l. 76) che, non necessitando di un'identificazione più puntuale, doveva essere di recente emanazione o comunque ben noto all'assemblea. Si potrebbe trattare di un ulteriore riferimento della presente epigrafe a un precedente documento concepito appositamente per Calcide,[74] forse proprio un'altra sezione del trattato dedicata a esplicitare i termini dell'alleanza.[75] Di diversa opinione si è dichiarato Jack Balcer[76] che, per primo, ha identificato lo φσέφισμα τõ δέμο con un «Judicial Decree» di carattere generale, di cui egli ha postulato l'esistenza anche grazie ad alcune fonti letterarie.[77] Servendosi del confronto con i decreti per Eritre e Mileto[78] lo studioso ha ritenuto che esso potesse essere stato promulgato nella primavera del 449 a.C. e che fosse valido per tutti i membri della Lega delio-attica, come gli altri cosiddetti decreti imperiali.[79] Insieme a questi ultimi, nel quadro dell''imperialismo' ateniese, esso avrebbe costituito un *corpus* di documenti volti di fatto a favorire Atene e a limitare l'autonomia degli alleati. All'opposto Sara Forsdyke[80] ha considerato sia il presunto decreto giudiziario sia il trattato di alleanza con Calcide espressioni della politica moderata perseguita da Atene nel tentati-

73 Cf. *MGHI²* nr. 40; Tod, *GHI²* I nr. 42; de Sainte Croix 1961; *Staatsverträge* II nr. 155; Vidal-Naquet 1970; Maffi 1984; Cataldi 1984; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 52; Cassio 2008.

74 Vd. *supra* e cf. l. 49.

75 Cf. Meiggs, Lewis *GHI* nr. 52. Paul Foucart (cf. Foucart 1877) ha pensato invece che il decreto citato sia quello di Anticle.

76 Cf. Balcer 1978. Silvio Cataldi (1984) e Cinzia Bearzot (2008) non si sono dichiarati convinti dell'esistenza del 'decreto giudiziario', soprattutto, secondo il primo studioso, se datato al 449 a.C.

77 Cf. Antipho Orator. V. *Herodes* 5.47; Chamael. [Ath. 9.407b]; Isoc. *Panathenaicus* 12.66, *Panegiricus* 4.113; Ar. *V.* 288; Ps.-Xen. 1.16.

78 Cf. *IG* I³ 14 (decreto per Eritre); *IG* I³ 21 (decreto per Mileto).

79 Cf. *IG* I³ 34 (decreto di Clinia); *IG* I³ 68 (decreto di Cleonimo); *IG* I³ 71 (decreto di Tudippo); *IG* I³ 1453 (decreto sulla monetazione).

80 Cf. Forsdyke 2005.

vo di conciliare i rapporti con le città alleate.[81]

Il provvedimento conclusivo (ll. 76-79), di carattere militare, è relativo al controllo dell'Eubea, che veniva affidato alla cura degli strateghi, ai quali si ordinava di agire nel miglior interesse degli Ateniesi.

Il termine *horkos* infine, nell'opinione di alcuni studiosi, non avrebbe indicato il titolo dell'epigrafe ma sarebbe stato inserito in ottemperanza all'appello contenuto nel decreto di Anticle (ll. 52-57).[82] In tal modo si sarebbe richiamato allusivamente il testo dei giuramenti, che sarebbe stato ridondante ripetere per intero una seconda volta sulla pietra.[83]

Bibliografia

AIO = Lambert, S.D.; Osborne, R. (2016). *Athenian relations with Chalkis*. `https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGI3/40`.

***ATL* II** = Meritt, B.D.; Wade-Gery, H.T.; McGregor, M.F. (1949). *The Athenian Tribute Lists*, vol. II. Princeton.

***ATL* III** = Meritt, B.D.; Wade-Gery, H.T.; McGregor, M.F. (1950). *The Athenian Tribute Lists*, vol. III. Princeton.

BNJ = Worthington, I. (ed.) (2006-). *Brill's New Jacoby*. Leiden. `https://referenceworks.brillonline.com/cluster/Jacoby%20Online`.

Colvin, *HGR* = Colvin, S. (2007). *A Historical Greek Reader. Mycenaean to Koiné*. Oxford.

Cortés, *EG* = Cortés Copete, J. M. (ed.) (1999). *Epigrafía griega*. Madrid.

Crawford, Whitehead *Ancient Sources* = Crawford, M.H.; Whitehead, D. [1983] (2002). *Archaic and Classical Greece. A Selection of Ancient Sources in Translation*. Cambridge.

Davies, *APF* = Davies, J.K. (1971). *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C*. Oxford.

Develin, *Athenian Officials* = Develin, R. (1989). *Athenian Officials, 684-321 B.C*. Cambridge.

Dial. graec. ex. = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig.

Faraguna 2002 = Faraguna, M. (2002). «Commercio, scrittura, pratiche giuridiche. Recenti studi sull'«emporía» greca». Dike, 5, 237-54.

Guarducci, *Epigrafia greca*² = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.

***HGIÜ* I =** Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg) (1992). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Bd. I, *Die archaische und klassische Zeit*. Darmstadt.

81 Cf. in proposito anche Ostwald 2002.

82 Cf. *IG* I Suppl. 27a; Tod, *GHI*² I nr. 42; Balcer 1978.

83 Jack Balcer (1978) ha suggerito che la posizione del termine *horkos* sulla pietra, riferimento diretto al contenuto del decreto di Diogneto, avrebbe contribuito idealmente a ricomporre l'ordine in cui i tre proponenti avevano preso la parola in assemblea (dapprima Anticle, poi Archestrato, infine Diogneto).

***IG* I Suppl. =** Kirchhoff, A. (ed.) (1877, 1887, 1891). *Inscriptiones Atticae anno Euclidis vetustiores. Supplementa* . Berlin.

***IG* I² =** Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores, 2nd ed*. Berlin.

***IG* I³.1 =** Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed. tertia. Berlin. (nos. 1-500).

Kirchner, *PA* = Kirchner, J. (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.

Meiggs, Lewis *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C*. Revised edition. Oxford.

***MGHI*² =** Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (ed.) (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels.

Osborne, Rhodes *GHI* = Osborne, R.; Rhodes, P.J. (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.

Salomon, *Cleruchie di Atene* = Salomon, N. (1997). *Le cleruchie di Atene*. Pisa.

***Staatsverträge* II =** Bengtson, H. (ed.) (1962). *Die Staatsverträge des Altertums*, vol. II. München.

***Syll.*² I =** Dittenberger, W. (ed.) (1898-1901). *Sylloge Inscriptionum Graecarum,* Bd. I, 2. Ausg. Leipzig.

***Syll.*³ I =** Dittenberger, W. (ed.) (1915-1924). *Sylloge Inscriptionum Graecarum,* Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Tod, *GHI*² I = Tod, M.N. (1946). *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Vol. I, *To The End of the Fifth Century B.C*. 2nd edition. Oxford.

Balcer, J.M. (1978). *The Athenian regulations for Chalkis. Studies in Athenian Imperial law*. Wiesbaden.

Bearzot, C. (2008). *La giustizia nella Grecia antica*. Roma.

Bearzot, C. (2013). «Da isolani a continentali. L'Eubea tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C». Bearzot, C.; Landucci Gattinoni, F. (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*. Milano, 105-35.

Bearzot, C. (2015). *Manuale di storia greca*. Bologna.

Bertrand, J.-M. (1992). *Inscriptions historiques grecques, trad. et commentées par Jean-Marie Bertrand*. Paris.

Brun, P. (2005). *Impérialisme et démocratie à Athènes: inscriptions de l'époque classique, c. 500-317 av. J.-C*. Paris.

Cassio, A.C. (2008). *Storia delle lingue letterarie greche*. Firenze.

Casson, S. (1921). *Catalogue of the Acropolis Museum*, vol. II. Cambridge.

Cataldi, S. (1984). *La democrazia ateniese e gli alleati*. Padova.

Dillon, M.; Garland, L. (2000). *Ancient Greece. Social and Historical Documents from Archaic Times to the Death of Socrates (c.800-399 BC)*. London; New York.

Egger, E. (1876). «Inscription attique récemment découverte sur l'acropole d'Athènes». JS, 448-57.

Faraguna, M. (1999). «Intorno alla nuova legge ateniese sulla tassazione del grano». Dike, 2, 63-97.

Fornara, C.W. (1977). «IG I2, 39.52-57 and the 'Popularity' of the Athenian Empire ». CSCA, 10, 39-55.

Fornara, C.W. (1983). *Translated Documents of Greece and Rome*. Vol. I, *Archaic Times to the End of the Peloponnesian War*. Cambridge.

Forsdyke, S. (2005). *Exile, Ostracism, and Democracy: The Politics of Exclusion in Ancient Greece*. Princeton-Oxford.
Foucart, P. (1877). «Décret des Athéniens relatif a la ville de Chalcis». RA, XXXIII, 242-62.
Garlan, Y. (1965). «Etudes d'histoire militaire et diplomatique». BCH, 89, 332-48.
Gauthier, P. (1971). «Les ξένοι dans les textes athéniens de la seconde moitié du Ve siècle av. J.-C». REG, 84(399-400), 44-79.
Giovannini, A. (2000). «Imposition et exemption fiscales des étrangers dans le règlement athénien sur Chalcis IG I3,40 ». ZPE, 133, 61-74.
Gomme, A.W. (1936). «Euboea and Samos in the Delian Confederacy». CR, 50, 6-9.
Hansen, M.H. (1989). *The Athenian Ecclesia II: A Collection of Articles, 1983-1989*. Copenhagen.
Henry, A.S. (1979). «Athens and Chalcis: *IG*.I^2 39, Lines 52-57 Yet Again». ZPE, 35, 287-91.
Janell, W. (1906). *Ausgewählte Inschriften*. Berlin.
Koehler, U. (1876). «Ueber zwei athenische Vertragsurkunden». MDAI(A), I, 184-205.
Koumanoudes, S.A. (1876). «ΑΤΤΙΚΑ ΦΗΦΙΣΜΑΤΑ». Athena, V, 74-106.
Lambert, S.D. (2017). *Two inscribed documents of the Athenian Empire. The Chalkis Decree and the Tribute Reassessment Decree*. Evesham AIO Papers 8. https://www.atticinscriptions.com/papers/aio-papers-8/.
Lawton, C.L. (1992). «Sculptural and Epigraphical Restorations to Attic Documents». Hesperia, 61, 239-51.
Maffi, A. (1984). «II decreto su Calcide (ML 52) e la repressione penale nella polis classica. Table ronde de Rome (9-11 novembre 1982)». *Du châtiment dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*. Roma, 429-38.
Mattingly, H.B. (1961). «Athens and Euboea». JHS, 81, 124-32.
Mattingly, H.B. (1976). «Three attic decrees». Historia, 25, 38-44.
Mattingly, H.B. (1992). «Epigraphy and the Athenian Empire». Historia, 41, 129-38.
Mattingly, H.B. (2002). «The Athenian Decree for Chalkis (*IG* I3 40)». CQ, 52, 377-79.
Meiggs, R. (1966). «The Dating of Fifth-Century Attic Inscriptions». JHS, 86, 86-98.
Meyer, E. (1899). *Forschungen zur alten geschichte*, Bd. II. Halle.
Moreno, A. (2007). *Feeding the democracy: the Athenian grain supply in the fifth and fourth centuries B.C*. Oxford.
Musti, D. (2006). *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*. Bari.
Nachmanson, E. (1913). *Historische Attische Inschriften*. Bonn.
Ostwald, M. (2002). «Athens and Chalkis: A Study in Imperial Control». JHS, 122, 134-43.
Papazarkadas, N. (2009). «Epigraphy and the Athenian Empire: Re-Shuffling the Chronological Cards». Ma, J.; Papazarkadas, N.; Parker, R. (eds), *Interpreting the Athenian Empire*. London, 67-88.
Pébarthe, C. (1999). «Thasos, l'empire d'Athènes et les emporia de Thrace». ZPE, 126, 142-6.
Pébarthe, C. (2005). «La perception des droits de passage à Chalcis (*IG* I^3 40, 446 a.C.)». Historia, 54, 84-92.
Pfohl, G. (1980). *Griechische Inschriften als Zeugnisse des privatens und öffentlichen Lebens.* 2. Aufl. Berlin.
Roberts, E.S.; Gardner, E.A. (1905). *An Introduction to Greek Epigraphy*. Vol. II, *The Inscriptions of Attica*. Cambridge.

de Sainte Croix, G.E.M. (1961). «Notes on Jurisdiction in the Athenian Empire. II». CQ, 11, 268-80.
Slings, S. R. (1977). «Athenian Ateleia in *IG* I^2 39 ». ZPE, 25, 277-79.
Smart, J.D. (1977). «*IG* I^2 39: 'Aliens' in Chalcis ». ZPE, 24, 231-2.
Sosin, J. D. (2014). «Tax Exemption and Athenian Imperial Politics: The Case of Chalkis». TAPhA, 144, 263-306.
Vidal-Naquet, P. (1970). «Justice et politique dans les rapports entre Athènes et Chalcis. A propos de *IG* I 39». De Rosa, L. (a cura di), *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, vol. I. Napoli, 399-411.
Whitehead, D. (1976). «*IG* I^2 39: 'Aliens' in Chalcis and Athenian Imperialism». ZPE, 21, 251-9.
Wilamowitz, U. (1880). «Zum chalkidischen Psephisma». Wilamowitz, U. (Hrsg.), *Aus Kydathen. Mit einer Tafel*. Berlin, 87-96. Philologische Untersuchungen 1.
Wilamowitz, U. (1887). «Demotika der Metoeken». Hermes, XXII, 211-54.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

Horos da Nasso con *apotimema* pupillare

[AXON 132]

Maria Barbara Savo
Università degli Studi dell'Aquila. Italia

Riassunto Cippo ipotecario (*Horos*) segnalato a Hiller von Gaertringer nel giugno 1930 dall'archeologo tedesco Franz Gabriel Welter, impegnato nel corso degli anni Venti in attività di scavo nelle zone di Hyria e Livadi (Naxos). Il documento inciso risulta di notevole importanza per la definizione del concetto di *apotimema*, vocabolo con il quale si indicava il valore stimato di immobili dati a garanzia per la locazione di un bene di proprietà di un soggetto tutelato direttamente dall'arconte eponimo (orfani, vedove ed *epikleroi*). Nel caso specifico ci troviamo di fronte a un *apotimema* pupillare: si tratta di terreni e della casa, compreso il tetto in tegole, valutati e posti come *apotimema* per i beni messi a frutto dall'*epitropos* dei figli di un tale Epifrone. Il capitale dato in prestito dal tutore degli orfani è di 3.500 dracme da cui i ragazzi avrebbero ottenuto, come interesse annuale, 400 dracme. Tra i terreni posti a garanzia della somma vengono menzionati anche i possessi nelle località di Elaious e Melanes, toponimo, quest'ultimo, ancora in uso per il villaggio che sorge nella zona centro-settentrionale dell'isola nassia.

Abstract The *horos* was reported to Hiller von Gaertringer in June 1930 by Franz Gabriel Welter, engaged in excavations during the 1920s in the areas of Hyria and Livadi (Naxos). The document is remarkable for the definition of the concept of *apotimema*, the estimated value of properties given as security for the lease of property of a subject protected by the eponymous archon (orphans, widows and *epikleroi*). In this specific case, we have a pupillary *apotimema*: lands and the house, with the tiled roof, valued and placed as *apotimema* for the goods capitalised by the *epitropos* of Epiphron's children. The capital loaned is 3,500 drachmas and the children would have obtained 400 drachmas as annual interest. Among the land pledged to guarantee the sum, the possessions in the localities of Elaious and Melanes are also mentioned, the latter's toponym still in use for the village that is located in the north-central area of the island of Nassia.

Parole chiave Cippo ipotecario. Apotimema pupillare. Garanzia reale. Epitropos. Melanes.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2020-07-26
Accepted 2020-10-12
Published 2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Savo, M.B. (2020). "*Horos* da Nasso con *apotimema* pupillare". *Axon*, 4(2), 47-58.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/004

Supporto Cippo; marmo; 18-20 × 73,5 × 6 cm, in Nouveau Choix: 30 × ? × 7. Ricomposto, manca un frammento della porzione mediana di sinistra. L'*horos* tende a rastremarsi verso il basso. La parte della facciata destinata ad accogliere il testo è stata ben levigata, mentre il resto del cippo è appena sbozzato.

Cronologia IV secolo a.C.

Tipologia testo Cippo terminale (*horos*).

Luogo ritrovamento La foto dell'iscrizione venne inviata a Hiller von Gaertringer nel giugno 1930 dall'archeologo tedesco Franz Gabriel Welter, impegnato, a partire dagli anni Venti, in attività di scavo nella zona di Hyria e Livadi. Grecia, Isola di Nasso, Melanes (?).

Luogo conservazione Grecia, Naxos, Αρχαιολογικό Μουσείο της Νάξου, nr. inv. 129.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo occupa la parte superiore del cippo: non c'è delimitazione dello specchio epigrafico, ma l'impaginatio risulta essere particolarmente curata.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 1,2 cm.
- Interlinea: 0,5 cm.
- Lettere particolari: Ϟ *kappa* con tratti diagonali piuttosto brevi; ⊙ *omicron* di modulo ridotto; Γ *pi* con ultimo tratto sospeso rispetto al piano di scrittura; Ϻ *san* piuttosto aperto (inscrivibile in un rettangolo che poggia sul lato lungo).
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico.

Lemma Finley, *Land and Credit*[2] nr. 131, 155-6; *IG* XII Suppl. 194; Fine 1951, 103; *Nouveau choix* 25D, 141-2; **Sfyroera 2011**.

Testo

[ὅ]ρ̣ος χωρίων καὶ
οἰκίας καὶ κεράμου
ἀποτετιμημέ-
νων τοῖς παιδίοις
τοῖς Ἐπ̣ίφρονος τοῦ
ἀρχαίου XXXΠ̣ καὶ
τῶν μισθωμάτων
τετρακοσίων δρα-
χμῶν τοῦ ἐνιαυ-
[το]ῦ ἑκάστου ἐπὶ
.....ήτου. τούτου

[δὲ τοῦ χω]ρίου ἅπα-
[ν ἀποτετί]μηται
[κ]αὶ τὰ ἐν Ἐλαι-
οῦντι καὶ τὰ vac. 15
ἐμ Μέλανι. vac.

Apparato 3 ἀποτετιμημέν Finley || 4 ων τοῖς Finley || 5 Ἐπίφρονος Finley || 11... ήτου Fine, Finley |]γ.ήτου Hiller von Gaertringen || 12-13 ἅπα[ντα τετί]μηται Finley || 15 καὶ τὰ vacat Hiller von Gaertringen.

Traduzione Cippo (*horos*) delle terre, della casa e del tetto di tegole di ceramica consegnati come garanzia (*apotimema*) per i figli di Epifrone, per un capitale di tremilacinquecento dracme e un pagamento annuo di quattrocento dracme, sotto (l'arconte)...]etos. La terra tutta e i beni che sono ad Eleunte e a Melanes sono stati dati come garanzia (*apotimema*).

Immagini
`https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000132/immagini/horosNaxos2.JPG`.

1 Introduzione

L'iscrizione è un cippo (*horos*) ipotecario[1] proveniente dall'isola di Nasso, in un luogo non meglio precisato del distretto agricolo di Melanes, a 8 km a SE della moderna Chora. La prima notizia dell'iscrizione, accompagnata da una sua foto, fu registrata in una nota inviata a Hiller von Gaertringen nel giugno 1930 dall'archeologo tedesco Franz Gabriel Welter,[2] impegnato nel corso degli anni Venti in attività di scavo nelle zone di Hyria e Livadi di Nasso. Il documento fotografico non venne mai pubblicato e sino ad oggi l'iscrizione è stata studiata solo parzialmente;[3] il testo è tuttavia ben noto, data la sua importanza per la definizione del concetto di *apotimema*, vale a dire il valore stimato di immobili dati a garanzia per la locazione di un

1 Per una trattazione complessiva sui cippi ipotecari, oltre ai fondamentali testi di Gernet 1956, Fine 1951, Finley, *Land and Credit*[2] e Lalonde in *Agora* XIX, si rimanda al recente lavoro di Pernin, *Baux ruraux*.

2 Nato a Metz nel maggio 1890 e morto ad Atene il 2 agosto 1954, è una delle personalità della storia dell'archeologia classica a noi meno noti: le pochissime informazioni che si posseggono sulla sua attività di archeologo, che non fu mai affiancata da sistematiche pubblicazioni, sono raccolte nelle poche pagine introduttive al volume Χαλκίς. Ἱστορία ἀπὸ τῶν ἀρχαιοτάτων χρόνων μέχρι τοῦ 1470 (Athina, 1955), uscito postumo, scritte da G.P. Koulikourdhi. Poche altre informazioni sono desumibili in Wünsche 1988; per la sua attività come membro del Deutsches Archäologisches Institut di Berlino si rimanda, invece, ad Altekamp 2014.

3 L'unica trattazione complessiva che si possiede dell'*horos*, assieme a un documento fotografico, si trova in Sfyroera 2011, 279 e πίν. 6Πτ.

bene di proprietà di un soggetto tutelato direttamente dall'arconte eponimo (orfani, vedove ed *epikleroi*).[4] Nel caso specifico ci troviamo di fronte all'unico *apotimema* pupillare noto dall'isola:[5] il tutore degli orfani di un tale Epiphron, pur avendo la possibilità di disporre del patrimonio affidatogli,[6] ha qui scelto di allocarlo a terzi, con un atto concluso davanti all'arconte. Proprio questa tutela arcontale garantiva all'orfano di entrare in possesso, all'età di 14 anni, di tutto quanto legittimamente gli spettava, mentre la comunità manifestava il suo interesse per la salvaguardia dell'*oikos* e del suo patrimonio evidenziando il valore socio-economico di questo tipo di garanzia. Circa la datazione dell'*horos*, la paleografia rimanda al IV secolo a.C., momento di affermazione e massimo sviluppo di questa categoria di documenti, che si sviluppò ad Atene e si diffuse in quelle isole che risentirono maggiormente della sua influenza politica e culturale, come appunto Nasso.[7]

2 Garanzie reali e *apotimemata*

Nel mondo greco, all'interno di un rapporto obbligatorio tra due parti, il debitore poteva rispondere con una garanzia personale[8] o con una garanzia reale.[9] Più precisamente quest'ultima poteva costituirsi come ἐνέχυρον, un pegno realizzato attraverso la materiale trasmissione dell'oggetto della garanzia (i.e. con il passaggio del possesso al creditore),[10] come ὑποθήκη, senza spossessamento debitorio, ma con la concessione al creditore del diritto all'esecuzione in ca-

4 Per una bibliografia essenziale sull'argomento si vedano, assieme a Finley, *Land and Credit*², 38-52; Paoli 1930; Fine 1951, 116-41; Wolff 1954; Harris 1993; Kränzlein 1997.

5 Provengono da Nasso anche due *apotimemata* dotali (*IG* XII *Suppl.* 195 e Sfyroera 2011, 283 n. 428). *IG* XII *Suppl.* 193 risulta invece iscrizione troppo lacunosa per comprendere la natura dell'*horos* ipotecario.

6 L'allocazione dei beni pupillari poteva essere stabilita già dal testatore (come si evince chiaramente nel nuovo testo di Iperide: Tchernetska 2005, 2, ll. 8-17) e gli stessi tutori avevano facoltà di affittare il patrimonio del pupillo (Is. 6.36 ss.).

7 *Horoi* ipotecari sono stati rinvenuti anche ad Amorgo, Siro, Sciro, Lemno e, come per Atene, nessuno risale oltre il IV secolo a.C. o si spinge oltre il II secolo a.C.: G.V. Lalonde in *Agora* XIX, 18-21.

8 Nella garanzia personale è una terza persona a farsi garante della *solutio* del contratto con le proprie sostanze.

9 Per una bibliografia sul tema delle garanzie reali si rimanda all'esauriente raccolta presente in Colorio 2018.

10 Colorio 2013. Per Paoli (1930, 141-94 e 157-8) l'istituto non avrebbe contemplato una scadenza temporale e il debitore pignoratizio non avrebbe avuto un tempo prefissato per il riscatto: sarebbe stato un prolungato trasferimento del possesso – non di proprietà – della garanzia. *Contra* Fine 1951, 80.

so di inadempimento,[11] oppure come πρᾶσις ἐπὶ λύσει,[12] ovvero una vendita con possibilità di riscatto.[13] Nel corso dei decenni di discussioni intorno a queste ultime due forme di garanzia, da un lato si è evidenziata l'infondata analogia con il diritto romano[14] e la conseguenziale disattenzione per l'assenza, nel diritto greco, di una reale distinzione tra possesso e proprietà, dall'altro la tendenza a considerare ὑποθήκη e πρᾶσις ἐπὶ λύσει come due espressioni riferibili a sistemi di garanzie diverse solo da un punto di vista terminologico, privo di implicazioni sostanziali.[15]

Ora, l'*apotimema* è una garanzia reale che non sembra discostarsi da ὑποθήκη e πρᾶσις ἐπὶ λύσει se non per il passaggio obbligato alla valutazione dei messi arcontali.[16] Come già accennato, gli *apomimemata* interessano principalmente le ricchezze di orfani e i beni dotali:[17] per garantire un'eventuale restituzione della dote in caso di divorzio il marito doveva far valutare e giudicare adeguata a costituire la garanzia per la famiglia della sposa una sua proprietà immobiliare; il tutore di un orfano, in qualità di titolare fiduciario del patrimonio del pupillo, poteva prenderlo in gestione lui stesso[18] oppure

11 Assai poco rappresentato nella documentazione epigrafica, questo tipo di garanzia sembra basarsi sulla redazione di patti scritti: Millett 1982, XII-XIV e XIX-XXI. Più in generale: Harrison 1968, 262-93.

12 Per Fine 1951, 90-3, costituisce la forma più antica di garanzia, tendendo il diritto attico, in una prima fase, a tutelare il creditore, per poi passare a una maggior tutela del debitore. Tale situazione sarebbe stata legata principalmente a una sostanziale inalienabilità della terra sino alla fine del V secolo a.C. *Contra:* Harris 1988, 354-5. Questo tipo di garanzia, nei papiri, corrisponde all'espressione ὠνὴ ἐν πίστει.

13 Poiché in questo caso il possesso sembra rimanere al debitore, i diritti del creditore sul bene venivano resi pubblici attraverso la collocazione di *horoi*. Per Finley (*Land and Credit*², 35) non si tratterebbe nemmeno di una reale vendita.

14 A partire da Hitzig 1895, l'identificazione con le prassi del diritto romanistico fu così codificata: *prasis epi lysei = fiducia cum creditore*; hypotheke = *hypotheca*, e *enechyron = pignus*.

15 Harris 1988; Harris 2013, 130-2. Questa posizione è stata poi ripresa, alla luce di nuovi testi epigrafici, in Youni 1996. A dispetto, anche, della posizione di Hitzig 1895, 38 ss., lo stesso Finley (Finley, *Land and Credit*², 52), conscio della complessità dei concetti, esasperata dalle importanti antinomie risultanti dalla comparazione dei documenti epigrafici coi testi della retorica giudiziaria, affermava che la distinzione tra le garanzie «was not one of juristic substance at all, but one of practical procedure, made necessary in certain types of transaction by the fundamental principle of Greek law that security was substitutive in character».

16 Per Paoli costituiva una sorta di *datio in solutum*. Harris 1993, 73-95; cf. Finley, *Land and Credit*² e Wolff 1954.

17 Una terza categoria di *apotetimeta*, connessa non a persone, ma a comunità, è analizzata in Germain 1982, 445-57; Millett 1991, 223-4. Per una trattazione complessiva della tutela si rimanda a Schulthess 1886. Per un'analisi specifica dei beni dotali si rimanda, da ultimo, a Stravianopoulou 2006, 83-92.

18 Is. 6.36 ss. Faguer 2011-2012, 235-43. Non è chiaro se anche il tutore che amministrava i beni pupillari era tenuto a fornire garanzia.

metterlo a frutto con una proposta di affitto che, presentata davanti all'arconte eponimo, competente nelle questioni di diritto familiare,[19] veniva poi votato nel tribunale popolare (μίσθωσις οἴκου ὀρφανικοῦ).[20] Rispetto a tale quadro generale, l'*apotimema* pupillare sembra avere una sua specificità, che risiede nell'obbligo, da parte del tutore, di riconsegnare al protetto tutti i beni ricevuti oppure la somma di denaro pari alla valutazione complessiva del patrimonio pupillare che il tribunale aveva approvato al momento della stipula del contratto di affitto, compreso l'interesse annuale sul capitale.[21] Appare superfluo sottolineare come il momento della cessazione della tutela risultasse particolarmente delicato per il tutore che, se considerato manchevole, poteva incorrere nella c.d. δίκη ἐπιτροπῆς – gravata però dalla minaccia di ἐπωβελία se l'accusatore non raccoglieva almeno 1/5 dei voti e perdeva la causa – o in una εἰσαγγελία.[22]

3 I dati dell'*horos* nassio

È essenziale, nell'analisi di un cippo ipotecario, ricordare come il documento inciso assai difficilmente riproduceva il testo del contratto: esso costituiva, piuttosto, una nota mnemonica, caratterizzata da uno scritto essenziale – e spesso fortemente ellittico – che mai ebbe la pretesa di costituire una registrazione puntuale della transizione.[23] Il caso in oggetto sembra essere emblematico poiché, pur essendo numerosi i dati registrati, lascia spazio a una incertezza interpretativa di fondo.[24]

L'*horos*, con la faccia principale ben levigata per accogliere il te-

19 [Arist.], *Ath.* 56. 6-7 (vd. Rhodes 1981, 629-36); cf. Dem. XLIII 75. La procedura che investe l'autorità dell'arconte eponimo è descritta sia in Is. XXXVI 6-7 sia nel *Contro Timandro* di Iperide rinvenuto recentemente in un palinsesto di Archimede: Tchernetska et al. 2007. Sembra si debbano considerare mediatori tra arconte e tutori gli *orphanophylakes* attestati in Xen. *Poroi* 2.7, mentre in *Suid.* o 652, s.v. Ὠρφανιστῶν sono ricordati degli *orphanistai* (cf. Phot. o 537 Theodoridis). Sull'argomento: Baudrillart 1877-1919, 240-1; Gauthier 1976, 69-72; Adam-Magnissali 2008, 157; Bearzot 2015, 13-14.

20 Thür 2008.

21 Thür 2008, 654; Colorio 2010, 113; Maffi 2017, 97.

22 [Arist.], *Ath.* 56. 6-7. La δίκη ἐπιτροπῆς era un'azione intrapresa dalla parte lesa contro quei tutori considerati inadempienti e, come tutte le liti di carattere pecuniario, prevedeva una multa – l'ἐπωβελία – pari al pagamento di 1/6 del valore della causa da parte di colui che non aveva ottenuto 1/5 dei voti dei giudici. L'*eisangelia* è, invece, un procedimento privo di pericoli (multe) e intentato contro un tutore dal dubbio operato da un qualunque cittadino.

23 Thomas 1989, 21, 28-9; 56-7. Sulla questione delle registrazioni fondiarie e la vendita di immobili si rimanda a: Faraguna 1997; 2000, 65-115; più in generale, Boffo 2003, 32-3.

24 Finley, *Land and Credit*², 155-6 nr. 131; 238-9; *contra* Harris 1993, 79.

sto inciso con cura, ma senza delimitazione di specchio epigrafico, fu posto a segnacolo di alcuni immobili – una casa con il suo tetto in tegole in terracotta e alcuni terreni – che l'arconte [---]etos e i suoi messi valutarono come garanzia per i beni degli orfani di un tale Epiphron,[25] il cui valore iniziale venne stimato in 3.500 dracme e dal quale i proventi annui furono fissati in 400 dracme (con un tasso di interesse di poco più dell'11%).[26] La necessità di annotare sull'*horos* tanto il capitale iniziale del prestito (l. 6: ἀρχαίου) quanto l'interesse annuo (l.7: μισθωμάτων) derivava dall'esigenza di tutelare gli orfani e la loro ἀφανὴς οὐσία da incauti investimenti dell'*epitropos*, così che, a tempo debito, potessero entrare in possesso di tutti i loro beni, comprensivi degli interessi maturati.[27] Ma se è vero che tutto il lessico dell'operazione è mutuato direttamente dal diritto attico, a testimonianza di un retaggio fortissimo dell'imperialismo ateniese,[28] è necessario anche notare come proprio la natura dei beni pupillari messi a frutto costituisce una violazione del diritto attico, in cui una legge imponeva all'*epitropos* di trasformare i beni dei suoi assistiti in φανερὰ οὐσία (beni immobili), così da scongiurare perdite in rischiosi investimenti e contribuendo – allo stesso momento – alla floridezza dello stato nel suo insieme, risultandone salvaguardato anche il sistema liturgico.[29]

25 Nome scarsamente documentato e solo a partire dal IV secolo a.C. In ambito cicladico è attestato a Nasso e a Ioulis di Ceo (*LGPN* I), ma sembra diffuso soprattutto tra la grecità asiatica (*LGPN* V).

26 Diversa interpretazione in *Nouveau Choix*, 141-2 nr. 25D; cf. Pernin, *Baux ruraux*, 261-2 nr. 127.

27 Finley, *Land and Credit*², 43-4: «The pupillary *apotimema* differed from other security transactions in that it guaranteed not only a sum of money (the annual rent-interest) but also the return of the leased property. If the orphan's estate consisted entirely of money, whether cash on hand or loans receivable, that sum together with the interest-total could be inscribed on the horos placed on the property». Per Harris 1993, 78 questa posizione è incompatibile con quanto registrato dai lessici (Harp. s.v. «Ἀποτιμηταί» e Poll. 8.142) dove la garanzia è legata all'affitto e non alla restituzione del bene. Cf. Fine 1951, 103; Harris 1988, 365-6 e 371-3. Sul lessico: Ar., *Nu*. 1156; Dem. 27. 28; 38; 50; 64; cf. 34. 26; 36. 30, 32-3 e 43; 37.5-6.; Harris 1993.

28 Bartzoka 2018, 136.

29 Lys., fr. 428 Carey = *Suid*. E 55.4, s.v. Ἔγγειον: καὶ Λυσίας: τοῦ νόμουκελεύοντος τοὺς ἐπιτρόπους τοῖς ὀρφανοῖς ἔγγειον τὴν οὐσίαν καθιστάναι, οὗτος δὲ ναυτικοὺς ἡμᾶς ἀποφαίνει. Ἔγγιον δὲ διὰ τοῦ ι, τὸ ἐγγύτερον. Cf. Lys. 32.23. Sull'argomento: Leese 2016-2017; tuttavia Paoli (1930, 166-9) riteneva che solo le proprietà mobili degli orfani fossero affittate, mentre gli immobili rimanevano nelle mani dell'*epitropos*. Sulla distinzione tra φανερὰ οὐσία e ἀφανὴς οὐσία si vadano Gernet 1956; Gabrielsen 1986; Fantasia 2004; Ferrucci 2005.

4 I beni offerti a garanzia: il dato topografico

Gli immobili valutati dai messi dell'arconte e dati in garanzia per beni pupillari constano di una casa con tetto in ceramica[30] e alcuni appezzamenti di terreno siti nelle zone indicate coi nomi di Elaious e di Melanes (ll. 14-15). Sul primo coronimo, privo di riscontri odierni a Nasso, possiamo solo avanzare l'ipotesi di una connessione con un contesto di uliveti e di lavorazione dell'olio, in maniera del tutto simile a quanto avviene a Tenos, dove è attestato il medesimo nome.[31] Melanes è, al contrario, toponimo sopravvissuto sino ai giorni nostri: la zona si trova a circa 8 km a sud-est della moderna città di Naxos ed è oggi nota principalmente per le cave di marmo – in cui sono ancora visibili antiche sculture e parti architettoniche incompiute – al cui sfruttamento sembra sia direttamente legato lo sviluppo della plastica monumentale nassia di VII e VI secolo a.C. Nelle valli adiacenti a queste cave sono presenti, inoltre, una serie di copiose sorgenti d'acqua che garantiscono oggi, come nell'antichità, la floridezza agricola della regione. Dalla seconda metà del VI secolo uno straordinario acquedotto assicurava non solo l'approvvigionamento idrico alle colture della zona, ma anche alla *polis*, attraversando oltre 11 km di gallerie scavate nelle colline.[32] In connessione con queste sorgenti e le cave di marmo sorse, già nel corso dell'VIII secolo, un piccolo santuario rurale – il cui *floruit* sembra sia da ascrivere al VII-VI secolo – in cui il culto, da un lato, rimanda a una divinità ctonia della fecondità, dall'altra a un culto eroico, che gli studiosi oggi associano al mito degli Aloadi, giganti dotati di una forza eccezionale con la quale spostavano montagne.[33] Colpevoli di *hybris* e uccisi sull'isola, la tradizione locale li diceva sepolti a Melanes e venerati come eroi. Oto ed Efialte costituirebbero gli eroi destinati a rappresentare i numi tutelari dei lavoranti delle cave e di quegli artisti che sembrano aver lasciato tutt'intorno al santuario tracce inequivocabili della loro attività.[34]

---

30 Che non si tratti di suppellettili in ceramica lo dimostra, ad esempio, l'espressione utilizzata nell'iscrizione nassia coeva e pertinente ad *apotimema* dotale (*IG* XII *Suppl.* 195 ll. 1-4): [ὅ]ροϛο ἰκίας ἀπ[ὸ κε|ράμου καὶ σκευ[ῶν τῶν ἐν]| τῆι οἰκίαι πάντω[ν τῶν]| ἀποτετιμημ[ένων κτλ. Cf. Finley, *Land and Credit*², 72; Étienne 1990, 25; Hellmann 1994, 138-9. In Fine 1951, 103, l'espressione viene riferita a una fabbrica di ceramiche.

31 *IG* XII 5 872 e 877. Cf. Brun 1996, 85.

32 La floridezza agricola della regione, dove sono testimoniati insediamenti abitativi sin dall'età preistorica, era garantita da un importante acquedotto, realizzato con ogni probabilità durante la tirannide di Ligdami, destinato a garantire l'approvvigionamento idrico dei campi coltivati della zona nonché della *polis* nassia, snodandosi per oltre 11 km nel sottosuolo dell'isola. Lambrinoudakis et al. 2017, 377-94.

33 Sul mito di Oto ed Efialte si rimanda alla trattazione in Savo 2004, 183-92. Sul santuario: Lambrinoudakis 2005.

34 Sfyroera, Lambrinoudakis 2010.

Bibliografia

***Agora* XIX** = Lalonde, G.V.; Langdon, M.K.; Walbank, M.B. (1991). *The Athenian Agora*. Vol. XIX, *Inscriptions: Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands*. Princeton.

Bearzot 2015 = Bearzot, C. (2015). «La città e gli orfani». Tuci, P. A.; Roberto, U. (a cura di), *Tra marginalità e integrazione: aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*. Milano, 9-32.

Finley, *Land and Credit*² = Finley, M.I. (1985). *Studies in Land and Credit in Ancient Athens, 500-200 B.C. The Horos Inscriptions*. 2nd ed. New Brunswick; Oxford.

IG* XII *Suppl. = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1939). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Supplementum*. Addenda a IG XII, 2-3, 5, 7-9. Berlin.

LGPN = Fraser, P.M.; Matthews, E. (1987-2013). *A Lexicon of Greek Personal Names, I-VB*. Oxford.

Nouveau choix = Institut Fernand-Courby, (1971). *Nouveau choix d'inscriptions grecques*. Paris.

Pernin, *Baux ruraux* = Pernin, I. (2014). *Les baux ruraux en Grèce ancienne*. Lyon. Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 66. https://www.persee.fr/doc/mom_1955-4982_2014_mon_66_1.

Adam-Magnissali, S. (2008). Η απονομή της δικαιοσύνης στην αρχαία Αθήνα (5ος και 4ος π.χ. αιωνας). Athina.

Altekamp, S. (2014). *Klassische Archäologen und der Nationalsozialismus, Vorlesung Sommersemester* . Berlin.

Bartzoka, A. (2018). «Les dispositifs judiciaires des Cyclades à l'époque classique et la question de leur indépendance». Ktèma, 43, 133-54. https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01959971/document.

Baudrillart, A. (1877-1919). «Orphanistai». Daremberg, C.; Saglio, E. (éds), *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines IV.1*. Paris, 240-241.

Boffo, L. (2003). «Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco». Dike, 6, 5-85. https://www.ledonline.it/Dike/allegati/dike6_Boffo.pdf.

Brun, P. (1996). *Les archipels égéens dans l'antiquité grecque (Ve-IIe siècles av. notre ère)*. Besançon. Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité Centre de Recherches d'Histoire Ancienne 157.

Colorio, A. (2010). «Cittadinanza, proprietà terriera e *horoi* di garanzia nell'antica Atene». Periñán Gómez, B. (eds), *Derecho, persona y ciudadanía: una experiencia jurídica comparada*. Madrid, 91-132.

Colorio, A. (2013). «Riflessioni sul termine di adempimento delle obbligazioni garantite da enechiron». RDE, 3, 30-64.

Colorio, A. (2018). *Enechyron. Economia, società e garanzia mobiliare del credito nell'Atene classica*. Alessandria. Classica philosophica et jiuridica 3.

Culasso Gastaldi, E. (2008). «Lemnos: i cippi di garanzia». ASAA, LXXXIV.3.6,1, 509-50.

Étienne, R. (1990). *Ténos II. Ténos et les Cyclades du milieu du IVe siècle avant J.-C. au milieu du IIIe siècle après J.-C*. Athènes; Paris. Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. Fasc. 263bis.

Faguer, J. (2011-2012). «Autour d'Isée VI, 36: Retour sur la misthosis oikou et sur un problème de traduction». RPh, 85, 235-43.

Fantasia, U. (2004). «Una particolarità del lessico attico sui tipi di proprietà». ASNP, s. III, 3, 787-96.

Faraguna, M. (1997). «Registrazioni catastali nel mondo greco: il caso di Atene». Athenaeum, 85, 7-33.
Faraguna, M. (2000). «A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiarie». Chiron, 30, 65-115.
Ferrucci, S. (2005). «La ricchezza nascosta. Osservazioni su ἀφανὴς e φανερὰ οὐσία». MediterrAnt, 8, 145-69.
Fine, J.V.A. (1951). *Horoi. Studies in Mortgage, Real Security, and Land Tenure in Ancient Athens*. Athens. Hesperia, Supplemente IX.
Gabrielsen, V. (1986). «Φανερά and ἀφανὴς οὐσία». C&M, 37, 99-114.
Gauthier, P. (1976). *Un Commentaire historique des Poroi de Xénophon*. Paris. Centre de Recherches d'Histoire et de Philologie de la IVe section de l'École pratique des Hautes Études, III, Hautes Études du Monde gréco-romain 8.
Germain, L.R.F. (1982). «Une sûreté mal connue: l'apotimema attique. Étude de la troisième famille d'apotimemata». *Studi in onore di Arnaldo Biscardi,* vol. III. Milano, 445-57.
Gernet, L. (1956). «Horoi». *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*. Firenze, 345-53.
Gernet, L. (1956). «Choses visibles et choses invisibles». RPhilos, 146, 79-86.
Harris, E.M. (1988). «When is a Sale not a Sale? The Riddle of Athenian Terminology for Real Security Revisited». CQ, XXXVIII, 351-81.
Harris, E.M. (2006). *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens: Essays on Law, Society, and Politics*. Cambridge; New York 2006, 163-206.
Harris, E.M. (1993). «Apotimema: Athenian Therminology for Real Security in Leases and Dowry Agreements». CQ, 43, 73-95.
Harris, E.M. (2013). «Finley's Studies in Land and Credit Sixty Years Later». Dike, 16, 123-46.
Harrison, A.R.W (1968). *The Law of Athens.* Vol. 1, *Family and Property*. Oxford.
Hellmann, M.C. (1994). «La maison grecque: les sources épigraphiques». Topoi (Lyon), 4(1), 131-46.
Hitzig, H.F. [1895] (1979). *Das griechische Pfandrecht. Ein Beitrag zur Geschichte des griechischen Rechts*. München; New York.
Koulikourdhi, G.P. (1955). *F.G. Welter,* Χαλκίς. Ἱστορία ἀπὸ τῶν ἀρχαιοτάτων χρόνων μέχρι τοῦ 1470. Athina.
Kränzlein, A. (1997). «Zum attischen Apotimema». Orbis Iuris Romani, 3, 31-9.
Lambrinoudakis, V. (2005). «A New Early Archaic Building on Naxos. Some Thoughts on the Oikos of the Naxians on Delos». BAR, 1455, 79-86.
Lambrinoudakis, V.; Sfyroera, A.S.; Bilis, Th,; Magnisali, M.; Kazolias, E. (2017). «The Ancient Aqueduct of Naxos». Wellbrock, K. (ed.), *Cura Aquarum in Greece = Proceedings of the 16th International Conference on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region* (Athens, Greece 28-30 March 2015). Clausthal-Zellerfeld, 377-94. Schriften der Deutschen Wasserhistorischen Gesellschaft, Band 27.2.
Leese, M. (2016-2017). «Lysias and a Forgotten Law on the Administration of Orphans' estate in Classical Athens». Dike, 19/20, 107-24.
MacDowell, D.M. (1978). *The Law in Classical Athens*. Ithaca.
Maffi, A. (2017). «La tutela sugli orfani nella Grecia classica». Yiftach, U.; Faraguna, M. (eds), *Legal Documents in Ancient Societies*. Vol. VI, *Ancient Guardianship: Legal Incapacities in the Ancient World*. Trieste, 96-112. https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/17329/1/LDAS_VI_Maffi.pdf.
Millett, P. (1982). «The Attic Horoi Reconsidered in the Light of Recent Discovery». Opus, I, 210-249. (=M.I. Finley, Studies in Land and Credit in Ancient

Athens, 500-200 B.C., The Horos Inscriptions, New Brunswick and Oxford, 1985 2, VII-XXXVII).

Millett, P. (1991). *Lending and Borrowing in Ancient Athens*. Cambridge.

Paoli, U.E. (1930). «Ipoteca e apotimema nel diritto attico». Paoli, U.E. (a cura di), *Studi di diritto attico*. Firenze, 141-94.

Rhodes, P.J. (1981). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Oxford.

Savo, M.B. (2004). *Culti, sacerdozi e feste delle Cicladi. Dall'età arcaica all'età romana*, vol. 1. Tivoli.

Schultess, O. (1886). *Vormundschaft nach attischem Recht*. Bonn.

Sfyroera, A.S. (2011). Νάξος. Συμβολές στην Αρχαιολογία και Ιστορία του νησιού από τη Γεωμετρική έως και την Αυτοκρατορική εποχή. Athina. http://thesis.ekt.gr/thesisBookReader/id/33070#page/1/mode/2up.

Sfyroera, A.S.; Lambrinoudakis, V. (2010). Συντήρηση και ανάδειξη του αρχαίου υδραγωγείου Μελάνων Νάξου, αρχαίου ιερού στις πηγές των Μελάνων και αγαλμάτων στα αρχαία λατομεία της περιοχής. Athina.

Stravianopoulou, E. (2006). *„Gruppenbild mit Dame". Untersuchungen zur rechtlichen und sozialen Stellung der Frau auf den Kykladen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*. Stuttgart Heidelberger Althistorische Beiträge und Epigraphische Studien 42.

Tchernetska, N. (2005). «New Fragments of Hyperides from the Archimedes Palimpsest». ZPE, 154, 1-6.

Tchernetska, N.; Handley, E.W.; Austin, C.F.L.; Horvath, L. (2007). «New Readings in the Fragment of Hyperides Against Timandros from the Archimedes Palimpsest». ZPE, 162, 1-4.

Thomas, R. (1989). *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*. Cambridge.

Thür, G. (2008). «Zu μίσθωσις und φάσις οἴκου ὀρφανικοῦ in Hypereides, 'Gegen Timandros'». AArchHung, 48 (1-2), 125-137.

Thür, G. (2008). «Zur phasis in der neu entdeckten Rede Hypereides' gegen Timandros». ZRG, 125, 645-63. https://core.ac.uk/download/pdf/158620184.pdf.

Welter, G.; Koulikourdhi, G.P. (1955). Χαλκίς. Ἱστορία ἀπὸ τῶν ἀρχαιοτάτων χρόνων μέχρι τοῦ 1470. Athina.

Wolff, H.J. (1954). «Das attische Apotimema». Kunkel, W.; Wolff, H.J.; Dölle, H.; Rheinstein, M. (a cura di), *Festschrift für Ernst Rabel*, vol. II. Tübingen, 293-333.

Wünsche, R. (1988). «Gabriel Welter 1890-1954». Lullies, R.; Schiering, W. (Hrsgg), *Archäologenbildnisse. Porträts und Kurzbiographien von Klassischen Archäologen deutscher Sprache*. Mainz, 246-7.

Youni, M. (1996). «À propos de quatre inscriptions Olynthiennes. Quelques remarques sur la 'Sûreté réelle' au 4ème s. av. J.C.». Tekmeria, 2, 135-53.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

Monumento commemorativo da Delfi per Archon di Pella

[AXON 446]

Lorenzo Pizzoli
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Italia

Riassunto Il monumento delfico dedicato ad Archon, generale di Alessandro, reca tre iscrizioni. L'epigramma *b* (precedente al 333 a.C.) celebra le vittorie di Archon negli agoni Pitici e Istmici. Il decreto *c* (333-332 a.C.) concede ad Archon e ai famigliari una serie di privilegi. L'epigramma *a*, successivo alla morte di Archon (321 a.C.), funge da dedica delle statue dei famigliari di Archon, ora perdute. Le iscrizioni confermano quanto già noto dalla storiografia antica (sua associazione ad Alessandro), e forniscono notizie altrimenti inedite (legami famigliari, sua partecipazione a giochi panellenici, relazioni con la città di Delfi).

Abstract The Delphic monument dedicated to Archon, general of Alexander, bears three inscriptions. The epigram *b* (prior to 333 B.C.) celebrates Archon's victories in the Pythian and Isthmic agons. The decree *c* (333-332 B.C.) grants Archon and his family a series of privileges. The epigram *a*, following Archon's death (321 B.C.), serves as a dedication of the statues of Archon's family members, now lost. The inscriptions confirm what is already known from ancient historiography (his association with Alexander), and provide otherwise unknown information (family ties, his participation in pan-Hellenic games, relations with the city of Delphi).

Parole chiave Archon di Pella. Agoni Pitici. Delfi. Agoni Istmici. Babilonia. Epigramma. Decreto. Statue.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-07-26
Accepted	2020-09-22
Published	2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Pizzoli, L. (2020). "Monumento commemorativo da Delfi per Archon di Pella". *Axon*, 4(2), 59-80.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/005

Supporto Base; calcare; 105 × 26 × 126 cm. Frammentario. Il supporto presenta 3 differenti iscrizioni, contrassegnate dalle medesime lettere usate da Bousquet (1959 = *SEG* XVIII, 222). Nella parte superiore sinistra si situa l'epigramma *a* di tre distici elegiaci, mutilo a sinistra. L'epigramma *b*, due distici, è in alto a destra ed è mutilo nella parte finale. In basso a destra figura invece il testo in prosa del decreto *c*, cinque righi di testo, mutilo a destra. A completamento dei testi *a*, *b*, *c*, figurano due epigrafi esplicative su due blocchi di dimensioni minori: *d*: base di calcare, spezzata in due. Altezza 26 cm, larghezza (mutila) 124 cm, spessore 75 cm; *e*: base di calcare, spezzata in tre. Altezza 26 cm, larghezza 110 cm, spessore 70 cm.

Cronologia
Testo *a*: post 321-320 a.C.
Testo *b*: ante 333-332 a.C.
Testo *c*: 333-332 a.C.
Testi *d*, *e*: post 321-320 a.C.

Tipologia testo
Testo *a, b*: Dedica onoraria pubblica.
Testo *c*: Decreto.
Testi *d, e*: Epigrafe di artista, esplicativa.

Luogo ritrovamento Grecia, Focide, Delfi, 2 maggio 1938 (*a*, *b*, *c*, *d*); 5 maggio 1938 (*e*).

Luogo conservazione Grecia, Delfi, Museo Archeologico, nr. inv. 6329 (*a*, *b*, *c*); 6330 (*d*); 6333 (*e*).

Scrittura

- Struttura del testo:
    - Testo *a, b*: metrica.
    - Testo *c, d, e*: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Alfabeto regionale: ionico successivo alla riforma Euclidea.
- Lettere particolari: testo *b*: Ε *epsilon* con secondo tratto orizzontale più breve; Θ *theta* con punto iscritto; Ν *ny* con tratti verticali di uguale lunghezza; Γ *pi* con secondo tratto verticale più breve del primo; Σ *sigma* con tratti orizzontali obliqui; Ω *omega* di modulo minore e rialzato rispetto al rigo di scrittura.
- Particolarità paleografiche: lettere di modulo tendenzialmente uniforme, distanziate con relativa regolarità. Tentativo di adottare la disposizione stoichedica. Il tracciato è tendenzialmente angoloso.

Lingua
Testo *a*: dialetto greco nord-occidentale, varietà di Focide.
Esempi: κρᾶτα (v.2); δάφναι (v.2); στᾶσε (v.4).
Testo *b*: dialetto greco nord-occidentale, varietà di Focide.
Esempi: ἀείμναστον (v.4); cf. però νικήσας (v.2), con vocalismo tipico del greco standard.

Lemma Bousquet 1959 [Ebert, *Sieger* nr. 46, 145-7; Hansen, *CEG* nr. 877, 273-4; Löhr 2000, nr. 164; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 92, 466-71].

Testo

Testo *a*:
[– ⏑⏑ –] ἱερὸν τέμ[εν]ος, Κλυτότοξε, συνωρὶς
[?ἔστεφεν Ἄρχ]ωνος Δελφίδι κρᾶτα δάφναι,
[ὅς Βαβυλῶ]να ἱερὰν κραῖνεν χθόνα, πολλὰ δὲ δίωι
[σύμ ?ποτε] Ἀλεξάνδρωι στᾶσε τρόπαια δορός.
[Τοὔνε]κά οἱ μορφὰς γονέων κτίσεν ἠδὲ συναίμων 5
[τά]σδε, κλέος δ᾽ἀρετᾶς Πέλλα σύνοιδε πατρίς.

Testo *b*:
Ὦ μάκαρ, εὐκλείας, Ἄρχων, στε[φαν –⏑⏑– ⏒]
Ἴσθμια νικήσας Πύθιά τε ἱππ[οσύναι]·
ζηλοῦται δὲ πατὴρ Κλεῖνος κ[⏑⏑ –⏑⏑– ⏒]
Πέλ̣λ̣α τε ἀείμναστον πατρὶς ε[–⏑⏑–]

Testo *c*:
Δελφοὶ ἔδωκαν Συνέσει, Ἄρχων[ι καὶ τοῖς τόυτου]
ἀδελφοῖς Κλείνου Μακεδόσιν ἐ[κ Πέλλης αύτο]-
ῖς καὶ ἐκγόνοις προξενίαν, προμ[αντείαν, προεδρ]-
ίαν, ἀτέλειαν, ἀσυλίαν, προδικί[αν, ἐπιτιμάν,]
καὶ τἆλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προ[ξένοις· ἄρχοντος] 5
[Δαμο]κράτο[υς]· βου[λ]ευ[όν]των Μεγ[ακλέους – – –]

Testo *d*:
Ἰσοκράτης Κλεί[νου].

Testo *e*:
[Σύν]εσις Κλείνο[υ γυνή].

Apparato

Testo *a*: 1 [– ⏑⏑ –] Hansen, [σὸν κατά, ἄναξ,] tempt. Bousquet, rec. Ebert, Rhodes-Osborne || 2 [ἔστεφεν Ἄρχ]ωνος ed. pr., rec. Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne || 3 [ὃς Βαβυλῶ]να ed. pr., probantibus Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne || 4 [σύμ ποτε] ed. pr., rec. Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne || 5 [τοὔνε]κα ed. pr., rec. Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne || 6 [τά]σδε ed. pr., assentientibus Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne.
Testo *b*: 1 στε[φαν –⏑⏑– ⏒] Hansen, στέ[φανον δὶς ἐδέξω] suppl. Bousquet, assentiente Ebert || 2 ἱππ[οσύναι] ed. pr., rec. Hebert, Hansen, Rhodes-Osborne || 3 κ[⏑⏑ –⏑⏑– ⏒] Hansen, κ[αὶ πότνια μήτηρ] coni. Bousquet, κ[λυτοῦ εἵνεκα παιδός] Peek apud Bousquet, rec. Ebert || 4 ε[–⏑⏑–] Hansen, ἔ[χουσα κλέος] suppl. Bousquet, ἐ[λοῦσα κλέος] coni. Peek apud Bousquet, probante Ebert.
Testo *c*: 1 Ἄρχων[ι καὶ τοῖς τόυτου] ed. pr., rec. Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne || 2 ἐ[κ Πέλλης αύτο]- ed. pr., probantibus Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne || 3 προμ[αντείαν, προεδρ]- ed. pr., rec. Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne || 4 προδικί[αν, ἐπιτιμάν,] ed. pr., rec. Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne || 5 προ[ξένοις· ἄρχοντος] ed. pr., rec. Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne || 6 [Δαμο]κράτο[υς] ed. pr., probantibus Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne | Μεγ[ακλέους – – –] ed. pr., rec. Ebert, Hansen, Rhodes-Osborne.
Testo *d*: 1 Κλεί[νου] ed. pr., rec. Hansen, Rhodes-Osborne.

e-ISSN 2532-6848

Testo *e*: 1 [Σύν]εσις Κλείνο[υ γυνή] ed. pr., rec. Hansen, Rhodes-Osborne.

Traduzione

Testo *a*:
] sacro recinto, Arciere glorioso, la biga
[incoronava] con alloro di Delfi il capo [di Arch]on,
[che] la sacra terra [di Babilonia] governava, e molti trofei di lancia
innalzò [un tempo con il] divino Alessandro.
[Per] questo a lui costruì [que]ste statue dei suoi genitori e fratelli
Pella, sua patria, e del suo valore conobbe la gloria.

Testo *b*:
O Arcon felice, di gloria cor[
Avendo vinto i giochi Istimici e Pitici [
Ti loda Kleinos, tuo padre [
E Pella, tua patria, indimenticabile [

Testo *c*:
Gli abitanti di Delfi concessero a Synesis, ad Archon [e ai suoi]
fratelli, figli di Kleinos, pro[venienti da Pella, a loro]
stessi e ai figli, la prossenia, la prio[rità nella consultazione degli oracoli, il primo posto a] teatro, l'esenzione dalle tasse, l'inviolabilità, la precedenza in
trib[unale, il possesso di diritti],
e tutto quanto (si concede) agli altri pro[sseni: sotto l'arcontato]
[di Damo]krat[es], i bu[l]euti Meg[akles – – –]

Testo *d*:
Isokrates, figlio di Kle[inos]

Testo *e*:
Synesis, [moglie di] Klei[nos]

Immagini

La base di calcare contenente i testi *a*, *b*, *c* (da Bousquet 1959, 157): `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000446/immagini/a,%20b,%20c.png`

Riproduzione del testo *b* (da Ebert, Sieger, 145): `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000446/immagini/b.jpg`

Base calcarea del testo *d* (da Bousquet 1959, 157): `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000446/immagini/d.jpg`

Base calcarea del testo *e* (da Bousquet 1959, 157): `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000446/immagini/e.jpg`

Commento

1 Il monumento commemorativo

Il monumento commemorativo presente a Delfi e dedicato ad Archon di Pella è costituito, all'attuale stato di conservazione, da una base di calcare (105 × 26 × 126 cm) scoperta il 2 maggio 1938 a Delfi lungo la Via Sacra[1] e attualmente conservata al museo archeologico locale.[2] Sulla base sono incise tre differenti iscrizioni.[3] L'epigramma *a* è costituito da tre distici elegiaci mutili nella parte iniziale e si colloca nella sezione superiore sinistra della base; esso celebra le vittorie atletiche di Archon (vv. 1-2), la sua amministrazione della città di Babilonia (v. 3), il periodo di militanza a fianco di Alessandro (v. 4), la fama che ne deriva alla madrepatria Pella e la dedica di un gruppo scultoreo raffigurante la famiglia di Archon (vv. 5-6), ora andato perduto. L'epigramma *b*, di due distici elegiaci mutili nella parte finale, è collocato nella sezione in alto a destra, e celebra le vittorie atletiche di Archon negli agoni Istmici e Pitici in una specialità equestre non precisata (vv. 1-2); l'epigramma è voluto ancora una volta da Pella e dal padre di Archon, Kleinos (vv. 3-4). Questo fungeva verosimilmente da dedica di una statua equestre di Archon stesso, raffigurato nel momento della vittoria: anch'essa è perduta come quelle dei suoi familiari. Il decreto *c*, sei righi di testo collocati nella sezione inferiore destra, concede da parte di Delfi una serie di privilegi ad Archon, alla madre Synesis e agli altri fratelli.

A completamento del monumento si aggiungono due epigrafi esplicative, su due basi calcaree di minori dimensioni, che ospitavano altrettante statue, ora perdute. L'epigrafe *d*, su una base di calcare spezzata in due (26 × 124 × 75 cm) riporta il nome di Isokrates, figlio di Kleinos e fratello di Archon. Scoperta anch'essa il 2 maggio 1938, è ugualmente conservata nel museo archeologico di Delfi.[4] L'epigrafe *e*, incisa su una base calcarea spezzata in tre (26 × 110 × 70 cm), reca il nome di Synesis, già menzionata in *c*, moglie di Kleinos e madre di Archon. Quest'ultima iscrizione, conservata assieme alle altre,[5] è stata scoperta a pochi giorni di distanza dalle prime, il 5 maggio 1938.

Quanto all'analisi paleografica, tutti i testi sono vergati in alfabe-

1 Per una approfondita discussione del contesto di rinvenimento, cf. Bousquet 1959.

2 Nr. inv. 6329.

3 Per distinguere i testi, si usano da ora le lettere utilizzate dall'*editio princeps* di Bousquet 1959 e dalle edizioni successive, tutte dipendenti da Bousquet.

4 Nr. inv. 6330.

5 Nr. inv. 6333.

to ionico successivo alla riforma euclidea; le lettere sono di modulo tendenzialmente uniforme, distanziate con relativa regolarità, il tracciato è angoloso. La disposizione stoichedica non è rigorosamente rispettata. La lingua è una forma di greco standard, con alcune coloriture tipiche dei dialetti nord-occidentali: così in *a* si incontrano le forme κρᾶτα (v. 2), δάφναι (v. 2), στᾶσε (v. 4); in *b* è dato leggere ἀείμναστον (v. 4). Il vocalismo dorico non è tuttavia costante: in *b* figura la forma νικήσας (v. 2).

L'indagine prosopografica[6] sembra autorizzare a datare il dossier epigrafico alla seconda metà del IV secolo: Archon di Pella figura infatti come uno degli ufficiali di Alessandro Magno, attivo in Oriente tra il 326 e il 321 a.C.: a lui Alessandro affida, assieme ad altri trierarchi, il trasporto della flotta sull'Idaspe del 326 (Arr. *Ind.* 18.3). Nel 323-322, in occasione della spartizione dell'impero tra i generali dopo la morte di Alessandro, ad Archon tocca quindi la satrapia di Babilonia (Diod. 18.3.3; Iust. 13.4.23). Nelle guerre tra i diadochi fu poi ostile a Perdicca, che contro di lui inviò Dokimos a Babilonia: Archon muore nel 321, nello scontro che ne conseguì per il controllo della città (Arr. *FGrHist.* 156 F 10). La certezza dell'identificazione dell'Archon dedicatario dell'epigrafe con il generale macedone viene dall'epigramma *a*, in cui si ricorda l'amministrazione di Babilonia ad opera di Archon e la sua associazione con Alessandro.[7] Le presenti iscrizioni confermano dunque dati già noti dalla storiografia antica per quanto riguarda la sua attività militare,[8] e consentono al tempo stesso un più puntuale inquadramento storico del personaggio, fornendo dettagli altrimenti inediti: il suo contesto familiare, la sua partecipazione ad agoni panellenici e il suo peculiare rapporto con Delfi.

A seguito di questa presentazione preliminare del monumento e del personaggio a cui è dedicato, si procederà ora a una disamina puntuale dei singoli testi che compongono il dossier. A un commento di carattere contenutistico-letterario seguirà quindi una discussione generale sul rapporto che i testi intrattengono gli uni con gli altri, al fine di determinare una cronologia, relativa o assoluta a seconda dei casi, e una valutazione complessiva circa la stratificazione dei testi e dei manufatti che compongono (o componevano) il monumento commemorativo.

6 Cf. Berve 1926, 86-7; Tataki 1998, 151; Heckel 2006, 43.

7 Vv. 3-4: [ὃς Βαβυλῶ]να ἱερὰν κραῖνεν χθόνα, πολλὰ δὲ δίωι | [...] Ἀλεξάνδρωι.

8 Cf. *supra*.

2 L'epigramma *a*

L'epigramma si configura come una dedica onoraria, che accompagnava la costruzione di un monumento commemorativo per Archon, corredato dalle statue dei suoi cari.[9] In virtù di tale finalità, i tre distici si soffermano su momenti degni di nota della vita del personaggio: le vittorie atletiche (vv. 1-2) e i successi militari (vv. 3-4), in una sequenza che rispecchia verosimilmente anche un andamento cronologico.[10] Segue poi la dedica vera e propria del monumento (vv. 5-6).

L'epigramma si apre, come già detto, con un riferimento agli agoni Pitici: si spiega in questo senso la menzione di Apollo (Κλυτότοξε),[11] sulla cui base Bousquet[12] propone l'integrazione ἄναξ,[13] o alternativamente Φοῖβε[14] per la sezione incipitaria del verso, mutila allo stato attuale di conservazione. Ad Apollo è strettamente connesso, com'è ovvio, il τέμενος delfico: in questo contesto, oltre al senso tradizionale di 'area sacra delimitata',[15] il sostantivo potrebbe essere usato alla maniera pindarica, per indicare metonimicamente anche la competizione equestre che al dio pitico è sacra: cf. Pind. *P.* 5.33, δώδεκα δρόμων τέμενος. Come si vede, il testo pindarico si avvale in questo luogo del sostantivo per identificare specificamente l'ippodromo 'dai dodici giri', più che il santuario da cui esso dipende.[16] Allo stesso modo, Archon ha riportato le sue vittorie agonali nello 'stadio' delfico, più che nella vera e propria area sacra di Delfi.[17]

---

9 Sui monumenti di famiglia, cf. in generale Löhr 2000.

10 Per la cronologia degli agoni in cui Archon risultò vincitore cf. oltre.

11 Cf. Bruchmann 1893, 25 per una rassegna di tutte le attestazioni dell'epiteto in ambito letterario.

12 Bousquet 1959, 159.

13 L'integrazione [σὸν κατὰ, ἄναξ,] trova il favore di Ebert, *Sieger* e Rhodes, Osborne *GHI*. Nonostante le proposte di integrazione vadano, com'è naturale, discusse, mi trovo qui e in altri casi in accordo con il testo offerto da Hansen, *CEG*, più parco di integrazioni (cf. apparato critico).

14 Entrambi gli epiteti conoscono una ricca messe di attestazioni in associazione ad Apollo: cf. Bruchmann 1893, 20-1, 31-5.

15 Cf. *LSJ* 9, s.v. «τέμενος».

16 Così intende, per il passo pindarico, già Giannini (in Gentili, Angeli Bernardini, Cingano, Giannini 1995, 521): «Il termine τέμενος con cui è designato l'ippodromo si giustifica con la sacralità del luogo in cui si svolgevano le gare, cioè la pianura 'cirrea' o 'crisea'».

17 Se l'ippodromo delfico rientrasse propriamente nei confini del τέμενος è comunque questione dibattuta. L'intera area di Crisa, ai piedi dell'altura su cui sorge il santuario pitico, entra nell'orbita di Delfi dopo la prima guerra sacra (Strabo 9.3.4); il suo preciso statuto è tuttavia oggetto, già nell'antichità, di un acceso dibattito per questioni giuridiche e amministrative (Paus. 10.37.4-6). Nel IV secolo, Eschine (3.107-113) riconosce all'area lo statuto di terra sacra, su cui è impossibile la coltivazione. Al contrario, Demostene (18.149-155) ritiene la presunta sacralità di Crisa priva di un reale fondamento. Il dibattito si incentra, di fatto, sulla neutralità del terreno, la possibilità di

Oltre al magistero della divinità sui giochi Pitici, il testo isola, con un procedere tipico dei *Siegerepigramme*,[18] il momento della vittoria. Ad Apollo è così strettamente connesso l'alloro delfico (v. 2, Δελφίδι δάφναι), con cui Archon viene incoronato per aver vinto nella συνωρίς (v. 1), la corsa a due cavalli, introdotta nel programma delfico dal 398 (Paus. 10.7.7).[19] L'alloro è la pianta tipica delle vittorie Pitiche,[20] tradizionalmente apollinea, di contro alle vittorie Istmiche,[21] il cui premio consiste in una corona originariamente di pino e successivamente di apio.[22] Al v. 2, Bousquet[23] integra il verbo ἔστεφεν, ed è seguito da tutti gli editori successivi: l'integrazione è verosimile e mi pare supportata da una serie di *loci paralleli*, di ascendenza principalmente tragica.[24] L'epigramma menziona esclusivamente i giochi Pitici: non si ricordano qui gli agoni Istmici in cui Archon risultò ugualmente vincitore, e che sono invece citati nell'epigramma B, v. 2 (Ἴσθμια νικήσας καὶ Πύθιά τε).[25]

Alla menzione delle vittorie atletiche, segue il riferimento (vv. 3-4) alle imprese militari di Archon. In primo luogo, si presenta l'amministrazione di Babilonia. Per la verità, il toponimo è quasi totalmente integrazione di Bousquet;[26] le fonti antiche, comunque, confermano il

coltivare o di edificare. Non sembra comunque esservi una risposta certa al quesito; per un resoconto del dibattito e per una storia della regione, cf. Daverio Rocchi 1988.

18 Cf. Köhnken 2007, 298: « [...] epinician epigrams may be in effect defined as précis of epinician odes stripped of narrative portions and argumentative elaboration to fit them into the severely limited space available on a monument or monument-base».

19 La testimonianza di Pausania si riferisce alla συνωρὶς τελεία (ossia, la corsa di cavalli adulti) e non alla πωλική, la corsa di puledri, istituita solo alla fine del IV secolo (Paus. 10.7.8) e dunque non conciliabile con la cronologia dell'epigrafe. Per l'evoluzione in generale delle competizioni equestri nel mondo greco, cf. Canali De Rossi 2011.

20 Cf. Paus. 10.7.8.

21 Menzionate in B, v. 2 (cf. *infra*).

22 Sulla corona degli agoni Istmici, cf. Broneer 1962. Per la corona come 'onore' in ambito epigrafico, cf. Guarducci, *Epigrafia greca* II, 21. Sugli usi e il significato della corona in generale cf. anche Blech 1982.

23 Bousquet 1959, 158.

24 Eur. *Alc.* 759 στέφει δὲ κρᾶτα; 1015 κἄστεψα κρᾶτα; *El.* 872 στέψω τ' ἀδελφοῦ κρᾶτα; *Iph. Aul.* 1567 κρᾶτά τ' ἔστεψεν κόρης; cf. anche A.R. 4.1158 κράατα δ' εὐφύλλοις ἐστεμμένοι.

25 Nelle attestazioni di ambito epigrafico e letterario, gli agoni panellenici sono generalmente presentati in ordine decrescente di importanza: cf. e.g. *IG* I³ 893; *SEG* XXXIX, 762 in cui l'elenco è Olimpiadi, Pitiche, Istmiche, Nemee; ugualmente, gli epinici di Pindaro furono ordinati, in età alessandrina, secondo il prestigio degli agoni e dunque Olimpiche, Pitiche, Istmiche, Nemee (cf. Irigoin 1952); ancora, da Plut. *Sol.* 23.3 si apprende che il compenso dato da Solone ai vincitori degli agoni Istmici era di 100 dracme, contro le 500 delle Olimpiadi. Gli agoni Istmici, in ogni caso, godevano di minore prestigio rispetto ai Pitici.

26 Bousquet 1959, 158.

ruolo di satrapo di Babilonia ricoperto da Archon nel 323-322,[27] il che rende l'integrazione plausibile, e accettata da tutti gli editori successivi. Da un punto di vista strettamente sintattico, si noti poi l'uso del verbo κραίνω[28] con l'accusativo, laddove più frequente è la costruzione in genitivo, come è tipico dei verbi di comando.[29] Per quanto concerne la *iunctura* ἱερὰ χθών con cui è indicata Babilonia, Bousquet[30] spiega l'aggettivo in relazione alla morte del δίος Ἀλέξανδρος che proprio nella città orientale ha luogo.[31] Risulta comunque opportuno ricordare una serie di luoghi paralleli che potrebbero aver ispirato la (rara) formula: Stesich. fr. 45 PMG col. 2 vv. 6-7; Ar. *Nu.* 282.[32]

Se il v. 3 presenta Archon come amministratore di Babilonia, nel v. 4 egli figura invece come generale di Alessandro. A questo punto, Bousquet[33] interpreta a ragione δίῳ Ἀλεξάνδρῳ come complemento di compagnia ('eresse trofei *con* Alessandro'), più che come un com-

27 La cronologia è assicurata da Diod. 18.2.1, che colloca gli eventi sotto l'arcontato ad Atene di Kephisiodoros (323-322). L'epigramma non chiarisce pienamente in cosa si sia circostanziata l'amministrazione di Babilonia ad opera di Archon. Le fonti antiche, tuttavia, consentono di meglio definire la carica da lui ricoperta come satrapo: in Diod. 18.2.4 si afferma infatti esplicitamente che i Macedoni decisero, alla morte di Alessandro, τοὺς δὲ ἀξιολογοτάτους τῶν φίλων [di Alessandro] καὶ σωματοφυλάκων παραλαβεῖν τὰς σατραπείας. Segue quindi il rendiconto della spartizione dell'impero in Europa e Asia tra i generali di Alessandro: Perdicca, nominato ἐπιμελητὴς τῆς βασιλείας dopo la morte di Alessandro, decide di non mutare gli equilibri delle satrapie d'Asia, che vengono lasciate ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς ἡγεμόνας (18.3.2): ad Archon tocca così il territorio di Babilonia (18.3.3). Cf. anche Iust. 13.4.23 per cui *Babylonios* [sortitur] *Archon Pellaeus*. Il fatto che Diodoro specifichi, prima di riportare i nomi dei satrapi orientali, che essi non sono mutati dopo la morte di Alessandro sembra indurre a pensare che Archon sia già stato amministratore di Babilonia quando il sovrano macedone era ancora in vita (Heckel 2006, 43). Secondo Badian (1961, 24), la sua nomina a satrapo potrebbe giungere dopo il periodo di amministrazione della città ad opera di Harpalos (Diod. 17.108.4) e la sua fuga ad Atene nel 324 (Curt. 10.2.1). Vi è per la verità un certo consenso oggi a considerare Harpalos non come effettivo satrapo di Babilonia, quanto più come amministratore del tesoro regale (Boiy 2004, 109). Se così fosse, Archon sarebbe dunque succeduto nelle sue mansioni non ad Harpalos, ma a Stamenes, satrapo nel 328-327 (Arr. 4.18.3; Curt. 8.3.17; cf. Heckel 2006, 255). Non è escluso quindi che la nomina di Archon sia giunta poco dopo il 326, quando fu tra i trierarchi che guidarono la flotta macedone lungo l'Idaspe (Arr. *Ind.* 18.3). Le fonti concordano, dunque, nel definire Archon come satrapo, ma non forniscono ulteriori dettagli sulla sua amministrazione della città: questa fu del resto di breve durata, e fu interrotta dalla morte stessa di Archon, sopraggiunta in battaglia nel 321 (Arr. *FGrHist.* 156 F 10). Sulla città di Babilonia sotto Alessandro e i suoi immediati successori, cf. Boiy 2004, 104-36; sulla spartizione dell'impero subito dopo la morte di Alessandro, cf. Bosworth 2002, 29-63.

28 Per l'uso dell'imperfetto κραῖνεν e per le possibili conseguenze che ciò comporta sulla cronologia del testo, cf. oltre.

29 Cf. Bousquet 1959, 160 nota 2 per una rassegna delle attestazioni.

30 Bousquet 1959, 160.

31 Per l'arrivo di Alessandro a Babilonia e la morte nella città, cf. Diod. 17.116-117; Plut. *Alex.* 73-77; Arr. 23-28.

32 Rispettivamente, ἰαρὰν Βοιωτίδ[α ν]αίον [χθόνα]; ἀρδομέναν ἱερὰν χθόνα.

33 Bousquet 1959, 160.

plemento di termine/vantaggio ('eresse trofei *ad* Alessandro'). Che Archon abbia militato a fianco del sovrano macedone è del resto certo, come si è visto, sulla base della ricerca prosopografica. Si spiega così l'integrazione da lui proposta [σύμ ποτε], unanimemente accettata dagli editori. Per quanto l'integrazione mi sembri convincente, non ritengo tuttavia condivisibile l'argomentazione che Bousquet avanza per spiegare tale lettura. Egli sostiene infatti che l'interpretazione 'eresse trofei *ad* Alessandro' è da respingere in quanto «la 'divinisation' d'Alexandre n'est pas encore suffisamment établie»,[34] ma al v. 3 Alessandro è esplicitamente definito δίος.[35] Mi pare quindi più agevole affermare che essa è sì da respingere, ma per un criterio differente e interno al testo: vale a dire, i trofei eretti *ad* Alessandro distoglierebbero l'attenzione dalla lode di Archon, sostituendovi il sovrano macedone. I trofei sono dunque meglio eretti *con* Alessandro: tale associazione è così un motivo per ampliare la gloria di Archon, non per sostituirla con un altro referente.

Gli ultimi due versi (5-6) riguardano più specificamente la dedica del monumento eretto da Pella a gloria dei meriti atletici e militari di Archon (κλέος δ'ἀρετᾶς) e delle statue che a esso si accompagnano. Contro il dato testuale mi paiono porsi Rhodes e Osborne[36] che traducono «For that reason he erected this forms of his parents etc.», lasciando intendere che Archon stesso abbia provveduto all'edificazione del monumento, pur essendo già morto, come del resto viene riconosciuto anche dagli stessi Rhodes e Osborne in sede di commento.[37] Che in Archon sia da identificare il destinatario del monumento, e non il promotore,[38] mi pare del resto evidente dalla sintassi stessa dei versi: οἱ (a lui) μορφὰς […] κτίσεν […] |τάσδε […] Πέλλα. La dedica di una statua è una pratica onoraria ben nota in ambito epigrafico;[39] quanto alle statue che costituivano il monumento, indirettamente attestate sono, in assenza dell'originale, quelle della madre di Archon (Synesis) e di un fratello (Isokrates), come confermano le epigrafi esplicative rinvenute

34 Bousquet 1959, 160 nota 2.

35 L'aggettivo mi pare si possa riferire esclusivamente ad Alessandro, come inteso unanimemente dagli editori, e non ad esempio ad Apollo, che compare nel v. 1. Δῖος non risulta un epiteto attestato per il dio (non ne riporta alcun esempio Bruchmann 1893, né *TLG*; cf. anche *LSJ* 9, s.v. «δίος», che nota come l'aggettivo sia genericamente utilizzato più per divinità femminili). Al v. 4 si parla del resto di τρόπαια δορὸς, che sembrano alludere più a dei successi militari che a 'trofei' da ricondurre al contesto pitico e agonale dei versi precedenti.

36 Rhodes, Osborne G*HI*, 469.

37 Rhodes, Osborne G*HI*, 469: «It appears that the monument of which we have fragments was created after 321 [ossia, dopo la morte di Archon]».

38 Che il destinatario di un monumento sia anche il promotore non è comunque insolito, soprattutto in ambito di vittorie atletiche: cf. e.g. Hansen, *CEG* nr. 820 (= *AP.* 13.16) νικῶσα Κυνίσκα | εἰκόνα τάνδ'ἔστασα (vv. 2-3).

39 Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* II, 22.

su quelle che dovevano essere le basi delle effigi.[40] È comunque noto dal decreto *c* (l. 2: ἀδελφοῖς Κλείνου)[41] che Archon avesse più fratelli, come lascia intendere anche il presente epigramma (v. 5 συναίμων):[42] seppur non pervenute, le statue dovevano dunque essere più di due.

3 L'epigramma *b*

L'epigramma è diviso in due parti, corrispondenti ai due distici: il primo distico celebra la vittoria vera e propria di Archon negli agoni Istmici e Pitici; il secondo ne chiarisce il contesto, fornendo il nome del padre dell'onorando e la motivazione della dedica, ossia la gloria conseguita in ambito atletico.

In posizione incipitaria figura il dedicatario del carme al vocativo[43] (Ὦ μάκαρ […] Ἄρχων, v. 1). Come già notato da Bousquet,[44] il fatto che questi sia definito μάκαρ non implica necessariamente che sia deceduto,[45] per quanto l'uso nei confronti dei defunti sia maggioritario.[46] L'aggettivo si spiega infatti in relazione alle vittorie atletiche da lui conseguite: segnalo, in questo senso, il confronto con Pind. *P.* 5.20-21, in cui Arcesilao (vivente) è μάκαρ proprio per la gloria che gli deriva dai cavalli con cui a Delfi ha gareggiato: εὖχος ἤδη παρὰ Πυθιάδος ἵπποις ἑλών.

Al nome del vincitore è strettamente connessa la fama (εὐκλείας); Bousquet[47] vede la forma di genitivo in dipendenza da στέ[φανον, sulla base del confronto con Soph. *Aj.* 465[48] ed Eur. *Supp.* 315;[49] così anche Ebert.[50] L'ipotesi mi pare più verosimile rispetto alla lettura di Rhodes e Osborne,[51] che vogliono il genitivo in dipendenza da μάκαρ e traducono «blessed for your good fortune». L'uso di μάκαρ

40 Sulla questione, cf. più nello specifico l'analisi dei testi *d* ed *e*.

41 Per il senso dell'espressione ellittica, cf. l'analisi del decreto *c*.

42 Sulla base del termine ἀδελφὸς usato in *c*, sembra possibile rendere il sostantivo σύναιμος qui utilizzato nel senso specifico di 'fratello' (Soph. *Ant.* 198, 488), e non nell'accezione più generica di 'parente': così intendono a ragione Bousquet 1959, 161 nota 2 e Rhodes, Osborne *GHI*, 469, che rendono il nome con «brothers».

43 Sull'uso del vocativo per indicare i destinatari delle iscrizioni onorarie, cf. Gerlach 1908, 30.

44 Bousquet 1959, 161.

45 Cf. Hom. *Il.* 3.182: ὦ μάκαρ Ἀτρείδη, μοιρηγενές, ὀλβιόδαιμον.

46 Ebert, *Sieger*, 147.

47 Bousquet 1959, 162.

48 Αὐτὸς ἔσχε στέφανον εὐκλείας μέγαν.

49 Στέφανον εὐκλείας λαβεῖν.

50 Ebert, *Sieger*, 147.

51 Rhodes, Osborne *GHI*, 469.

accompagnato da una forma genitivale non mi sembra però conosca attestazioni.[52] La parte finale del verso è mutila:[53] Bousquet[54] integra στέ[φανον δὶς ἐδέξω]. Ebert[55] accetta l'integrazione, proponendo comunque in forma concorrenziale στε[φάνους δύ' ἐδέξω]. Il verbo δέχομαι sembra, in ogni caso, probabile sulla base dei luoghi paralleli citati da Ebert: Pind. *I.* 3.11 (Ἰσθμοῦ δεξαμένῳ στεφάνους) e Eur. *El.* 887-888 (στέφανον [...] δέχου). Aggiungerei a questi due ulteriori luoghi pindarici: *O.* 6.26-27 (στεφάνους ἐν Ὀλυμπίᾳ | ἐπεὶ δέξαντο); *P.* 1.100 (στέφανον ὕψιστον δέδεκται).

Dopo la menzione del vincitore, il v. 2 precisa gli agoni a cui Archon ha partecipato e vinto (Ἴσθμια νικήσας Πύθία τε ἱππ.[). L'epigramma *b* non esplicita le date, né la precisa specialità ippica in cui Archon ha gareggiato. Per il primo elemento problematico, Bousquet[56] ipotizza il 342-341, il 338-337 o il 334-333. Quanto al tipo di competizione nello specifico, dall'epigramma *a* sappiamo che συνωρίς | [ἔστεφεν Ἄρχ]ωνος κρᾶτα δάφναι (vv. 1-2):[57] Archon aveva dunque vinto gli agoni Istmici e Pitici nella corsa a due cavalli,[58] come verosimilmente garantiva anche il monumento scultoreo che rappresentava la vittoria,[59] e per il quale l'epigramma *b* fungeva da dedica.

52 Cf. *LSJ* 9, s.v. «μάκαρ».

53 Si è scelto di seguire il testo offerto da Hansen, *CEG*, che non integra la lacuna.

54 Bousquet 1959, 158.

55 Ebert, *Sieger*, 147.

56 Bousquet 1959, 156.

57 Per una analisi specifica del verso, cf. *supra*.

58 Sulla συνωρίς cf. quanto detto nell'analisi di *a*.

59 Ebert, *Sieger*, 146.

Al v. 3 figura uno dei tratti essenziali delle epigrafi di dedica, tanto pubbliche quanto private: il nome del padre[60] (ζηλοῦται δὲ πατὴρ Κλεῖνος) che permette di identificare il dedicatario.[61] L'attestazione in questa sede del nome Κλεῖνος consente, come già notato da Bousquet[62] di correggere in Κλείνου il genitivo Κλεινίου/Κλεινίεω già noto dalla tradizione manoscritta di Arr. *Ind.* 18.3. Per la sezione mutila del verso,[63] Bousquet integra κ[αὶ πότνια μήτηρ], formula di ascendenza omerica,[64] sulla base della menzione di Synesis, madre di Archon, nel decreto onorario *c* (l. 1). I testi appartengono tuttavia a diverse tipologie epigrafiche: mi pare dunque poco agevole integrare per tale via. Ebert[65] nota del resto che nella produzione epigrammatico-agonistica la menzione del padre dell'onorando prevale su quella della madre, e minime sono le riprese specifiche di passi epici. Anche se si scegliesse di accogliere l'integrazione, si potrebbe comunque valutare una resa linguisticamente più affine al testo epigrafico, del tipo καὶ πότνια μάτηρ.[66] Peek[67] propone piuttosto κ[λυτοῦ εἵνεκα παιδός] e trova il favore di Ebert:[68] scarse sono, comunque, le attestazioni della *iunctura* κλυτὸς παῖς.[69] Un riferimento alla gloria di Archon, più che al ruolo della madre, sembra comunque maggiormente plausibile, se si considera il verso immediatamente successivo: nonostante la frammentarietà del testo, è infatti possibile cogliere al v. 4 un riferimento alla gloria che Pella riceve dalla virtù e dalle vittorie di Archon.[70]

Al nome del padre di Archon segue l'indicazione della patria:[71] v. 4, Πέλ̣λ̣α τε ἀείμναστον πατρὶς ε[. Bousquet[72] integra ἔ[χουσα κλέος], Ebert[73] ἑ[λοῦσα κλέος]. Il senso delle integrazioni proposte *exempli*

60 Sulla menzione di Kleinos come indizio per la cronologia dell'epigramma, cf. oltre.

61 Cf. Gerlach 1908, 33; Guarducci, *Epigrafia greca* II, 126-7.

62 Bousquet 1959, 159.

63 Si è seguito qui il testo di Hansen in *CEG*, privo di integrazioni.

64 Cf. e.g. Hom. *Il.* 6.413, 429, 471; 9.561, 584.

65 Ebert, *Sieger*, 147.

66 Cf. ἀείμναστον al v. 4. Una coloritura dialettale dorica mi pare possibile, ma la forma μήτηρ potrebbe essere altrettanto difesa sulla base della formularità omerica.

67 In Bousquet 1959, 159.

68 Ebert, *Sieger*, 145.

69 Pind. *P.* 3.92: Θέτιν παῖδα κλυτάν, a cui si aggiunge un anonimo Peana delfico di età ellenistica (Powell 1925, 141, v. 15): κλυτὸν παῖδα μεγάλου [Διὸς]. Si noterà peraltro come, in entrambe le attestazioni, la formula sia riservata a divinità, e non ad umani.

70 Tale lettura sembra autorizzata anche dalla chiusa dell'epigramma *a*: κλέος δ'ἀρετᾶς Πέλλα σύνοιδε πατρίς (v. 6).

71 Per la quale, cf. Gerlach 1908, 35.

72 Bousquet 1959, 158.

73 Ebert, *Sieger*, 145.

gratia è assai simile, per quanto la *iunctura* κλέος ἔχειν mi paia dotata di maggiori e più significative attestazioni.[74] Per l'uso dell'aggettivo ἀείμναστος cf. Eur. *Iph. Aul.,* 1531 κλέος ἀείμνηστον ἀμφιθεῖναι. Il κλέος costituisce, in un discorso eminentemente epigrafico, la 'motivazione' alla base della dedica.[75] Il *topos* della permanenza della memoria è del resto assai frequente nei *Siegerepigramme*: il ricordo è talora emanazione della vittoria stessa, come in questo caso;[76] altre volte, a essere 'dotato di eterna memoria' non è la vittoria in sé quanto, metonimicamente, il tramite con cui la vittoria si consegue[77] o il premio che ne deriva.[78]

Pur nella sua brevità, il testo dimostra nel complesso di avere dimestichezza con i *topoi* tipici dei *Siegerepigramme,* e più in generale con luoghi significativi della produzione letteraria greca. Oltre all'influenza tragica (euripidea *in primis*) che si è già notata per l'epigramma *a*, mi pare significativo sottolineare una ripresa, o quanto meno una allusione, a momenti della produzione pindarica: il sottotesto pindarico, finora non segnalato in maniera sistematica dai commenti all'epigrafe, rappresenta inevitabilmente un confronto obbligato nell'ambito dell'epinicio e del tema della vittoria atletica. Mi pare però ancor più interessante segnalare che i passi di Pindaro che sembrano qui evocati e che sono stati citati in sede di commento provengono proprio da epinici che celebrano vincitori per discipline ippiche,[79] come è per l'appunto il caso di Archon. Non solo: se si esclude Pind. *O.* 6, che celebra la vittoria di Hagesias di Siracusa nella corsa con il carro mulare (disciplina ippica dunque non in senso stretto), tutti gli altri luoghi pindarici qui chiamati in causa provengono da Pitiche o Istmiche. Si potrebbe dunque pensare a una ripresa consapevole, e motivata tanto dalla specialità equestre quanto dal tipo di agoni in cui Archon ha riportato la vittoria.

74 Cf. e.g. Hom. *Il.* 17.143; *Od.* 1.95; Ibyc. fr. 1a PMG, 47; Eur. *Hec.* 1225; *Ion.* 1588; *Or.* 1150; Ar. *Nu.* 460-461; *Ra.* 1035.

75 Guarducci, *Epigrafia greca* III, 90.

76 Cf. anche Ebert, *Sieger* nr. 72, v. 8 ἵκετ᾽ἀείμναστον χάρμα φέρουσα πόνων.

77 Il carro in Ebert, *Sieger* nr. 75, v. 2 αὐτὸς ἀείμναστων θεὶς καθύπερθε δίφρων.

78 Ebert, *Sieger* nr. 64, v. 4 ἀείμνάστους δ᾽ἦλθες ὑπὸ στεφάν[ους].

79 Pind. *O.* 6 per Hagesias di Siracusa, vincitore nella corsa dei muli nel 472 o 468; *P.* 1 per Hieron di Siracusa, vincitore con la quadriga nel 470; *P.* 3 ancora per Hieron, successiva al 475; *P.* 5, per Arkesilaos di Cirene, vincitore con la quadriga di giochi del 462; *I.* 3 per Melissos di Tebe, vincitore con la quadriga, forse successiva al 479. Per un approfondimento sui testi pindarici, cf. l'edizione delle *Olimpiche* di Gentili et al. 2013; delle *Pitiche* di Gentili et al. 1995; delle *Istmiche* di Privitera 1982.

4 Il decreto *c*

Il decreto ha una struttura assai semplice, se confrontata con la ricchezza di dettagli della produzione coeva.[80] Nelle sei linee che compongono il testo si cita la città emanatrice del decreto, Delfi, seguita dal verbo tipico dei decreti onorari (ἔδωκαν) e dai nomi in dativo dei beneficiari: Synesis, Archon, i fratelli. Questi ultimi sono indicati nel testo del decreto come ἀδελφοῖς Κλείνου: nella sintassi ellittica sarà da intendere, più che 'i fratelli di Kleinos', 'i fratelli di Archon, figli di Kleinos', come vede Bousquet,[81] seguito da Rhodes e Osborne.[82] Occorre qui precisare che altri privilegi concessi a donne, pur essendo attestati a Delfi, non sono noti per il IV secolo:[83] la presente iscrizione, che vede Synesis come prima destinataria dei privilegi, sembra dunque anticipare una pratica tipica della piena età ellenistica e romana.[84]

Seguono (ll. 3-5) in accusativo i privilegi concessi, nell'ordine: προξενίαν, προμ[αντείαν, προεδρ]|ίαν, ἀτέλειαν, ἀσυλίαν, προδικί[αν, ἐπιτιμάν,] | καὶ τἆλλα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προ[ξένοις]. Il tipo di tali privilegi e l'ordine in cui sono menzionati sono ben attestati in tutta la produzione epigrafica di area delfica,[85] il che rende facilmente integrabili le sezioni mancanti di testo: la ricostruzione proposta da Bousquet[86] è così accettata da tutti gli editori successivi.[87] Dei privilegi menzionati, la *promanteia* è specificatamente delfica e proprio dal IV secolo comincia a essere concessa, oltre che a città, anche a singoli individui,[88] e non di rado è associata alla *proxenia*.[89] Similmente, la *asylia*, qui concessa a un singolo individuo, è un riconoscimento tipicamente delfico ed è strettamente legata alla sacralità del santuario.[90] La *ateleia,* genericamente intesa come esenzione dalle tasse,[91] come in questo caso, è attestata a Delfi anche per settori specifici, ad

80 Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* II, 17.

81 Bousquet 1959, 161 nota 1. Cf. anche l'iscrizione *d*, in cui si cita un Ἰσοκράτης Κλεί[νου], e l'epigramma *a*, in cui si parla dei σύναιμοι di Archon (v. 5): sembra dunque più probabile che anche in questo caso il riferimento sia più ai fratelli di Archon, che a quelli di Kleinos.

82 Rhodes, Osborne, *GHI*, 469.

83 Cf. Wilhelm, *Akademieschriften* I, 670-3.

84 Rhodes, Osborne *GHI*, 471.

85 Cf. e.g. *F.Delphes* III.1, nrr. 13-46.

86 Bousquet 1959, 158.

87 Cf. apparato critico.

88 Cf. anche *Syll.*³ I nr. 155.

89 Cf. e.g. *Syll.*³ II nr. 711K.

90 Per approfondire, cf. Rigsby, *Asylia*, 44-9.

91 Cf. Guarducci, *Epigrafia greca* II, 31.

esempio come esenzione dagli obblighi del servizio militare,[92] o come esenzione dalle tasse «per la coregia e per il medico pubblico».[93]

Come è tipico della prassi epigrafica, segue l'indicazione degli individui in carica al momento dell'emanazione del decreto, arconte e buleuti (ll. 5-6). Il testo è tuttavia mutilo: poiché il problema dell'integrazione non può prescindere da una riflessione sulla cronologia non solo del decreto *c*, ma dell'intero dossier, questo verrà affrontato più oltre, una volta passati in rassegna tutti i testi.

5 Le epigrafi esplicative *d*, *e*

I due testi appartengono al genere delle epigrafi esplicative,[94] chiarificatrici dell'identità dei soggetti rappresentati. Nello specifico le incisioni, poste alla base delle rispettive statue ora perdute, seppur in forma frammentaria fanno riferimento a un Ἰσοκράτης Κλεί[νου] (*d*) e a una [Σύν]εσις Κλείνο[υ γυνή] (*e*). Che Synesis sia la madre di Archon e moglie di Kleinos sembra probabile sulla base del decreto *c*, in cui la donna figura come la prima beneficiaria dei privilegi, precedendo lo stesso Archon, come vede Bousquet.[95] Su questa base l'integrazione da lui proposta all'epigrafe *e* [Σύν]εσις Κλείνο[υ γυνή] trova l'approvazione di tutti gli editori successivi.[96] Se poi Isokrates è definito in *d* come Κλεί[νου], ne consegue che egli è necessariamente anche fratello di Archon.

6 Cronologia e conclusioni

A seguito dell'analisi filologico-contenutistica dei testi, occorre ora valutare se sia possibile ricostruire una cronologia e un rapporto tra le iscrizioni. Si è già avuto modo di notare come l'indagine prosopografica consenta di collocare la figura di Archon nella seconda metà del IV secolo, sulla base della sua associazione con la figura di Alessandro.

Una proposta più stringente di datazione è offerta da Bousquet[97] e accettata da tutti gli editori successivi. La realizzazione del monumento commemorativo, in virtù della sua stessa finalità, è da col-

92 *Syll.*³ I nr. 399.

93 Χοραγίας καὶ τοῦ ἰατρικοῦ in *Syll.*³ I nr. 437, l. 4.

94 Per tale classificazione, cf. Guarducci, *Epigrafia greca* III, 393.

95 Bousquet 1959, 161. Per il fatto che il decreto non nomini il padre Kleinos, cf. *infra*.

96 Cf. l'apparato al testo.

97 Bousquet 1959, 161-2.

locare intorno al 321, anno di morte di Archon.[98] La conferma viene dall'epigramma *a*, che funge da dedica al monumento stesso: ci si riferisce nel testo ad Archon come non più in vita, come risulta evidente dall'uso dei tempi storici (κραῖνεν, v. 3; στᾶσε, v. 4). L'epigramma *a* sembra avere dunque come *terminus ad quem* proprio il 321.

L'epigramma *b* e il decreto *c* sembrano invece avere datazione più alta. Per quanto concerne il decreto *c*, la difficoltà di datare il testo risiede nella conservazione non ottimale dell'epigrafe nella parte conclusiva, che impedisce di leggere chiaramente il nome dell'arconte eponimo e dei buleuti, e dunque di identificare l'anno corrispondente. Posta una sicura integrazione alla l. 5 [ἄρχοντος], al rigo successivo è comunque dato solo leggere]κρατο[. Bousquet[99] ipotizza, come iniziale integrazione, Τιμο]κράτ[ους, essendo tale nome effettivamente attestato per un arcontato delfico, che è tuttavia da collocare tra il 315 e il 280.[100] Per ammissione dello stesso Bousquet, tale arco cronologico è inconciliabile con la cronologia complessiva dell'epigrafe: più verosimile ipotizzare dunque la restituzione Δαμο]κράτο[υς, essendo un arconte con tale nome[101] noto da altro decreto[102] databile al 333-332.[103]

Per quanto concerne invece il nome frammentario Μεγ[del buleuta, due sono i nomi possibili sulla base dell'onomastica attestata in area delfica:[104] Megakles e Megartas. Il primo nome non è altrimenti noto in associazione con Damokrates, per quanto sia noto un arconte con tale nome dopo il 327-326[105] (e quindi non cronologicamente distante dalla nostra iscrizione). Un Megakles figura, ancora come buleuta, sotto l'arcontato di Timokrates, da collocare tra la fine del IV secolo e l'inizio del III.[106] Megartas è, invece, ipotesi meno probabile: il nome è attestato genericamente in area delfica solo a partire dalla fine del III secolo;[107] più specificamente, come nome di buleuta, è tuttavia noto per via epigrafica solo da iscrizioni datate tra il I

98 Cf. Arr. *FGrHist.* 156 F 10: Archon muore in battaglia contro Dokimos, inviato da Perdicca alla conquista di Babilonia.

99 Bousquet 1959, 162.

100 Cf. Daux, *Chronol. delph.*, 22.

101 Cf. anche *LGPN* III.B s.v. «Δαμοκράτης».

102 Per il quale, cf. Bousquet 1956, 560.

103 Sulla datazione dell'arcontato di Damokrates, cf. de La Coste-Messelière 1949.

104 Sull'onomastica delle cariche delfiche dal VI al I secolo a.C., cf. Daux, *Chronol. delph.*

105 Cf. Daux, *Chronol. delph.*, 20.

106 Cf. Daux, *Chronol. delph.*, 25. Daux non offre una collocazione *ad annum*, ma si limita a indicare come possibile arco cronologico il 315-280.

107 Cf. *LGPN* III.B s.v. «Μεγάρτας».

secolo a.C. e il I d.C.[108] La possibilità di integrare Μεγ[ακλέους] sembra dunque a Bousquet[109] e agli editori successivi preferibile, quanto meno per limiti cronologici. Se si accettano le integrazioni proposte da Bousquet, il decreto *c* sembra avere dunque come *terminus ad quem* il 333-332.

Dal confronto con il decreto *c* sembra poi possibile ipotizzare una cronologia relativa anche per l'epigramma *b*. Come si è già avuto modo di notare, nel decreto sono indicati come beneficiari di una serie di privilegi Synesis, moglie di Kleinos, e i suoi figli, tra cui figura anche Archon (ll. 1-2). La menzione della donna come destinataria prima dei privilegi sembra forse indicare che il marito fosse già morto nel 333-332, ipotetica data dell'emanazione del decreto.[110] Nell'epigramma *b*, tuttavia, Kleinos sembra essere ancora in vita (v. 3, ζηλοῦται δὲ πατὴρ Κλεῖνος): se ne ricava che l'arcontato di Damokrates del 333-332 viene proposto da Bousquet[111] come *terminus ante quem* per l'epigramma *b*, e come tale è accettato anche dagli editori successivi. Almeno dal 326, Archon è del resto impegnato in una serie di campagne militari in Oriente[112] ed è dunque da escludere la sua partecipazione agli agoni Pitici e Istmici ricordati nell'epigramma negli anni '20 del IV secolo.

Chiarita la cronologia dei testi, si può quindi offrire un riepilogo e una ricostruzione complessiva che illustri nella totalità il monumento commemorativo di Archon. Questo è da considerarsi, come detto, realizzato alla morte del personaggio, nel 321. Il monumento comprendeva le statue dei genitori e fratelli di Archon, come assicura l'epigramma di dedica *a* (v. 5) e le iscrizioni *d* ed *e*, didascalie delle statue di Isokrates e Synesis, fratello e madre di Archon. Statue ora perdute del padre Kleinos e di altri fratelli facevano verosimilmente parte del gruppo scultoreo – l'epigramma *a* parla, al plurale, di μορφαὶ γονέων ἠδὲ συναίμων.

A completare il monumento concorrono una serie di manufatti e testi più antichi: verosimilmente una statua di Archon stesso come vincitore agonale, accompagnata dall'epigramma *b*, che celebrava le vittorie di Archon negli agoni Istmici e Pitici degli anni '30; il testo del decreto *c*, forse del 333-332. Il monumento sembra così voler riunire quanto più materiale possibile, più o meno recente, in relazione alla figura di Archon, con uno speciale riguardo alla relazione del personaggio con la città di Delfi (vittorie negli agoni pitici, decreto onorario).

108 Cf. Daux, *Chronol. delph.*, 127.

109 Bousquet 1959, 164.

110 Sul fatto che Synesis sia da identificare necessariamente come la madre di Archon e non come parente di altro tipo, cf. l'analisi delle epigrafi *d* ed *e*.

111 Bousquet 1959, 161.

112 Cf. *supra*.

L'ipotesi maggiormente diffusa tra gli editori del dossier è che durante la realizzazione del monumento costituito dalle statue di famiglia sia stata aggiunta la preesistente statua di Archon, realizzata in occasione delle sue vittorie atletiche, spostata dalla sua sede originaria.[113] Ugualmente, anche l'epigramma *b* e il decreto *c*, più antichi, sarebbero stati copiati da altro luogo sulla nuova base calcarea, recante la dedica *a* del monumento. Non mi pare tuttavia sia possibile escludere anche un processo inverso: vale a dire, la base calcarea conservata potrebbe essere nata come base originale della statua equestre di Archon e dell'epigramma *b*, il più antico dei testi. A seguito delle vittorie riportate negli agoni Pitici celebrate in *b*, Archon potrebbe quindi aver visto riconosciuti i privilegi del decreto *c*, inciso sul medesimo blocco. Infine, dopo la morte di Archon, alla sua statua sarebbero state affiancate quelle dei familiari, e sulla base sarebbe stato aggiunto, per ultimo, il testo *a*, come dedica complessiva del monumento. Tale ricostruzione, più lineare di quella sinora ipotizzata dagli editori, offrirebbe peraltro la possibilità di spiegare perché le statue di Synesis e Isokrates non si collocavano sopra la base recante la dedica vera e propria del monumento, come sarebbe stato naturale: questa era forse già occupata dalla più antica statua di Archon. In ragione di ciò, sarebbero state quindi realizzate le due basi minori per ospitare le due statue, corredate dalle relative epigrafi esplicative *d* ed *e*.[114]

113 Così Bousquet 1959, 162; Ebert, *Sieger*, 146; Hansen, *CEG*, 273; Rhodes, Osborne *GHI*, 469.

114 A essere dirimente tra le due possibilità di ricostruzione potrebbe essere il dato paleografico. Se le epigrafi a, *b*, *c* sono opera della medesima mano, se ne ricava che l'ipotesi di Bousquet 1959 coglie nel segno: vale a dire, i testi sono stati tutti vergati nello stesso momento, dopo la morte di Archon e in occasione della dedica del monumento. Viceversa, se si tratta di tre lapicidi differenti, i testi potrebbero essere stati progressivamente aggiunti sulla base calcarea nell'arco temporale ante 333-332/post 321. Non si può comunque nemmeno escludere che essi siano stati incisi contemporaneamente, ma da tre mani diverse. Non mi è stato tuttavia possibile prendere visione diretta del reperto, e le riproduzioni fotografiche in Bousquet 1959 e in Ebert, *Sieger* non consentono una valutazione in questo senso. Nessuno degli editori, del resto, si pronuncia su quante siano le mani che hanno redatto il dossier. Il problema rimane dunque aperto, e l'ipotesi di una redazione progressiva dei tre testi su un'unica base originaria può essere ulteriormente approfondita.

Bibliografia

Daux, *Chronol. delph.* = Daux, G. (1943). *Chronologie Delphique*. Paris. Fouilles de Delphes, III, fasc. hors série.

Ebert, *Sieger* = Ebert, J. (1972). *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*. Berlin.

***F.Delphes* III.1.1** = Bourguet, É. (1911). *Fouilles de Delphe*. Vol. III, *Épigraphie.* Fasc. 1, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor d'Athènes*, vol. 1. Paris.

Guarducci, *Epigrafia greca* I = Guarducci, M. (1967). Epigrafia Greca, Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina*.. Roma.

Guarducci, *Epigrafia greca* II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.

Guarducci, *Epigrafia greca* III = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.

Hansen, *CEG* = Hansen, P.A. (1983, 1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n*. Berlin.

***IG* I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores.* Fasc. 2, *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nos. 501-1517).

***LGPN* III.B** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (2000). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. 3, part B, *Central Greece from the Megarid to Thessaly*. Oxford.

***LSJ* 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. 9th edition with a revised supplement by P.G.W.Glare and A.A.Thompson. Oxford.

Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C*. Oxford.

Rigsby, *Asylia* = Rigsby, K.J. (1996). *Asylia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*. Berkeley; Los Angeles; London.

***Syll.*³ I** = ittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

***Syll.*³ II** = ittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Bd. II, 3. Ausg. Leipzig.

Wilhelm, *Akademieschriften* I = Wilhelm, A. (1974). *Akademieschriften zur griechischen Inschriftenkunde I. Attische Urkunden*. Leipzig. ed. W. Peek, Opuscula Band VIII: Adolf Wilhelm. Kleine Schriften. Abteilung 1: Akademieschriften.

Badian, E. (1961). «Harpalus». JHS, 81, 16-43.

Berve, H. (1926). *Das Alexanderreich auf prosopographische Grundlage*, Bd. II. Munich.

Blech, M. (1982). *Studien zum Kranz bei den Griechen*. Berlin, New York.

Boiy, T. (2004). *Late Achaemenid and Hellenistic Babylon*. Leuven. Orientalia Lovaniensia Analecta 136.

Bosworth, A.B. (2002). *The Legacy of Alexander.* New York.

Bousquet, J. (1959). «Inscriptions de Delphes». BCH, 83, 155-66.

Broneer, J. (1962). «The Isthmian Victory Crown». AJA, 66, 259-63.

Bruchmann, C.F. H. (1893). *Epitheta deorum quae apud poetas graecos leguntur*. Lipsiae.

Canali De Rossi, F. (2011). *Hippikà: Corse di cavalli e di carri in Grecia, Etruria e Roma*. Vol. I, *La gara delle quadrighe nel mondo greco*. Hildesheim.

Daverio Rocchi, G. (1988). «La *hierà chòra* di Apollo, la piana di Cirra e i confini di Delfi». Mactoux, M.-M.; Geny, E. (a cura di), *Mélanges Pierre Lévêque*, vol. I. Besançon, 117-25.
Gentili, B.; Angeli Bernardini, P.; Cingano, E.; Giannini, P. (1995). *Pindaro. Le Pitiche*. Milano.
Gentili, B.; Catenacci, C.; Giannini, P.; Lomiento, L. (2013). *Pindaro. Le Olimpiche*. Milano.
Gerlach, G. (1908). *Griechische Ehreninschriften*. Halle.
Heckel, W. (2006). *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*. Oxford; Malden (MA).
Irigoin, J. (1952). *Histoire du texte de Pindar*. Paris.
Köhnken, A. (2007). «Epinician Epigram». Bing, P.; Bruss, J.S. (eds), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*. Leiden; Boston, 295-312.
de La Coste-Messelière, P. (1949). «Listes amphictioniques du IVe siècle». BCH, 73, 201-47.
Löhr, C. (2000). *Griechische Familienweihungen*. Rahden.
Powell, I.U. (1925). *Collectanea Alexandrina*. Oxford.
Privitera, G.A. (1982). *Pindaro. Le Istmiche*. Milano.
Tataki, A.B. (1998). *Macedonians Abroad. A Contribution to the Prosopography of Ancient Macedonia*. Athens.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

Decreto di Falanna sulla concessione della cittadinanza

[AXON 371]

Gaia De Luca
EHESS, Paris, France; Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Italia

Riassunto La stele restituisce un decreto risalente al periodo 250-200 a.C. e che stabilisce la concessione della cittadinanza di Falanna ad alcune popolazioni tessale, nello specifico i Perrebi, i Dolopi, gli Eniani, gli Achei e i Magneti. Tale cittadinanza è sottoposta ad alcune condizioni specifiche: i beneficiari della *politeia* dovranno essersi precedentemente iscritti ai registri della città e aver superato la conseguente *dokimasia*. Oltre alle popolazioni sopraccitate sono accolti all'interno della comunità cittadina i figli di donne di Falanna e uomini stranieri. Segue l'elenco dei nomi dei beneficiari del decreto, circa una cinquantina di persone tra cui alcune coppie di fratelli. Le circostanze storiche che portarono alla concessione della cittadinanza sono probabilmente riconducibili a un calo demografico che colpì la città tessala in quel periodo.

Abstract The decree records the bestowal of citizenship of the Thessalian city of Phalanna to a large group of individuals, among whom Perrhaibians, Magnesians, Ainians, and Achaians. The citizenship undergoes some conditions: the people enjoying the bestowal must be inscribed on the citizens' registers and pass the *dokimasia*. Beside this groups of individuals, the text also mentions another group of people, the offspring of Phalannaian women with non-Phalannaian men. A list of the names of the newly made citizens follows: there are some fifty names including some siblings.

Parole chiave Falanna. Decreto. Cittadinanza. Filippo V. Tessaglia.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2020-03-0
Accepted 2020-04-06
Published 2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation De Luca, G. (2020). "Decree from Falanna Concerning the Grant of Citizenship". *Axon*, 4(2), 81-92.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/006

Supporto Stele, con frontone; marmo; 0,35 × 0,95 × 0,19 cm. Frammentario, stato di conservazione frammentario in particolare nella seconda parte, dov'è riportata la lista dei beneficiari del decreto (fronte, faccia sinistra).

Cronologia 250/249-200/199 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Tessaglia, Falanna (Kazaklar).

Luogo conservazione Grecia, Larissa, Museo di Tyrnavos.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: 2 righe; faccia frontale: 33 righe; faccia sinistra: 26 righe; faccia destra: 32 righe.
- Alfabeto regionale: della Tessaglia.
- Misura lettere: 0,01 cm.

Lingua Eolico, tessalico.
Terminazione del genitivo singolare in -οι.
Ll. 13-14 imperfetto ἔδουκε per la forma attica ἔδοκε.

Lemma Lolling 1883; *SGDI* I nr. 1329; Dittenberger 1885-1886; *IG* IX.2 1228; Moretti, *ISE* II nr. 108. Cf. Bechtel 1902, 631.

Testo

a. epistyle.
Φίλουν Φίλουνος,
Παρμενίων Παρμενίωνος.
b. fronte.
Ἀγαθᾷ τύχᾳ· λειτορεύον-
τος τοῖ Ἀσκλαπιοῖ Ἀντιμά-
χοι Φιλιουνείοι, ταγευόντων
Εὐάρχοι Εὐαρχείοι,
Κρατεραίοι Παυσανιαίοι,
Στρατίπποι Λακρατιππείοι,
Κλεολάοι Ἀντικρατείοι,
Νικίας Ἡρακλειδαίοι,
Ἱπποκράτεις Ἱπποκλεαίοι,
Εὐρυλόχοι Προυταγοραίοι·
Φαλανναίουν ἁ πόλις ἔδου-
κε Πειρραβοῖς καὶ Δολόπεσ-
σι καὶ Αἰνιάνεσσι καὶ Ἀχαι-
οῖς καὶ Μαγνείτεσσι καὶ τοῖς
ἐς τᾶν Φαλανναιᾶν πολι-
τείαν τοῖς ποκγραψαμένοις
καὶ δοκιμασθέντεσσι κὰτ

[τ]ὸν νόμον. Νικάνορ⟨ο⟩ς Χείμα, ⟨’Α⟩σσ-
[τυό]χου Χαίρουνος Διοδούρου
[Ἀπολ]λοδούροι, Ἱππονίκου καὶ Χα
[— — —]#7αι [— —]ατρίχου Ἀπολλο- 25
[δούροι], ’Επιγένου(?) Θερσιταίου,
[— — —] Χαδαίοι, Δαΐου Σουσιστρα-
[ε]ίου, Ἀντίσκουνι Δαυχναί-
[οι, — —]α Ἀγγέλοι, Κλεοδάμου
[— — —]τα καὶ Πολέμουνι Σουπά- 30
[τροι, Φιλο]ξένου Εὐάρχοι, Ξενοκλέα
[— —άρ]χοι, Σουπάτρου Φιλουτᾳ[ου],
[— — —] Πασιξένοι, Πετθαλ[οῦ — — —]
[—, Κλ]έουνι Κλεάρχοι, Πυρρ[— — —]
[— —, Π]οσειδίππου Παυσᾳν[ιαίου], 35
[— — Ἱπ]ποκρατείου, Εὐρυμᾴ[χου]
[— — —], Μελάντα Τιμοξε[ν— — —]
[— — — — — — —]ου Μελᾴ[ντα(?) — —]
c, faccia sinistra.
[Σάτ(?)]υρο[ς] 40
Φιλίπποι,
Εὔδαμο-
ς ’Εχναίοι,
Ἀστοκρά-
τεις Ἀ[ν]- 45
τίπποι,
Σόφουν
Κλέου-
νος,
Μελοποιὸς 50
Πολυκλέαι-
ος,
Ἀπολλο-
δούρου
Ἀγάθου- 55
νος,
Νικανδρ[ί]-
δας Νικί[α],
Ἀγάθ[ουν]
Ἀγάθ[ουνος] 60
vacat
[—]ΔΑ[— —]
[—]ΑΟ.[— —]
Π[— — — —]
Α[— — —] 65
ΠΔ[— — — —]
ΜΙΙΣ[— — —]
d, faccia destra.
Ταρούλα,
Τηλέφου, 70
Δαμαρμένου
καὶ Ἀντιπάτρου

{Ḳ} Ṇαυσικκαίοις,
Ἀστοκράτει
Πειθολάοι, 75
Ἑρμία
Ἡρακλειδαίου,
Χρισίμου
Διοννύσοι,
Πέμπτου 80
Ἀκίοι,
Θρασύλαος
Σιμύλου,
Λιμένα<ρ>χος
Ὑπερβίοι, 85
Εὔδαμος
Πολυστράτοι,
Εὐρέας
Ἀθαναγόραιος,
[Σ]άτυρος 90
Λουσάνδροι,
Παρμενίουν
Εὐάρχοι,
Ἀντίπατρ-
ος Νικάδαι- 95
ος,
Νικάνουρ
Εὐτίμοι,
Θέλουν
Μενίπποι, 100
Ἰονιḷ[—]?

Apparato || 10-11 Nominativi per errore al posto di genitivi per i nomi dei due *tagoi* || 17-18 ἐς τᾶν Φαλανναιᾶν πολί|(ων πολι)τείαν τοῖς προκγραψαμένοις ricostruisce Fick. Dittenberger interpreta in modo più corretto senza cambiare le lettere sulla stele τοῖς ἐν τᾶν Φαλανναῖαν, cioè i figli nati da matrimoni tra donne di Falanna e stranieri. || 20 La lezione è sicura ed è stata ricostruita da Bechtel. Νικάνορ(ο)ς al posto di Νικάνορι è da imputare a un errore del lapicida. Cf. Hermes XXXVII 1902, 633 || 39-40 Εὔδαμο[σ] Kern || 47 ΜΕΛΑΝΘΙΟΣ Kern.

Traduzione Philon figlio di Philon, Parmenion figlio di Parmenion. Alla buona fortuna. Essendo sacerdote di Asclepio Antimachos figlio di Philion, e tagoi Euarchos figlio di Euarchos, Krateros figlio di Pausanias, Stratippos figlio di Lakratippos, Kleolas figlio di Antikrates, Nikias figlio di Herakleidas, Hippokrates figlio di Hippokles, Eurylochos figlio di Protagoras. La città dei Falannei ha concesso la cittadinanza ai Perrebi, ai Dolopi, agli Eniani, agli Achei, ai Magneti e ai nati da donne di Falanna, che si siano registrati e abbiano effettuato la dokimasia secondo la legge. Nikanor figlio di Cheima, Astyochos figlio di Chairon, Diodoros figlio di Apollodoros, Hipponikos e Cha— e —atrichos figli di Apollodoros, Epighenes figlio di Tersitas, —— figlio di Chadaios, Daios figlio di Sosistrates, Antiskon figlio di Dauchnaios, ——figlio di Angelos, Kleodamos figlio di —-ta e Polemon figlio di Supatros, Filoxenos figlio di Euarchos, Xenocles figlio di ——archos, Sopratros figlio di Filutas, —— figlio di Pasixenos, Pettalos figlio di ——, Kleon figlio di Klearchos, Pyrr[os] figlio di ——, Posidippos figlio

di Pausanias, —— figlio di Hippokrates, Eurymachos figlio di ——, Melas figlio di Timoxenos, —— figlio di Melas(?). Satyros figlio di Philippos, Eudamos figlio di Echnaios, Astokrates figlio di Antippos, Sofos figlio di Kleon, Melopoios figlio di Polykles, Apollodoros figlio di Agathon, Nikander figlio di Nikias, Agathon figlio di Agathon vacat, Tarulas figlio di Telephos, Damarmenos e Antipatros figli di Nausikkas, Astokrateis figlio di Peitholaos, Hermias figlio di Herakleidas, Chrisimos figlio di Dionisos, Pemptos figlio di Akios, Thrasylaos figlio di Simylos, Limenarchos figlio di Hyperbios, Eudamos figlio di Polystratos, Eureas figlio di Athanagoras, Satyros figlio di Lisandros, Parmenion figlio di Euarchos, Antipatros figlio di Nikadaios, Nikanor figlio di Eutimos, Thelon figlio di Menippos, Ioni— ?.

Commento

La concessione del diritto di cittadinanza di Falanna a un gruppo di più di cinquanta individui provenienti da differenti parti della Tessaglia tra la metà e la fine del III secolo a.C. ci è nota attraverso un decreto ritrovato nel cimitero turco di Kazaclar, 3 km a est di Falanna. Il contenuto dell'iscrizione lascia supporre circostanze eccezionali, probabilmente riconducibili a un calo demografico, che spingono gli abitanti di Falanna a estendere il diritto di cittadinanza al di fuori della cerchia ristretta dei nati da cittadini autoctoni. Nello specifico, vengono accolti all'interno della *politeia* Perrebi, Dolopi, Eniani, Achei, Magneti, e i nati da donne di Falanna (ll. 14-17).

Il testo, inciso su un supporto marmoreo, viene comunemente datato tra il 250 e il 200 a.C., datazione sostenuta su base paleografica. Secondo Feyel (1942, 294), il decreto rimonta precisamente al periodo in cui Filippo V detiene il controllo della Tessaglia, ossia gli anni tra il 217 e il 196 a.C. L'iscrizione testimonierebbe l'interesse del sovrano a ripopolare e rafforzare le città tessale indebolite dalle perdite subite durante la Guerra Sociale (220-217 a.C), che vede contrapposte la Lega achea, guidata da Filippo V di Macedonia e alleata con l'Epiro, la Beozia e l'Acaia, e la Lega etolica, guidata da Sparta. Il conflitto si scatena a seguito delle mire espansionistiche dell'Etolia a spese della Tessaglia, che all'epoca si trova sotto il controllo macedone, e si conclude con una pace di compromesso tra le due parti (Naupatto, 217 a.C.).[1]

I problemi di interpretazione storica legati all'iscrizione riguardano principalmente l'identità del promotore del provvedimento. Secondo una parte della critica (Feyel 1942, 285-300; Lonis 1992, 255-63), la decisione è da ricondurre alla volontà di Filippo V. A seguito della pace di Naupatto nell'agosto 217 a.C., il sovrano si trova a far fronte alla forte crisi demografica che colpisce diversi centri della zona di influenza macedone, attraverso una serie di decreti istituzionali che

1 Cf. Gruen 1984, 368-78; Grainger 1999, 244-96.

puntano a rinforzare le città sotto la sua protezione e a consolidare il suo controllo sul territorio. In effetti, un intervento diretto di Filippo V sul corpo civico di una *polis* è attestato per lo stesso periodo da Polibio (5.100.8), che racconta che nel 217 a.C. il sovrano macedone, conquistata Tebe Ftia, vende i suoi abitanti come schiavi e vi installa coloni macedoni.

Tuttavia, altri studiosi (Moretti, *ISE* II, 91; Gauthier 1985, 201-2) rilevano i problemi posti dall'ipotesi che vede Filippo V come promotore della politografia di Falanna. Se fosse stato all'origine dell'iniziativa di questo provvedimento, egli avrebbe piuttosto avuto interesse a integrare apporti extra-tessalici, o individui che non beneficiavano già delle piene prerogative politiche, per non impoverire altri centri della regione già messi a dura prova dal conflitto conclusosi nel 217 a.C. Questa contraddizione si risolverebbe se l'iniziativa fosse stata presa autonomamente da Falanna, per infoltire le schiere dei propri cittadini.

Per chiarire questo punto è utile confrontare il decreto in questione con altre due iscrizioni che registrano degli ingressi sostanziali di neocittadini in alcune *poleis* tessale e che risalgono allo stesso periodo. La prima di queste, *IG* IX.2, 517, che contiene due lettere inviate da Filippo V a Larissa e due decreti promulgati dalla città, è l'unico documento in cui viene esplicitamente formulato il problema dell'*oliganthropia* causata dalle guerre all'origine della crisi demografica nella città. Alla preoccupazione espressa dagli abitanti di Larissa, il sovrano macedone risponde con una prima lettera nell'autunno 217 a.C., invitandoli a promulgare un decreto che conceda la cittadinanza ai Tessali residenti e a tutti gli altri greci (*IG* IX.2, 517, l. 6-7). Il provvedimento è tuttavia insufficiente, com'è reso noto da una seconda lettera contenuta nella stessa iscrizione (*IG* IX.2, 517 ll. 23-24), in cui si rende nota la decisione della città di rimuovere dalla stele e dai registri civici i nomi di alcuni neocittadini. Questa seconda lettera è datata con molta precisione nel luglio-agosto 214, nello stesso periodo del decreto di Falanna. Deplorando tale gesto senza però negare la legittimità di un esame scrupoloso dei potenziali neocittadini (ll. 26-9; 34-7), il sovrano sottolinea la necessità dell'incorporazione di individui provenienti da altre città della Grecia per rafforzare la *polis* tessala. A seguito di questa seconda lettera gli abitanti di Larissa fanno trascrivere nuovamente i nomi dei neocittadini su due stele, di cui una è giunta fino a noi. In questo caso sebbene il parere del sovrano sia influente sulle decisioni politiche della città, la *dokimasia* è appannaggio delle istituzioni civiche, come sembra essere il caso anche per l'iscrizione di Falanna.

La seconda iscrizione, *IG* IX.2, 234, che risale alla seconda metà del III secolo a.C., registra la concessione collettiva del diritto di cittadinanza a Farsalo a 176 individui registrati con il patronimico ma senza l'etnico. I beneficiari del decreto sono ἐξ ἀρχᾶς πολιτευόμενοι,

ossia godono della *sympoliteia* con gli abitanti da Farsalo «già dalle origini» (Moretti, *ISE* II, 63). L'ipotesi più accreditata è che si tratti di stranieri residenti o comunque abitanti di una comunità dipendente da Farsalo ma che non sono dei *politai*. Essi hanno combattuto al fianco della città (συμπολ[εμεισάντε]σσι, ll. 2-3), e per questo vengono ricompensati con la concessione del diritto di cittadinanza e 60 *plethra* di terreno per iniziativa della città. In effetti, Farsalo viene attaccata dagli Etoli durante le vicende dalla Guerra sociale, e salvata dall'intervento delle truppe macedoni.

Questi tre documenti attestano la crisi demografica a cui le comunità tessale devono far fronte nel corso del III secolo a.C. a seguito della Guerra sociale. L'unico documento in cui traspare in modo evidente un intervento da parte di Filippo V è l'iscrizione di Larissa, in cui tuttavia il sovrano ribadisce la legittimità della *dokimasia* messa in atto dagli abitanti della *polis*. Sebbene il contesto storico dei decreti mostri l'influenza del sovrano macedone negli affari delle città in questione, nel caso del decreto di Falanna mancano tuttavia elementi storici concreti per affermare che Filippo V sia il promotore dell'iniziativa.

A queste iscrizioni possono essere affiancati altri due esempi di concessioni di massa del diritto di cittadinanza previo esame dei futuri neocittadini, provenienti dal di fuori della Tessaglia. Il primo, *Syll*.[3] nr. 529, proviene da Dyme in Acaia e registra l'ingresso nel corpo civico di 52 individui, sottoposti a scrutinio individuale (κρίνασα καθ' ἕνα ἕκαστον, l. 10) prima di essere ammessi all'interno della *polis*. Inoltre, nel corso della Guerra Sociale, Dyme viene liberata dal controllo delle guarnigioni di Elea da Filippo V, entrando a far parte della sfera di influenza macedone.[2] Il secondo documento, *IG* VII 2433, proviene da Tebe in Beozia. L'iscrizione beotica, pur essendo frammentaria, riporta due colonne di neocittadini, nella prima di Filippi, nella seconda senza etnico, e presenta delle *rasurae* come nel caso della lettera degli abitanti di Larissa a Filippo V. Per quanto inizialmente si sia affermato che i *Philippeis* beneficiari del provvedimento fossero individui macedoni (Feyel 1942, 296-7), sulla base di criteri onomastici è stato recentemente dimostrato che si tratta in realtà di cittadini di Euromos in Caria, ribattezzata Filippi dopo la conquista macedone (*Onomatologos*, 336-8).

Queste iscrizioni rappresentano degli esempi di *anaplerosis*,[3] una procedura d'urgenza attuata in un momento di crisi demografica di cui resta un numero limitato di esempi nei *corpora* di iscrizioni greche, tra i quali il caso sopracitato di Larissa in *IG* IX.2, 517. Pur essendo attuata d'urgenza, questa misura prevede, nel caso specifico

2 Cf. Rizakis 1990.

3 Cf. Lonis 1992.

di Falanna, delle clausole. Alle ll. 18-20 si fa infatti riferimento alla procedura di *dokimasia* a cui devono sottoporsi coloro che sono interessati a ottenere la cittadinanza.

Il termine δοκιμασία deriva dal sostantivo δόκος, 'opinione' e dal suffisso -ιμος/-ισμος che indica la possibilità (Feyel 2009, 11-12), e designa un procedimento di verifica della pertinenza di qualcuno a svolgere una funzione all'interno della città. Questa procedura punta dunque a escludere gli elementi indesiderabili e a mantenere un controllo sulla politica di inclusione nel corpo civico. Essa può rivolgersi a quattro categorie all'interno della *polis* (Feyel 2009, 8-9): i magistrati, gli oratori, gli efebi e i nuovi cittadini. Di quest'ultimo tipo di *dokimasia*, oltre al contesto ateniese ben documentato e al decreto di Falanna qui analizzato, si hanno per il resto della Grecia poche altre testimonianze, di cui almeno un'altra per la Tessaglia, quella di Larissa (*IG* IX.2, 517). Nel caso di Falanna, la procedura prevede dapprima l'iscrizione dei nomi dei futuri neocittadini in una lista e in seguito una selezione, e indica la volontà di limitare l'apertura – per quanto necessaria – dei margini della cittadinanza. Il procedimento descritto nella seconda lettera di Filippo V agli abitanti di Larissa è analogo: sebbene non venga esplicitamente usato il termine *dokimasia*, tuttavia la presenza delle *rasurae* di alcuni nomi è l'indizio che deve essere previsto un esame preliminare degli individui ammessi all'interno della comunità cittadina. Inoltre, la registrazione dei nomi dei neocittadini è preceduta dal nome delle *phylai* a cui ciascuno viene attribuito.

La presenza di questa procedura nel decreto di Falanna fa supporre il carattere circoscritto della cittadinanza della *polis* tessala. Per quanto spinta dalla necessità di ampliare il corpo civico, la città procede a questo ampliamento in modo misurato e calcolato. Secondo Moretti (*ISE* II, 91), l'esame previsto dalla *dokimasia* indica che si tratta di una cittadinanza potenziale.[4] Agli individui beneficiari del decreto verrebbe lasciata la possibilità di scegliere quando entrare a far parte della comunità civica, nel momento dell'effettiva residenza nel territorio della città. Anche il riferimento alle ll. 17-18 a οἱ ἐς τᾶν Φαλανναιᾶν, se si interpreta come i figli di cittadine di Falanna, aggiunge un'ulteriore clausola restrittiva, riguardante la naturalizzazione dei *nothoi*, escludendo de facto i figli di madre straniera e padre cittadino (Moretti, *ISE* II, 91; Gauthier 1985, 201-2). Possiamo affermare dunque che a Falanna i *matroxenoi* sono considerati alla stregua di individui stranieri alla città, in un modello di cittadinanza piuttosto restrittivo.

Allo stesso tempo, la presenza di questa precisazione attesta la pratica dei matrimoni misti all'interno della città quantomeno a livel-

4 Cf. Savalli 1985.

lo sociale, e l'esclusione dalla comunità civica dei figli nati da queste unioni in tempi consuetudinari. Per quanto riguarda la formalizzazione legale di tale pratica, la presenza del termine ἐπιγαμία in alcuni decreti sopravvissuti fino a noi (*vel. sim.*)[5] dimostra che il diritto al matrimonio misto era contemplato all'interno della gestione amministrativa delle città tessale. Tuttavia, la menzione esplicita del termine in questi decreti fa supporre che si tratti di un privilegio possibile ma concesso raramente, non certo sottinteso perché automaticamente incluso nella concessione della *politeia* (Mili 2014, 76). D'altra parte, l'esclusione dei *nothoi* dalla comunità cittadina che può essere dedotta dal decreto di Falanna segue lo stesso principio di doppia ascendenza civica per l'accesso ai pieni diritti di cittadinanza, confermando un uso sporadico delle unioni miste.

Ulteriori osservazioni possono essere fatte sulla provenienza geografica e sociale dei neocittadini di Falanna. Si tratta di individui, uomini, soli, tra cui vengono menzionate diverse coppie di fratelli (e.g. ll. 22-4; 27-9; 66-8). L'onomastica è prevalentemente tessala, a conferma della provenienza regionale dei neocittadini. Molti nomi compaiono senza etnico, elemento che porta a pensare che questi individui vivessero già nel territorio di Falanna come stranieri residenti (πάροικοι). Difficilmente, è stato fatto notare, una *polis* di piccole dimensioni come Falanna avrebbe potuto attirare a sé individui provenienti da città così lontane a meno che non fossero già residenti sul suo territorio (Gauthier 1985, 201). D'altra parte, le notizie che possediamo riguardo alle comunità beneficiarie del provvedimento prima di questa data sono piuttosto scarse. Certamente ancora nella prima metà del III secolo a.C. i Perrebi rappresentano una comunità a parte, testimoniata dalla presenza dell'etnico specifico Περρηβὸς ἐ Φαλάννας.[6] Secondo Oetjen (2010, 248-9), gli individui accolti nella cittadinanza sarebbero soldati mercenari e non semplici stranieri residenti, assoldati da Filippo V durante la Guerra Sociale e ricompensati tramite l'attribuzione della *politeia* e di un appezzamento di terra. Essi diventano dunque da mercenari cleruchi, consolidando in questo modo il controllo macedone sul territorio della Tessaglia. Secondo questa interpretazione, gli individui ἐς τᾶν Φαλανναιᾶν sarebbero i figli dei soldati antigonidi e delle donne di Falanna.

In conclusione, il documento contiene alcune informazioni importanti riguardo alla situazione demografica delle città tessale negli ultimi anni del III secolo a.C., in particolare per quanto riguarda la

5 Helly, *Gonnoi* II nrr. 21; 23; 30; 38; 39; 70; 72; 80; 91; Malay, Ricl 2009 contiene l'edizione di un decreto emanato dai Tessali per la concessione di privilegi agli Eoli, gli abitanti di Kos e i cittadini di Magnesia sul Meandro, risalente alle seconda metà del III sec. a.C.

6 *IG* VII 2858.

crisi demografica che esse affrontano a seguito della Guerra Sociale. Di fronte a questo momento difficile, le differenti *poleis* prendono provvedimenti che, sebbene con criteri e destinatari diversi, puntano ad ampliare il corpo civico e a rafforzarlo. Nel caso di Falanna, tale provvedimento prende la forma di un decreto che, pur concedendo il diritto di cittadinanza a diverse decine di individui provenienti dalla regione tessala, mantiene delle clausole rigide. In particolare, la clausola sui *nothoi* permette di fare delle ulteriori considerazioni sul regime matrimoniale in uso e sull'applicazione del principio di doppia ascendenza civica all'interno della città a questa altezza.

Bibliografia

***IG* VII**= Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.

***IG* IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars 2, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.

Moretti, *ISE* II = Moretti, L. (a cura di) (1976). *Iscrizioni storiche ellenistiche*, vol. II. Firenze (nrr. 71-132).

Onomatologos = Catling, R.W.V.; Marchand, F. (eds) (2010). *Onomatologos. Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*. Oxford.

***SGDI* I** = Collitz, H. (Hrsg.) (1883-1884). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. Bd. I, *Kypres. Aeolien. Thessalien. Böotien. Elis. Arkadien. Pamphylien*. Göttingen. https://archive.org/stream/bub_gb_oZRfAAAAMAAJ#page/n5/mode/2up.

Bechtel, F. (1902). «Zur Inschrift des Sotairos». Hermes, 37, 631-3.

Decourt, J.-C. (1990). «Décret de Pharsale pour une politographie». ZPE, 81, 163-84.

Dittenberger, W. (1885/1886). «Observationes epigraphicae». Index schol. Hal. hiem., I-XVI. https://archive.org/details/observationesepi00ditt.

Feyel, C. (2009). ΔΟΚΙΜΑΣΙΑ. *La place et le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques*. Nancy. Études Anciennes 36.

Feyel, M. (1942). *Polybe et l'histoire de Béotie au IIIe siècle avant notre ère*. Paris.

Gauthier, P. (1985). *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IVe-Ier s. av. J.-C.). Contribution à l'histoire des institutions*. Athènes; Paris. Suppléments au Bulletin de Correspondance Hellénique 12.

Grainger, J. D. (1999). *The League of the Aitolians*. Leiden, Boston, Köln.

Gruen, E. S. (1984). *The Hellenistic World and the Coming of Rome*. Berkeley; Los Angeles; London.

Lolling, H. (1883). «Mitteilungen aus Thessalien». MDAI(A), 8, 101-32.

Lonis, R. (1992). «L'anaplerosis ou la reconstitution du corps civique avec des étrangers à l'époque hellénistique». Lonis, R. (éd.), *L'Etranger dans le monde grec II*. Nancy, 245-70.

Malay, H.; Ricl, M. (2009). «Two New Hellenistic Decrees from Aigai in Aiolis». EA, 42, 39-60.

Mili, M. (2014). *Religion and Society in Ancient Thessaly*. Oxford.

Morpurgo Davies, A. (1968). «Thessalian Patronymics Adjectives». Glotta, 46, 85-106.

Oetjen, R. (2010). «Antigonid Cleruchs in Thessaly and Greece: Philip V and Larisa». Reger, G. (ed.), *Studies in Greek Epigraphy and History in Honor of Stefen V. Tracy*. Bordeaux, 237-254.

Rizakis, A. (1990). «La politeia dans les cités de la confédération achéenne». Tyche, 5, 109-34.

Savalli, I. (1985). «I neocittadini nelle città ellenistiche. Note sulla concessione e l'acquisizione della politeia». Historia, 34(4), 387-431.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

A Funerary Epigram for Diokles the Rhodian Dramatist

[AXON 436]

Thomas Coward
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Riassunto Questa iscrizione funeraria in versi, trovata nel 1976, è per il drammaturgo precedentemente sconosciuto Diokles di Rodi. Questa scheda riesamina il testo sulla base di un esame autoptico dell'iscrizione, propone un nuovo supplemento all'ultimo verso e contestualizza il componimento nelle tradizioni dell'epitafio letterario ed epigrafico per i poeti defunti (tragediografi in particolare). Considera anche cosa ci dice questo epigramma sulle competizioni drammatiche nel periodo ellenistico, sulla poesia del sud-est dell'Egeo, e la ricezione di epigrammi funerari letterari di autori classici in epoca ellenistica.

Abstract This funerary verse inscription, found in 1976, is for the previously unknown dramatist Diokles of Rhodes. This entry re-examines the text based on visual autopsy, proposes a new supplement on the last line, and sets the poem within the literary and inscribed epitaphic traditions for deceased poets (tragedians in particular). It also considers what this poem tells us about Rhodian dramatic competitions in the Hellenistic period. It looks at the interplay between inscribed and literary epigrams, what this epigram tells us about poetry of the south-east Aegean, and the reception of literary funerary epigrams of Classical authors in the Hellenistic era.

Keywords Rhodes. Diokles. Sophocles. Simmias. Epigram. Verse inscription. Lenaea. Dramatic festivals. Classical and Hellenistic Tragedy.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-07-26
Accepted	2020-09-22
Published	2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Coward, T. (2020). "A Funerary Epigram for Diokles the Rhodian Dramatist". *Axon*, 4(2), 93-114.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/007

Object type Altar, epigram inscribed upon Rhodian Rectangular Funerary Altar; grey marble of lartos; 47 × 57 × 42 cm. Intact, small part of left side missing at line 8 of epigram.

Chronology 200/199-150/149 a.C.

Type of inscription Funerary epigram.

Findspot and circumstances Found on 8th June 1976 during the construction of a new large building within the Giakra-Hatzimiachali plot in the area of the Agios Ioannis/Ai Yanni ravine along the course of the southern Hellenistic walls of Rhodos and part of the Hellenistic urban necropoleis (Marky Steno). Greece, Rhodes Island.

Preservation place Greece, Rhodes, Archaeological Museum, nr. inv. 565.

Script

- Structure: metric, hexameters, pentameters.
- Layout: Four elegiac couplets.
- Execution technique: engraving.
- Letter size: between 1 and 1.8 cm.
- Arrangement: progressive.

Language The dialect of the inscription is a mix of Doric and Attic, e.g. γενέταν (6) and Λάθας (7).

Lemma Trypanis 1977 [*SEG* LXIV, 730].

Text

⊗ οὐ μόνον ἐν τρα[γ]ικοῖσι φέ[ρες] κλέος ἔξοχον ὕμνοις
ἐυπλοκάμων, Διοκλῆ, φρ[ον]τ̣ίσι Πιερίδων,
ἀλλὰ καὶ ἐν νίκαις σατύρων περὶ κρατὶ καθᾶψ[α]ς
κισσὸν ληναϊκῶν ἀψάμενος χαρίτων·
γνήσια δ᾽ ἐν θυμέλαισιν ἑλὼν ἀκροθίνια Βάκχου, 5
πατρ[ίδα] καὶ γενέταν ἠγλάϊσας, Διοκλῆ·
ἰ̣μ[ε]ρ[τὸ]ς δ̣ὲ φίλοισιν ἔβης θαλάμους ὕπο Λάθας
[– ⏑⏑ –] στέρξας ἔργα δικαιοσύνας.

Apparatus 1-7 omnia suppl. ed. pr. || 8 [προφρονέως] ed. pr., spatio non convenit | [εὐθυμῶς] vel [εὐνοίᾳ] Coward | [ἀενάως] Prodi per litteras.

Translation Diokles, thanks to the attention of the Pierian Muses with their beautiful locks, you have not only won outstanding glory in tragic hymns, but you, having attained Lenaean achievements, also were accustomed to have your head covered with the ivy (crown) in victories in satyr dramas. And, Diokles, having taken the lawful first-fruits in the theatre of Bacchus, and you glorified your native-land and ancestors; however the man beloved by his friends you went down to the chambers of Lethe [*lacuna*] having loved the works of righteousness.

Figures

Fig. 1: Dreliossi-Heraklidou (2014, fig. 5). https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000436/immagini/Diokles%20original.png
Fig. 2: Inscription with the supplement of Trypanis inserted. © Thomas R.P. Coward https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000436/immagini/Diokles%20with%20Trpyanis.png
Fig. 3: Inscription with [εὐθυμῶς] supplement. © Thomas R.P. Coward. https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000436/immagini/Diokles%20Inscription%20with%20[εὐθυμῶς]%20supplement%20.png
Fig. 4: Inscription with [εὐνοίᾳ] supplement. © Thomas R.P. Coward. https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000436/immagini/Diokles%20Inscription%20with%20[εὐνοίᾳ]%20supplement%20.png
Fig. 5: Inscription with [ἀενάως] supplement. © Thomas R.P. Coward. https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000436/immagini/Diokles%20Inscription%20with%20[ἀενάως]%20supplement.png

Commentary

1 Introduction

Diokles the Rhodian, a previously unknown dramatist, is commemorated in this funerary epigram from the first half of 2nd century BC (200-150 BC). It was discovered on 8th June 1976 during building works in the city of Rhodos. In particular it was found in the Giakra-Hatzimiachali plot of the Agios Ioannis/Ai Yanni ravine along the course of the southern Hellenistic walls of Rhodos and the western part of the Hellenistic urban necropoleis (Marky Steno/Makris Simone).[1] The site was immediately excavated and investigated by the Dodecanese Archaeological Service which gave permission to C.A. Trypanis to publish the inscription, who was just finishing his stint as the Minister of Culture. This inscription is currently on display in the Epigraphy Room of the Archaeological Museum in Rhodes (No. 565). It recently made its way into *SEG* LXIV in 2018 via Dreliossi-Herak-

I thank Silvia Barbantani, James Morton, Enrico Emanuele Prodi, and the audiences at Ca' Foscari and Cattolica Milan for their comments on this inscription. I thank Reviewer One for their helpful comments and good manners; on the latter, the same cannot be said of Reviewer Two. I thank the staff at the Ephorate of the Dodecanese for their hospitality and their permission to inspect and photograph the inscription. This publication is derived from my project *ILLR – Intellectual Life and Learning on Rhodes (168BC-AD44)*, which has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement no. 79257.

1 See Fraser 1977, 1-8 for a summary of the urban *necropoleis* of Hellenistic Rhodos.

leidou (2014). While Trypanis' reconstruction of the text was mostly correct (though see commentary on l. 8 below), the literary study of the work was limited to Classical and some Hellenistic authors, rather than including the literary and inscribed epigrammatic traditions.

The epigram is carved upon a piece of mottled grey Lartian stone and is of the rectangular altar type of Rhodian funerary monument with upper and lower profiles and pedimental sides, but no decorative elements.[2] Based on the letter forms, the epigram dates from the first half of 2nd century BC, likely the early 2nd century BC.[3] The dialect of the inscription is a mix of Doric and Attic, e.g. γενέταν (6) and Λάθας (7), and there are several poetic phrases, e.g. ληναϊκῶν ἁψάμενος χαρίτων (4) and ἐν θυμέλαισιν…Βάκχου (5). The epigram consists of four elegiac couplets and is laid out on the stone according to the colometry. The pentameters are not indented but aligned with the left margin.[4] Lines 1-6 concern the activities of Diokles, his victories, and his reputation. No details are given about his family or background. Funerary inscriptions mark the sum of a human life by mentioning an essential quality or accomplishment, as it is here, or by acknowledging the family's grief for their loss. Lines 7-8 note his death and that he was beloved by his friends (who may have set up this stele?) and that he carried out a righteous life. All the lines are metrically excellent with each line fully realised, though the last line, which is damaged, may not have been (see below on l. 8). The literary register of this epigram is learned and indicates the poet's awareness of the literary epigrammatic tradition for epitaphs composed for canonical tragedians.

An expected epitaph for a tragedian would be something like the one for Euandrides from Miletus (middle of the second century BC).

> τὸν Ἑστιαίου τῆς τραγωιδίας γραφῆ
> Εὐανδρίδαν κέκρυφ' ὁ τυμβίτας πέτρος,
> ζήσαντα πρὸς πάντ' εὐσεβῶς ἀνὰ πτόλιν
> ἐτῶν ἀριθμὸν ὀγδοήκοντ' ἀρτίων.
>
> *Steinepigramme* 01/20/25 = Peek, *GVI* 2018

> The funerary stone conceals Euandrides, son of Hestiaios, the writer of tragedy, who lived in the city piously in every way, for the full count of eighty years.

The trimeters simply note his name, his patronymic, his age, the conduct of his life, and that he was a writer of tragedy.[5] Another short ep-

2 See Fraser 1977, 13-25 on this type and shape of funerary monument (p. 13 fn. 52 on the label).

3 See Badoud 2015 on the chronology of letter forms of Rhodian inscriptions.

4 See Garulli 2014 and 2019 on book roll layout and inscribed poems.

5 See Hunter 2016, 269-73 on this inscription.

igram, preserved in Stephanus of Byzantium (φ 40, s.v. Φάσηλις), for the tragedian Theodectes of Phaselis likewise keeps things simple.

> ἥδε χθὼν κόλποισι Φασηλίτην Θεοδέκτην
> κρύπτει, ὃν ηὔξησαν Μοῦσαι Ὀλυμπιάδες.
> ἐν δὲ χορῶν <τραγικῶν> ἱεραῖς τρισὶ καὶ δεχ' ἁμίλλαις
> ὀκτὼ ἀγηράτους ἀμφεθέμην στεφάνους
>
> Anon. 125 *FGE* = Peek, *GVI* 547 = 72 T2 *TrGF* II

> This patch of earth hides in its bosom Theodectes of Phalesis, he who the Olympian Muses made to flourish. In thirteen sacred contests of [tragic] choruses I put on eight immortal crowns of victory.

The first couplet (= fr. 520 *SH*) refers to Theodectes' origin and that he was blessed by the Muses, and the second couplet states the number of his victories, though shifts to a first-person narrative. There are many epigrams and funerary epitaphs composed for dramatists, which were more elaborate than the examples above. Some were for contemporaries like Diokles and some were for canonical Athenian dramatists.[6]

Epicharmus: Theocritus 17 *HE* = *Anth. Pal*. 9.600
Eudoxus: Euphorion 1 Lightfoot/*HE* = *Anth. Pal.* 6.279
Aeschylus: Dioscorid. 21 *HE* = *Anth. Pal.* 7.411 = Aesch. T163 *TrGF* III; Antip. Thess. 13 *GP* = *Anth. Pal.* 7.39 = Aesch. T164 *TrGF* III; Diod. 13 *GP* = *Anth. Pal.* 7.40
Sophocles: Simmias 4-5 *HE* = *Anth. Pal.* 7.21-2; Dioscord. 22 *HE* = *Anth. Pal.* 7.37; Erucius 11 *GP* = *Anth. Pal.* 7.36
Euripides: Bianor 1 *GP* = *Anth. Pal.* 7.49; Ion Chius **138-9 Leurini = 'Ion' 1-2 *FGE*
Cratinus: Nicaenetus 5 *HE* = *Anth. Pal.* 13.29
Aristophanes: Antip. Thess. 103 *GP* = *Anth. Pal.* 9.186
Sositheus = Dioscord. 23 *HE* = *Anth. Pal.* 7.707 = 99 T2 *TrGF* I
Theodectas of Phalesis: Anon. 125 *FGE* = Peek, *GVI* 547 = 72 T2 *TrGF* II
Homer of Byzantium: Hom. Byz. 98 T5 *TrGF* I /Kotlińska-Toma = *Anth. Pal.* 2.407-13
Philicus of Corcyra: 980 *SH* = T7 Kotlińska-Toma
Menander: Diod. 15 *GP* = *Anth. Pal.* 7.370
Lycon of Scarphea: Phalaecus 3 *HE* = *Anth. Pal.* 13.6
Rhinthon: Nossis 10 *HE* = *Anth. Pal.* 7.414
Machon = Dioscord. 24 *HE* = *Anth. Pal.* 7.708
Theaitetos of Halicarnassus: Call. 57 *HE* = *Anth. Pal.* 9.565 with *Steinepigramme* 01/12/02.48
Euandrides of Miletus: *Steinepigramme* 01/20/25.1-4 = Peek, *GVI* 2018.1-4 (200 BC).

6 Cf. also *Steinepigramme* 01/12/02.47-52 for dramatists from Halicarnassus, 131 T1 *TrGF* I a biography of Melanthius the Rhodian tragedian and philosopher; 985 *SSH* a papyrus anthology of epigrams on early Athenian dramatists, and *IG* XII.4 1166 = *SEG* LXIII, 662 for Helenos the kitharode.

Hellenistic epigrammatists knew the conventions of their inscriptional models well, and were perfectly capable of composing poems that resembled them.[7] Callimachus, Asclepiades, and Dioscorides composed epigrams about dramatic authors (whether contemporary or of generations past), as well as about theatrical activity in general, in a way that primarily stresses their self-asserting mastery. For example, Theaitetos of Halicarnassus was a contemporary of Callimachus who wrote an epigram to his memory (57 *HE* = *Anth. Pal.* 9.565), and Theaitetos' poetic skill is also mentioned in the Salmacis inscription (*Steinepigramme* 01/12/02.48) as one of the illustrious dramatists of the city. The composer of this epigram for Diokles made use of the tropes and imagery of epigrams for famous tragedians in order to place the deceased within the same pedigree. Most tellingly, the closest parallels to our epigram for Diokles are epigrams by the earlier Rhodian poet-scholar, Sim(m)ias (*fl.* 300 BC), for Sophocles (4-5 *HE*).[8] The first Simmian epigram remarks on Sophocles' activities and on the survival of his works.

> Τόν σε χοροῖς μέλψαντα Σοφοκλέα, παῖδα Σοφίλλου,
> τὸν τραγικῆς Μούσης ἀστέρα Κεκρόπιον,
> πολλάκις ὃν θυμέλῃσι καὶ ἐν σκηνῇσι τεθηλὼς
> βλαισὸς Ἀχαρνίτης κισσὸς ἔρεψε κόμην,
> τύμβος ἔχει καὶ γῆς ὀλίγον μέρος, ἀλλ' ὁ περισσὸς (5)
> αἰὼν ἀθανάτοις δέρκεται ἐν σελίσιν.
> Simmias 4 *HE*

> You who sang in the choruses, Sophocles, son of Sophillus, Cecropian [i.e. Athenian] star of the tragic Muse, whose hair the twisting Acharnian ivy, blossom-bedecked, often crowned by the orchestra's altar and on the stage, a tomb and a little plot of earth now holds you; but the rest of time beholds you in the deathless columns of your writing.

The epigram emphasises Sophocles as a singer (4.1 *HE*) and a performer (4.3-4 *HE*), and refers to his many dramatic victories. In the closing couplet, Simmias shifts attention to Sophocles' eternal life guaranteed by the columns of writing (σελίδες) in the papyrus scrolls of his plays. It illustrates Simmias' reflection on how another author's

7 See Meyer 2005 and Schmitz 2010, and see also Díaz de Cerio 1999 on the development, from inscriptional to literary funerary epigram, of discursive modes, whether they are narrative, or direct, or addresses to the passerby, or exchanges between the deceased or the tomb and the passerby, or dialogues.

8 On these epigrams, see Gabathuler 1937, 46-8; Bing 2008, 59-61; and Kwapisz 2019, 29-30, 41-2, and on the problem of their authorship, see *HE* II.513-14. Cf. also Erucius 11 *GP* for another epigram for Sophocles.

poetry enters the domain of the book.[9] Likewise, the opening four lines of the epigram for Diokles refer to his victories and the last two to his burial and reputation. It seems that the overall structure of Simmias' epigram is being imitated, although the last two lines focus on Diokles' death and on his reputation and way of life, whereas Simmias focuses on the burial and permanence of Sophocles' plays, yet both end on the posthumous legacies of their addressees. There are points of contact between this epigram and the one for Diokles: τὸν τραγικῆς Μούσης ἀστέρα Κεκρόπιον (4.1 *HE*) ~ ἐυπλοκάμων… φρ[ον]τ̣ίσι Πιερίδων (l. 2); Ἀχαρνίτης κισσὸς ἔρεψε κόμην (4.2 *HE*) ~ περὶ κρατὶ καθᾶψ[α]ς κισσὸν; πολλάκις ὃν θυμέλῃσι καὶ ἐν σκηνῇσι τεθηλὼς (4.3 *HE*) ~ γνήσια δ' ἐν θυμέλαισιν ἑλὼν ἀκροθίνια Βάκχου (l. 5); and τύμβος ἔχει καὶ γῆς ὀλίγον μέρος (4.5 *HE*) ~ ἔβης θαλάμους ὕπο Λάθας (l. 7).

By closely imitating this epigram, Diokles is being equated with Sophocles, and so being placed *in situ* with a successful and canonical tragedian of the past, and so the attributes of the great Sophocles are being placed onto Diokles and Diokles' own successes are further enhanced by the Sophoclean association. The poet of the epigram may have had access to editions of tragedians, which contained biographies and epigrams commemorating those authors, or a compilation of epigrams and biographies. For example, the poet may have had something like fr. 985 *SSH*, a papyrus anthology (3rd century BC), which contains a set of epigrams on early Athenian dramatic poets, preserving at least nine tetrastichs composed on individual dramatists or individual tragedies and comedies (the names Aristarchus, Astydamas, and Cratinus are clearly legible). See Maltomini (2001) on this anthology. It is possible that the anthology represents a collection of epigrams which prefaced texts of single dramatic works and was edited by a philologist or librarian for practical reasons.[10] The second epigram by Simmias focuses on the tomb of Sophocles:

Ἠρέμ' ὑπὲρ τύμβοιο Σοφοκλέος, ἠρέμα, κισσέ,
ἑρπύζοις χλοεροὺς ἐκπροχέων πλοκάμους,
καὶ πέταλον πάντῃ θάλλοι ῥόδου ἥ τε φιλορρὼξ
ἄμπελος ὑγρὰ πέριξ κλήματα χευαμένη,
εἵνεκεν εὐμαθίης πινυτόφρονος, ἣν ὁ μελιχρὸς
ἤσκησεν Μουσῶν ἄμμιγα καὶ Χαρίτων.

Simmias 5 *HE*

9 Bing 2008, 59-61; see Finglass 2012, 10-14 on the early transmission of Sophocles and Pietruczuk 2019 in general on tragedy. Cf. also Antipat. Thess. 103 *GP* = Ar. T131 *PCG* 3.2 on the textual permanence of Aristophanes' comedies.

10 Cf. also *P.Meyer* 27 (2nd-3rd century AD) which may be a copy of several funerary inscriptions.

> Gently over the tomb of Sophocles, gently creep, o ivy, flinging forth your green curls, and all about let the petals of the rose bloom, and the vine that loves her fruit shed her pliant tendrils around, for the sake of that wise-hearted learnedness that the Muses and Graces in common bestowed on the sweet singer.

The Dionysiac foliage abundantly and densely creeping on the tomb corresponds with the tragedian's εὐμαθίη. Simmias singles out Sophocles' εὐμαθίη πινυτόφρονος, some sort of learnedness which one would more readily associate with philological activity than with tragic poetry (5.5 *HE*).[11] The addressee of the epigram is the ivy (κισσέ) growing around the tomb (along with roses and vines), which evokes the ivy crown of victory in dramatic competitions: thus, Sophocles remains crowned as the tragic victor. There is a point of contact: εἵνεκεν εὐμαθίης πινυτόφρονος, ἣν ὁ μελιχρὸς | ἤσκησεν Μουσῶν ἄμμιγα καὶ Χαρίτων (5.5-6 *HE*) ~ ἐυπλοκάμων…φρ[ον]τ̣ίσι Πιερίδων (l. 2), but the patronage of deities of inspiration and creativity is a common topos. Diokles' skill is not the focus of his epitaph, rather his victories; although it is implied that through these victories he had skill, there is no extant reference is given to his εὐμαθίη or σοφία. This, nevertheless, highlights a difference between Simmias' epigrams for Sophocles and the one for Diokles. Simmias was a poet-scholar with a range of poetic outputs (lyric, hymnic, epigrams, *technopaignia*) and prose works, while the poet of the epigram for Diokles focuses on Diokles' victories in line with the conventions of both real and literary imitations of tombs. Nevertheless, the closeness between these two epigrams is also a previously unnoted example of the reception of Simmias' poetry on Rhodes itself and a clear example of the interplay between literary and inscribed epigrams.

Epigrams for post-classical dramatists likewise make a connection between the dramatist who is commemorated and a canonical predecessor or the classical tradition. An anonymous funerary epigram for Philicus of Corcyra, one of the tragic Pleiad (T7 Kotlińska-Toma = fr. 980 *SH* = Anon. 148 *FGE*) is preserved on papyrus. In this demonstrative, not inscriptional, epigram, the opening four lines present Philicus both as a poet and priest of Dionysus in a Dionysiac *kōmos* (cf. 104 T4 *TrGF* I = Callix. Rhod. *BNJ* 627 fr. 2), perhaps also indicating he was in charge of a guild of Dionysian *technitai*. Lines 5-8 focus on his Corcyrean background and origin with Odyssean references to Phaeacia, Alcinous and Demodocus, probably to stress the themes of hospitality and the old age of Alcinous and the poetic talent of Demodocus in order to make comparative associations with Philicus. The date of the pa-

11 Fantuzzi 2006, 76-7 and 2007, 481-2.

pyrus (3rd century BC) is soon after the presumed death of Philicus.[12]

Dioscorides composed a series of epigrams for dramatists (20-24 *HE*). His dates are uncertain, but he was in any case active in the second half of the third century BC after the death of the comic poet Machon who he commemorates (24 *HE*). In an epigram for the tomb of Sophocles (22 *HE*), he uniquely attributes the development of satyric drama to Sophocles, and, like Aristotle (*Poet.* 1449a.20), thinks that tragedy developed from satyric drama. Dioscorides (23 *HE* = *Anth. Pal.* 7.707 = 99 T2 *TrGF* I/Kotlińska-Toma), in a fictitious funerary epigram for Sositheus (ca. 315-260 BC), another member of the Tragic Pleiad, has a satyr statue recount the poet's contributions to drama.[13] The statue is the speaking voice and it remarks that he is fulfilling the same duty as the satyr that guards the tomb of Sophocles in Athens, who is the speaking voice of Dioscorid. 22 *HE* for the tomb of Sophocles. Sositheus is commended for reverting to an earlier form of drama (both tragedy and satyr play) and is by implication and association presented as a new Sophocles. Dioscorides' epitaph for Machon the comedian (24 *HE*) remarks how he continues the traditions of Attic tragedy in Alexandria. Likewise, the second epigram by Simmias (5 *HE*) above focuses on Sophocles' poetic skill. The key difference here is that there is no explicitly named comparison between Diokles and Sophocles, rather there are intertexts or echoes that would cue these connections for some readers of the epitaph and for those readers who do not make such connections Diokles is presented in a stylised manner that enhances his achievements.

Along with the epigram, there may have been a catalogue of Diokles' victories that the epigram refers to, e.g. ἀλλὰ καὶ ἐν νίκαις σατύρων…ληναϊκῶν ἁψάμενος χαρίτων (3-4), which is a poetic way of stating that Diokles had won at the dramatic festivals. A parallel is a later agonistic inscription (dated shortly after AD 161) from Chios containing an epigram for M. Aurelius Heras and the catalogue of his victories.[14] The closing couplet of the funerary epigram for Theodectes of Phalesis quoted above notes his victories in eight out of

12 See Kotlińska-Toma 2015, 69-71 on the dating and T2 Kotlińska-Toma for other Homeric associations with Philicus.

13 See Kotlińska-Toma 2015, 93-110 on Sositheus.

14 See no. 79 Ebert for the epigram and *SEG* XXXVII, 712 for the prose catalogue of victories. Cf. also *SEG* XXV, 501, a list of victors at the Sarapieia games (ca. 90 BC) and *F.Delphes* III 1 478 = *Syll.*[3] no. 424, a list of victors at the Soteria at Delphi (254-253 BC). For the straightforward recollection of a victory in a competition, compare e.g. *IG* XII.4 1166.5-15 with *SEG* LXIII, 662 (1st century AD), an inscription from Halasarna on Kos which lists the various contests that Helenos the citharode won including on Rhodes (νεικ[ήσα]ν̣τ̣ος Ἄκτια, Κλαυδεῖα ἐν Ῥόδωι, *IG* XII.4 1166.4-5), νικάσας Νέμεα συνωρίδι τελείαι (*SEG* XLIX 1075 i.2-3) from an honorary statue for a Rhodian equestrian victor (350-300 BC), and *P.Oxy.* 79.5202.4-5 καὶ ἐν Συρακούσαις σ̣τ̣ε̣φ̣α̣ν̣ω̣θ̣έ̣[ντα] τρ[αγ]ῳ̣δ̣ι̣αι. *P.Oxy.* 79.5202 (1st century AD) is a transcription of an honorific inscription for Apion

thirteen competitions (Anon. 125.3-4 *FGE* = Peek, *GVI* 547.3-4 = 72 T2.3-4 *TrGF* II). These victories are backed up with epigraphic evidence, cf. *IG* II².2.2 2325.45 = *Did.* A3a.45 *TrGF* I, indicating that seven of these victories were at the Dionysia.[15]

Similar examples of the poetic embellishment of a victory statement are a Hellenistic literary epigram (Theocr. 4 *HE* = *Anth. Pal.* 6.339) dated to the beginning of the third century BC, which commemorates a dedication of a tripod and a statue (or relief) to the god Dionysus by a Damomenes who had been victorious in a choral competition (χορῷ δ'ἐκτήσατο νίκαν | ἀνδρῶν, Theocr. 4.3-4 *HE*), and another example is from the Salmacis inscription which refers to Phanostratus the tragedian as a servant of Dionysus who had won tragic competitions in Athens (δμῶα Διονύσιου Φανόστρατον ἔσχεν ἀοιδόν, | Κεκροπιδῶν ἱεροῖς ἁβρὸν ἐνὶ στεφάνοις, *Steinepigramme* 01/12/02.51-2).

Diokles had competed in dramatic festivals in Athens and presumably elsewhere including on Rhodes. Rhodian dramatists competed at home and abroad: e.g. the comedian Anaxandrides of Kamiros, (4th century BC) lived in Athens; Akesios the tragedian took part in a Delian *Dionysia* in 281 BC (*IG* XI.2 108.19); Kleonikos the tragedian was honoured with a *proxenia* in Oropos (*IG* VII 275, ca. 221-204 BC); and the philosopher Melanthios of Rhodes (ca. 145 BC onwards, 131 *TrGF* I) also composed tragedies. Epigraphic evidence attests to the sponsorship of educational, athletic, and dramatic contests: *Clara Rhodos* 1932, nos. 21, 24, 33 (pp. 193, 196, 201); *Rodi e Cos* nos. 18-19; *Tit. Camirenses* 209, no. 63b; *I.Lindos* II no. 696; *I.Rhodes Kontorini* no. 73. Diodorus Siculus mentions a theatre in the city of Rhodos in connection with the 'tsunami' of 316 BC (19.45.5) which he later mentions again in connection with the siege of 305 BC (20.84.3, 20.93.1, 20.98.7). Although the theatre is attested in literary sources, it has not been found yet in Rhodos. By the 380s, Rhodes, following the Athenian model, had a *Dionysia* festival of its own, see *Tit. Cam.* no. 106 = *SEG* XIX, 317; *IG* XII.1 6; *IGUR* I nos. 215-34 = *Did.* A5 *TrGF* I = Dxi Csapo-Wilson. Drama was also performed in the second century BC at the *Alexandreia* (Pugliese Carratelli 1939-1940, 155 no. 16), and at the *Alexandreia* and *Dionysia* (*IG* XII.1 71; *I.Lindos* II no. 233; *Rodi e Cos* no. 18; *Suppl. Rodio*, no. 20; *SEG* XXXIX, 759), a festival created out of the combination of

of Alexandria the poet-victor, Homeric scholar, and opponent of Alexandrian Jews (*fl.* first half of 1st century AD). See Benaissa 2014 on this papyrus.

15 For a more detailed 'epigram', see Antigenes 1 *FGE* = *Anth. Pal.* 13.28, which commemorates a victory in the dithyrambic competition in Athens with mention of the poet, the aulete, and the chorus leader. Contrast Callimachus' epigrams (57-9 *HE* = *Anth. Pal.* 9.565-6, 11.362) where defeat in dramatic competition or fear thereof is the main or implicit theme of the poem.

the earlier separate festivals at some time between 156 and 129 BC.[16]

An interesting find from the Hellenistic *gymnasion* on the acropolis of Rhodos is a cylindrical base (1st century BC) for a lost statuette, which contains an inscription with a quotation of several verses of Aristophanes.[17] The quotation served a religious and literary purpose, as well as being an interesting *testimonium* on the ancient transmission of Aristophanes. The statue base is now on display in the Archaeological Museum. A commemorative statue of Menander was also found on Rhodes (1st century AD).[18] A similar copy is also found in the Archaeological Museum in Venice, and comic masks, often linked by a garland, appear on mosaics.[19] This statue base for Aristophanes and other evidence above testifies not only to the rich literary culture of Hellenistic Rhodes, on which see Coward (forthcoming), but further evidence of a classicising Greek culture attested in both literary and visual sources.

The phrases and structure of the epigram for Diokles is indebted to earlier epigrams for tragedians, in particular those for Sophocles by Simmias, an earlier Rhodian poet. There are signs of poetic skill in that the poet varies up the stock phrases of literary epitaphs with the metonyms (ληναϊκῶν ἁψάμενος χαρίτων) and periphrases (ἐν τρα[γ]ικοῖσι…ὕμνοις and θαλάμους ὕπο Λάθας), some of which are *hapax legomena*. The epigram also demonstrates the interplay between literary and inscribed verse epigrams by adapting literary epitaphs found in book rolls onto rectangular funerary altars. Diokles is thereby equated with Sophocles and is placed within the literary and biographical traditions of Attic drama as a successful dramatist.

2 Commentary

1. οὐ μόνον For another verse epigram beginning the same way, see *SEG* LIV, 783 ~ *IG* XII.4.2 837, a poem in honour of the poetess Delphis from Kos (late 3rd century BC).

ἐν τρα[γ]ικοῖσι…ὕμνοις A *hapax* referring to the tragedies of Diokles, but cf. τραγική…ἀοιδή (Dioscorid. 20.1 *HE* = *Anth. Pal.* 7.410.1 = Thespis 1 T8.1 *TrGF* I, cf. also Hor. *AP* 275-7). Trypanis

16 See Csapo, Wilson 2019-2020, II.687-98 for further information on drama on Hellenistic Rhodes.

17 Ar. *Ran.* 454-9. See Pace 2010 and Matijašić 2017 on this inscription with *SEG* LX, 888 for a summary. The missing statuette could have been of Dionysus, Helios, or Aristophanes.

18 See Bairami 2017, 256-8 = no. 74 (= Museum of Rhodes No. Γ2748) and Πιν. 249 for the image.

19 E.g. at Delos (Bruneau 1972, nos. 68, 215, 347) and Rhodes (see Konstantinopoulos 1986, pls. 27, 50).

(1977, 833) states that οἱ τραγικοὶ ὕμνοι (*sc.* τραγικά) refers to the whole tragedy, rather than just the choral odes. Antipater of Thessalonica (13.1 *GP*= Aesch. T164 *TrGF* III) refers to the sung and spoken parts of a tragedy in a funerary epitaph for Aeschylus as two separate elements (Ὁ τραγικὸν φώνημα καὶ ὀφρυόεσσαν ἀοιδήν). Gow and Page (*GP* II, 31) note that Antipater is following Aristophanic literary criticism on Aeschylus (see Ar. *Ran.* 924, 1004). The parts (εἶδος *vel* μέρος *vel* μόριον) of tragedy are divided into six qualitative parts by Aristotle (*Poet.* 6.1450a.8-10, cf. *De Poet.* fr. 2727 Janko, cf. also Phld. *On Poets* 4 col.119.12-30-120.1-12 with Janko 2011, 309 fn. 2), see Silk 1994 and Janko 2011, 352 on these parts. These parts include *lexis* ('diction') and *melopoiia* or *melos* ('song', see *Poet.* 6.1450a.12-14 and *De Poet.* fr. 2724 Janko on the latter) as part of the art-form. The means of tragic *mimēsis* are rhythm, song, and verse (Arist. *De Poet.* fr. 277 Janko and *Poet.* 1.1447b.24-7). Aristotle (*Poet.* 18.1456a25-9) also praises the integration of the Sophoclean chorus song into the tragedy as a whole, in comparison to Euripides, which may have influenced one of Simmias' epigrams for Sophocles, one of the models for this epigram of Diokles. The opening of Simmias' epigram likewise draws attention to the tragedian's choral song (4.1 *HE*, Τόν σε χοροῖς μέλψαντα Σοφοκλέα…, 'You who sang in the choruses, Sophocles…'). See Kwapisz 2018 on some further connections between Aristotle and Simmias. The evolutionary theory of tragedy, according to Aristotle, was that Aeschylus perfected the form, while Sophocles embodied absolute perfection itself. Here the poet of our epigram equates Diokles with Sophocles from the beginning.

φέ[ρες] κλέος Ar. *Av.* 1278; Hom. *Il.* 22.217; Hes. *Op.* 657; Eur. *IA* 565-6, cf. also Hom. *Od.* 1.283, 2.217, 17.131 (ἥ τε μάλιστα φέρει κλέος ἀνθρώποισιν). κλέος ἔξοχον, see Greg. Naz. *Carm.* 1533.11; *Anth. Gr. Append.* 1.219.4 and 2.656.7 Cougny = *IG* II.2 2021 and *IG* XIV 2469 = Peek, *GVI* 735 with *SEG* XLVI, 1630, cf. also *IG* XII.1 737 = *CEG* no. 459 with *SEG* LXIV, 2177 (Rhodes, ca. 600-575 BC). It is a variation of κλέος ἀθάνατον/ἄφιτον, see e.g. a funerary epigram for the architect Amphilochos of Rhodes: ἥκει καὶ Νείλου προχοὰς καὶ ἐπ' ἔσχατον Ἰνδὸν | τέχνας Ἀμφιλόχοιο μέγα κλέος ἄφθιτον ἀεί (*IG* XII.1 144 = Peek, *GVI* 904 with *SEG* XXXII, 814, 3rd-2nd cent. BC) and κλέος ἄφθονον (*IG* XII.1 33.5, before 2nd century BC). For other references in Rhodian funerary inscriptions, see *I.Lindos* II no. 699 with *SEG* XIV, 513 (ca. 172 BC) and *Rodi e Cos* no. 19 (ca. 200 BC). On fame/reputation in funerary inscriptions, see Tsagalis 2008, 158-9, and Ecker 1990, 34-40, 189-217 for κλέος in early Greek sepulchral epigrams.

2. ἐυπλοκάμων…Πιερίδων This epithet is a variation for groups of female deities found in literature and inscriptions: *Hymn. Hom. Ap.* 194 (ἐϋπλόκαμοι Χάριτες); Pind. *Pae.* 5.45 (ἠύκομοι…Χάριτες); Eur. *IA* 1040-41 (αἱ καλλιπλόκαμοι | Πιερίδες); *IG* XII.4.2 515 (Χαρίτεσσιν ἐϋπλοκάμοις, early 4th century BC); Call. fr. 75.73 Harder (Χαρίτων…

ἐυπλοκάμων); Q.S. *Post.* 1.50 (Ὡράων μετ' ἐυπλοκάμων). Simmias' epigrams for Sophocles also remark on the patronage of the Muses: τραγικῆς Μούσης ἀστέρα (4.2 *HE*) and εἵνεκεν εὐμαθίης πινυτόφρονος, ἣν ὁ μελιχρὸς | ἤσκησεν Μουσῶν ἄμμιγα καὶ Χαρίτων (Simmias 5.5-6 *HE*). Cf. also Theodectes ὃν ηὔξησαν Μοῦσαι Ὀλυμπιάδες (Anon. 125.2 *FGE* = Peek, *GVI* 547.2) for a similar phrase of patronage by the Muses. Silvia Barbantani notes that ὃν ηὔξησαν Μοῦσαι Ὀλυμπιάδες is similar, although with an inversion, to a peculiar expression in an epigram for Sopolis (καὶ λόγον αὐξήσαντα καὸ ἐν λιγυαχέσι Μοῦσαις, *IG* IX.1^2.2 314.1, 2nd century BC), see Barbantani 2018, 298-9 for further discussion.

Διοκλῆ Diokles (*LGPN* I no. 86) is named here for the first time; he is named again at l. 6. Funerary inscriptions usually identified the dead person on whose tomb they stood; the identification normally included certain details, established by social conventions which sometimes varied from one region to another, or depended on the sex and the age of the deceased (Fantuzzi, Hunter 2004, 291). There is no patronymic preserved here, though this likely would have been placed elsewhere on the stele, cf. e.g. *IG* XII.1 144 = Peek, *GVI* 904 and Peek, *GVI* 1397a. It was common practice to place the name of the dead, usually together with patronymic and nationality, on the tomb but not in the metrical epigram as it reduced problems of making the names fit the metre, see e.g. 615 *SH*, 278, and Peek, *GVI* 1326. The name is attested on Rhodes for the time period, see *LGPN* I nos. 84, 88, 89-90, 93, 110. There is a contemporary Diokles who was a representative of the Rhodians before the Romans to negotiate peace in 169-168 BC (Polyb. 29.10.4), but little else is known of this Diokles and no connexion can be made between Diokles the ambassador and Diokles the dramatist other than that they may have been contemporaries.

3-4. ἀλλὰ καὶ ἐν νίκαις...ληναϊκῶν ἁψάμενος χαρίτων Diokles is a victorious composer of tragedies and satyr dramas. From the 4th century onwards, satyr drama was separated from the tragic trilogy, see Kotlińska-Toma 2015, 43-8 with Shaw 2014 and Cohn 2015 for further reading, e.g. Archenomos the Rhodian (2nd century BC) was ποιητὴς καινῶν τραγωιδιῶν (*IG* XII.6.1 173), and composer of new Satyr-plays;[20] *SEG* LIV, 516.18-19 (Ἀθηναγόρας Δημητρίου Θηβαῖ[ος]· | ποιητὴς σατύρων·, ca. 120 BC); and *Tit. Cam.* no. 63.21-32; *fort. SEG* LV, 1466 col. iii.2. For announcements of victories in dramatic competitions, cf. e.g. *Steinepigramme* 01/12/02.51-2 (the Salmacis inscription); *ID* 1959; *Tit. Cam.* no. 63 (from Rhodes); *I.Samos* 166; Eudoxus (the Sicilian) fr. 1 *PCG*^{5} = Apollod. *BNJ* 244 fr. 48. Examples of more prosaic references, some with references to victories in the Lenaea festival, include: *Vita Sophoclis* 8 Radt = Carys-

20 See McCabe, Brownson, Ehrmann 1986, 170.

tius fr. 2 Bagordo: νίκας δὲ ἔλαβεν κ΄, ὥς φησι Καρύστιος, πολλάκις δὲ καὶ δετερεῖα, τρίτα δὲ οὐδέποτε ('He won twenty victories, according to Carystius. He often won second prize, but never third'); schol. Ar. *Ran.* 479c Chantry (ἐνίκησε) ἐν τοῖς Ληναϊκοῖς ἀγῶσι(ν) or ἐνίκησε διὰ Ληναικὰς; νίκας ἑλὼν Ληναικὰς (cf. Apollod. *BNJ* 244 fr. 48); and Θρ]ασίβουλος Λή[ναια ἐνίκα and Λή]ναια ἐνίκα Εὐδ̣[(*IGUR* I.223.10, 229.6 = *Did.* A5a.10, A5g.6 *TrGF* I = Dxi 1.10, 7.6 Csapo-Wilson).

περὶ κρατὶ καθᾶψ[α]ς κισσὸν The closest parallel is κισσὸν ἐφ' ἱμερτῷ κρατὶ καθαπτόμενος for Priapus (Theocr. 19.4 *HE* = *Anth. Pal.* 9.338.4, cf. also Dion. Perieg. 573).

4. κισσόν The ivy crown of Dionysus was a symbol of victory and was a frequent topos in many epigrams of the early and mid-3rd century about earlier dramatists, e.g. Simmias 4.3-4, 5.1-2 *HE*, Phalaecus 3.1-4 *HE*, Nossis 10.3-4 *HE*, Nicaenetus 5.5-6 *HE*, and fr. 980.3 *SH*, which the poet of our epigram drew upon. Cf. also Dioscorid. 23-4 *HE*; Call. 57.1 *HE*; Euphorion fr. 1.4 Lightfoot/*HE* for a crown of victory. The ivy wreath is also the plant from which sympotic wreaths were formed, see Philip 58.4 *GP*, Nicaenetus 5.5 *HE* = *Anth. Pal.* 11.33.4, 13.29.5 with Blech (1982), 63-74. Here Diokles' crown of ivy refers to victories in the dramatic competitions, cf. Theocr. 19.4 *HE* = *Anth. Pal.* 9.338.4 above for Priapus, and *SEG* XLVII, 893.3-4 (Ἱπποκλέους δὲ ἀρετά με τεθαλότα καὶ νέον ὧδε | θῆκέ γέ τε ἐκ προγόνων κισσὸν ἀναψάμενος·) for similar periphrases. Diokles is a κισσοφόρος having won at dramatic competitions. Other variants of this title are ἐκ κισσηρεφέος κεφαλῆς (fr. 980.3 *SH*) for Philicus, and ἐκισσοφόρησε γὰρ ὠνὴρ (Dioscorides 23.3 *HE*) for Sophocles. The epitaph for Philicus of Corcyra (fr. 980 *SH*) celebrates his piety as an initiate to the mysteries of Dionysus and their uninterrupted dancing with him crowned by the ivy seems to replace the absent mention of his glory as a tragic poet by possibly implying that the latter was a natural outcome of the imitation, see Fantuzzi 2006. Dionysus himself also is κισσοφόρος (Pind. *Ol.* 2.31; Ar. *Thesm.* 988) and a dithyrambic chorus is also one (Antigen. 1.2 *FGE*).

ληναϊκῶν ἁψάμενος χαρίτων The metonym indicates that Diokles was a non-Athenian tragic victor at the Athenian Lenaea in the latter half of the 2nd century BC, which also did involve Satyr drama. The adjective Ληνᾰϊκός, ή, όν is used by Posidippus (fr. 121.8 Austin, Bastianini) to qualify Kalliope as the Muse of comedy, i.e. the comic stage; cf. also Apollod. *BNJ* 244 fr. 17; schol. Ar. *Ran.* 479c Chantry, and by Pollux (4.121) for the theatre. The periphrasis and metonyms used for Phanostratus in the Salmacis inscription are similar to those used for Diokles here (δμῶα Διονύσιου Φανόστρατον ἔσχεν ἀοιδόν, | Κεκροπιδῶν ἱεροῖς ἁβρὸν ἐνὶ στεφάνοις, *Steinepigramme* 01/12/02.51-2). Fragments of the year-by-year records of performances of tragedy and comedy at the City Dionysia and the Lenaea in Athens from 421-420 to ca. 140-130 BC survive, but Diok-

les cannot be found or securely supplemented into the record. See Millis, Olson 2012 on the Athenian *didascaliae* lists (*IG* II^2.2.2 2319-2323a + *SEG* XXVI, 203 + *SEG* XXXVIII, 162 with *SEG* LVI, 215; LVII, 173; LIX, 180). For other non-Athenian competitors at the Lenaea, see e.g. Phanostratus of Halicarnassus (94 *TrGF* I), a tragic victor in the Lenaea in 307-306 BC (*IG* II^2.2.2 2325.173 = *Did.* B7.3 *TrGF* I), who is described in the Salmacis inscription above as a slave of Dionysus and a celebrated writer of tragedies. An honorary statue was set up near the theatre of Dionysus in Athens by the Halicarnassians, and he also was a *proxenos* at Delphi (*IG* XI.4 528 = 94 T3 *TrGF* I). Menestheus (of Halicarnassus, *Steinepigramme* 01/12/02.47) is perhaps the third century comic poet (*PCG*^{7} p. 3), and victor at the Lenaea (*IG* II^2.2.2 2325.173 = 2325e col.vi.100). A Dionysios of Halikarnassos (*Steinepigramme* 01/12/02.49), a comedian (*PCG*^{5}, 41), 2nd century BC) may be the same one listed as a victor in two competitions in *IG* II^2.2.2 2325.185 = 2325e col.viii.131. Millis, Olson 2012 have missed out on some of these connections between the dramatists named in the Salmacis inscription (*Steinepigramme* 01/12/02) and those in the Athenian *didascaliae* lists.

5. τὰ ἀκροθίνια ('first-fruits'/'choicest offering') is common in literary texts and historical votive inscriptions to characterise the offerings of enemy weapons paid to the gods in gratitude, e.g. *FD* III 2:1 (490? BC); *IG* I^3.2 1463A (post 450 BC), 1463B; *SEG* XXIV, 318 (ca. 500-450 BC); Pind. *Nem.* 7.40-1; Hdt. 8.121-2; Pl. *Leg.* 946b-c; *Dediche* no. 981; and the soldiers of Tlepolemos and Meriones both dedicated ἀκροθίνια as recorded in the *Lindian Chronicle* (*I.Lindos* II.2.B59, 79 = *BNJ* 532 fr. 2.59, 79 [100-99 BC]). The word is not attested in Homer and Hesiod but does feature in other poetry: Eum. *Europ.* 28 *EGEF*; Pind. *Nem.* 7.40-1, [Pind.] fr. 357.2 S-M; Aesch. *Eum.* 834; Eur. *Phoen.* 203, *IT* 459; 'Sim.' 76ab *FGE*. Cf. also Eur. *HF* 476 for Euripides' verbal form.

ἐν θυμέλαισιν…Βάκχου A periphrasis for the Theatre of Dionysus (in Athens), cf. Prat. 4 fr. 3.2-3 *TrGF* I; Posidipp. fr. 118.4 Austin, Bastianini, cf. also *EM* s.v. «σκήνη» Gaisford (p.743.37). A close parallel is Simmias 4.3-4 *HE* (πολλάκις ὃν θυμέλῃσι καὶ ἐν σκηνῇσι τεθηλὼς | βλαισὸς Ἀχαρνίτης κισσὸς ἔρεψε κόμην, 'whose hair the twisting Acharnian ivy, blossom-bedecked, often crowned by the orchestra's altar and on the stage').

6. πατρ[ίδα] καὶ γενέταν ἠγλάϊσας Diokles' victories have brought fame and standing to his family and to Rhodes, a common trope of victory, see Svenbro 1988; Barbantani 2018, 2020. Cf. also *IG* II^2 3101.3 where victory in the competition for comedies at the Athenian Dionysia brings glory on the deme as a whole.

7. θαλάμους ὕπο Λάθας the phrase is a *hapax* and portmanteau of Λάθας δόμους ('house of Lethe') and Φερσεφόνης θάλαμος ('chambers of Persephone'). On the former see *Adespot.* fr. *372 *TrGF* II;

'Sim.' 67.6 *FGE*; Q.S. 14.167; Peek, *GVI* 868.6, 1366.6, 1823.4; *SEG* XXVII, 436.8, cf. also Ar. *Ran.* 186; *IK Knidos* I.303; and on the latter see Lattimore 1962, 33-6; Tsagalis 2008, 86-134, and González González 2019, 134-7. Cf. also fr. 980.1 *SH* (καλοὺς χώρους εὐσεβέων) for Philicus; and *Steinepigramme* 01/20/25.12 = Peek, *GVI* 2018.12 (εὐσε[βέ]ων τοὺς ἱεροὺς θαλάμου[ς]) for other descriptions of the Underworld.

8. [– ⏑⏑ –] Trypanis' [προφρονέως] going with στέρξας is philologically sound: it is based on a synonymous use of προφρονέως + φιλέω (cf. Theogn. 786, Pind. *Pyth*. 2.16), it makes sense contextually and syntactically, and metrically it continues the fully realised elegiac couplets. [προσφιλέως] also would be possible, cf. *Anth. Gr. Append.* 2.276.4 Coungy = *IG* IX.1 234/235.4; *Anth. Pal.* 7.23b. Unfortunately, there is not enough space for all the letters, see **[fig. 2]**. The supplement would fit in the preceding lines, but the letters become larger, as noted above, therefore the scribe realised that there was more space for the epigram after each line. The lacuna [– ⏑⏑ –] can accommodate up to six or seven letters, not nine.

Therefore, a word is needed of three or four syllables and up to seven letters in length. Context suits a word meaning either 'kindly', 'lovingly', 'sincerely' or 'always' going with στέρξας. I propose the adverb [εὐθύμως] or the dative singular [εὐνοίαι], which would be – – –, and both fit the available space (see **figs. 3-4**), though the latter could be too small to fit the space. On metre, it is just as likely that the poet broke the sequence of the fully realised lines to mark the ending of the epigram than continue the fully realised lines. On [εὐθύμως] see Aesch. *Ag.* 1592; Ion fr. 26.13 *IEG* = fr. 89.13 Leurini = fr. 1.13 Valerio (*qua* εὔφρων), and Leon. Tar. 79 *HE* = *Anth. Gr. Append*. 4.39 Cougny. On [εὐνοίαι], see Aesch. *Sept.* 1007; Men. *Samia* 735, fr. 691 *PCG*; Apollod. fr. 14 *PCG*. Enrico Emanuele Prodi also suggests [ἀενάως] ('everlasting'), cf. e.g. Sim. fr. 531.9 *PMG* = fr. 261.9 Poltera; Pind. *Ol.* 14.12; Eur. *Or.* 1299-1300; Cratinus fr. 327 *PCG*; Arist. *Oec*. 1346b15. This would scan – ∪ ∪ – and fits the available space (see **fig. 5**). Pindar (*Nem.* 11.8) uses the adjective for public hospitality (ἀενάοις ἐν τραπέζαις), which is also used to describe a funeral stele (στάλᾳ… αἰενάῳ, *Anth. Gr. Append*. 2.213 Cougny = Peek, *GVI* 848, cf. also *CEG* 822.1 for the spelling). ἀενάως is the equivalent of the Homeric αἰὲν ἐόντες (cf. Hom. *Od.* 13.109 with Heubeck and Hoekstra *ad loc.* for further examples). Another possibility is for an adjective qualifying ἔργα and/or δικαιοσύνας, i.e. Diokles loved the <insert adj.> ἔργα δικαιοσύνας, cf. οὗ τὰ καλὰ χρυσέας ἔργα δικ̣[αι]οσύ̣ν̣ᾳς̣ (*Tit. Calymnii* no. 130C,a.4, *ca.* 260 BC) from the temple of Apollo on Kalymna and ἔργ[α δικαι]οσύνης ἁγνὸν ἔχ[ο]υσα τρόπον (*IG* XII.5.1 291.9, 2nd-3rd cent. AD) from Paros. Any proposed supplement remains confined to the apparatus, but based on available space, [εὐθύμως] would be a better fit, although [ἀενάως] is better paralleled.

Bibliography

BNJ = Worthington, I. (ed.) (2006-). *Brill's New Jacoby*.

Clara Rhodos = (1928-1941). *Clara Rhodos, Studi e materiali pubblicati a cura dell'istituto storico-archeologico di Rodi*. 10 voll. Rodi.

Ebert, *Sieger* = Ebert, J. (1972). *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*. Berlin.

EGEF = Tsagalis, Chr. (2017). *Early Greek Epic Fragments I: Antiquarian and Genealogical Epic*. Berlin; Boston.

***F.Delphes* III** = Bourguet, É. (1929). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie.* Fasc. 1, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor des Athéniens*. Paris.

FGE = Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip*. Cambridge.

FGrHist = Jacoby, F. (ed.) (1923-). *Die Fragmente der griechischen Historiker*. Berlin; Leiden.

GP = Gow, A.S.F.; Page, D.L. (1968). *The Greek Anthology. The Garland of Philip and some Contemporary Epigrams*. 2 vols. Cambridge.

Hansen, *CEG* = Hansen, P.A. (1983, 1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n*. Berlin.

HE = Gow, A.S.F.; Page, D.L. (1965). *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams.* 2 vols. Cambridge.

***IG* I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores.* Fasc. 2, *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nos. 501-1517).

***IG* II.2** = Koehler, U. (ed.) (1883). *Inscriptiones Graecae*. Vol. II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Pars 2, *Tabulas magistratuum, catalogos nominum, instrumenta iuris privati continens*. Berlin.

***IG* II².2.2** = Kirchner, J. (ed.) (1931). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 2, *Records of Magistrates and Catalogues*. Fasc. 2. Ed. altera. Berlin (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).

***IG* VII** = Dittenberger, G. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis et Boeotiae*. Berlin.

***IG* IX.1².2** = Klaffenbach, G. (ed.) (1957). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars. 1, Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii. Fasc. 2, Inscriptiones Acarnaniae. Berlin.

***IG* IX.1** = Dittenberger, G. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars 2, *nscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Berlin.

***IG* XI.2** = Dürrbach , F. (ed.) (1912). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XI, *Inscriptiones Deli*. Fasc. 2, *Inscriptiones Deli liberae. Tabulae archontum, tabulae hieropoeorum annorum 314-250*. Berlin.

***IG* XI.4** = Roussel, P. (ed.) (1914). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XI, *Inscriptiones Deli*. Fasc. 4, *Inscriptiones Deli liberae. Decreta, foedera, catalogi, dedicationes, varia*. Pars 2, *Inscriptiones Coi insulae: Catalogi, dedicationes, tituli honorarii, termini*. Berlin.

***IG* XII.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1895).*Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 1, *Inscriptiones Rhodi Chalces Carpathi cum Saro Casi*. Berlin.

***IG* XII.4.2** = Bosnakis, D.; Hallof, K. (edd.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 4, *Inscriptiones Coi, Calymnae, insularum Milesiarum*. Berlin.

***IG* XII.5.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum*. Pars 1, *Inscriptiones Cycladum praeter Tenum*. Berlin.

***IG* XII.6.1** = Hallof, K. (ed.) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*. Pars 1, *Inscriptiones Sami insulae: Decreta, epistulae, sententiae, edicta imperatoria, leges, catalogi, tituli Atheniensium, tituli honorarii, tituli operum publicorum, inscriptiones ararum. Berlin*.

***IG* XIV** = Lebègue, A. (ed.) (1890) .*Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Italiae et Siciliae additis Graecis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.

***I.Lindos* II** = Blinkenberg, C. (1941). *Lindos. Fouilles et recherches*. Vol. II, *Fouilles de l'acropole. Inscriptions*. Berlin.

***I.Rhodes Kontorini* I** = Kontorini, V. (1983). *Inscriptions inédites relatives à l'histoire et aux cultes de Rhodes au IIe et au Ier siècle av. J.C. Rhodiaka*, vol. I. Louvain-la-neuve.

IEG = West, M.L. (1992). *Iambi et Elegi ante Alexandrum cantati.* 2nd ed. Oxford.

***IGUR* I** = Moretti, L. (1986). *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, vol. I. Roma (nrr. 1-263).

Lazzarini, *Dediche* = Lazzarini, M.L. (1976). "Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica". MemLinc, s. VIII, 19(2), 47-354.

***LGPN* I** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (1987). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. 1, *The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*. Oxford.

Maiuri, *Rodi e Cos* = Maiuri, A. (1925). *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*. Firenze.

P.Meyer = Meyer, P.M. (1916). *Griechische Texte aus Ägypten*. Berlin.

P.Oxy. = (1898-). *The Oxyrhynchus Papyri*. London.

PCG = Kassel, R.; Austin, C. (edd.) (1983-1995). *Poetae comici Graeci*, 8 voll. Berlin.

Peek, *GVI* = Peek, W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. I. Berlin.

PMG = Page, D.L. (1967). *Poetae Melici Graeci*. Oxford.

Rodi e Cos = Maiuri, A. (1925). *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*. Firenze.

SEG = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

Steinepigramme = Merkelbach, R.; Stauber, J. (1998-2004). *Steinepigramme aus dem Griechischen Osten*. 5 Bde. Munich; Leipzig.

SH = Lloyd-Jones, H.; Parsons, P. (1983). *Supplementum Hellenisticum*. Berlin.

SSH = Lloyd-Jones, H. (2005). *Supplementum Supplementi Hellenistici*. Berlin; New York.

***Steinepigramme* I** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (1998). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. I, *Die Westkuste Kleinasiens von Knidos bis Ilion*. Stuttgart; Leipzig.

Suppl. Rodio = Pugliese Carratelli, G. (1955). *Supplemento Epigrafico Rodio*. Roma (ASAA 30-32 (1952-1954) [1955] 247-316).

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Tit. Calymnii = Segre, M. [1944-1945] (1952). «Tituli Calymnii». ASAtene, 22-23, 1-248.

Tit. Camirenses = Segre, M.; Pugliese Carratelli, G. (1952). *Tituli Camirenses*. Roma (ASAA 27-29 (1949-1951) 141-318).

TrGF = Snell, B.; Kannicht, R.; Radt, S. (1971-2004). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. 5 voll. Göttingen.

Austin, C.; Bastianini, G. (2002). *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*. Milano.

Badoud, N. (2015). *Le temps de Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses Institutions*. Munich.

Bairami, K. (2017). *Large Scale Rhodian Sculpture of Hellenistic and Roman Times*. Oxford.

Barbantani, S. (2018). "'Fui buon poeta e buon soldato'. Kleos militare e paideia poetica negli epigrammi epigrafici ellenistici ". Eikasmos, 29, 283-312.

Barbantani, S. (2020). "Models of Virtue, Models of Poetry: The Quest for 'Everlasting Fame' in Hellenistic Military Epitaphs". Faber, R.A. (ed.), *Celebrity, Fame, and Infamy in the Hellenistic World*. Toronto, 37-69.

Benaissa, A. (2014). "5202. Copy of an Honorific Inscription for the Poetic Victor Apion". *The Oxyrhynchus Papyri LXXIX* . London, 125-38.

Billerbeck, M.; Neumann-Hartmann, A. (2017). *Stephani Byzantii Ethnica*. Vol. V, Φ-Ω. *Indices*. Berlin; New York.

Bing, P. (2008). *The Well-Read Muse: Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets*. Ann Arbor.

Blech, M. (1982). *Studien zum Kranz bei den Griechen*. Berlin; New York.

Bruneau, Ph. (1972). *Les mosaïques*. Paris.

Chantry, M. (1999). *Scholia in Aristophanem III Ia: Scholia Vetera in Aristophanis Ranas*. Groningen.

Cohn, M. (2015). "Timokles Satyrographos and the Abusive Satyr Play". AJPh, 136(4), 545-76.

Cougny, E. (1890). *Epigrammatum anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova*. Paris; Didot.

Coward, T.R.P. (Forthcoming). *Intellectual Life and Learning on Rhodes (168 BC-AD 44)*.

Csapo, E.; Wilson, P. (2019-2020). *Historical Documents for the Greek Theatre to 300 BC, 2 v*. Cambridge.

Díaz de Cerio, M. (1999). "Estructura discursiva en el epigrama funerario: la evolución de un género". Habis, 30, 189-204.

Dreliossi-Herakleidou, A. (2014). "Μαρτυρίες από τη φιλολογική παράδοση και τα αρχαιολογικά ευρήματα για την παιδεία και την πνευματική καλλιέργεια στην αρχαία ρόδο". Triandaphyillidis, P. (ed.), Σοφία ἄδολος: τιμητικοσ τομοσ για τον ιωαννη χρ. Παπαχριστοδουλου. Rhodes, 37-64.

Ecker, U. (1990). *Grabmal und Epigramm. Studien zur frühgriechischen Sepulkraldichtung*. Stuttgart.

Fantuzzi, M. (2006). "Callimaco, l'epigramma, il teatro". Bastianini, G.; Casanova, A. (a cura di), *Callimaco: cent'anni di papiri*. Firenze, 69-87.

Fantuzzi, M. (2007). "Epigram and the Theater". Bing, P.; Bruss, J.S. (eds), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*. Leiden; Boston, 477-95.

Fantuzzi, M.; Hunter, R. (2004). *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*. Cambridge.

Fantuzzi, M.; Sens, A. (2006). "The Hexameter of Inscribed Hellenistic Epigram". Harder, M.A.; Regtuit, R.; Wakker, G.C. (eds), *Beyond the Canon. Hellenistica Groningana 11*. Leuven, 105-22.

Finglass, P.J. (2012). "The Textual Transmission of Sophocles' Dramas". Ormand, K. (ed.), *A Companion to Sophocles*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 7-24.
Fraser, P.M. (1977). *Rhodian Funerary Monuments*. Oxford.
Gabathuler, M. (1937). *Hellenistische Epigramme auf Dichter*. Basel; Leipzig.
Gaisford, T. (1848). *Etymologicum Magnum*. Oxford [repr. Amsterdam: Hakkert, 1967].
Garulli, V. (2014). "Stones as Books: The Layout of Hellenistic Inscribed Poems". Harder, M.A.; Regtuit, R.F.; Wakker, G.C. (eds), *Hellenistic Poetry in Context*. Leuven; Paris; Walpole (MA), 125-69.
Garulli, V. (2019). «Lectional Signs in Greek Verse Inscriptions». Petrovic, A., Petrovic, I., Thomas, E. (eds.), T*he Materiality of Text – Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*. Brill, 105-44. Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 11.
González González, M. (2019). *Funerary Epigrams of Ancient Greece*. London.
Harder, M.A. (2012). *Callimachus Aetia: Introduction, Text, Translation, and Commentary*, 2 vols. Oxford.
Heubeck, A.; Hoekstra, A. (1989). *A Commentary on Homer's Odyssey*. Vol. II, *Books IX–XVI*. Oxford.
Hunter, R. (2016). "A Philosophical Death?". Sistakou, E.; Rengakos, A. (eds), *Dialect, Diction, and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*. Berlin, 269-78.
Janko, R. (2000). *Philodemus On Poems, Book 1*. Oxford.
Janko, R. (2011). *Philodemus On Poems, Books 3-4, with the fragments of Aristotle On Poets*. Oxford.
Konstantinopoulos, G. (1986). Ἀρχαία Ρόδος. Athens.
Kotlińska-Toma, A. (2015). *Hellenistic Tragedy: Texts, Translations and a Critical Survey*. London.
Kwapisz, J. (2018). "The Three Preoccupations of Simias of Rhodes". Aitia, 8(1), 1-34. https://journals.openedition.org/aitia/2117.
Kwapisz, J. (2019). *The Paradigm of Simias. Essays on Poetic Eccentricity*. Berlin.
Lattimore, R. (1962). *Themes in Greek and Latin epitaphs*. 2nd ed. Urbana.
Lightfoot, J. (2009). *Hellenistic Collection: Philitas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphorion, Parthenius*. Cambridge (MA); London.
Magnelli, E. (2007). "Meter and Diction: From Refinement to Mannerism". Bing, P.; Bruss, J.S. (eds), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*. Leiden; Boston, 165-83.
Maltomini, F. (2001). "Nove Epigrammi Ellenistici Rivistati (P.Petrie II 49B)". ZPE, 134, 55-66.
Matijašić, I. (2017). "Base di statua da Rodi con citazione di Aristofane". Axon, 1(2), 215-24. http://doi.org/10.14277/2532−6848/Axon−1−2−17−16.
McCabe, D.F.; Brownson, J.V.; Ehrmann, B.D. (1986). *Samos. Inscriptions: Texts and List*. Princeton.
Meyer, D. (2005). *Inszeniertes Lesevergnügen. Das inschriftliche Epigramm und seine Rezeption bei Kallimachos*. Stuttgart.
Millis, B.W.; Olson, D.S. (2012). *Inscriptional Records for the Dramatic Festivals in Athens: IG II² 2318-2325 and Related Texts. Brill studies in Greek and Roman epigraphy*. Leiden; Boston.
Pace, C. (2010). "Aristofane a Rodi. Le *Rane* in un'iscrizione ellenistica". Inglese, A. (a cura di), *Epigrammata. Iscrizioni greche e comunicazione letteraria*

in ricordo di Giancarlo Susini = Atti del convegno di Roma (1-2 ottobre 2009). Roma, 299-30.

Pietruczuk, K. (2019). *Aeschylus, Sophocles and Euripides between Athens and Alexandria: A Textual History*. Roma.

Poltera, O. (2008). *Symonides lyricus Testimonia und Fragmente. Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar*. Basel. Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft [SBA] 35.

Pugliese Carratelli, G. (1939-1940). "Per la storia delle associazioni in Rodi antica". ASAA, n.s. 1-2, 147-200.

Schmitz, T.A. (2010). "Epigrammatic Communication in Callimachus' Epigrams". GRBS, 50, 370-90.

Shaw, C.A. (2014). *Satyric Play: The Evolution of Greek Comedy and Satyr Play*. Oxford.

Silk, M. (1994). "The 'Six Parts of Tragedy' in Aristotle's *Poetics*: Compositional Process and Processive Chronology ". PCPhS, 40, 108-15.

Svenbro, J. (1988). *Phrasikleia: anthropologie de la lecture en Grèce ancienne*. Paris.

Trypanis, K (1977). "Νέον ἐπίγραμμα τοῦ δευτέρου π.Χ. αἰῶνος ἐκ Ρόδου". PAA, 51, 830-38.

Tsagalis, Chr. (2008). *Inscribing Sorrow: Fourth-Century Attic Funerary Epigrams*. Berlin; New York.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

Ripubblicazione a Iaso di un antico decreto ateniese di prossenia

[AXON 429]

Alessandro Rossini
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Riassunto L'*agora* di Iaso in Caria ha restituito un decreto del III/II secolo a.C. con cui fu esaudita la proposta di un certo Kydias d'esporre la copia del conferimento della prossenia ateniese a tre iasei del passato. La porzione iasea conserva un prezioso passaggio relativo al raro archivio dei prostati, mentre la copia ha consentito progressi cruciali nell'esegesi dell'originale, e di formulare ipotesi sul contesto degli onori conferiti e delle motivazioni di Iaso e Kydias nel farne memoria, per cui è strumentale la comprensione dell'altra disposizione conservatasi nel decreto ateniese circa la sistemazione di un gruppo di Iasei filoateniesi.

Abstract The *agora* of Iasos in Caria yielded a 3rd/2nd century BC decree which fulfilled a certain Kydias' proposal to display the copy of the Athenian-proxeny conferral to three earlier Iaseans. The Iasean part retains a valuable passage about the rare Archive of the Prostates, while the copy allowed a progress in the exegesis of the original decree; it also allowed to form hypotheses on the context of the honours to the three Iaseans and on the reasons that led Iasos and Kydias to commemorate them. It is instrumental, in this sense, to understand the other survived Athenian provision, about the arrangement of a group of philo-Athenian Iaseans.

Parole chiave Iaso. Caria. Atene. Ellenismo. Archivio. Decreto. Prossenia. Antioco III. Filippo V.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted 2020-07-26
Accepted 2020-09-22
Published 2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Rossini, A. (2020). "Ripubblicazione a Iaso di un antico decreto ateniese di prossenia". *Axon*, 4(2), 115-140.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/008

Supporto Blocco; marmo grigio chiaro; 26 × 62 × 61 cm. Perdute le estremità superiore e inferiore con relative righe di testo; danneggiati, senza compromettere la ricostruzione delle parole, i lati lunghi fino alla l. 10; scheggiatura recente (successiva alla scoperta) alle ll. 4-8; non decorato.

Cronologia III secolo (exeunte)-II secolo a.C. (ineunte)

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Missione Archeologica Italiana di Iaso, 6 agosto 1974. Turchia, Caria, Iaso (Kıyıkışlacık).

Luogo conservazione Turchia, Iaso, Antiquarium (cd. Balık Pazar: lato Ovest, arcata quinta), nr. inv. 3926.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo è alto e stretto, privo di margini e *vacat* e fitto lungo tutta la faccia inscritta, in lieve ma progressiva compressione, con linee salienti (ll. 11, 12, 15, 21, 22); curato solo a prima vista, offre all'analisi complessiva un *ductus* piuttosto impreciso, diverse eccezioni formali e una ricerca dell'eleganza, se non assente, superficiale.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 1-1,5 cm.
- Interlinea: ± 0,7 cm.
- Particolarità paleografiche: lettere apicate e irregolari; *omikron* ampio, *pi* con astina molto o poco sporgente in alto a destra, *sigma* con punto d'incontro tra i tratti obliqui arretrato e in proporzioni variabili, *omega* molto schiacciato.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koinè.

Lemma **Maddoli 2001** [Habicht 2001; *SEG* LI, 1506]. Cf. Fabiani 2001; *SEG* LI, 67; *BE* 2002, 388; Fabiani, Nafissi 2013, tav. XI a-b (fotografie); Fabiani, *Decreti Iasos*, 187 (fotografia).

Testo

[---]ṿου· πε[ρὶ ὧν ἐπῆλ-]
[θε]ν Κυδίας Ἀ[---]
[ὅπ]ως οἱ νεωπ[οῖαι οἱ]
[σὺ]ν Ἀνθεσφόρῳ[ι τ-]
[ῶι Ἄ]νδρωνος ἀναγρά- 5
[φω]σιν ἐπὶ μιᾶς παρα-
[στ]άδος τῶν παραθ[υ-]
[ρ]ί̣δων τῶν τοῦ ἀρχε̣[ί-]

ου τοῦ προστατικο̣[ῦ]
τ̣ὸ ψήφισμα τὸ γραφ[ὲν]
ὑπὸ τοῦ δήμου [τ]οῦ̣
Ἀθηναίων ὑπὲρ τιμ-
ῶν Ἀναξαγόραι καὶ Ἀ[ρ-]
τέμωνι καὶ Κυδίαι, οὗ̣
ἐστιν ἀντίγραφον τό̣-
δε· Δίιππος Μυρρινούσιος
ἐγραμμάτευεν· Ἀναξαγό⟨ρο⟩-
υ Ἀρτέμωνος Κυδίου Ἰα-
σέων· ἔδοξεν τῆι βουλ-
ῆ⟨ι⟩ καὶ τῶι δήμωι, Αἰαντὶς
ἐπρυτάνευεν, Δίιπ⟨π⟩ος ἐ-
γραμμάτευεν, Ἀπηπαν̣-
τοκδῆς ἐπεστάτει, Τε-
ι{τει}σαμενός εἶπεν· το-
ὺς Ἰασέαν ὁπόσοι εἰσὶν
μετὰ Ἀθηναίων κατο̣-
ικισάντων αὐτοὺς ο-
ἱ στρατηγοὶ καθότι ἂν
δοκῆι αὐτοῖς ἄριστον ε̣-
ἶναι Ἀθηναίοις καὶ Ἰασεῦ-
σ̣ιν Ἀν⟨α⟩ξαγόραν δὲ τὸ[ν]
[Ἰ]α̣σέα τὸν Ἀπολλῳ[νίδου?]
[καὶ Ἀ]ρτ̣έ̣[μωνα τὸν ---]

Apparato 1-2 πε[ρὶ ὧν ἐπῆλθε]ν ed. pr. prop. Maddoli quem omnes sequuntur || 17 in fine ΡΟ absens || 20 initio Ι adscriptum absens || 21 Π absens || 22-23 ΑΠΗΠΑΝ̣ΤΟΚΔΗΣ lapis || 23-24 ΤΕΙΤΕΙΣΑΜΕΝΟΣ lapis || 25 ΙΑΣΕΑΝ lapis || 31 Α absens || 33 in fine Ἀπολλωνίδου vel Ἀπολλωφάνου ed. pr. | [καὶ Ἀ]ρτ̣έ̣[μωνα τὸν ---] ed. pr. | Ἀ]ρτ̣έ̣[μωνα τὸν Ἀντιφῶντος? Habicht.

Traduzione [---] in merito alla richiesta di Kydias figlio di A[---], affinché i responsabili per gli edifici pubblici, quelli in carica con Anthesphoros figlio di Andron, facciano trascrivere su un unico stipite degli accessi laterali dell'archivio dei prostati il testo del decreto del popolo ateniese in merito agli onori concessi ad Anaxagoras, ad Artemon e a Kydias, la cui copia è la seguente: (Essendo) segretario Diippos del demo di Mirrinunte. Per Anaxagoras, Artemon (e) Kydias, iasei. Così deliberarono il Consiglio e l'Assemblea popolare. Alla pritania era la tribù Eantide, Diippos era segretario, Apemantokles presidente. Teisamenos disse: gli strateghi facciano insediare tutti gli Iasei che sono insieme agli Ateniesi nel modo che appaia loro più conveniente per gli Ateniesi e per gli Iasei; lo iaseo Anaxagoras figlio di Apollo[nides?], Artemon [figlio di ---]

Commento

1 Introduzione

L'iscrizione è stata restituita da uno stipite marmoreo rinvenuto nella parte meridionale dell'*agora* di Iaso il 6 agosto 1974 da parte della Missione Archeologica Italiana (nr. inv. 3926).[1] Per le dimensioni ragguardevoli e la robustezza (la profondità di 61 centimetri coincide, pressappoco, con l'altezza),[2] in epoca bizantina la pietra fu reimpiegata all'interno di un muretto a oriente dell'antico buleuterio[3] preservandosi, così, poco distante dal suo sito originario. Il lato inscritto non risulta perfettamente conservato: le estremità superiore e inferiore sono mutile senza che si possa stabilire con sicurezza quanta parte di testo sia andata perduta,[4] mentre, all'altezza delle prime dieci righe, i lati lunghi presentano scalfitture che non inficiano la ricostruzione delle parole interessate.

Come giustamente sottolineato nell'*editio princeps*, l'epigrafe sembra curata solo a prima vista,[5] presentando invece, all'analisi dell'impaginato e della stesura, «una certa sciatteria».[6] Oltre al *ductus* poco regolare, il lapicida ha usato molto liberamente gli a capo e lo spazio di ciascuna riga: la compressione aumenta man mano e non senza discrezione.[7] Non mancano errori ortografici e di trascrizione, tra cui alcuni curiosi: al genitivo del nome di Anaxagoras manca parte dell'ultima sillaba alla l. 17; è omesso lo *iota* al dativo di βουλή, ma non all'articolo, alle ll. 19-20 (l'omissione, probabilmente deliberata, come in questo caso, del secondo elemento nel dittongo ηι non è fenomeno isolato in questo ambito a partire dal medio Ellenismo)[8]; il

Sono molto riconoscente alla Prof. Bencivenni per aver incoraggiato e supervisionato la prima stesura di questo commento, e alla Prof. Fabiani per avermi indicato la posizione della pietra. Desidero ringraziare anche gli anonimi revisori di *Axon* per i preziosi suggerimenti.

1 Per l'*agora* di Iaso in generale, cf. Berti 2011 e l'interessante planimetria in Spanu 2017, 238-9.
Tutte le date saranno a.C. senza specificazione.

2 Cf. Fabiani, Nafissi 2013, tav. XI (b).

3 Per il buleuterio di Iaso in generale, cf. Parapetti 1985; Johannowsky 1994.

4 Maddoli 2001, 16. Gauthier (*BE* 2002, 388) per primo ipotizza «la disposition du texte en une cinquantaine de très courtes lignes – dont subsiste une trentaine».

5 Maddoli 2001, 16.

6 Fabiani 2001, 88.

7 Si contano e.g. quattordici lettere alla l. 11, ventuno alle ll. 16, 17, 30. Cf. Maddoli 2001, 19.

8 Cf. numerosi esempi d'ambito iaseo in *Decreti Iasos*, 235.

nome di Diippos manca di un *pi* alla l. 21;[9] l'epistate dei pritani Apemantokles è deformato in Ἀπηπαντοκδῆς alla l. 23; la prima parte del nome del proponente Teisamenos è scritta due volte alle ll. 23-4; il complemento oggetto, gli Iasei, della frase centrale del decreto è inciso τοὺς Ἰασέαν alle ll. 24-5; ancora ad Anaxagoras manca il secondo *alpha* alla l. 31.[10] Ciononostante, l'agevole lettura del testo non attraversa ambiguità sostanziali.

La mozione di un Kydias figlio di A[---] (πε[ρὶ ὧν ἐπῆλθε]ν Κυδίας Ἀ[---]), che apre la porzione di testo conservatasi e che ebbe vigore per mezzo del presente documento (ll. 1-16),[11] era probabilmente preceduta da un prescritto con l'elenco dei pritani, ma solo le lettere finali del patronimico dell'ultimo si sono conservate (-ου).[12] La dettagliata mozione, grazie alla quale veniamo direttamente e indirettamente a conoscenza di elementi topografico-istituzionali della *polis* caria tra la fine del III e l'inizio del II secolo,[13] fu di riproporre un antico decreto ateniese in onore di tre individui di Iaso, la citazione del quale coincide con la seconda porzione del testo (ll. 16-33) e si interrompe bruscamente alla rottura della pietra. La commemorazione di un'ormai storica onorificenza di Atene per tre concittadini iasei, non per stranieri, costituisce uno scenario «molto anomalo» per l'*habitus* epigrafico della città caria[14] e merita molteplici considerazioni. Una possibile chiave di lettura a tal proposito, sulla base dell'onomastica e, come si vedrà, delle circostanze, è l'eventualità che chi propose la pubblicazione dell'*antigraphon* (come l'iscrizione stessa si definisce alla l. 15) fosse un discendente dell'omonimo onorato (ll. 14, 18) nel testo redatto due secoli prima, e perciò intima-

9 Mentre è correttamente Δίιππος poco prima (l. 16). Ma è possibile che l'omissione fosse già nella trascrizione su materiale deperibile a uso del lapicida, esemplificata, come si vedrà, su un testo ateniese di V secolo (ambito da cui non mancano esempi di lettere semplici in luogo di geminate). Maddoli 2001, 22; Fabiani 2001, 88. Sulle copie di decreti prodotte e.g. su *leukomata* e conservate in più luoghi, per via dell'articolazione dei sovrastanti meccanismi amministrativi, cf. Sickinger 1999, 62, 84, 98, 147; Faraguna 2005, 76-7.

10 Maddoli 2001, 22.

11 L'*editor princeps* trova paralleli della formula integrata πε[ρὶ ὧν ἐπῆλθε]ν, l'unica ad accordarsi con il nominativo Κυδίας, in altre iscrizioni iasee come e.g. *I.Iasos* nr. 36 (l. 5). È invece bassa l'occorrenza di ὅπως, anziché ἵνα, nelle formule di motivazione di decreti iasei. Maddoli 2001, 20 con bibl. prec.

12 Maddoli 2001, 20; Fabiani 2001, 69.

13 Cf. Fabiani 2001, 70, 93 ss; *BE* 2002, 388 (fine III-inizio II secolo); Faraguna 2005, 61 (II secolo); Fabiani, Nafissi 2013, 51 (III secolo). Per l'inedito archivio dei prostati iaseo, vd. *infra*. Per una storia topografica della pratica di pubblicazione dei decreti iasei in generale, cf. Fabiani, Nafissi 2013.

14 Fabiani, Nafissi 2013, 51.

mente coinvolto dalla storia del testo.[15]

Più precisamente, questo secondo Kydias chiese che i *neopoiai*, convenzionalmente indicati con il loro sovrintendente,[16] incidessero la copia del testo su una sola[17] *parastas* di un'apertura laterale (*parathyris*) dell'archivio *prostatikos*, τοῦ ἀρχ̣ε̣[ί]ου τοῦ προστατικο̣[ῦ] (ll. 8-9) di Iaso:[18] in posizione centrale e prestigiosa, appunto tra archivio, buleuterio e *stoa*.[19] Il termine *parathyris*, peculiare diminutivo che la preposizione non rende più univoco,[20] designa di solito una di due finestre ai lati di una porta (il Pythion e l'Aphrodision di Delo offrono un significativo confronto a tal proposito),[21] ma Maddoli ha notato su entrambi i lati del reperto «un grande incavo, probabilmente destinato all'alloggiamento del listello di chiusura della porta».[22] Non si può escludere *a priori* che si trattasse di una porta laterale, anche se in questo caso specifico la rastremazione dell'elemento suggerisce il contrario.[23] La *parastas* in questione si configura perciò come stipite di una «ouverture latérale».[24] Nel vicino Maussolleion, naturalmente d'epoca ecatomnide, *parastades* costituivano invece pilastri compositi,[25] e il termine è attestato in decreti d'esposizione microasiatici e iasei anche in relazione a lesene e ante.[26]

L'aggettivo dell'archivio si riferisce chiaramente ai prostati di Iaso, ma è anche un *unicum* e un punto di interesse dell'iscrizione. Per l'inedita specificazione, Maddoli ha sollevato un iniziale dubbio sull'identificazione del luogo indicato.[27] Gauthier vi ha identificato la se-

15 Già Maddoli 2001, 21. Il legame tra i due non è meglio precisabile né, posto il divario temporale tra loro, è chiaro se il secondo ne avesse una conoscenza vaga o puntuale. Tuttavia, più positiva riguardo alla consapevolezza del secondo Kydias circa le proprie memorie familiari, e all'intenzione di rievocarle, cf. Culasso Gastaldi 2004, 74.

16 Cf. e.g. *I.Iasos* nr. 62, ll. 9-10: τ]οὺς νεωποίας τοὺς ἐπ' Ἠγύλλου; Fabiani 2001, 93 nota 83 («probabilmente eponimo del collegio»).

17 Gauthier (*BE* 2002, 388) ipotizza che ai *neopoiai* sia stata lasciata la libertà di scegliere su che *parastas* intervenire, purché fosse una.

18 In riferimento all'*archeion*, l'archivio, di Iaso, cf. Cook 1987, 22: «The Archeion, the residence or office of the principal Magistrate, was also the place where public records were preserved. It probably stood alongside the Council Chamber like the corresponding record office (the Metroon) at Athens». Ma a tal proposito vd. *infra*.

19 Fabiani, Nafissi 2013, 51. Per la posa di epigrafi in tale ambito, cf. anche Johannowsky 1994, 452 ss.; *BE* 2002, 388: «la gravure d'un décret à l'entrée du local où ils [*i prostati*] se réunissaient devait donc constituer, par elle-même, un honneur important».

20 Per la *thyrìs* e i suoi derivati in generale, cf. Hellmann 1992, 162-6.

21 Hellmann 1992, 163.

22 Maddoli 2001, 16. Visibile in Fabiani, Nafissi 2013, tav. XI (b).

23 Fabiani, Nafissi 2013, 51 nota 54. Cf. Hellmann 1992, 163-4.

24 *BE* 2002, 388. Cf. anche Habicht 2001, 113 che ha reputato tale *parastas* un pilastro.

25 Fabiani, Nafissi 2013, 51-2.

26 Fabiani 2001, 93-4 con bibl. prec.; Fabiani, Nafissi 2013, 44.

27 Maddoli 2001, 20; Fabiani 2001, 93 ss.

de dei prostati senza escludere che «ce local ait pu ou dû abriter les archives de ces magistrats».[28] Dal momento che ai prostati di Iaso sarebbero spettati anche incarichi anagrafici come l'iscrizione *kata phylas* di nuovi cittadini nelle liste,[29] si potrebbe pensare che il loro archivio fosse l'ufficio anagrafico come parte del più grande archivio, ai bordi dell'*agora*,[30] senza specificazioni: un unico edificio contenente la grande mole dei documenti normalmente prodotti in materia di diritto di cittadinanza, finanze pubbliche e sacre, assetto fondiario e molti altri aspetti della convivenza civica.[31] È altrettanto possibile che si trattasse di un corpo autonomo, immediatamente raggiungibile attraverso una *stoa*.[32] Come a Mileto,[33] Paro, Atene, Sparta, Delfi e Delo e molte altre *poleis*, anche a Iaso la documentazione potrebbe essere stata dispersa tra più archivi a disposizione dei singoli magistrati[34] (oltre all'*archeion* e a questo *archeion prostatikon*, si ha per esempio notizia di un *agoranomion*).[35] Le epigrafi menzionanti tutti questi edifici, e a essi pertinenti, erano chiaramente concentrate nel punto più significativo della città, ma non è certo al di là di ogni dubbio se a Iaso l'*archeion prostatikon* fosse sede degli arconti veri e propri, come sembra più probabile nel caso del monumentale *archeion* senza specificazioni, o di magistrati chiamati 'arconti' in senso lato.[36] La comparazione di coevi decreti iasei per pubblicazioni di documenti ἐν τῆι παραστάδι τῆς στοάς (*stoa* talvolta τοῦ Ποσειδῶνος),[37] ἐν τῆι παραστάδι τοῦ βουλευτηρίου,[38] ἐν τῆι παραστάδι πρὸ τοῦ ἀρχείου,[39] probabilmente nelle adiacenze di altri decreti deliberanti pubblicazioni genericamente ἐν τῆι παραστάδι[40]

28 *BE* 2002, 388.

29 Fabiani 2012, 123 nota 84. Per un interessante parallelo con i prostati della vicina Euromo e con le loro mansioni in relazione alla documentazione cittadina, cf. Boffo 2003, 50.

30 Fabiani, Nafissi 2013, 49.

31 Fabiani 2001, 97-8; Faraguna 2005, 70-1.

32 Faraguna 2005, 62 (notando, tra l'altro, l'assenza di riferimenti espliciti a documenti da un archivio nel *corpus* iaseo e la necessità di procedere in via indiziaria nella loro individuazione); Fabiani, Nafissi 2013, 51.

33 Boffo 2003, 55.

34 Faraguna 2005, 72-3.

35 *I.Iasos* nr. 22, ll. 7, 13.

36 *BE* 2002, 388; Boffo 2003, 61-2; Fabiani, Nafissi 2013, 49-51. Cf. Fabiani 2012, 123-4.

37 *I.Iasos* nr. 43, ll. 11-2; 62, ll. 10-1 (ἐν τῆι παρ[αστάδι] τῆς στοᾶς τοῦ Ποσειδῶνος); 63, l. 4.

38 *I.Iasos* nr. 55, l. 2 (del secondo quarto del III secolo). Cf. Fabiani, Nafissi 2013, 45.

39 *I.Iasos* nr. 30, l. 12; 31, l. 5; 38, l. 7.

40 *I.Iasos* nr. 37, l. 13; 48, ll. 11-2; 50, l. 12.

ο εἷς παραστάδα,[41] ha portato a credere che a Iaso esistesse, in sintesi, un unico prestigioso portico 'di Poseidone' collegato allo spazio cultuale del dio,[42] prossimo ai locali dell'archivio e al buleuterio (che sappiamo sul lato meridionale dell'*agora*)[43] e rivestito di lesene con epigrafi.[44] La relazione tra *archeion*, *stoa* di Poseidone e buleuterio non è però esplicitata dalle epigrafi su *parastades*,[45] e un eventuale rapporto tra il complesso del buleuterio e dell'archivio a Iaso e quello del buleuterio e del Metroon ad Atene non è al di là di ogni dubbio.[46] È invece chiara, grazie all'indicazione topografica, l'azione disposta tramite il congiuntivo ἀναγρά̣[φω]σιν (ll. 5-6): verbo che, nota Boffo, sovente oscilla tra incisione e trascrizione, tra la «scrittura riposta» e «quella esposta», e che senza fortunate specificazioni come questa alle ll. 6-9 (ἐπὶ μιᾶς παρα[στ]άδος τῶν παραθ[υρ]ί̣δων κτλ.) potrebbe dare adito a qualche incertezza.[47]

È possibile che una formale commemorazione della onorificenza prossenica ed evergetica resa all'antenato facesse parte di un «programma politico o onorifico» del proponente Kydias intimamente coinvolto, come si è detto, dalla storia del testo (si pensi alla pratica, cronologicamente trasversale, della pubblica lettura di stele memorabili).[48] Lo stesso si potrebbe generalmente supporre per Iaso nella sua dimensione civica e in un'ottica celebrativa, non priva di un certo gusto antiquario e perfino 'dotto': in questo senso, la città avrebbe ufficialmente constatato che la vicenda familiare del rogatore coincideva con una pagina di storia cittadina. La pietra parla dei rapporti egregi tra Atene e la *polis* caria a cavallo tra III e II secolo, come Maddoli ha subito intuito.[49] Questo rende ancor più significative le altre considerazioni storiche in merito a un documento che «investe più direttamente le relazioni fra *poleis*».[50] In che misura e con quanta intenzionalità questo atticismo evocasse Roma a Kydias e ai suoi concittadini, negli anni segnati dalle grandi guerre macedoni-

41 *I.Iasos* nr. 44, l. 3. Cf. l'utile tabella di sintesi in Fabiani, Nafissi 2013, 47.

42 Fabiani, Nafissi 2013, 48. La proverbiale vocazione marittima di Iaso (cf. il celebre aneddoto in Strabo 14.2.21) si legò, ovviamente, al culto di Poseidone.

43 Per la sua cronologia, cf. Parapetti 1985, 105-9, 117.

44 Fabiani 2001, 94-6; Fabiani 2013, 44-5 e nota 32, 51.

45 Fabiani, Nafissi 2013, 49. Solo una pietra reca, compresenti, un ordine di trascrivere ἐν τῆι παρ[αστάδι] τῆς στοᾶς τοῦ Ποσειδῶνος (62, ll. 10-1) e ἐν τῆι παραστάδι τοῦ βουλευτηρίου (55, l. 2).

46 Sickinger 1999, 106-8, 176; *BE* 2002, 388; Boffo 2003, 61-2; Faraguna 2005, 62.

47 Boffo 2005, 113-4.

48 Culasso Gastaldi 2004, 74; Faraguna 2005, 63-5.

49 Maddoli 2001, 21.

50 Fabiani, Nafissi 2013, 51.

che e dal *bellum Antiochicum*,[51] di scottante attualità o di un passato prossimo, è una questione che allarga decisamente l'orizzonte della pietra fino a immaginarne la genesi in anni maturi dell'incontro tra Roma e l'oriente greco.[52]

2 L'epigrafe iasea e il decreto ateniese *IG* II² 3 + 165

Il decreto originario era già noto prima della scoperta della copia iasea, trattandosi del lacunoso *IG* II² 3 in due frammenti (A e B, separati da una breve lacuna)[53] riconosciuti solidali da Adolf Wilhelm nel 1898.[54] Walbank e Culasso Gastaldi hanno riconosciuto a loro volta solidale *IG* II² 165 = 4434 (ora fr. C)[55] rispetto ai frr. A e B di *IG* II² 3: avrebbe costituito il margine superiore sinistro della medesima stele, di cui conserva una bella Atena appoggiata allo scudo, in voga tra V e IV secolo, e l'incipit frammentario Δίιππος Μυ[---].[56]

L'epigrafe da Iaso integra il fr. A,[57] come notato già nell'*editio princeps* grazie alla presenza del nome della tribù Eantide alla pri-

51 Cf. Fabiani 2001, 93.

52 *Decreti Iasos*, 265 nota 83

53 Habicht 2001, 113-6.

54 Maddoli 2001, 18 (fotografie), 21; Fabiani 2001, 70-1; Habicht 2001, 113. Su *IG* II² 3 + 165 in generale, cf. Culasso Gastaldi 2004, 71 ss. Entrambi i frammenti sono seriamente mutili, ma risultano solidali in quanto e.g. le lettere di uguale dimensione furono incise dal medesimo lapicida su stele di medesimo spessore. La paleografia consente di collocare il decreto originale tra la riforma euclidea (o poco prima, essendo ben note iscrizioni ateniesi dell'ultimo quarto del V secolo, sovente riferite a stranieri, in caratteri ionici) e la metà del secolo successivo, quando cessò l'uso di *omicron* per il suono lungo chiuso presente nei frr. A e B: τὸς. Un'ulteriore messa a fuoco è data da certa geometrizzazione della grafia in voga nella *polis* attica, precisamente, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo. Fabiani 2001, 73.

55 *IG* II² 165, con un Δίιππος Μ[---], e *IG* II² 4434, con un Δίιππος Μυ[---], sono la medesima pietra erroneamente pubblicata due volte nel *corpus*, la prima datata «ante a. 353/2» e la seconda «s. IV/III a.». Il personaggio è chiaramente Diippos del demo di Mirrinunte, Δίιππος Μυρρινούσιος della l. 16 della pietra iasea. Fabiani 2001, 75 nota 15; Walbank 2002a, 61.

56 Walbank 2002b, 71-2; Culasso Gastaldi 2003, 109, 114. Cf. Culasso Gastaldi 2004, 70 (fotografia).

57 *IG* II² 3, fr. A:
[— — — — — — — Ἀ]ρτέμωνος
[Ἰασέω]ν
[Ἔδοξεν τῶι δήμωι· Αἰ]αντίς ἐπρυτάνευ-
[ε· …6… ἐγραμμάτευε·] Ἀπ[η]μαντοκλῆς
[ἐπεστάτε· ….9….]ος εἶπε· τὸς Ἰα[σε]-
[…….16……. Ἀ]θηναίων κατ[…]
[……14…… στρα]τηγοὶ καθ[….]
[— — — — — — — — — — — — —]
[— — — — — — — — — — — — —]
[— — — — — — — — — — — — —]

tania, di Apemantokles (Ἀπηπαγτοκδῆς a Iaso) epistate dei pritani, del proponente il cui nome, perduto nella pietra ateniese, combacia con Τει{τει}σαμενός delle ll. 23-4 della pietra iasea, e dell'etnico Ἰα[---] del fr. A che è Ἰασέαν della l. 25.[58] Per quanto riguarda i nomi dei tre onorati, solamente Artemon figura, ricostruito, in *IG* II² 3 + 165.[59] L'aggiunta dell'inaspettata epigrafe iasea ai due frammenti ha consentito di ricostruire una consistente porzione dell'originale decreto attico, nonché la veste stoichedica di quest'ultimo (*stoichedon* 30),[60] mentre all'apporto di *IG* II² 165 si deve il recupero della 'sequenza d'archivio' con la datazione tramite l'indicazione pritanica e l'oggetto del documento nei nomi dei tre onorati.[61] Dall'*antigraphon* si giunge inoltre a conoscenza dei nomi dei funzionari nel prescritto[62] e della suddivisione interna all'originale ateniese, che *in primis* rispondeva all'esigenza di alcuni filoateniesi esuli da Iaso di un luogo in cui stabilirsi, e incaricava gli strateghi di provvedere in sintonia con le esigenze degli Ateniesi e degli Iasei in questione:[63] τοὺς Ἰασέαν ὁπόσοι εἰσὶν μετὰ Ἀθηναίων κατ̣οικισάντων αὐτοὺς οἱ στρατηγοὶ (ll. 24-8). *Katoikizo* ('far stabilire, installare, insediare') è termine tecnico solitamente riferito a militari o rifugiati politici.[64] Il luogo sembra già individuato, ma non viene esplicitato: il dispositivo specifica solo καθότι ἂν δοκῆι αὐτοῖς ἄριστον ε̣ἶναι (ll. 28-30), in senso esecutivo, e passa al conferimento degli onori della prossenia e dell'evergesia ad Anaxagoras, Artemon e Kydias.[65] L'atto si interrompe *ex abrupto* du-

58 Maddoli 2001, 21 con bibl. prec.; Fabiani 2001, 71-2.

59 Culasso Gastaldi 2003, 109.

60 Fabiani 2001, 71. Per le ricostruzioni del decreto, cf. Fabiani 2001, 72; Habicht 2001, 114; *SEG* LI, 67; Culasso Gastaldi 2003, 110; Culasso Gastaldi 2004, 72-3.

61 Boffo 2003, 21 nota 48.

62 Il segretario Diippos del demo di Mirrinunte, dal nome assolutamente raro, non è altrimenti noto con certezza. Prima di riconoscere la pertinenza del fr. C, Walbank lo ha ritenuto un medico pubblico ad Atene. Fabiani 2001, 74-5; Walbank 2002a, 61; Culasso Gastaldi 2004, 74. L'epistate con l'altrettanto raro nome di Apemantokles, Ἀπηπαγτοκδῆς a Iaso, potrebbe essere il proprietario eantide della pietra tombale *IG* II² 7551 di fine V secolo. Culasso Gastaldi 2003, 111 nota 13; Culasso Gastaldi 2004, 76. Il nome del proponente originario, Teisamenos, dà adito ad almeno tre ipotesi identificative: un Teisamenos del demo di Peania, presidente dei *tamiai* di Atena (e.g. *IG* I³.1 355); il proponente di decreto di fine V secolo concernente la protezione dei prosseni (cf. *IG* I³.1 179); Teisamenos figlio di Mechanionos, noto da Andoc. 1.83 e Lys. 30.28 (ove è *anthropos hypogrammateus*) e attivo, come gli altri due, nell'ultimo quindicennio del secolo. Fabiani 2001, 75-7; Habicht 2001, 114 nota 4; Culasso Gastaldi 2003, 111; Culasso Gastaldi 2004, 76-7 (identificazione con il secondo Teisamenos).

63 Maddoli 2001, 21.

64 Sv. «κατοικάς», *LSJ* 9; Maddoli 2001, 22; Fabiani 2001, 82 nota 50, 83.

65 L'onomastica iasea porta alla conoscenza di diversi omonimi basso-ellenistici: non meno di diciotto occorrenze per 'Artemon' e venticinque per 'Kydias', contro l'unicità di 'Anaxagoras'. Maddoli 2001, 21; *Decreti Iasos*, 212 nota 31, 218 nota 64. Per ipotesi di lettura del patronimico di Anaxagoras come 'Apollonidou' o 'Apollophanou' sul-

rante tale ripetizione dei loro nomi, e sarebbe stato impossibile dire a che pro fossero elencati, se non grazie all'apporto del fr. B di *IG* II² 3 che li onora appunto prosseni ed evergeti.[66] Nella ricostruzione di Fabiani,[67] Ἀ]ρ̣τ̣ḗ[μωνα dell'ultima linea del testo iaseo e [ἀ]δελ[φὸ]ν all'inizio del fr. B sono separati da tre righe così restaurate:

[τὸν..... καὶ Κυδίαν τὸν.....]
[.....]
[..... καὶ τὸν τοῦ.....]

Habicht, seguito da Gauthier, ha criticato il fatto che il fratello menzionato all'inizio del fr. B restasse innominato, del tutto insolitamente per un prosseno ed evergete onorato,[68] e ha proposto di limitare la ricostruzione a una sola linea:

[τὸν..... καὶ Κυδίαν τὸν τούτου]

in modo che risultino onorati «lo iaseo Anaxagoras figlio di Apollo[nides?], e Artemon figlio di [---] e Kydias suo fratello». Considerazioni dello stesso genere portano a non escludere una coincidenza, per tradizione onomastica famigliare, del patronimico del Kydias onorato, e quindi di Artemon, con l'importante Kydias figlio di Antiphon del decreto *I.Iasos* nr. 56,[69] *sine data* e sommariamente ascritto al 300. Fabiani contemplava uno spazio di soli nove *stoichoi* per il patronimico, alla l. 13 della sua ricostruzione, contro le dieci lettere di Ἀντιφῶντος. Habicht ha invece osservato, basandosi sulla misura stoichedica nella lacuna finale della l. 6 del fr. A (corrispondente alle ll. 25-7 della pietra iasea), pari a tre anziché a due *stoichoi*, che era necessario che le lettere retrocedessero di un posto a partire dalla l. 8 della ricostruzione della studiosa, ammettendo così un genitivo

la base d'altre occorrenze locali, cf. Maddoli 2001, 21-2 con bibl. prec.; *Decreti Iasos*, 212 ('Apollonidou').

66 *IG* II² 3, fr. B:
— — — — — — — — — — — τὸν]
[ἀ]δελ[φὸ]ν καὶ [τὸς παῖδας ἀμφοτέρων πρ]-
οξένος καὶ ε[ὐεργέτας Ἀθηναίων ἀναγ]-
ράψαι ἐν στήλ[ηι λιθίνηι τὸν γραμματ]-
έα τῆς βολῆς· [οἱ δὲ πωληταὶ ἀπομισθωσ]-
[ά]ντων· οἱ δὲ [ταμίαι παρασχόντων τὸ ἀρ]-
[γύριον — — — — — — — — — — —]

67 Fabiani 2001, 72.

68 Habicht 2001, 115-6; *BE* 2002, 388, 389.

69 L. 2: ἐπὶ πρυτάνεων δὲ Κυδίου τοῦ Ἀντιφῶντος; ll. 5-6: Κυδίας Ἀντιφῶντος ἐπεστάτει. Culasso Gastaldi 2004, 82. Cf. Fabiani 2012, 137.

come Ἀντιφῶντος.[70] Per quanto riguarda il patronimico del rogatore Kydias figlio di A[---], quel lungo genitivo eccederebbe la corrispondente lacuna nella pietra iasea, come notato da Maddoli e Fabiani, né sembrerebbe ammissibile un virtuale adattamento del lapicida come, per esempio, una compressione delle lettere, trattandosi di una porzione della pietra dall'impaginato piuttosto arioso.[71]

Lo *stoichedon* 30 del decreto ateniese suggerisce la ricostruzione della formula [Ἔδοξεν τῶι δήμωι] (l. 3) secondo il modello aprobuleumatico, non attestato in Attica tra il 469 e il 403-402, contrariamente alla forma ἔδοξεν τῆι βουλῆ⟨ι⟩ καὶ τῶι δήμωι (19-20) restituita dalla pietra iasea. Perciò il documento, che Kirchner reputò immediatamente successivo alla fine della guerra del Peloponneso,[72] è stato in generale ascritto a dopo tali anni.[73] La differenza tra l'originale, inciso o archiviato, e la copia presso la città caria può far pensare a un errore di trascrizione, con qualche sospetto in più nei confronti dell'impreciso lapicida iaseo.[74] La tipologia del prescritto ricostruito, con omissione dell'arconte e ripetizione del segretario, afferirebbe più generalmente a una sensibilità di V secolo,[75] pur non mancando attestazioni di poco successive.[76]

L'inaspettata scoperta dell'epigrafe di Iaso, accolta da Habicht come vero e proprio «Neufund aus unerwarteter Zeit (und deshalb auch von unerwarteter Stelle)»,[77] rende opportuna una riconsiderazione della datazione proposta da Kirchner per *IG* II² 3 al 403-402 circa. È poco probabile che Atene, all'indomani della propria grande sconfitta, si spendesse per il collocamento di cittadini iasei bisognosi di un luogo dove stare. Spettò infatti (o sarebbe spettato in linea di massima) agli Spartani, allora πάσης τῆς Ἑλλάδος προστάται secondo l'espressione di Senofonte,[78] e non ad Atene, il ruolo di referenti dei Greci d'Asia Minore nel quindicennio successivo alla fine della guer-

70 Habicht 2001, 115. Gauthier (*BE* 2002, 388) ha avanzato il nome di Kydias τοῦ Ἱεροκλείους, stefaneforo nel 196-195 (*I.Iasos* nr. 4), nonostante il frustolo di patronimico Ἀ[---] e l'*alpha* superstite, *in limine lacunae*, accertabile per un vezzo del lapicida: quando segue un *sigma*, l'astina sinistra dell'*alpha* ne 'sovrasta' il tratto inferiore (è chiaro alla l. 5 tra Ἀ]νδρωνος e ἀναγρά̣[φω]σιν).

71 Maddoli 2001, 20; Fabiani 2001, 87 nota 68.

72 Anche per via della menzione ai poleti nel fr. B, secondo un *habitus* epigrafico apparentemente esauritosi nell'ultima parte del V secolo. Cf. Habicht 2001, 113; Culasso Gastaldi 2004, 79-80.

73 Fabiani 2001, 77 nota 31 con bibl. prec., Culasso Gastaldi 2003, 111.

74 Fabiani 2001, 77.

75 Fabiani 2001, 74; Habicht 2001, 115.

76 Culasso Gastaldi 2004, 75 con bibl. prec.

77 Habicht 2001, 113.

78 Xen, *Hell.* 3.1.3.

ra del Peloponneso.[79] Nelle *Elleniche*, le città microasiatiche appaiono in preda alla *syntaraxis* per aver perduto il supporto ateniese alle loro democrazie; nell'*Agesilao* la caduta di Atene ha addirittura provocato *staseis* generalizzate lungo tutta la regione.[80]

La frase πρ]οξένος καὶ ε[ὐεργέτας Ἀθηναίων ἀναγ]ράψαι, anziché la variante meno antica προξένος καὶ εὐεργέτας εἶναι, integrata nel fr. B, ha notato Culasso Gastaldi, è attestata fino a iscrizioni ascrivibili agli anni '70 del IV secolo; secondo Fabiani, tali forme e lo specifico uso, sempre dal fr. B, dell'imperativo in [οἱ δὲ πωληταὶ ἀπομισθωσά]ντων denuncerebbero uno stile di V secolo, e per questo il limite tra i due secoli costituirebbe, insieme al 404, il *terminus ante quem* rispetto all'estensione del documento.[81] Proprio quest'ultima frase indicherebbe, secondo Culasso Gastaldi, la genesi del testo «a livello formulare, in un'area cronologica di confine», in quanto la costruzione con nominativo e imperativo si sarebbe dovuta normalmente accompagnare all'uso dell'alfabeto attico, rendendo una frase come hοι δὲ πολεταὶ ἀπομισθοσάντον, mentre il frammento [---]ντων e lo *stoichedon* ammettono solo la ricostruzione di Fabiani, che in contesto post-euclideo «si segnala per assoluta unicità».[82]

3 Contesto storico del decreto ateniese

Le prime, precise informazioni storiche per Iaso, *polis* di cultura inconfondibilmente ionica, risalgono solamente al V secolo e la vedono regolare tributaria di Atene: un talento annuo salito a tre nei primi anni '20.[83] *Palaioploutos* secondo Tucidide, cioè ricca d'antica data, la città sarebbe sorta, riferisce Strabone, in un territorio poco generoso:[84] le due notizie non necessariamente confliggono, e vi sono tracce di un discreto benessere con fisiologiche fluttuazioni fino in età imperiale.[85] Proprio la crisi della Lega delio-attica determinò serie turbolenze nella vita iasea, che non raggiunse mai forme democratiche radicali.[86] Posta l'alta incidenza del verbo *katoikizo*, centrale nell'epigrafe, rispetto a militari e rifugiati politici, ma anche esuli rimpatriati e fondatori, Fabiani ha proposto di individuare negli av-

79 Fabiani 2001, 78.

80 Xen. *Hell*. 3.4.7; Xen. *Ages*. 1.37.

81 Culasso Gastaldi 2004, 78 *contra* Fabiani 2001, 78-9; Habicht 2001, 115.

82 Culasso Gastaldi 2004, 79.

83 Classica descrizione di Iaso è in Plb. 16.12. Cf. Hansen, Nielsen 2004, 1117-9; Fabiani 2004 (per il V secolo); *Decreti Iasos*, 1-4.

84 Thuc. 8.28.3; Strabo 14.2.21.

85 Fabiani 2012, 165; *Decreti Iasos*, 4 e nota 53.

86 Fabiani 2012, 153, 162-3.

venimenti dell'autunno 412, narrati da Tucidide nell'ambito delle defezioni microasiatiche alla Lega delio-attica all'indomani del disastro ateniese in Sicilia, le cause circostanziali del decreto, cioè quando Iaso e il persiano Amorge, figlio illegittimo del satrapo lidio Pissutne e ribelle filoateniese, ivi insediato,[87] sarebbero stati attaccati da Sparta e consegnati al nuovo alleato di quest'ultima, il satrapo Tissaferne, successore di Pissutne:[88]

> Τισσαφέρνης τῷ πεζῷ παρελθὼν πείθει αὐτοὺς ἐπὶ Ἴασον, ἐν ᾗ Ἀμόργης πολέμιος ὢν κατεῖχε, πλεῦσαι. Καὶ προσβαλόντες τῇ Ἰάσῳ αἰφνίδιοι καὶ οὐ προσδεχομένων ἀλλ'ἢ Ἀττικὰς τὰς ναῦς εἶναι αἱροῦσιν […] καὶ τὴν Ἴασον διεπόρθησαν καὶ χρήματα πάνυ πολλὰ ἡ στρατιὰ ἔλαβεν: παλαιόπλουτον γὰρ ἦν τὸ χωρίον […] τό τε πόλισμα Τισσαφέρνει παραδόντες καὶ τὰ ἀνδράποδα πάντα καὶ δοῦλα καὶ ἐλεύθερα, ὧν καθ'ἕκαστον στατῆρα Δαρεικὸν παρ'αὐτοῦ ξυνέβησαν λαβεῖν […] Καὶ τὸ θέρος ἐτελεύτα. Τοῦ δ'ἐπιγιγνομένου χειμῶνος, ἐπειδὴ τὴν Ἴασον κατεστήσατο ὁ Τισσαφέρνης ἐς φυλακήν, παρῆλθεν ἐς τὴν Μίλητον. (Thuc. 8.28.2-29.1)[89]

In quei mesi, concitati non solo per la *polis* egemone, Iaso era rimasta una roccaforte isolata del sentimento filoateniese nell'Egeo meridionale, e non per nulla sede di Amorge e dei suoi consentanei atticizzanti. Atene, a un passo dal colpo di stato oligarchico, dovette sguarnire Iaso e di conseguenza la regione, previo un acceso dibattito interno,[90] per intervenire nella spinosa *stasis* di Samo, determinando così la caduta della rocca caria sotto la violenta rappresaglia di Tissaferne («il più ostile e il più avverso» nei confronti dei Greci, scriverà Plutarco)[91], cui sarebbe seguita, a sua volta, una vera e propria *stasis* iasea.[92] Per la volontà di cancellare l'onta di tale «imprevisto tradimento strategico»,[93] con un esito così desolante secondo

87 Cf. Gomme, Andrewes, Dover 1981, 67-8.

88 Cf. Gomme, Andrewes, Dover 1981, 67-9; Fabiani 2001, 79-81; Hornblower 2008, 831-5.

89 «Tissaferne, che era arrivato con le sue truppe, li [i Peloponnesiaci] convinse a dirigersi contro Iaso, dove il suo nemico Amorge si era stabilito. Sferrato all'improvviso un attacco contro Iaso, dove nessuno si aspettava che queste navi non fossero attiche, conquistarono la città […] Iaso fu sottoposta al saccheggio e le truppe vi raccolsero un bottino assai rilevante, in quanto la località era ricca d'antica data […] quanto alla città, la consegnarono a Tissaferne insieme a tutti i prigionieri, sia schiavi che liberi, per ciascuno dei quali un accordo prevedeva che egli pagasse uno statere darico […]. Così si concludeva l'estate. L'inverno seguente, dopo aver provveduto alla sorveglianza di Iaso, Tissaferne si recò a Mileto» (Moggi 1984, 922-3).

90 Thuc. 8.27. Cf. Gomme, Andrewes, Dover 1981, 63-7; Hornblower 2008, 825-31.

91 Plut. *Art*. 23.1.

92 Culasso Gastaldi 2004, 22.

93 Fabiani 2001, 81.

la cultura politica e il sentire comune,[94] gli Ateniesi, forse proprio per mezzo dei generali allora a Samo,[95] si sarebbero messi più o meno urgentemente in cerca di una sistemazione per esuli scampati all'*andrapodismos* durante il sacco della città, esiliati in quanto filoateniesi oppure cittadini lontani dalla patria al momento del disastro e impossibilitati a rientrare: gli Iasei ὁπόσοι εἰσὶν μετὰ Ἀθηναίων (ll. 25-6).[96] Il tenore del decreto sembrerebbe infatti commisurato alla quantità di persone implicate nell'operazione. A proposito di quest'ultima formulazione, il suo dato cronologico-formale richiama senz'altro l'incipit della concessione-ricompensa della cittadinanza ateniese a tutti i Samii (*IG* II² 1) a motivo della loro lealtà. Come ha rilevato Culasso Gastaldi, il decreto «inciso nell'anno 403/2, ove il riferimento è tuttavia all'anno 405/4, quando, nell'ora estrema del pericolo, fu concesso ai fedeli alleati il dono della cittadinanza ateniese. I Samii [...] sono definiti Σάμιοι ὅσοι μετὰ τῶ δήμο τῶ Ἀθηναίων ἐγένοντο, cioè, nella visione retrospettiva degli avvenimenti, come Samii che rimasero schierati dalla parte degli Ateniesi» in un momento estremamente difficile della guerra.[97] Se l'aoristo medio indicativo nel decreto per i Samii alludesse alla vicenda conclusa, il presente indicativo della pietra iasea nella frase τοὺς Ἰασέαν ὁπόσοι εἰσὶν μετὰ Ἀθηναίων (ll. 24-6) denuncerebbe, secondo la studiosa, contemporaneità rispetto alla redazione del documento.[98] Tale memorabile operazione, confrontata al decreto a beneficio degli Iasei, garantirebbe a quest'ultimo una connotazione precisa di classica gratitudine diplomaticamente espressa.

Tucidide attribuisce allo stratego Frinico la fallimentare decisione di abbandonare Iaso.[99] Per questo motivo, in inverno, Pisandro l'avrebbe poi messo in stato d'accusa facendo sì che l'Assemblea lo escludesse dalla vita politica.[100] Il decreto in esame potrebbe contestualizzarsi proprio nella mossa, politicamente ben diretta,[101] contro lo stratego e rivale politico di Pisandro (il primo avversava autorevol-

94 Cf. e.g. Pl. *Resp.* 5.470b-471b.

95 Fabiani 2001, 84-5; *BE* 2002, 388.

96 Fabiani 2001, 81, 82 nota 47, 83-4; *Decreti Iasos*, 2. Habicht 2001, 115 ricorda, per quest'anno, due interessanti epigrafi ateniesi d'ambito internazionale: il decreto *IG* I³.1 96 in onore dei democratici samii e il decreto *IG* I³.1 97 in onore di Eurytion di Orcomeno e di suo padre Potamodoros, discendenti da una famiglia filoateniese.

97 Culasso Gastaldi 2004, 77 con bibl. prec. Cf. anche Fabiani 2001, 82.

98 Culasso Gastaldi 2004, 77.

99 Le ragioni di Frinico sono meticolosamente esposte in Thuc. 8.27.3.

100 Thuc. 8.54.3. Cf. Gomme, Andrewes, Dover 1981, 126-8; Culasso Gastaldi 2004, 83 e nota 40.

101 Thuc. 8.54.4 riguardo al contesto immediato, cui non fu estranea la caduta di Iaso.

mente il rientro di Alcibiade, auspicato dal secondo)[102] e dei suoi, tra i quali si può immaginare anche l'originario proponente Teisamenos.[103] In tal senso, il decreto potrebbe rappresentare la più antica testimonianza epigrafica esplicitante l'esistenza della pratica ateniese, non priva di implicazioni propagandistiche, di collocare esuli e profughi in territori della Lega delio-attica.[104] Circa la posizione di Atene nelle *staseis* di propri alleati, questo decreto ha un valore documentario d'eccezione nel far luce sulla politica di concessione della prossenia a partigiani filoateniesi.[105] Anaxagoras, Artemon e Kydias furono forse personaggi molto in vista, perfino i capi di tali rifugiati iasei atticizzanti, o nelle funzioni di capi della comunità già da prima della caduta di Iaso, e sarebbero stati fregiati di prossenia ed evergesia in quanto autorevoli campioni dell'atticismo iaseo. Pur nella distanza temporale da *IG* II² 3 + 165, la ripubblicazione a Iaso, rogante proprio un Kydias figlio di A[---], deporrebbe *ipso facto* a favore di un rientro dei profughi, necessariamente avvenuto.[106]

Meno propensa ad allontanarsi dalla *littera* del decreto, Culasso Gastaldi ha proposto per i fratelli Artemon e Kydias uno *stemma* famigliare[107] basato su iscrizioni iasee intersecanti tutto il IV secolo e sulle ampie conoscenze prosopografiche derivanti dal lustro dei personaggi in questione: pritani, magistrati e congiurati contro Mausolo. Secondo la studiosa, che accoglie anche il criterio stilistico dell'anaglifo con Atena in *IG* II² 165 per una datazione prossima al 390,[108] le cause circostanziali del decreto ateniese sarebbero da ricercate nel primo quindicennio del secolo, forse alla fine del fuoriuscitismo antilaconico seguito alla battaglia di Cnido, in Caria (394).[109] La visibile dissoluzione dell'*arché* spartana sul mare davanti a Farnabazo e Conone περιπλέοντες καὶ τὰς νήσους καὶ πρὸς τὰς ἐπιθαλαττιδίας πόλεις, secondo l'immagine di Senofonte,[110] si verificò diciotto anni dopo le operazioni spartano-persiane contro Iaso. Il decreto potrebbe altrimenti contenere una risposta alle rappresaglie filolaconiche

102 Thuc. 8.48-51.

103 Fabiani 2001, 84-5; Culasso Gastaldi 2004, 32.

104 Forse nella fedele Samo (Fabiani 2001, 83-4) o nelle vicinanze di Iaso (Culasso Gastaldi 2004, 77).

105 Cf. Culasso Gastaldi 2004, 30.

106 Cf. Fabiani 2001, 86.

107 Culasso Gastaldi 2004, 82.

108 Culasso Gastaldi 2004, 80 con bibl. prec.

109 Xen. *Hell*. 4.8.1; Diod. 14.85.3-4. V'è invece consenso, nella direzione di un reinsediamento nella patria iasea anziché altrove, sull'opportunità di collocarlo all'indomani di Cnido. Fabiani 2001, 86-7; Habicht 2001, 116.

110 Xen. *Hell*. 4.8.1.

di cui si ha notizia per il quinquennio successivo;[111] oppure si potrebbe pensare alle operazioni di ricollocazione politica di esuli attuate da Trasibulo tra Lesbo, Rodi e Alicarnasso fino ad Aspendo in Panfilia (dove fu ucciso) nel 390-389,[112] contestualmente a manifestazioni di un sentimento antilaconico, ben noto agli storici antichi, di città dell'Asia Minore restie a riconoscere la supremazia dei vincitori di Egospotami; oppure ancora, in coincidenza con l'allargamento dell'influenza di Ecatomno, l'ellenizzante satrapo insediato a Milasa, sulle città ionie all'indomani della pace del Re (386) con tutti gli squilibri interni e i rifugiati politici fisiologicamente risultanti da simili cambi di bandiera.[113]

È opportuno ricordare, per completezza, la notizia diodorea di una distruzione di Iaso nel 405 da parte di Lisandro, salpato ἐπὶ Ἴασον τῆς Καρίας poco prima della battaglia di Egospotami, come ritorsione antiateniese;[114] quest'ultima non è altro che una correzione unanimemente accolta, dato che i manoscritti hanno una Θασσων o Θάσον d'ubicazione ignota in Caria, ma Fabiani ha difeso la lezione tràdita ipotizzando una «realtà civica modesta» e dimenticata una volta che il navarca spartano l'ebbe irrimediabilmente distrutta.[115] Sarebbe da ridefinire in questo senso anche l'emendamento ἐν Ἰάσῳ del passo senofonteo su una *stasis* consumatasi, secondo i codici, ἐν Θάσῳ o Θασσῳ nel 410-409 cui seguì l'espulsione del partito filolaconico e, soprattutto dell'armosta di stanza in città:[116] notizia priva di senso per Taso di Tracia non meno che per Iaso (allora saldamente tenuta da Tissaferne), e probabilmente riferita alla piccola Thasos o Thassos caria poi annientata da Lisandro.[117] Nonostante la loro natura, per tali ragioni questi due episodi non possono appartenere alla storia dell'epigrafe.

4 Contesto storico del decreto iaseo

La 'porzione iasea', cioè il decreto d'esposizione dell'*antigraphon*, è quasi completamente perduta e non riceve conforto dalla prosopografia. Come si è detto, si è conservata solo la desinenza del patronimico di un pritane. Anthesphoros figlio di Andron, sovrintendente

111 Diod. 14.97.3.

112 Xen. *Hell*. 4.8.25-30; Lys. 28.12, 28.17; Diod. 14.94.2-4, 14.99.4.

113 Culasso Gastaldi 2003, 114-6 con bibl. prec.; Culasso Gastaldi 2004, 22, 32, 79-87.

114 Diod. 13.104.7.

115 Fabiani 1997, 99-101. Cf. anche *Decreti Iasos*, 2 nota 13.

116 Xen. *Hell*. 1.1.32.

117 Fabiani 1997, 98. Hornblower 1982, 32-3 ha collegato *IG* II² 3 a tale *stasis*, ritenendola un episodio iaseo.

forse eponimo dei *neopoiai*, non è altrimenti noto. La paleografia, invece, sembra riferibile al passaggio dal III al II secolo ed è avvicinabile alla più elegante *I.Iasos* nr. 4 (196-195) contenente un'epistola di Laodice III con promesse di benefici e un decreto di onori civici per lei e Antioco III: *pi*, *omicron*, *kappa*, *ni*, *sigma* e *ypsilon* potrebbero denunciare lo stesso stile o la stessa mano, al contrario di *omega* e *mi*.[118]

Conviene tenere presente l'analogia, non solo circostanziale, con un altro decreto iaseo dalla «forte impronta politica»[119] che intorno al 365 conferì ampi onori a tre figli di un Peldemis cario, nuovamente esposto un secolo e mezzo dopo su proposta di un Anaxagoras figlio di Apollonides.[120] Esponenti di una famiglia chiaramente prestigiosa e orientata, essi sono altrimenti noti grazie a un decreto milasio di condanna per un sacrilegio da loro commesso contro una statua di Ecatomno,[121] padre di Mausolo allora in carica, il che suggerirebbe una durevole predilezione degli Iasei per gli antagonisti della dinastia satrapica[122] e potrebbe confermare, ferma restando l'oscillazione geografica nella storia dell'epigrafe qui edita, una chiave di lettura 'ideologica'. I buoni argomenti che inducono a posporre la condanna di Milasa del 361-360 alle onorificenze di Iaso[123] non modificano nella sostanza questo scenario. A Milasa i tre fratelli diedero prova di una notevole motivazione, e la loro designazione unicamente come τοὺς Πελδεμω παῖδας (ll. 4-5) nel decreto dell'*ekklesia* milasia, e come παῖδας Πελδεμιος Μύρμηκα καὶ Μάνην καὶ Ταργήλιον (ll. 6-8) per le generose onorificenze iasee,[124] rafforza l'idea di un contesto familiare ben noto e predisposto a ideali di libertà.[125] L'identità di Anaxagoras figlio di Apollonides, proponente di questi riconoscimenti da parte di Iaso intorno al 365 (Ἀπολλωνίδου è anche il probabile patronimico dei due pritani),[126] è importante pure per l'epigrafe in esame, data l'omonimia con il primo dei tre iasei onorati ad Ate-

118 Maddoli 2001, 19.

119 Fabiani 2012, 130.

120 Rispettivamente i decreti *SEG* XXXVI, 983 e *SEG* XXXVIII, 1059. Cf. Pugliese Carratelli 1985, 290; Pugliese Carratelli 1987, 155; Habicht 2001, 116; *BE* 1990, 276; Hansen, Nielsen 2004, 1118.

121 *I.Mylasa* nr. 2. Il gesto contro il monumento è definito, ovviamente, un *paranomema* (l. 5).

122 *BE* 1990, 276: «les Iasiens auraient honoré ces héros de la *Résistance*» (anche Gauthier ritiene *I.Mylasa* nr. 2 posteriore alla prossenia iasea). Sui rapporti tra Iaso e la dinastia ecatomnide in generale, cf. Hornblower 1982, 112-4, 136; Fabiani 2013, 322 ss.

123 Fabiani 2012, 130; Fabiani 2013, 323.

124 Per la sorprendente mole di onori che Iaso tributò ai tre fratelli, cf. Fabiani 2013, 319.

125 Fabiani 2013, 318 con bibl. prec.

126 I tre erano probabilmente fratelli. Culasso Gastaldi 2004, 81; Fabiani 2012, 132; Fabiani 2013, 323.

ne. Se *IG* II² 3 + 165 si riferisse ad avvenimenti del 412, Anaxagoras onorato nella *polis* attica e Anaxagoras rogatore di onori per i figli di Peldemis potrebbero essere nonno e nipote, con la consueta alternanza dei nomi (e molto raro è il nome Anaxagoras in Iaso classica);[127] se riguardasse il 390 circa, si potrebbe pensare a un solo individuo politicamente longevo,[128] «das Haupt der athenerfreundlichen Bürger der Stadt».[129] La summenzionata ipotesi che all'origine del decreto originale vi fosse un episodio, non necessariamente noto, legato alla perdita degli equilibri civici per l'allargamento dell'influenza di Ecatomno, trova un nesso indiretto e suggestivo, parallelo a *IG* II² 3 + 165 e alla sua ripubblicazione, nel *fil rouge* che da lui conduce ad Anaxagoras figlio di Apollonidos passando per i figli di Peldemis.

Per quanto riguarda la nostra pietra iasea, un'altra opzione, non strettamente 'ideologica', che in un qualsiasi momento a cavallo tra III e II secolo e senza immediati riferimenti fattuali il discendente di uno degli onorati desiderasse mettere in luce se stesso e Iaso mediante il ricordo di uno o più antenati onorati, a loro volta, nella grande Atene, è slegata da contingenze conosciute cui ancorarla e andrebbe nella direzione di una sorta di *otium* epigrafico, non implausibile ma nemmeno dimostrabile. La rievocazione di un avvenimento memorabile con una valenza politica contemporanea sembra naturalmente un'opzione più perspicua.

Recentemente Fabiani ha ritenuto l'*antigraphon* di circa un trentennio più recente rispetto all'epoca di Antioco III.[130] Lo ascrive, quindi, alla prima maturità dei rapporti tra Roma e l'oriente greco, in dinamiche già collaudate[131] e ancora tipicamente ellenistiche, certamente riflesse dalla pietra iasea. Quando «Antioco si ritirò dall'Asia per un solo colpo»,[132] la pace di Apamea confermò la libertà delle città che, come Iaso, *in libertate fuissent pridie quam cum Antiocho rege in Asia pugnatum est*.[133] Negli anni successivi, fino alla morte di Attalo III e, forse, alla prima sconfitta di Mitridate VI, raramente tali centri di Caria attirarono l'attenzione della Repubblica imperiale: una sintesi del periodo poggia principalmente sulle storie locali.[134] Tuttavia è signi-

127 Fabiani 2012, 130; *Decreti Iasos*, 212.

128 Culasso Gastaldi 2004, 81-2.

129 Habicht 2001, 116. Cf. Fabiani 2013, 323-4.

130 Fabiani, Nafissi 2013, 51; *Decreti Iasos*, 265 nota 83.

131 Cf. e.g. Plut. *Flam*. 15.3 ove T. Quinzio Flaminino previene defezioni a favore del re di Siria offrendo ai Greci «al momento opportuno, come farmaco» il ricordo «della loro *eunoia* verso di lui».

132 Plut. *De fort. Rom*. 11.

133 Liv. 37.56.6; Ma 1999, 160, 282-3; *Decreti Iasos*, 3, LaBuff 2015, 41. Cf. anche Plb. 21.24.7-8.

134 *Decreti Iasos*, 3 con bibl. prec.; LaBuff 2015, 42 ss.

ficativo ricordare, per la sua sottigliezza e per consentire una considerazione finale, l'ipotesi con datazione più alta.[135] Ponendo maggiore attenzione all'occasione della ripubblicazione, e qualora sia valida la relazione ipotizzata tra il decreto ateniese e i drammatici fatti iasei del 412, si è supposto che tali avvenimenti ricordassero con orgoglio a Iaso la resistenza al Persiano da parte di alcuni concittadini fuoriusciti dalla città tenuta da un presidio del Gran Re, e che una stele che celebrasse tale ricordo sia stata commissionata in un frangente paragonabile.[136] Contestualmente alla guerra tra le coalizioni di Roma e Antioco III, il *bellum Antiochichum* (192-188), Livio riferisce di una tale similarità occorsa nella primavera-estate del 190:

> *Miletum et ceteram oram sociorum praetervecti in Bargylietico sinu escensionem ad Iasum fecerunt. Urbem regium tenebat praesidium; agrum circa Romani hostiliter depopulati sunt. Missis deinde, qui per colloquia principum et magistratuum temptarent animos, postquam nihil in potestate sua responderunt esse, ad urbem oppugnandam ducit. Erant Iasensium exules cum Romanis; ii frequentes Rhodios orare institerunt, ne urbem et vicinam sibi et cognatam innoxiam perire sinerent; sibi exilii nullam aliam causam esse quam fidem erga Romanos; eadem vi regiorum, qua ipsi pulsi sint, teneri eos, qui in urbe maneant; omnium Iasensium unam mentem esse, ut servitutem regiam effugerent. Rhodii moti precibus Eumene etiam rege adsumpto simul suas necessitudines commemorando, simul obsessae regio praesidio urbis casum miserando pervicerunt, ut oppugnatione abstineretur.* (Liv. 37.17.3-7)[137]

135 Fabiani 2001, 89 ss.

136 Fabiani 2001, 91.

137 «Oltrepassata Mileto e l'altra costa degli alleati, [*il pretore L. Emilio Regillo e i suoi soldati*] fecero nel golfo Bargilietico uno sbarco presso Iaso. La città era tenuta da un presidio del re; la campagna intorno fu messa a sacco dai Romani come terra nemica. Quindi, dopo aver mandato a esplorare con abboccamenti le intenzioni dei capi e dei magistrati, poiché quelli risposero di non avere poteri, conduce i suoi ad assaltare la città. Erano coi Romani i fuoriusciti degli Iasei; e questi si dettero a pregare con insistenza i Rodii di non abbandonare alla rovina senza che avesse fatto nulla di male una città loro vicina e legata da origini comuni; del loro esilio non avevano altro motivo che la fedeltà verso i Romani; e quelli che rimanevano dentro la città erano soggetti alla stessa violenza dei soldati regi dalla quale essi stessi erano stati banditi: uno era il volere di tutti quelli di Iaso: sottrarsi alla soggezione del re. I Rodii, mossi dalle preghiere, e guadagnando alla causa anche il re Eumene, a un tempo col ricordare i loro legami con gli Iasei e col compiangere le sorti della città occupata dal presidio regio, ottennero che si lasciasse l'assedio» (Ronconi, Scardigli 1980, 220-3).

Posto il non insolito paragone tra potere seleucide e persiano nell'immaginario propagandistico degli antagonisti,[138] lo scenario liviano[139] di Iaso *obsessa* (anche se da «a temporary φυλακή rather than a permanent φρουρά», come si conveniva per le città libere di Antioco III in momenti di tensione militare),[140] e di fuoriusciti attivi per la sua salvezza, avrebbe conferito un forte significato all'esposizione dell'antico decreto ateniese in un contesto internazionale affine a quanto congetturato fino a ora, per le implicazioni internazionali tra città ioniche e per l'appello a parentele leggendarie e consanguineità civiche.[141] Atene, come i Rodii presenti presso il contingente romano e lo stesso re Eumene II Sotere, potrebbe essersi adoperata (o essere stata richiesta di adoperarsi, mancando in ogni caso ulteriori specificazioni), perché a Iaso venisse risparmiata l'*oppugnatio* di L. Emilio Regillo.[142] È opportuno chiedersi se si trattasse di una tradizione circoscritta a simili famiglie di *euporoi* in grado di orientare il dibattito politico,[143] oppure collettiva. L'argomento dei fuoriusciti iasei, *omnium Iasensium unam mentem esse, ut servitutem regiam effugerent*, si potrebbe anche interpretare come *topos* persuasivo in un momento di grande emergenza o come cliché politico di una parte che si auto-attribuisce con sicurezza, come mezzo per l'adempimento di un'agenda politica particolare, l'estrinsecazione della volontà di tutto il popolo. Fabiani si è chiesta in passato se Kydias figlio di A[---] non sia stato, egli stesso, tra i proscritti menzionati da Livio e, rientrato, abbia ufficialmente proposto l'esposizione in posizione centrale e prestigiosa di «quell'antico documento, di cui era per diritto familiare uno dei depositari».[144] La suggestiva supposizione fidava nella perspicacia e nella buona memoria culturale dei concittadini di Kydias[145] nel decifrare, secondo le parole di Gauthier, il messaggio ideologico die-

138 Per un *excursus* approfondito sulla rappresentazione e autorappresentazione della regalità seleucide, con speciale riguardo per l'eredità achemenide, cf. Barbantani 2014.

139 Cf. Mastrocinque 1979, 188-9; Briscoe 1981, 316-7; Ma 1999, 247; Grainger 2002, 291.

140 Ma 1999, 163, 181, 217. Cf. anche Nafissi 2001, 120-2 e nota 27.

141 Plb. 16.12.2: gli Iasei sarebbero stati soliti vantare (εὔχονται) una fondazione argiva succeduta, durante la guerra contro i Carii, da una rifondazione milesia quando i loro antenati avrebbero accolto il figlio del fondatore di Mileto per rimediare alla sofferenza demografica. Riguardo a Rodi, cf. e.g. *I.Iasos* nr. 150 che esplicita le relazioni rodio-iasee in termini di *syngeneia*, *philia* e *philanthropia* (220-213).

142 Fabiani 2001, 90.

143 Fabiani 2012, 163.

144 Fabiani 2001, 93.

145 Faraguna 2005, 61-2 nota 2 fa presente un'altra riproposizione epigrafica di un vecchio documento d'archivio: un decreto ateniese del 412-411 inciso a circa vent'anni dalla proposta originaria di Alcibiade. Però quell'operazione non poteva condividere con la ripubblicazione iasea un certo gusto antiquario.

tro all'incisione di un decreto ateniese antico di oltre duecento anni.[146] Ciò sembrerebbe tuttora emblematico di «uno dei siti con maggiore continuità di vita dell'Anatolia sinora noti».[147] In osmosi tra pubblico e privato così come tra realtà civiche, tutta l'operazione di Kydias figlio di A[---] avrebbe evidenziato l'esistenza, all'interno, di famiglie che si sarebbero fregiate di una lunga tradizione di *phileleutheron* tra le loro «memorie private»[148] pubblicamente coltivate,[149] e, sul fronte degli esteri, la conferma memoriale di un'amicizia storica tra Atene e Iaso[150] di cui l'epigrafe sarebbe testimone attraverso più secoli.

Undici anni prima degli avvenimenti connessi al *bellum Antiochicum*, Iaso e la vicinissima Bargilia erano state interessate dall'attivismo di Filippo V in Asia Minore.[151] Pergamo e Rodi, direttamente minacciate e danneggiate, protestarono di ciò con Roma, avviando l'*escalation* determinante lo scoppio della seconda guerra macedonica (200-196) *ob iniurias armaque illata sociis populi Romani*,[152] proprio mentre il re macedone si trovava nei pressi di Bargilia, nel 201, secondo l'immagine polibiana del lupo errante.[153] Superando i termini della pace di Fenice, l'antigonide allungò la mano su città libere come Lisimachia e Cio e tolemaiche come Eno e Maronea,[154] saccheggiò i luoghi sacri estramurali di Pergamo nonché la Perea rodia;[155] venne sconfitto dalle flotte rodie e pergamene a Chio ma vinse al largo di Mileto,[156] calando su Iaso, Bargilia ed Euromo.[157] Polibio accenna anche alle navi della base tolemaica di Samo in mano a Filippo V, che evidentemente occupò l'isola come convenuto con Antioco III.[158] È possibile che la *servitus regia* lamentata dai furiusciti iasei al seguito di L. Emilio Regillo non fosse altro che un controllo 'dall'alto' compatibile con lo *status* del piccolo corpo civico sotto Filippo V in

146 *BE* 2002, 388.

147 Spanu 2017, 235.

148 Faraguna 2005, 62.

149 Fabiani 2012, 164.

150 Fabiani 2013, 325.

151 Cf. Mastrocinque 1979, 170-3.

152 Liv. 31.6.1.

153 Plb. 16.24.1-8.

154 Plb 15.23.9; Liv. 31.16.4.

155 Plb. 16.1.

156 Plb. 16.3-6; 16.10.1. Cf. LaBuff 2015, 39-40.

157 Plb. 18.2.3; 18.8.9; 18.44.4; Liv. 33.30.3; 34.32.5. Cf. Ma 1999, 68, 77.

158 Plb. 16.2.9. Non v'è ragione di dubitare del patto segreto tra Filippo V e Antioco III per dividersi i territori nella sfera dei Lagidi (allora la sola grande dinastia postalessandrina in *amicitia* con Roma), di cui lo storico acheo è il più antico testimone superstite (3.2.8; 15.20; 16.1.8-9) avendone fatto un elemento portante del proprio racconto.

questi anni.[159] Gli avvenimenti dal 201 al 197, che trascendono decisamente i confini cittadini, sono solo uno degli scenari all'indomani dei quali Iaso avrebbe potuto rievocare un fatto storico memorabile per la corrispondenza con la politica contemporanea in un clima, forse, non sfavorevole per lo spirito civico (la città, di cui gli Iasei sarebbero «tornati in possesso»,[160] potrebbe essersi giovata dei rientri di antimacedoni) e di una minore tensione nel quadro internazionale al termine della guerra macedonica, al confronto con l'attivismo macedone di poco prima. Nell'estate del 197,[161] dopo Cinoscefale, il seleucide penetrò in Caria senza compromettere, sembra, le proprie relazioni amichevoli con Filippo V e Rodi[162] (fermo restando che, come ha notato Ma, *I.Iasos* nr. 4, ll. 48-9 parrebbe contenere un frammentario accenno a un combattimento per Iaso).[163] L'avvento di Antioco III e Laodice, brillanti evergeti in *I.Iasos* nr. 4,[164] migliorò le condizioni di Iaso.[165] Una remota genesi privata ripubblicazione (se «nulla esclude che il testo dello *psephisma* ateniese fosse stato rintracciato non negli archivi cittadini bensì tra le memorie private della famiglia di Kydias»),[166] potrebbe aver garantito all'operazione epigrafica una certa serenità anche in tempi non sospetti.[167] D'altro canto, la formulazione garantisce che non si trattò di una spesa privata.

159 Ma 1999, 166, 247.

160 *I.Iasos* nr. 4, l. 50: ἡμᾶς κυρίους. Cf. Ma 1999, 217.

161 Nafissi 2001, 102 nota 1.

162 Cf. LaBuff 2015, 38.

163 Ma 1999, 85.

164 Per l'esegesi di questo fondamentale documento, cf. Ma 1999, 180-2, 216-7, 223-4, 329-35; Nafissi 2001.

165 Cf. Cook 1987, 22: con il passaggio di Iaso all'influenza seleucide, «political concord was achieved in the city during the second century BC driving into exile those citizens who favoured alliance with Rome [...] The city's loyalty to Antiochos was secured by generous gifts, and it is possible that he provided the money that was spent restoring the Council Chamber and the Archeion» dopo un terremoto del 198. Cf. *I.Iasos* nr. 4, ll. 6-8: ὡς τὴν ὑμετέραν πόλιν συμπτώμασιν περιπεσοῦσαν ἀπροσδοκήτοις ἀνακτησάμενος; Ma 1999, 88, 180, 198; Nafissi 2001, 120.

166 Faraguna 2005, 62 *contra* Habicht 2001, 116. Dello stesso avviso anche Gauthier (*BE* 2002, 389). Si hanno tracce della prassi classica di rilasciare agli onorati copie dei decreti onorari, che in alcuni casi forse servirono per ripubblicare epigrafi distrutte durante turbolenze. Sickinger 1999, 78.

167 Grainger legge *I.Iasos* nr. 4 e gli onori ivi contenuti per Antioco III, che [τὴν δημοκρ]ατίαν καὶ αὐτονομίαν διαφυλάσσειν (l. 51), e Laodice, come indizio che il passaggio dall'influenza macedone alla siriaca, all'indomani di Cinoscefale, non dovette essere tumultuoso. Il decreto fissa tale momento come un passaggio ἐγ δουλείας (l. 48). Quando P. Cornelio Lentulo Caudino, già pretore in Sardegna nel 203, navigò lungo i centri microasiatici per dare corso ai termini della pace di Tempe, 'liberò' gli abitanti di Bargilia, ma non quelli di Iaso. Plb. 18.48.2; 18.50.1; Liv. 33.35.2; 33.39.1; Plut. *Flam*. 12.1-2; Grainger 2002, 57 nota 22, 93 nota 58.

Faraguna sottolinea che la decisione di incidere un documento è «una sorta di 'incidente' storico» riconducibile all'oggettiva importanza di un testo che risponde a una particolare esigenza di un particolare momento.[168] È significativo ricordare, a tal proposito, l'ipotesi di Gauthier di un rinsaldamento dei rapporti tra Iaso e Atene, quindi di un clima filoateniese in città subito prima o poco dopo il 190, opportunamente manifestato da Kydias tramite la richiesta di esporre il decreto.[169] A una simile stagione di cordialità tra le due *poleis* non si riferisce direttamente Habicht ipotizzando che il testo originario, archiviato e riemerso intatto dopo due secoli,[170] sia stato copiato e reso noto intorno al 200.[171] Ciò rafforzerebbe la sensazione di un gusto antiquario intorno alla ripubblicazione. Lo stesso si potrebbe supporre, ma con minor probabilità a causa dello spazio prestigioso e profondamente significativo destinato alla seconda incisione, per un rinvenimento in antico della pietra originaria, quasi un reperto archeologico *ante litteram*, portata all'attenzione di Kydias e della cittadinanza iasea.

Bibliografia

Fabiani, *Decreti Iasos* = Fabiani, R. (2015). *I decreti onorari di Iasos. Cronologia e storia*. München. Vestigia. Beiträge zur Alten Geschichte 66.

***IG* I³.1** = Lewis, D. (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed. tertia. Berlin (nos. 1-500).

***IG* II/III².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). Inscriptiones Graecae. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, *Decreta continens*. Fasc. 1, *Decreta annorum 403-229 a. Chr.* Ed. altera. Berlin.

I.Iasos = Blümel, W. (1985). *Die Inschriften von Iasos*. Bonn (IGSK Band 28 1/2).

***I.Mylasa* I** = Blümel, W. (1987). *Die Inschriften von Mylasa*. Bd. I, *Inschriften der Stadt*. Bonn (IGSK Band 34).

***LSJ* 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. 9th edition with a revised supplement by P.G.W.Glare and A.A.Thompson. Oxford.

Barbantani, S. (2014). «'Attica in Syria'. Persian War Reenactments and Reassessments of the Greek-Asian Relationship: A Literary Point of View». Erga-Logoi, 2(1), 21-91.

Berti, F. (2011). «L'agorà di Iasos alla luce delle più recenti scoperte». Karlsson, L.; Carlsson, S. (eds), *Labraunda und Karia. Proceedings of the International*

168 Faraguna 2005, 81.

169 *BE* 2002, 388.

170 Sulla accessibilità e la consultazione dei documenti, cf. Sickinger 1999, 161 ss.

171 Habicht 2001, 113, 116. Si può immaginare che un *antigraphon* giunto a Iaso tramite canali ufficiali fosse corredato del sigillo pubblico di garanzia da parte dei prostati, per cui cf. Boffo 2003, 50.

Symposium Commemorating Sixty Years of Swedish Archaeological Work in Labraunda. Stockholm, 291-305. Boreas. Uppsala Studies in Ancient Mediterranean and Near Eastern Civilisations 32.

Boffo, L. (2003). «Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco». Dike, 6, 5-85. https://www.ledonline.it/Dike/allegati/dike6_Boffo.pdf.

Boffo, L. (2005). «Per il lessico dell'archiviazione pubblica nel mondo greco. Note preliminari». Crevatin, F.; Tedeschi, G. (a cura di), *Scrivere Leggere Interpretare: studi di antichità in onore di Sergio Daris*. Trieste, 112-15.

Briscoe, J. (ed.) (1981). *A Commentary on Livy*, Books XXXIV-XXXVII. Oxford.

Cook, B.F. (1987). *Reading the Past. Greek Inscriptions*. London.

Culasso Gastaldi, E. (2003). «Un decreto ateniese di prossenia per tre individui di Iasos (*IG* II^2 3 + 165)». ZPE, 142, 109-17.

Culasso Gastaldi, E. (2004). *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C.: gli onorati asiatici*. Alessandria.

Fabiani, R. (1997). «Diodoro XIII 104, 7 e la presunta distruzione di Iasos del 405 a.C». PP, 52, 81-104.

Fabiani, R. (2001). «Un decreto ateniese riproposto a Iasos (*IG* II^2 3 e Iasos 3926)». PP, 56, 69-100.

Fabiani, R. (2004). «Linee di storia iasia tra il VI e gli inizi del IV secolo a.C». *Iasos tra VI e IV secolo a.C. Miscellanea storico-archeologica*. Ferrara, 11-47. Suppl. a: Atti della Accademia delle Scienze di Ferrara 81.

Fabiani, R. (2012). «Dedochthai tei boulei kai toi demoi: protagonisti e prassi della procedura deliberativa a Iasos». Mann, Chr.; Scholz, P. (Hrsg), *"Demokratie" im Hellenismus: von der Herrschaft des Volkes zur Herrschaft der Honoratioren?*. Mainz, 109-65. Die Hellenistische Polis als Lebensform 2.

Fabiani, R. (2013). «Iasos between Maussollos and Athens». Brun, P.; Cavalier, L.; Konuk, K.; Prost, F. (éds), *Euploia. La Lycie et la Carie antiques. Dynamiques des territoires, échanges et identités. Actes du colloque de Bordeaux*. Bordeaux, 317-330.

Fabiani, R.; Nafissi, M. (2013). «La pubblicazione dei decreti di Iasos: cronologia e topografia». Baldoni, D.; Berti, F.; Giuman, M. (a cura di), *Iasos e il suo territorio = Atti del convegno internazionale per i cinquanta anni della Missione Archeologica Italiana* (Istanbul, 26-28 Febbraio 2011). Roma, 37-60. Archaeologica 170.

Faraguna, M. (2005). «Scrittura e amministrazione nelle città greche: gli archivi pubblici». QUCC, 80, 2, 61-86.

Gomme, A.W.; Andrewes, A.; Dover, K.J. (1981). *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. V. Oxford.

Grainger, J. D. (2002). *The Roman War of Antiochos the Great*. Leiden; Boston. Mnemosyne, Supplements, History and Archaeology of Classical Antiquity 239.

Habicht, C. (2001). «Späte Wiederaufzeichnung eines Athenischen Proxeniedekrets». ZPE, 137, 113-16.

Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.

Hellmann, M.C. (1992). *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque d'après les inscriptions de Délos*. Paris.

Hornblower, S. (1982). *Mausolus*. Oxford.

Hornblower, S. (2008). *A Commentary on Thucydides*, vol. III. Oxford.

Johannowsky, W. (1994). «Osservazioni sul bouleuterion di Iasos». Ostraka, 3(2), 451-4.
LaBuff, J. (2015). *Polis Expansion and Elite Power in Hellenistic Karia*. Lanham MD.
Maddoli, G. (2001). «Nuovi testi da Iasos». PP, 56, 15-32.
Ma, J. (1999). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor.* Oxford.
Mastrocinque, A. (1979). *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica (323-188 a.C.)*. Roma. Problemi e ricerche di storia antica 6.
Moggi, M. (a cura di) (1984). *Tucidide. La guerra del Peloponneso*. Milano.
Nafissi, M. (2001). «L'iscrizione di Laodice (IvIasos 4). Revisione del testo e nuove osservazioni». PP, 56, 101-46.
Parapetti, R. (1985). «Il Bouleuterion: aspetti architettonici e decorativi». *Studi su Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della Missione Archeologica Italiana*. Roma, 105-136. Suppl. a: Bollettino d'Arte 31-32.
Pugliese Carratelli, G. (1985). «Cari in Iasos». RAL, 40, 149-55.
Pugliese Carratelli, G. (1987). «Ancora su Iasos e i Cari». RAL, 42, 289-92.
Ronconi, A.; Scardigli, B. (a cura di) (1980). *Tito Livio: Storie XXXVI-XL*. Torino.
Sickinger, J.P. (1999). *Public Records and Archives in Classical Athens*. Chapell Hill; London.
Spanu, M. (2017). «Iasos 2011-2013. Scavi e ricerche». DHA, 43(2), 231-54.
Walbank, M.B. (2002a). «Notes on Attic Decrees». ZPE, 139, 61-5.
Walbank, M.B. (2002b). «Dihippos Myrrhinousios (*ZPE* 137, 113-116)». ZPE, 140, 71-2.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

Dedica onoraria da Delo per l'atleta Menodoro

[AXON 447]

Irene Bianchi
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Italia

Riassunto Si data fra 120 e 110 a.C. circa una base iscritta rinvenuta a Delo, dedicata all'atleta Menodoro. La dedica onoraria è accompagnata da una lastra su cui sono incise trentasei corone, disposte su quattro file da nove corone ciascuna. Delle trentasei corone, trentadue sono dedicate a vittorie atletiche, e quattro sono corone onorarie conferite dagli Ateniesi, dai Rodii, dai Tebani e da re Ariarate V. Sul blocco che costituisce la modanatura della base, inoltre, è possibile leggere la firma dello scultore Eutichide. La base si segnala infine per la varietà di agoni attestati: in più di un caso, ne costituisce una delle più antiche attestazioni.

Abstract In the early years of the 20th century, a base was found at Delos, celebrating the pancratiast and wrestler Menodoros son of Gnaios, together with a marble slab providing thirty-six inscribed wreaths. A reconstruction of the base is provided, combined with an analysis of the text of the inscriptions (*I.Délos* 1957 and 2498), based on recent studies. The Delian monument, which can be dated to the years 120-110 BC, stands out for the variety of agons it records: in some cases, it is one of the oldest attestations. A brief survey of these particular agons is provided.

Parole chiave Delo. Menodoro. Ariarate V. Eutichide. περιοδονίκης. Gare panelleniche. Soterie. Ῥωμαῖα. Ninfee. Trofonie. Dedica onoraria.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-07-26
Accepted	2020-09-22
Published	2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Bianchi, I. (2020). "Dedica onoraria da Delo per l'atleta Menodoro". *Axon*, 4(2), 141-160.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/009

Supporto Base, il blocco *a*, su cui era incisa la dedica, costituiva il coronamento di un piedistallo. La lastra iscritta sotto la dedica (blocco *b*) costituiva la parte anteriore della base. Il blocco *c* costituiva la modanatura della base e reca la firma dello scultore; marmo bianco; 175 (lunghezza del blocco a sotto la modanatura) × 36 (blocco *a*) cm, il blocco *b* misura 91,7 cm di altezza, 187,1 cm di lunghezza e 31,5 cm di profondità. Il blocco *c* misura 31 cm di altezza, 137 di lunghezza e 32 cm di profondità. Frammentario. Il blocco *a*, che costituiva il coronamento del piedistallo, si presenta incompleto a sinistra. Sul lato superiore si trovano due fori di tenuta per i piedi di un gruppo scultoreo. Quanto al blocco *b*, sulla facciata anteriore è possibile vedere, all'interno di riquadri incavati, trentasei corone a rilievo, disposte su quattro file. Sui listelli orizzontali sovrastanti le corone sono incisi i nomi delle gare delle rispettive corone. All'interno delle corone sono incise la categoria (adulti o adolescenti) e la disciplina in cui l'atleta si era distinto. La serie di corone continuava su un'altra lastra, che andava aggiunta al blocco *b* e che, ad oggi, non è stata ancora rinvenuta.

Cronologia ca. 120/119-ca. 110/109 a.C.

Tipologia testo Testo *a, b, c*, *d*, *e*: Dedica onoraria privata. Testo *f*: Epigrafe di artista, firma.

Luogo ritrovamento Grecia, Isola di Delo, Delo, I blocchi sono stati rinvenuti a Delo, a sud dell'Agorà di Teofrasto, nel santuario di Apollo, 15 luglio 1904 (blocco *a*); ottobre 1904 (blocco *b*).

Luogo conservazione Grecia, Delo, Museo Archeologico, nr. inv. 103 (blocco *a*); 174 (blocco *b*).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: testo *a*: l'epigrafe dedicatoria sul coronamento della base è disposta su due righe; sulla seconda riga, prima del dativo della divinità ('ad Apollo'), si vede uno spazio. Testo *b, c, d, e*: la lastra presenta quattro file di nove riquadri incavati (di seguito indicate come 'testo *b*', 'testo *c*', 'testo *d*' e 'testo *e*'), disposte orizzontalmente. Sui listelli orizzontali sopra ciascuna corona sono incisi i nomi delle gare in cui le corone erano state guadagnate; all'interno delle corone è incisa la tipologia di gara, specificando se l'atleta l'aveva conseguita competendo tra gli adolescenti o tra gli adulti. I punti di più difficile lettura di questa lastra (quando non irrimediabilmente perduti) si concentrano sull'estremità superiore e sul lato destro.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: testo *a*: 2,1 cm. Testo *b, c, d, e*: l'altezza delle lettere incise sui listelli orizzontali oscilla tra 1 e 1,2 cm. All'interno delle corone la misura delle lettere varia da 1,5 a 2 cm.
- Andamento: progressivo.

Lemma Roussel 1907, 432-5, fig. 3; ***I.Délos* IV nr. 1957** [Cabanes 1988, 67-9]; Moretti, *I.agonistiche* nr. 51; *I.Apollonia Illyrie* nr. 320, 85-6; Badoud, Fincker, Moretti 2016, 378; *I.Délos* V nr. 2498; **Marcadé, *Signatures* II nr. 46** [**DNO** 60].Cf. **IG** II^2.3.1 3147; 3149a;

3150; 3154; Oliver, Dow 1935, 81-90; Guarducci, *Epigrafia greca* III, 100-2, fig. 43; Guarducci, *Epigrafia greca*², 163-4; *SEG* XXXVIII, 774.

Testo

Testo *a*:
Μηνόδωρον Γναίου Ἀθηναῖον, νικήσαντα τὴν περίοδον καὶ τοὺς ἄλλους ἱεροὺς ἀγῶνας, Δημήτριος Ἀπολλοδότου Ἀντιοχεύς, Ἀπόλλωνι

Testo *b*:

I)	II)	III)	IV)	V)	VI)	VII)	VIII)	IX)
Ἐλευσ̣ίν̣ι̣α̣	[Παναθήναια]	Ὀλύμπια	Σωτ̣ῆρ̣ι̣α̣	[----]	Νέμεα	Ἐ[λε]υσίνια	Νέμεα	Ἐλευσίνια
ἄνδρας παγκράτιον	ἄνδρας παγκράτιον	[ἄνδρας] [πάλην]	ἄνδρας παγκράτιον	ἄνδρας παγκράτιον	ἄνδρας πάλην	ἀγενείους πάλην	[ἄνδ]ρας παγκράτιον	ἄνδρας πάλην

Testo *c*:

X)	XI)	XII)	XIII)	XIV)	XV)	XVI)	XVII)	XVIII)
Νέμεα	Ἡράκλεια τὰ ἐν Θήβαις	Παναθήναια	Δήλια τὰ ἐν Δήλωι	Ῥωμαῖα τὰ ἐν Χαλκίδι	Ἡραῖα τὰ ἐν Ἄργει	Λύκαια	Ἡράκλεια τὰ ἐν Θήβαις	Σωτήρια τὰ ἐν Δελφοῖς
ἀγενείους πάλην	ἄνδρας παγκράτιον 5	ἄνδρας παγκράτιον	ἄνδρας πάλην	ἄνδρας παγκράτιον 5	ἄνδρας πάλην	ἄνδρας παγκράτιον	ἄνδρας παγκράτιον 5	ἄνδρας πάλην

Testo *d*:

XIX)	XX)	XXI)	XXII)	XXIII)	XXIV)	XXV)	XXVI)	XXVII)
Ῥωμαῖα τὰ ἐν Χαλκίδι	Ἡραῖα τὰ ἐν Ἄργει	Ἡράκλεια τὰ ἐν Θήβαις	Ὀλύμπια	Ἡράκλεια τὰ ἐν Θήβαις	Σωτήρια τὰ ἐν Δελφοῖς	Νᾶα τὰ ἐν Δωδώνῃ	Τροφώνια τὰ ἐν Λεβαδείᾳ	Νυμφαῖα τ[ὰ] ἐν Ἀπολλω[νίᾳ]
ἄνδρας πάλην	ἄνδρας παγκράτιον 5	ἄνδρας παγκράτιον 5	ἄνδρας παγκράτιον	ἄνδρας πάλην	ἄνδρας παγκράτιον 5	ἄνδρας πάλην	ἄνδρας πάλην	ἄνδρας παγκράτιον 5

Testo *e*:

XXVIII)	XXIX)	XXX)	XXXI)	XXXII)	XXXIII)	XXXIV)	XXXV)	XXXVI)
Νᾶα τὰ ἐν Δωδώνῃ	Τροφώνια τὰ ἐν Λεβαδείᾳ	Ἡράκλεια τὰ ἐν Θήβαις	Νυμφαῖα	Ἡράκλεια τὰ ἐν Θήβαις	ὁ δῆμος	ὁ δῆμος	ὁ δῆμος	βασιλεὺ[ς]
ἄνδρας παγκρά-τιον 5	ἄνδρας παγκρά-τιον 5	ἄνδρας παγκρά-τιον 5	ἄνδρας πάλην	ἄνδρας πάλην	ὁ Ἀθη-ναίων	ὁ Ῥοδίων τῷ ξενίῳ	ὁ Θηβαίων τῶν ἐν Βοι-ωτίαι	Ἀριαρά-θης

Testo *f*:
Εὐτυχίδης Ἡφαιστίωνος ἐπόησεν.

Apparato Testo b: II1-supra coronam II [---] ed. pr. | [Παν]αθ[ήναια] Badoud-Fincker-Moretti || III2-in corona III [---] ed. pr., Badoud-Fincker-Moretti || III3-in corona III [---] ed. pr., Badoud-Fincker-Moretti || IV1-supra coronam IV [----] Cabanes-Ceka | Πύθια SEG XXXVIII, 774 (Stephanis), Badoud-Fincker-Moretti || V1-supra coronam V [Ἴσθμια] SEG XXXVIII, 774 (Stephanis) | Νέμεα Badoud-Fincker-Moretti || VI1-supra coronam VI Ἐλ[ευθέρι]α Badoud-Fincker-Moretti || VII1-supra coronam VII Ἐλευσίνια Badoud-Fincker-Moretti || IX1 Ἐλευσίν[ια] ed. pr., Badoud-Fincker-Moretti.Testo c: XIII2-supra coronam XIII ἐν Δήλω[ι] ed. pr.Testo d: XXVII1-supra coronam XXVII Νυμφαῖα τὰ Moretti, Cabanes-Ceka.Testo f: ἐποίησεν Roussel-Launey.

Traduzione
Testo *a*:
Demetrio, figlio di Apollodoto, da Antiochia, (dedicò) ad Apollo l'ateniese Menodoro, figlio di Gneo, che ha vinto la periodos e gli altri sacri agoni.

Testo *b*:

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
(Vinse) le Eleusinie.	(Vinse) le Pa-natenee.	(Vinse) le Olimpie.	(Vinse) le Soterie.	[----]	(Vinse) le Nemee.	(Vinse) le Eleusinie.	(Vinse) le Nemee.	(Vinse) le Eleusinie.
(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio (ca-tegoria) adulti.	(Vinse) nella lotta, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nel-la lotta, (categoria) adulti.	(Vinse) nella lotta, (cate-goria) adole-scenti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nel-la lotta, (categoria) adulti.

Testo *c*:

X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII
(Vinse) le Nemee.	(Vinse) le Era-clee a Tebe.	(Vinse) le Panatenee.	(Vinse) le Delie a Delo.	(Vinse) le Romee in Calcide.	(Vinse) i giochi Erei ad Argo.	(Vinse) le Lykaia.	(Vinse) le Eraclee a Tebe.	(Vinse) le Ninfee ad Apollonia.
(Vinse) nella lotta, (cate-goria) adole-scenti.	(Vinse) nel pancrazio, (ca-tegoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nella lotta, (cate-goria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nel-la lotta, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.

Testo *d*:

XIX	XX	XXI	XXII	XXIII	XXIV	XXV	XXVI	XXVII
(Vinse) le Romee in Calcide.	(Vinse) i giochi Erei ad Argo.	(Vinse) le Eraclee a Tebe.	(Vinse) le Olimpie.	(Vinse) le Ereclee a Tebe.	(Vinse) le Soterie a Delfi.	(Vinse) le Naa a Dodona.	(Vinse) le Trofonie a Lebadea.	(Vinse) le Ninfee ad Apollonia.
(Vinse) nella lotta, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nella lotta, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nella lotta, (categoria) adulti.	(Vinse) nella lotta, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.

Testo *e*:

XXVIII	XXIX	XXX	XXXI	XXXII	XXXIII	XXXIV	XXVI	XXVII
(Vinse) le Naa a Dodona.	(Vinse) le Trofonie a Lebadea.	(Vinse) le Eraclee a Tebe.	(Vinse) le Ninfee.	(Vinse) le Ereclee a Tebe.	Il popolo	Il popolo	Il popolo	Il re
(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nel pancrazio, (categoria) adulti.	(Vinse) nella lotta, (categoria) adulti.	(Vinse) nella lotta, (categoria) adulti.	degli Ateniesi	dei Rodi (dedicò) allo straniero.	dei Tebani in Beozia.	Ariarate.

Testo *f*:
Eutichide figlio di Efestione fece (questo monumento).

Collegamenti

ID 1957 (PHI): `https://epigraphy.packhum.org/text/64399?&bookid=1&location=915`

(SEG XXXVIII, 774): `https://epigraphy.packhum.org/text/215788`

Fotografia di Roussel 1907, 432-5, fig. 3: `https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1907_num_31_1_3266?pageId=T1_434_1`

Restituzione, ad opera di Fincker, del monumento delio, compreso il blocco (ID 2498) recante la firma di Eutichide (Badoud, Fincker, Moretti 2016, fig. 6): `http://journals.openedition.org/bch/docannexe/image/352/img-6.jpg`

Fotografia di Badoud-Fincker-Moretti del blocco (ID 2498) che costituiva la modanatura della base, recante la firma di Eutichide (Badoud, Fincker, Moretti 2016, fig. 15): `http://journals.openedition.org/bch/docannexe/image/352/img-15.jpg`

Ricostruzione, ad opera di Fincker, della faccia anteriore del blocco b (Badoud, Fincker, Moretti 2016, fig. 19): `http://journals.openedition.org/bch/docannexe/image/352/img-19.jpg`

Fotografie di Badoud-Fincker-Moretti del coronamento della base (Badoud, Fincker, Moretti 2016, fig. 20): `http://journals.openedition.org/bch/docannexe/image/352/img-20.jpg`

Fotografie delle tipologie di corone incise (Badoud, Fincker, Moretti 2016, fig. 32): `http://journals.openedition.org/bch/docannexe/image/352/img-35.jpg`

Commento

Nel luglio del 1904, a sud dell'*agorà* di Teofrasto, a Delo, fu rinvenuta una base di marmo bianco recante una dedica all'atleta ateniese Menodoro da parte di un ammiratore originario di Antiochia, di nome Demetrio. La base costituiva il coronamento di un piedistallo su cui era posta una statua dell'atleta, andata perduta.[1] La dedica incisa su di essa rientra in una tipologia abbastanza diffusa di dedica onoraria, costituita da nome del dedicante, nome dell'onorato (posto significativamente in posizione iniziale) e motivo della dedica (in questo caso, le vittorie negli agoni), e risulta inquadrabile – secondo l'originaria concezione – nello schema di una dedica votiva ad Apollo.[2]

A impreziosire la dedica è soprattutto la lastra portata alla luce pochi mesi dopo il ritrovamento della base con dedica: si tratta di un blocco di marmo su cui sono visibili quattro file di nove riquadri. All'interno dei riquadri sono incise delle corone, che rendono omaggio alle vittorie atletiche conseguite da Menodoro. Sui listelli orizzontali al di sopra delle corone sono riportati i nomi delle manifestazioni in cui le corone erano state conseguite, mentre all'interno delle singole corone sono specificate la disciplina in cui l'atleta aveva ottenuto la vittoria e la classe d'età (adulti o adolescenti). Le corone sono inscritte in riquadri le cui misure oscillano tra i 15,7 e i 16,4 cm nel senso della base, e tra i 15,7 e i 16 cm nel senso dell'altezza. Delle trentasei corone giunte sino a noi, le prime trentadue sono dedicate a vittorie atletiche; le ultime quattro, invece, sono corone onorarie dedicate rispettivamente dal popolo degli Ateniesi, dal popolo dei Rodi, dal popolo dei Tebani e dal re Ariarate di Cappadocia.[3]

Protagonista del monumento delio, l'atleta Menodoro, il cui *floruit* era stato tradizionalmente posto tra il 150 e il 130 a.C., era di origine ateniese, ed era figlio di un certo Gneo. Si tratta probabilmente dello stesso Menodoro figlio di Gneo, proveniente dal demo di Pallene, menzionato in *IG* II^2 2452, l. 43, una lista di notabili ateniesi.[4] Non sappiamo nulla del padre di Menodoro, Gneo, il cui nome dove-

1 Analizzando le sei mortase presenti sul lato superiore del coronamento, Badoud, Fincker, Moretti 2016, 369-72 hanno ipotizzato che la base non sorreggesse la statua del singolo atleta, bensì un gruppo scultoreo, raffigurante Menodoro che combatteva contro un avversario.

2 Guarducci, *Epigrafia greca* III, 100.

3 Osservava Dow in Oliver, Dow 1935, 87 nota 1 che le ultime quattro corone probabilmente furono conferite quando il monumento era già stato eretto. Lo studioso non esclude che copie complete dei decreti onorari e del rescritto del re Ariarate fossero stati allestiti nelle vicinanze.

4 Si rinvia a Badoud, Fincker, Moretti 2016, 402-3 per una sintetica discussione sulla datazione dell'iscrizione: tradizionalmente ascritta agli anni intorno al 125 a.C., Tracy, *ALC* III, 214-15 aveva stabilito che l'iscrizione era stata incisa da un lapicida attivo principalmente tra 105 e 95 a.C. Una simile datazione ha indotto i tre studiosi a ipotiz-

va essergli stato imposto all'inizio del II sec. a.C. da un genitore di tendenze filoromane, o che, quantomeno, era entrato in contatto con un cittadino romano con quel nome.[5]

Le corone di Menodoro vennero registrate anche ad Atene, sua patria, in un monumento affine a quello delio. Del monumento ateniese sono conservati solo alcuni frammenti (*IG* II^2.3.1 3147; 3149a; 3150; 3154), che consentono di individuare con certezza diciotto manifestazioni sportive in cui l'atleta avrebbe guadagnato la vittoria. Le altre celebrazioni di cui si fa menzione nel monumento ateniese non possono essere ricostruite in maniera indipendente. Poiché il monumento delio presenta un elenco di vittorie affine a quello registrato sul monumento ateniese, le due serie sono state poste a confronto, nel tentativo di cogliere analogie che consentissero di integrare le lacune dei due monumenti. La rispondenza per le prime tre vittorie è perfetta; nel caso della seconda vittoria la rispondenza si può ottenere se si integra il testo del monumento di Delo sulla base dei frammenti ateniesi (*IG* II^2.3.1 3147; 3150). Seppur con qualche trasposizione, la rispondenza si ottiene anche per altre corone, dalla settima alla trentaduesima.[6] Le corone più problematiche restano quindi la quarta, la quinta e la sesta. La quarta corona delia reca testimonianza di una vittoria nel pancrazio alle Soterie: apparentemente, manca la corrispondenza con la vittoria conseguita negli agoni pitici attestata dall'elenco ateniese. A questo proposito, Stephanis (*ap. SEG* XXXVIII, 774) ha ipotizzato una lettura incerta o una confusione tra i due agoni delfici da parte di chi trascrisse le vittorie, accordando quindi maggiore credito alla lezione Πύθια tràdita dal monumento ateniese. In anni più recenti, Badoud, Fincker, Moretti, dopo aver preso diretta visione del monumento delio, hanno affermato che in corrispondenza di quelle corone delie sia possibile leggere Π̣ύθ̣ια, Νέμεα e ʼΕλ[ευθέρι]α.[7] In questo modo, potrebbe essere ripristinata la perfetta rispondenza tra i due elenchi anche nel caso della quarta e della sesta corona. Unico caso problematico, a questo punto, resterebbe quello della quinta corona delia, il cui testo non può essere ricostruito sulla base del corrispondente ateniese: tuttavia, Badoud, Fincker, Moretti, osservando un frammento riconducibile proprio alla

zare che sia il monumento delio sia quello ateniese siano stati innalzati quando Menodoro era ancora vivo, per segnare la fine della carriera agonistica.

5 Per bibliografia sui nascenti rapporti tra Roma e Atene, e i loro riflessi si rimanda a Badoud, Fincker, Moretti 2016, 402 nota 129.

6 Per quanto riguarda le discrepanze legate all'ordine con cui le vittorie sono state registrate sui due monumenti, Badoud, Fincker, Moretti 2016, 382-6 cercano di fornire una spiegazione, che tiene conto anche del fatto che i due elenchi non sono giunti a noi completi.

7 Sulle Eleuterie di Platea, attestate dal III sec. a.C. al III sec. d.C., si veda Schachter 1994, 138-41.

quinta corona del monumento ateniese, e fino ad allora passato pressoché inosservato, sono giunti alla conclusione che il tipo di fogliame presentato dalla corona fosse riconducibile alle Nemee. Da qui ne hanno dedotto che la quinta corona delia recasse testimonianza di una vittoria conseguita alle Nemee.[8]

Per la quinta corona delia era stato anche ipotizzato che venisse fatta menzione di una vittoria all'Istmo (così anche Stephanis, che integra Ἴσθμια su entrambi gli elenchi): questo sembrerebbe giustificare l'impiego dell'espressione νικήσαντα τὴν περίοδον leggibile sul coronamento del piedistallo. A fregiarsi del titolo di περιοδονίκης era chi aveva ottenuto una vittoria nelle quattro celeberrime gare panelleniche: le Pitiche, le Olimpiche, le Istmiche e le Nemee. In questo caso, tuttavia, è possibile che il termine περιοδονίκης sia stato applicato in maniera non convenzionale: secondo Dow, Menodoro non avrebbe potuto partecipare ai giochi istmici, in quanto, negli anni successivi alla distruzione di Corinto (146 a.C.), i giochi subirono un'interruzione di diversi anni. Menodoro quindi si sarebbe potuto fregiare del titolo di περιοδονίκης semplicemente per il fatto che, durante gli anni della sua attività, non aveva avuto la possibilità di partecipare alle Istmiche.[9] Tuttavia, come osservava Moretti, non era improbabile che Menodoro fosse un falso περιοδονίκης, come non ne sarebbero mancati poi in età imperiale.[10] Tornato sul tema in un successivo contributo, lo studioso ipotizzava che, a prescindere da quale fosse stata la causa, l'assenza della vittoria istmica dal περίοδος avrebbe potuto essere compensata da una qualsiasi altra vittoria ottenuta in una celebrazione di pari rango: Menodoro sarebbe potuto diventare περιοδονίκης, ad esempio, conseguendo due vittorie nelle Nemee.[11] Una simile proposta era stata rigettata prima da Robert,[12] e successivamente da Stephanis il quale, come accennato, supponeva che la menzione dei giochi istmici occupasse la lacunosa quinta corona del monumento delio. Per Badoud, Fincker, Moretti, la lezione Ἴσθμια in corrispondenza della quinta corona risulta inaccettabile; tuttavia, in virtù del fatto che la lastra delia non è giunta a noi in forma completa, gli studiosi hanno ipotizzato l'esistenza di una decima colonna recante tre corone (elevando così il numero di vittorie di Menodoro da trentadue a trentacinque): di conseguenza, non escludono che la menzione dei giochi istmici potesse comparire proprio in una di quelle corone andate perdute.[13]

8 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 382.

9 Dow in Oliver, Dow 1935, 80.

10 Moretti, *I.agonistiche*, 134.

11 Moretti 1954, 120.

12 Robert, *BE* 1954, 57.

13 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 397-8.

Nel tentativo di risolvere la questione su quale fosse il significato del termine περιοδονίκης nell'ultimo quarto del II sec. a.C., i tre studiosi hanno anche preso in esame fonti che potessero fornire informazioni sui giochi istmici in quel periodo. Per quanto concerne le attestazioni epigrafiche, contrariamente a quanto sostenuto da Habicht,[14] non vi sono prove inconfutabili della ripresa dei giochi istmici prima della rifondazione della colonia *Laus Iulia Corinthiensis* nel 44 a.C. Il confronto istituito tra due decreti – il primo proveniente da Argo e risalente al 100 a.C.[15] circa, e il secondo ascrivibile alla Megara degli anni 50 a.C. –[16] è istruttivo. In entrambi i casi sono previsti onori per i vincitori degli agoni locali, e degli agoni definiti *stephanitai*: in entrambi i casi, però, la restituzione del termine Ἰσθμίοις risulta incerta. Gli studiosi prendono in considerazione altre due iscrizioni. La prima, proveniente da Alicarnasso in onore del corridore Δρακοντομένης Ἱεροκλέους, risale agli anni tra l'86 a.C. e il 31 a.C.[17] Si tratterebbe di un'interessante attestazione di vittoria nei giochi istmici in anni precedenti alla rifondazione della colonia, ma non vi è nulla di certo. La seconda iscrizione, invece, è una base proveniente da Lindo,[18] databile al decennio 140-130 a.C., che preserva le ultime linee di un curriculum che si chiude con una vittoria nella corsa con i carri conseguita proprio alle Istmie. Tuttavia, non è da escludere la possibilità che tale curriculum seguisse un ordine cronologico inverso, per cui l'ultima vittoria conservata dall'iscrizione farebbe riferimento agli anni giovanili della carriera del personaggio. La vittoria alle Istmie, quindi, sarebbe da ricondurre agli anni che precedono la distruzione di Corinto. Le altre iscrizioni che potrebbero essere portate a sostegno della tesi di una precoce ripresa dei giochi istmici o risultano antecedenti il 146 a.C., oppure non possono essere datate con sufficiente precisione. Anche i rilievi archeologici hanno impedito di stabilire con sicurezza la prosecuzione degli agoni istmici.

Quanto alle fonti letterarie, la notizia più rilevante sembra provenire da Pausania (Paus. 2.2.2), secondo il quale i giochi istmici non avrebbero conosciuto alcuna interruzione, nemmeno quando la città

14 Habicht 2006, 154-5.

15 Ll. 23-25 [ἐν τοῖς ἀγῶσιν τοῖς] | στεφανίταις ἔν τε τοῖ[ς] με[γάλοις Ἡραίοις καὶ Ἰσθμί]|οις καὶ Νεμείοις καὶ Ὀλυ̣[μ]πί̣ο[ις καὶ Πυθίοις]. Per approfondimenti sul decreto si veda Daux 1964, 573-4 per la restituzione del passo, e 576 per la datazione.

16 Il testo preso in esame da Badoud, Fincker, Moretti è quello presentato da Canali De Rossi, *Ambascerie*, 173-4, nr. 215 (ll. 22-25), che a sua volta riprende il testo di *IG* VII, 18, sopprimendo le restituzioni di Dittenberger alle ll. 23-25: ἐν τ[οῖς ἀγῶσι πᾶσιν οἷς ἁ πό]|λις τίθη[τι, κ]αὶ ἐν τοῖς Π[υθίοις καὶ Ἰσθμίοις καὶ] | Νεμείοις [καὶ] Ἀσκλαπιε[ίοις καὶ τοῖς ἄλλοις στε]|φανίτα[ις ἀγῶ]σιν.

17 Su quest'iscrizione, si veda il contributo di Blümel 1994, 106-7.

18 *I.Lindos* nr. 236.

di Corinto fu devastata dalle truppe di Lucio Mummio Acaico.[19] Senza essere troppo esplicito, Polibio racconta che Mummio non solo aveva riorganizzato il sito dell'Istmo, ma aveva anche abbellito i templi di Olimpia e Delfi (Plb. 39.10.1). Secondo Tacito, sarebbe stato proprio lui a far conoscere questi giochi ai Romani (Tac. *Ann*. 14.21). Badoud, Fincker, Moretti non hanno tralasciato nemmeno la notizia fornita da Eliano nella sua *Historia Varia* a proposito di un certo Stratone d'Alessandria (I sec. a.C.), due volte vincitore ad Olimpia e vincitore anche alle Nemee, alle Pitiche e alle Istmie. Gli studiosi si sono domandati se Eliano, che scriveva nel II sec. d.C., non avesse semplicemente riportato l'elenco dei quattro principali agoni panellenici senza sapere che all'epoca di Stratone i giochi istmici erano stati sospesi. Mancano quindi elementi che consentano di risolvere con sicurezza la questione della definizione di περιοδονίκης. La testimonianza fornita da Pausania è certamente significativa, ma potrebbe trattarsi dell'interpretazione personale di una fonte favorevole a Mummio.[20]

Un elemento che colpisce di questa serie di corone è che non sono disposte secondo un criterio logico e coerente. Se fossero state disposte in ordine cronologico, infatti, le due vittorie conseguite tra gli adolescenti sarebbero figurate per prime. Le corone non risultano ordinate nemmeno in base alla popolarità degli agoni, come può evincersi dal fatto che una delle vittorie olimpiche sia registrata nella ventiduesima corona. Si potrebbe pensare quindi che diversi criteri siano stati adottati contemporaneamente nella stesura dell'elenco di vittorie: luogo della gara; prestigio dell'agone; cronologia ecc. La prima metà dell'elenco presenta per lo più vittorie riportate nei più rinomati agoni panellenici o conseguite in patria; la seconda metà sembrerebbe seguire gli sviluppi della carriera di Menodoro in ordine cronologico. Sembra: in realtà le incongruenze persistono. Per fare un esempio, non possiamo stabilire se all'interno di una medesima manifestazione, l'atleta sia riuscito a conseguire due vittorie in discipline diverse nel medesimo anno o in anni diversi. È probabile, allora, che le corone siano state disposte in questa maniera per impressionare maggiormente lo spettatore.[21]

Le trentadue vittorie sono riconducibili a quindici manifestazioni differenti. Le discipline nelle quali Menodoro si distinse sono lotta e pancrazio, spesso praticate dal medesimo atleta, al contrario del pugilato. La prima tra queste discipline era aperta anche ai giovani: è infatti nella lotta che il giovane Menodoro conseguì le sue pri-

19 Ὁ δὲ Ἰσθμικὸς ἀγὼν οὐδὲ ἀναστάντων […] Κορινθίων ἐξέλιπεν, ἀλλ ὅσον μὲν χρόνον ἠρήμωτο ἡ πόλις, Σικυωνίοις ἄγειν ἐπετέτραπτο τὰ Ἴσθμια. Si veda anche Strabo 8.6.23.

20 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 398-400.

21 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 396.

me vittorie.[22] Una regola generale individuata da Dow[23] fu che l'atleta non gareggiò mai nella medesima specialità nello stesso luogo: se in una località aveva vinto nel pancrazio, la volta successiva avrebbe gareggiato nella lotta, e viceversa. Questa considerazione ha spinto i diversi editori a integrare, all'interno della terza corona, [πάλην]: poiché nell'unica altra corona in cui si menzionano i giochi olimpici, Menodoro aveva conseguito la vittoria nel pancrazio, si desume che la disciplina da integrare nella terza corona fosse la lotta. Su queste basi, Dow ha supposto che il παγκρατίον registrato nella dodicesima corona (vittoria alle Panatenee) fosse un errore, e ha suggerito di correggerlo con il termine πάλην.[24]

Un'eccezione significativa a quanto osservato poco sopra è costituita dalle sei vittorie conseguite alle Eraclee[25] a Tebe, quattro nel pancrazio e due nella lotta. Risulta evidente che l'atleta tornò più volte a Tebe e forse per questo il popolo tebano gli dedicò una corona.

All'interno della serie costituita dalle ultime quattro corone fu in particolare l'ultima, quella dedicata dal re Ariarate a Menodoro, a destare l'interesse di Robert. Secondo lo studioso, infatti, il sovrano avrebbe onorato l'atleta con una corona per essere giunto in Cappadocia ed essersi distinto in un agone. Il nome dell'agone non sarebbe stato registrato semplicemente per il fatto che tale celebrazione non avrebbe potuto essere messa sullo stesso piano di quelle panelleniche. Quanto alla dedica della corona da parte dei Rodiesi, Robert vedeva in essa un'attestazione di stima nei confronti dell'atleta per aver sostato sull'isola durante il suo viaggio verso la Cappadocia.[26] Tuttavia, come lo stesso studioso aveva avuto modo di osservare, la corona dedicata dai Rodiesi si posizionava tra altre due corone recanti il nome di un popolo che celebrava l'atleta: gli Ateniesi da una parte e i Tebani dall'altra. Questo atleta ateniese aveva conseguito sei vittorie nelle Eraclee di Tebe, ma nessuna vittoria nelle Aliee di Rodi. Questo dato avrebbe indotto lo studioso a considerare la corona di Ariarate come strettamente agonistica, mentre le altre tre corone sarebbero state più genericamente delle corone onorifiche. Tuttavia, Badoud, Fincker, Moretti hanno osservato che sareb-

22 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 396.

23 Dow in Oliver, Dow 1935, 87.

24 Dow in Oliver, Dow 1935, 87 nota 1. Questa soluzione è supportata anche da Badoud, Fincker, Moretti 2016, 397 nota 89, i quali ritengono, sulle medesime basi, che la lezione riportata nella quindicesima corona delia (πάλην) sia quella corretta, e che quindi il παγκράτιον registrato nella corrispondente corona ateniese sia un errore.

25 Note fin dal primo quarto del V sec. a.C., le Eraclee hanno goduto di fortuna fino alla metà del III sec. d.C., subendo nel tempo modifiche relative sia alla natura delle prove sia alla frequenza con cui erano celebrate. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a Roesch 1975 e *Cults* II, 25-30.

26 Robert, *Noms indigènes*, 496.

be stato inusuale se Menodoro avesse considerato la vittoria conseguita in Cappadocia degna di essere registrata in un'iscrizione, ma non abbastanza da conservare anche il nome dell'agone e della disciplina. Per di più, se l'ultima corona fosse stata agonistica, sarebbe stato più opportuno posizionarla accanto alle corone recanti vittorie panelleniche, e non separarla con tre corone civiche. I tre studiosi giungono quindi alla conclusione che le ultime quattro corone del monumento delio siano state accordate a Menodoro a titolo di onore civico, per essersi distinto come atleta. Di certo, i cittadini Ateniesi avevano motivo di celebrare il loro compatriota; si consideri il fatto che Menodoro aveva riportato vittorie anche nelle Panatenee e nelle Eleusinie. I Tebani, come già accennato, testimoniavano la loro stima nei confronti dell'atleta che ben in sei occasioni aveva primeggiato nelle Eraclee. I Rodi rendevano omaggio a un atleta dalla fama internazionale con una corona accordata esplicitamente in segno di ospitalità: si osservi, infatti, che questa è l'unica corona che presenta la formula τῷ ξενίῳ. Si ricordi, inoltre, l'insistenza che i tre studiosi pongono sul fatto che la lastra delia presentasse una decima colonna di corone: nulla esclude che una di quelle corone andate perdute recasse testimonianza di una vittoria alle Aliee.[27] Resta quindi da capire cosa legasse il sovrano Ariarate a Menodoro. Non si può escludere che l'atleta avesse compiuto un viaggio in Cappadocia, ma bisogna anche tenere conto di quello che sappiamo su Ariarate: già nel 1907, Bizard e Roussel avevano identificato questo sovrano con Ariarate V, che con Atene aveva intrattenuto stretti legami. Sappiamo che aveva assunto la carica di agonoteta delle Grandi Panatenee e che, durante il suo regno, aveva accordato la sua protezione alla associazione di artisti dionisiaci. Badoud, Fincker, Moretti ritengono parimenti verisimile l'ipotesi che quell'ultima corona sia stata conferita ad Atene in nome del re Ariarate per celebrare una vittoria conseguita alle Panatenee (dove Menodoro aveva vinto in almeno due occasioni) o in un'altra occasione.[28]

Le trentasei corone in onore di Menodoro delimitano tutte un'area circolare di circa 9 cm di diametro. Sono tutte formate da un anello la cui larghezza oscilla tra 1,5 e 2 cm, alla cui estremità sono associati dei motivi vegetali. Unica eccezione a questo modello è costituita dalle corone in onore delle vittorie conseguite alle Olimpiche: esse presentano infatti un anello piuttosto stretto, circondato da foglie disposte secondo un motivo a spina di pesce, per una larghezza complessiva di 3,7 cm. Nel 1907, Roussel riteneva che i diversi tipi di fogliame fossero troppo stilizzati per poter essere chiaramente distinti, ma notava grandi somiglianze in corone guadagnate

27 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 400-1.

28 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 401-2.

nella medesima manifestazione.[29] Tuttavia, in anni più recenti, Badoud, Fincker, Moretti hanno osservato come in realtà un medesimo tipo di fogliame comparisse in corrispondenza di celebrazioni ben distinte. Gli studiosi hanno individuato dieci categorie in cui suddividere le trentasei corone: le prime quattro si distinguono per la varietà di fogliame raffigurata, mentre le altre sei comprendono forme di corone associate a una sola manifestazione (e sono le corone delle Olimpiche, delle Ninfee, delle Nemee, delle *Lykaia*, delle Eraclee e delle Naa). Tuttavia, sebbene ad alcune corone sia possibile associare sempre lo stesso agone, non vale il ragionamento inverso: un medesimo agone può essere raffigurato da corone diverse (ciò risulta vero nel caso delle Eraclee, delle Nemee, delle Naa,[30] delle Trofonie, delle Eleusinie e dei giochi erei), e questa discrepanza non può essere giustificata con il fatto che una vittoria sia stata conseguita nella lotta e una nel pancrazio. Grazie alle testimonianze letterarie e archeologiche, è stato possibile risalire ai tipi di vegetali utilizzati in più contesti: olivo selvatico per le Olimpiche; olivo per le Panatenee, le Delia e le Romaia di Calcide; appio per le Nemee; alloro per le Pitiche; edera per i giochi erei;[31] quercia per le *Lykaia*;[32] mirto per le Eraclee e artemisia per le Trofonie.[33]

Di grande interesse è la questione relativa alla cronologia del monumento delio. Per molto tempo, punto di partenza per la datazione del monumento delio è stata la menzione del sovrano Ariarate nell'ultima corona delia giunta a noi, considerata un prezioso *terminus ante quem*. Il sovrano in questione è stato identificato da Roussel con Ariarate V,[34] che si distinse per il suo eccellente carattere e la cultura filosofica, e che morì intorno al 130 a.C., mentre combatteva al fianco dei Romani contro Aristonico, fratellastro dell'ormai defunto re Attalo III di Pergamo.[35] A sostegno di questa datazione, che pone-

29 Roussel 1907, 435.

30 In onore di Zeus Naios si celebravano le Naa di Dodona, la cui esistenza è attestata da documentazione epigrafica e da poche fonti letterarie a partire dal III sec. a.C. fino al III sec. d.C. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Cabanes 1988.

31 Si chiamavano Ecatombee le feste tenute ad Argo in onore della dea Era. Nelle attestazioni di concorsi argivi giunte sino a noi, questo nome sembra scomparire prima della fine del III sec. a.C.; nello stesso periodo appaiono le prime menzioni dei giochi erei. Con molta probabilità si trattava della medesima manifestazione sotto diverso nome (come attesta, e.g. uno scolio alla Nemea 10 di Pindaro: ἀγὼν Ἑκατόμβαια, ὅν καὶ Ἡραῖα καλοῦσιν). Per ulteriori approfondimenti si rinvia a Amandry 1980, 220-9 e 244-7.

32 Le *Lykaia* erano celebrazioni trieteriche o penteteriche in onore di Zeus Liceo: originariamente tenute nel santuario di Pan sul monte Liceo, furono successivamente trasferite nella vicina città di Megalopoli. Si veda in merito Habicht 2000, 125.

33 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 392-3.

34 Roussel 1907, 435.

35 Come giustamente osservato da Badoud, Fincker, Moretti 2016, 402, sappiamo che Ariarate intrattenne una corrispondenza con il filosofo Carneade; tuttavia, questo per-

va il 130 a.C. come *terminus ante quem*, Dow evidenziava anche che il nome del sovrano fosse inciso con lettere particolarmente grandi, segno del fatto che, nel momento in cui fu innalzata la base, Ariarate V fosse ancora vivo. Un ulteriore elemento presentato dallo studioso come utile per la datazione era l'assenza, all'interno dell'elenco di vittorie, dei giochi tolemaici; essi probabilmente non furono celebrati nel periodo tra il 150 a.C. e il 103 a.C.[36]

Nel tentativo di confermare o precisare la cronologia fornita dai suoi predecessori, Moretti partì dall'indagine sull'identità degli autori che avevano firmato i monumenti in onore di Menodoro. L'unica testimonianza utile in questo senso, all'epoca, sembrava provenire solo dal monumento ateniese. Esso infatti, oltre a presentare un elenco di vittorie affine a quello preservatoci dal monumento delio, aveva conservato (almeno in parte) i nomi degli autori: si trattava di [---] Χαρμήδου καὶ Μηνόδοτος Ἀρτεμιδώρου Τύριοι. Come osservato da Blinkenberg nel 1941, il primo artista non si chiamava [Ἀρτεμίδωρος] Χαρμ<όλ>ου (come leggiamo in *IG* II².3.1 3147), bensì Χαρμ<όλας> Ἀρτεμιδώρου, ed era il fratello del Menodoto nominato poco dopo.[37] Incerto sulla restituzione delle firme ad opera di Pittakys, e sulle correzioni successivamente apportate, Moretti si concentrò solo sul secondo personaggio menzionato. Se si presta credito alla genealogia ipotizzata dallo studioso, il Menodoto autore del monumento ateniese sarebbe Menodoto II, proveniente da una notissima famiglia di scultori, che nella prima metà del II sec. a.C. si era stabilita a Rodi, dove avrebbe poi operato per un secolo.[38] Menodoto II, dunque, avrebbe iniziato a operare circa un decennio prima della più antica testimonianza epigrafica a noi nota (124 a.C.), dal momento che non sarebbe possibile andare oltre il 130 a.C., anno della morte del re Ariarate. In questo modo la datazione del monumento delio avrebbe potuto restringersi ulteriormente agli anni 135-130 a.C.[39] Come però osservato da Badoud, Fincker, Moretti, l'ipotesi formulata da Moretti non tiene pienamente conto dell'identità degli scultori ateniesi: prima del nome di Menodoto, infatti, comparirebbe quello del più giovane fra-

sonaggio non deve essere confuso con il suo omonimo ateniese, iscritto nel demo di Sipaletto, che dedicò al filosofo la statua di cui fu poi ritrovata la base (*IG* II².3.1 3781).

36 Cf. Dow in Oliver, Dow 1935, 86.

37 Occupandosi di questa famiglia di scultori attiva a Rodi, Goodlett 1991, 667 riteneva che nel caso di *IG* II².3.1 3147 Menodoto avesse collaborato con [---] figlio di Charmolas. Più in generale, sulle firme degli scultori in età ellenistica, si rimanda al quinto volume di *DNO*.

38 Nel presentare il suo stemma, Moretti prendeva le distanze da Dow 1941, 359, il quale, fondandosi su una lista di scultori di Tiro, proponeva uno stemma piuttosto complicato. Sempre nel 1941, all'inizio della sua raccolta sulle iscrizioni di Lindo, Blinkenberg aveva presentato un nuovo stemma, ancora oggi considerato valido.

39 Moretti, *I.agonistiche*, 134-6.

tello. Gli studiosi osservano infatti come sull'isola di Rodi siano state scoperte cinque iscrizioni recanti le firme dei due fratelli. Su due di queste, il nome del fratello maggiore, Menodoto, precede quello del fratello minore, Charmolas. Il solo esemplare conservato può essere datato agli anni 115-107 a.C. circa. Nelle restanti tre iscrizioni, il nome del fratello minore precede quello del fratello maggiore (come nel caso del monumento ateniese) e sono ascrivibili agli anni 110-100 a.C. Le basi firmate dai due fratelli non sembrano essere antecedenti al 115 a.C. Il padre degli scultori, Ἀρτεμίδωρος Μηνοδότου operava da solo già intorno al 153 a.C.: leggiamo il suo nome associato al figlio maggiore nel 124 a.C., in un momento in cui il figlio minore non aveva iniziato la sua carriera, che sarebbe proseguita almeno fino agli anni 80 a.C. Il monumento ateniese, a giudizio dei tre studiosi, potrebbe essere quindi datato agli anni tra il 110-100 a.C., sulla base del fatto che il nome di Charmolas precede quello di Menodoto; tuttavia, essi preferiscono alzare la datazione al decennio 120-110 a.C., supponendo che Menodoro sia stato effettivamente incoronato quando Ariarate era ancora in vita e che il monumento ateniese sia stato innalzato al termine della sua carriera atletica.

Per tornare alla datazione del monumento delio, nel formulare la loro proposta, Badoud, Fincker, Moretti hanno dapprima recuperato e decostruito le osservazioni di Dow. Il differente modulo con cui il nome di Ariarate risulta inciso non dovrebbe essere imputato al fatto che il sovrano fosse ancora vivo al momento della costruzione del monumento. Infatti, non sarebbe tanto il nome di Ariarate a essere inciso con caratteri particolarmente grandi: piuttosto, sono le discipline e le categorie delle altre corone a essere incise con caratteri più piccoli, condizione necessaria, visto lo spazio ridotto all'interno di ciascuna corona. Inoltre, se si tiene conto del fatto che le corone non sono disposte in ordine cronologico (le vittorie conseguite tra gli adolescenti risultano mescolate a quelle conseguite tra gli adulti), è possibile pensare che la corona offerta dal sovrano non sia l'ultima, cronologicamente parlando. Per di più, supponendo che la corona offerta dal re Ariarate fosse una testimonianza di stima da parte del sovrano, in qualità di agonoteta delle Grandi Panatenee, nei confronti di un atleta che in quelle celebrazioni si era distinto almeno due volte, si può solo concludere che prima del 130 a.C. Menodoro gareggiava già nella categoria degli adulti.[40]

Un grande merito dei tre studiosi francesi è stato sicuramente quello di aver attribuito con sicurezza la base delia a Εὐτυχίδης Ἡφαιστίωνος.[41] Il suo nome, infatti, figura su un blocco che avrebbe

40 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 404-5.

41 Si riporta qui il testo integrale di quello che in Badoud, Fincker, Moretti 2016, 378 è indicato come 'testo c' ed è associato alla dedica con base delia: Εὐτυχίδης Ἡφαιστίωνος

dovuto costituire la modanatura della base (*I.Délos* nr. 2498).[42] L'attribuzione del monumento a Eutichide era rimasta per molto tempo solo una congettura. Questa acquisizione ha permesso a Badoud, Fincker, Moretti di precisare ulteriormente la datazione del monumento delio: secondo loro, l'autore sarebbe da identificare con uno scultore cui sono state attribuite quindici opere a Delo e una sedicesima ad Atene.[43] Di queste opere, nessuna presenta il patronimico. La carriera di Eutichide si sarebbe sviluppata verisimilmente dal 125 a.C. fino alle guerre mitridatiche. Il padre, presumibilmente Ἡφαιστίων Μύρωνος, avrebbe operato nel terzo quarto del II sec. a.C. Per Marcadé, l'assenza di patronimico era un sintomo di grande celebrità; la sua presenza sul monumento delio indurrebbe a datarlo alle prime fasi della carriera di Eutichide, anche prima del 125 a.C.[44] Per quanto l'ipotesi risulti affascinante, Badoud, Fincker, Moretti invitano alla prudenza: una delle iscrizioni di Delo ascrivibili a Eutichide (*I.Délos* nr. 2010), presenta una rasura accanto al nome dell'artista, recante verosimilmente un patronimico. I tre studiosi si domandano, non senza incertezze, se non si possa distinguere il prolifico Eutichide dall'autore del monumento delio: la presenza del patronimico avrebbe avuto proprio la funzione di distinguere questi due omonimi personaggi e spingerebbe la datazione del monumento delio a dopo il 125 a.C.[45] Risultando Eutichide attivo nel decennio 120-110 a.C., il monumento delio è da considerarsi probabilmente contemporaneo del suo corrispondente ateniese.[46]

L'importanza di questa epigrafe risiede nella varietà di agoni attestati: in più di un caso ne costituisce una delle più antiche testimonianze.

Le Soterie erano gare istituite a Delfi, probabilmente dopo il 279-278 a.C. per commemorare la salvezza di Delfi dalle invasioni delle orde dei Galati guidati da Brenno. Non è possibile stabilire però con certezza in quale anno furono istituite e con quale periodicità si tenessero. L'anno di istituzione, o comunque di riordinamento, dei giochi è da collocarsi in corrispondenza dell'arcontato di Polieucto: in un anno, quindi, tra il 246 e il 240 a.C.[47]

ἐπόησεν.

42 Su Eutichide si veda anche il primo volume di *DNO*, 60.

43 I.Délos nrr. 1869; 1871-1873; 1891-1892; 1923bis; 1929; 1967; 1994; 2010; 2015; 2081; 2090; 2336; *IG* II².3.1 4303.

44 Marcadé, *Signatures* II, 46.

45 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 403-4.

46 Badoud, Fincker, Moretti 2016, 406.

47 Roussel 1924, 105-6, sosteneva che le Soterie, una volta recuperate e completamente trasformate dagli Etoli sotto l'arcontato di Polieucto, fossero divenute competizioni penteteriche. I cataloghi in cui figura dunque un agonoteta etolo sarebbero suc-

L'epigrafe delia fornisce una delle più antiche attestazioni delle Δήλια, agoni di natura ginnica e musicale, che si svolgevano ogni quattro anni. Subirono un'interruzione nel periodo dell'indipendenza di Delo, per tornare a essere celebrate quando fu ristabilito il dominio ateniese (167-166 a.C.).[48]

Anche nel caso delle Ῥωμαῖα, questa epigrafe ne costituisce una delle più antiche testimonianze. Si tratta di agoni che furono istituiti in diverse località della Grecia (tra cui Delfi, Cizico, Efeso e altre) in onore della dea Roma, a partire dall'inizio del II sec. a.C.[49] Si osservi anche che in diverse località il nome della manifestazione non appare in forma isolata, ma abbinato alle denominazioni di agoni già esistenti, come nel caso di Megara (Πυθάεια καὶ Ῥωμαῖα), di Opunte (Δῖα καὶ Αἰάντεια καὶ Ῥωμαῖα) e di Antigonia-Mantinea (Ποσείδαια καὶ Ῥωμαῖα).[50]

Quanto alle Ninfee, Bizard e Roussel furono i primi a sostenere che queste manifestazioni si tenessero ad Apollonia in Illiria:[51] questa collocazione non deve stupire, se si tiene conto dell'esistenza, lì vicino, di un *Nymphaion* oracolare.[52] Come accennato, le corone incise sul blocco di marmo presentano un fogliame diverso a seconda della celebrazione in cui Menodoro aveva guadagnato la vittoria: le tracce visibili sul monumento lasciano intendere che la corona utilizzata alle Ninfee non fosse né di quercia, né di appio. Un riscontro significativo sembrerebbe provenire dalla numismatica: le monete provenienti dall'Apollonia del I sec. a.C. raffigurano infatti Apollo coronato d'alloro sul dritto, e un gruppo di tre ninfe sul rovescio. Questo sembrerebbe confermare che il tipo di corona incisa fosse di alloro.[53] La stilizzazione delle corone sulla lastra, tuttavia, impedisce di approdare a conclusioni certe in merito.

L'epigrafe delia si configura inoltre come fondamentale punto di partenza per qualsiasi discussione relativa alle Trofonie di Lebadea, celebrazioni istituite in onore del nume oracolare Trofonio, e al rap-

cessivi a questa trasformazione; tutti gli altri sarebbero testimoni dell'antica celebrazione anfizionica, apparentemente annuale. Si vedano anche Moretti, *I.agonistiche*, 137, la monografia di Nachtergael, *Galates* dedicata al tema e Knoepfler 1995, 154-5, 158-9.

48 Sulle Δήλια di Delo si vedano Moretti, *I.agonistiche*, 137, e Bruneau 1970, 81-6.

49 Le più antiche Ῥωμαῖα di cui si ha notizia sembrano essere quelle celebrate a Delfi nel 189 a.C.: a questo proposito cf. *Syll.*[3] II nr. 611, ll. 6-7. Per approfondimenti sulle Ῥωμαῖα di Calcide, si rinvia a Robert, *OMS* VII, 752-5; quanto al culto della dea Roma, e sulla natura delle celebrazioni in suo onore, si suggerisce la lettura di Mellor 1975.

50 Per ulteriori esempi, si rimanda a Moretti, *I.agonistiche*, 138.

51 Dow in Oliver, Dow 1935, 88.

52 Sulla localizzazione di questo centro oracolare si veda Cabanes, *L'Épire*, 325 nota 385.

53 Dow in Oliver, Dow 1935, 88, ma si vedano anche Strasser 2004, 552-3 e Rossignoli 2004, 335 nota 1.

porto da queste intrattenuto con i giochi Basilei. Secondo una notizia fornita da Diodoro Siculo (Diod. 15.53), sappiamo che dopo la battaglia di Leuttra (371 a.C.) furono istituiti i giochi Basilei in onore di Zeus Βασιλεύς. Secondo Sterling Dow era molto probabile che si trattasse delle Trofonie sotto nuovo nome.[54] Ci si è a lungo interrogati su quali fossero i rapporti tra le due festività: si trattava di due manifestazioni distinte, o di una medesima manifestazione dal duplice nome? O, ancora, una manifestazione era la prosecuzione storica dell'altra? Moretti, a tal proposito, osservando che i giochi Basilei fossero ancora celebrati nel I sec. a.C. (quando dunque le Trofonie erano già state istituite), sosteneva che «Basileia e Trofonie sono due festività nettamente distinte».[55] In anni più recenti, Knoepfler, recuperando e riordinando gli appunti del maestro Louis Robert, ha mostrato come in realtà i due nomi riflettessero fasi storiche ben precise: all'indomani della battaglia di Leuttra (371 a.C.) furono istituiti i giochi Basilei, che ebbero grande risonanza per tutto il III sec. a.C., ottenendo finanche la promozione al rango di *agon stephanites* intorno al 230 a.C. Lo scioglimento della Lega beotica ad opera dei Romani nel 171 a.C. comportò anche la fine dei giochi Basilei. Tuttavia la città di Lebadea, prima vittima di questa situazione, decise di istituire, al più tardi intorno al 140 a.C. (ma forse già dal 167 a.C.), un nuovo agone: le Trofonie. Esse risultano ben attestate per circa mezzo secolo; verso gli anni 80-70, con la guerra contro Mitridate e la ricostituzione della Lega beotica, tornarono anche i giochi Basilei, che furono celebrati fino all'età dei Severi, stando alle attestazioni epigrafiche. Intorno al 230 d.C., la città di Lebadea prese nuovamente il sopravvento e ristabilì le Trofonie, che avrebbero trovato fortuna per alcuni anni, prima della completa scomparsa a seguito della crisi degli anni 260 d.C. circa.[56]

L'importanza di questa epigrafe, in conclusione, va ben oltre i dati ricavabili sull'atleta Menodoro, o sugli altri personaggi che vi fanno capolino. Essa costituisce una significativa testimonianza della vitalità di celebrazioni a vocazione internazionale in età ellenistica, dalla rifioritura delle antiche competizioni all'istituzione di nuove. Queste celebrazioni costituiscono infatti un prezioso riflesso della grande prosperità del mondo greco in età ellenistica.

54 Dow in Oliver, Dow 1935, 88.

55 Moretti, *I.agonistiche*, 107.

56 Knoepfler 2008, 1459-62.

Bibliografia

Cabanes, *L'Épire* = Cabanes, P. (1976). *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine*. Paris.

Canali De Rossi, *Ambascerie* = Canali De Rossi, F. (1997). *Le ambascerie del mondo greco a Roma in età repubblicana*. Roma.

***Cults* II** = Schachter, A. (1986). *Cults of Boiotia.* Vol. II, *Herakles to Poseidon*. London (BICS Suppl. vol. 38.2).

DNO = Kansteiner, S. et al. (Hrsgg.) (2014). *Der Neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*. Berlin.

Guarducci, *Epigrafia greca* III = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca.* Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.

Guarducci, *Epigrafia greca*^{2} = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma (ristampa 2005).

I.Apollonia Illyrie = Cabanes, P.; Ceka, N. (1997). *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire. 1.2. Inscriptions d'Apollonia d'Illyrie* . Paris, Athens.

***I.Délos* IV** = Roussel, P.; Launey, M. (éds) (1937). *Inscriptions de Délos*, vol. IV. Paris.

***I.Délos* V** = Roussel, P.; Launey, M. (éds) (1937). *Inscriptions de Délos*, vol. V. Paris.

I.Lindos = Blinkenberg, C. (1941). *Lindos. Fouilles et recherches*. Vol. II, *Fouilles de l'acropole. Inscriptions*. Berlin.

***IG* II^2.2.2** = Kirchner, J. (ed.) (1931). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 2, *Records of Magistrates and Catalogues.* Fasc. 2. Ed. altera. Berlin (nos. 1370-2788 in fasc. 1 e 2).

***IG* II^2.3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Fasc. 1. Ed. altera. Berlin (nos. 2789-5219).

***IG* VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.

Marcadé, *Signatures* II = Marcadé, J. (1957). *Recueil des signatures de sculpteurs grecs*, vol. II. Paris.

Moretti, *I.agonistiche* = Moretti, L. (1953). *Iscrizioni agonistiche greche*. Roma.

Nachtergael, *Galates* = Nachtergael, G. (1977). *Les Galates en Grèce et les Sotéria de Delphes. Recherches d'histoire et d'épigraphie hellénistique*. Brussels.

Robert, *Noms indigènes* = Robert, L. (1963). *Noms indigènes dans l'Asie Mineure gréco-romaine*. Paris.

Robert, *OMS* VII = Robert, L. (1990). *Opera Minora Selecta VII*. Amsterdam.

***Syll.*^{3} II** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1917). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. II, 3. Ausg. Leipzig.

Tracy, *ALC* III = Tracy, S.V. (1990). *Attic Letter Cutters of 229 to 86 B.C*. Berkeley, Los Angeles, London.

Amandry, P. (1980). «Sur les concours argiens». BCH, Supplément VI, 211-53.

Badoud, N.; Fincker, M.; Moretti, J.-C. (2016). «Les monuments érigés à Dèlos et à Athènes en l'honneur de Ménodoros, pancratiaste et lutteur». BCH, 139-140.1, 345-416. `http://journals.openedition.org/bch/352`.

Blümel, W. (1994). «Kopien A. Biliottis von Inschriften aus Halikarnassos, Bargylia, Keramos und Kos». Arkeoloji dergisi, 2, 99-117.

Bruneau, Ph. (1970). *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*. Paris.

Cabanes, P. (1988). «Les concours des Naia de Dodone». Nikephoros, 1, 49-84.

Daux, G. (1964). «Concours des Titeia dans un décret d'Argos». BCH, 88(2), 569-76.
Dow, S. (1941). «A Family of Sculptors from Tyre». Hesperia, 10(4), 351-60. https://www.jstor.org/stable/146666?seq=1.
Goodlett, V.C. (1991). «Rhodian Sculpture Workshops». AJA, 95(4), 669-81.
Habicht, C. (2000). «Neues aus Messene». ZPE, 130, 121-6.
Habicht, C. (2006). «Versäumter Götterdienst». Historia, 55(2), 153-66.
Knoepfler, D. (1995). «Les relations des cités eubéennes avec Antigone Gonatas et la chronologie delphique au début de l'époque étolienne». BCH, 119(1), 137-59.
Knoepfler, D. (2008). «Louis Robert en sa forge: ébauche d'un mémoire resté inédit sur l'histoire controversée de deux concours grecs, les Trophônia et les Basileia à Lèbadée». CRAI, 152(4), 1421-62.
Mellor, R. (1975). *Thea Rome. The Worship of the Goddess Roma in the Greek World*. Göttingen. Hypomnemata 42.
Moretti, L. (1954). «Note sugli antichi periodonikai». Athenaeum, 32, 115-20.
Oliver, J.H.; Dow, S. (1935). «Greek Inscriptions». Hesperia, 4(1), 5-90. https://www.jstor.org/stable/146515?seq=1.
Roesch, P. (1975). «Les Herakleia de Thebes». ZPE, 17, 1-7.
Rossignoli, B. (2004). *L'Adriatico greco: culti e miti minori*. Roma. Adrias 1.
Roussel, P. (1907). «Fouilles de Délos, exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat (1904). Inscriptions (suite)». BCH, 31, 421-70. https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1907_num_31_1_3266.
Roussel, P. (1924). «La fondation des Sotéria de Delphes». REA, 26(2), 97-111. https://www.persee.fr/doc/rea_0035-2004_1924_num_26_2_2304.
Schachter, A. (1994). *Cults of Boiotia*. Vol. III, *Potnia to Zeus, Cults of Deities Unspecified by Name*. London.
Strasser, J.Y. (2004). «Une inscription de Kèramos, le coureur Politès et la Carie 'Trachée'». REA, 106(2), 547-68.

e-ISSN 2532-6848

Axon
Vol. 4 – Num. 2 – Dicembre 2020

Due ebrei benedicono Dio presso un tempio di Pan

[AXON 219]

Stefano Struffolino
Università degli Studi di Milano, Italia

Riassunto Sulla parete rocciosa presso il tempio di Pan ad al-Kanāys (Egitto), si trovano iscritti due atti devozionali a Dio firmati da individui dal nome greco che si definiscono Ἰουδαῖοι. La loro presenza in un luogo di culto pagano può essere interpretata come pratica epigrafica comune e condivisa, ispirata alla necessità di dedicare un perpetuo ringraziamento per la protezione ottenuta durante il viaggio attraverso il deserto. Questi graffiti possono essere visti come esempi di integrazione ed ellenizzazione pur nel mantenimento della propria identità religiosa. La datazione può verosimilmente porsi nella seconda parte del periodo tolemaico.

Abstract On the rock walls at the Pan temple in al-Kanāys (Egypt), stand out two blessings to God from men with Greek names who define themselves as Ἰουδαῖοι. Their presence in a pagan place of worship is likely to be interpreted in the sense of sharing a common epigraphic practice, inspired by the need to send an eternal thanks for the protection during a difficult journey. The nature of the divinity does not seem to have been a problematic element. These graffiti can be seen as an example of integration and hellenization while maintaining their own religious identity. The dating can probably be placed in the second part of the Ptolemaic period.

Parole chiave Pan. Paneion. Egitto tolemaico. Ebrei nell'Egitto tolemaico. Graffiti. Proskynema. Mar Rosso. Deserto orientale egiziano. Economia dell'Egitto Ellenistico. Religione ebraica.

Edizioni Ca'Foscari

Peer review

Submitted	2020-07-31
Accepted	2020-09-22
Published	2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Citation Struffolino, S. (2020). "Due ebrei benedicono Dio presso un tempio di Pan". *Axon*, 4(2), 161-180.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/02/010

Supporto Muro, parete rocciosa; pietra. Integro. Due graffiti sulla parete di roccia a ovest del tempio ipogeo, inquadrati ciascuno da una cornice anch'essa graffita.

Cronologia II secolo (2a metà)-I secolo a.C. (2a metà)

Tipologia testo Proscìnema (?).

Luogo ritrovamento Durante il viaggio di Frederic Cailliaud, nel 1816, seguito poi da Giovanni Battista Belzoni (1818), John Gardner Wilkinson, Nestor L'Hôte e Lepsius (prima metà del XIX secolo). Egitto, Paneion (Πανείον κατ᾽ [Ἀπ]όλλωνος πόλιν) (al-Kanāys). Questi viaggiatori fornirono gli apografi a Jean Antoine Letronne.

Luogo conservazione Egitto, al-Kanāys, *in situ*, nr. inv. 144 (testo *a*), 136 (testo *b*).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: Testo *a*: Disposto su quattro linee all'interno di una cornice graffita di 13 ×23 cm. Testo *b*: disposto su quattro linee e inserito in una cornice quadrangolare di cm 32 × 40 anch'essa graffita. Il testo occupa solo la parte superiore dello spazio disponibile all'interno del riquadro, per un'estensione di 12 x 37 cm.
- Tecnica: graffita, con solchi piuttosto profondi.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Lettere particolari: Testo *a*: A *alpha*; Λ *alpha*. Testo *b*: ⊙ *theta*; Θ *theta*.
- Misura lettere: 1,2-1,5 cm.
- Interlinea: Testo *a*: 1 cm. Testo *b*: 2-2,5 cm.
- Particolarità paleografiche: lettere lunate.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koiné.

Lemma Letronne 1845, nrr. IV, V [Letronne 1848, nrr. CXCVII, CXCVIII]; Lepsius 1849-1859, Abt. VI, Band XII, tav. 81, Gr., figg. 136, 144; *CIG* III nr. 4838c, Add. 1217; Schwarz 1896, nrr. 10, 28; *OGIS* I nrr. 73, 74; Oehler 1909, 452 nr. 231 [Fuchs 1924, 129; *SB* V nr. 8383 a-b]; *CIJud* II nrr. 1537, 1538; *CPJ* III nrr. 1537, 1538; *I.Kanaïs* nrr. 34, 42, tav. 34, figg. 1, 2; tav. 37, fig. 1; tav. 38, fig. 2; **Guarducci, *Epigrafia greca* III 205-6**. Cf. Bingen 1973; *I.Jud. Egypt* nrr. 121, 122; *BE* 1973, 530; *SEG* XLIX, 2202; *SEG* LXIII, 1665; *SEG* LXIV, 1944.

Testo

Testo *a*:
Εὐλογεῖ τὸν Θεὸν
Πτολεμαῖος
Διονυσίου
Ἰουδαῖος

Testo *b*:
Θεοῦ εὐλογία·
Θεύ{ο}δοτος Δωρίωνος
Ἰουδαῖος σωθεὶς ἐκ πε-
λ<άγ>ους

Apparato Testo *a*: 1 Εὐλόγει Dittenberger, Tcherikover-Fuks-Stern-Lewis, Bernand, Horbury-Noy, ad eccezione del Dittenberger, gli editori che optano per questa lezione inseriscono anche un punto alla fine della linea. Testo *b*: 1 εὐλογίᾳ ed. pr., Letronne || 2 Θευόδοτος ed. pr., Letronne, Schwarz, Frey, Tcherikover-Fuks-Stern-Lewis, Bernand, Guarducci, (pur avendo segnalato come edizione di riferimento quella di M. Guarducci, per questo testo e per questa specifica lezione ce ne si discosta per accogliere la proposta di espunzione del primo *omicron*, segnalandola come in *JIGRE* nr. 121) | Θεόδοτος Boeckh-Franz | Θεύδοτος Dittenberger, Oehler, Fuchs, Preisigke-Bilabel-Kiessling-Rupprecht, Bingen, (tutti senza esplicito segno di espunzione) || 3-4 [Τρωγ]λο[δ]υ[τῶν] ed. pr., Letronne | [Τρωγ]λο[δ]υ[τικῆς Boeckh-Franz | Πελουσ[ίου Schwarz.

Traduzione Testo *a*: Rende grazia a Dio Tolemeo figlio di Dionisio, giudeo. Testo *b*: Benedizione di Dio; Theudotos figlio di Dorion, giudeo, salvato dal mare.

Immagini
Panoramica del tempio di Sethi I (poi Paneion)a el-Kanais.

Collegamenti
Trismegistos testo *a*: `https://www.trismegistos.org/text/47439`
Trismegistos testo *b*: `https://www.trismegistos.org/text/47402`
Trismegistos Places: El-Kanais: `https://www.trismegistos.org/place/2047`
Riferimento Pleiades a El-Kanais = T. Wilfong, S.E. Sidebotham, J. Keenan, DARMC, R. Talbert, Sean Gillies, Ryan Horne, Jeffrey Becker, and Tom Elliott, 'Hydreuma to epi tou Paneiou: a Pleiades place resource', Pleiades: A Gazetteer of Past Places, 2017: `https://pleiades.stoa.org/places/786040`

Commento

Lungo il Wādī al-Miyāh, nel deserto orientale dell'Alto Egitto, si snoda una pista carovaniera frequentata sin dagli inizi dell'epoca dinastica, che si biforca in due direttrici attraverso una delle regioni più ricche dal punto di vista delle risorse minerarie, mettendo in comunicazione la valle del Nilo con la costa del Mar Rosso, presso l'odierna stazione portuale di Marsā 'Alam a nord, e a sud nel punto in cui sorgerà la Berenice tolemaica.

Nel pieno del deserto, presso la località oggi nota come al-Kanāys,[1] a circa una sessantina di chilometri da Edfu (la greca Apollinopolis Magna), punto di partenza di questo percorso, si incontra un piccolo tempio ipogeo ricavato nella parete rocciosa e preceduto da un portico colonnato che guarda verso nord/nord-est. Come risulta evidente dalla documentazione iconografica e geroglifica presente sui muri, sugli elementi architettonici e su alcune stele rinvenute a breve distanza, fu il faraone della XIX dinastia Sethi I (1294-1279 a.C.) a far costruire questo luogo di culto e a far scavare un pozzo nelle immediate vicinanze, con il preciso intento di attrezzare un luogo di sosta, di riparo e di riposo per i viaggiatori che attraversavano la distesa desertica: lavoratori impiegati nelle miniere, mercanti che dai porti del Mar Rosso dovevano raggiungere la Valle, o truppe militari di pattugliamento. Un'iscrizione celebrativa testimonia con precisione questa circostanza, perfettamente in linea con la politica di consolidamento del potere e di rilancio economico ed edilizio portata avanti dal sovrano, che durante un'ispezione ai siti minerari si era reso conto personalmente della dura realtà ambientale di quelle contrade.[2]

Il tempio era dedicato principalmente alla triade divina composta da Amon-Ra, Ra Harakhti e Ptah, ma, oltre alla prevedibile compresenza dell'Horo di Edfu, compaiono anche altre divinità strettamente connesse con la realtà ostile del deserto e dei territori liminari: Iside, Osiride, Hathor e la leonessa Sekhmet. Il sovrano è raffigurato di fronte a essi, recando doni o nell'atteggiamento – consueto ed eloquente soprattutto in queste zone marginali – di sottomettere i popoli stranieri: Nubiani, Libici e Asiatici.

---

1 *BAtlas* 80 C3; `https://www.trismegistos.org/place/2047`; T. Wilfong, S.E. Sidebotham, J. Keenan, *DARMC*, R. Talbert, S. Gillies, R. Horne, J. Becker, T. Elliott, «Hydreuma to epi tou Paneiou: A Pleiades Place Resource». *Pleiades: A Gazetteer of Past Places*, 2017. `https://pleiades.stoa.org/places/786040`.

2 Per la descrizione del tempio vd. principalmente Porter, Moss, Burney [1952] 1962, 321-5, con bibliografia. Più specificamente: Gauthier 1917, con numerose illustrazioni, e Schott 1961, anche per l'iscrizione celebrativa di Sethi I, ripresa poi da Lichtheim 1976, 52-7, e contestualizzata più di recente da Mairs 2010, 158. Sui siti minerari del deserto orientale e il loro sfruttamento (per l'estrazione di oro, smeraldi e ametiste), una panoramica generale in Sidebotham, Hense, Nouwens 2008, 112, 114, 213-26, 276-302. Sulla politica di Sethi I vd. in generale Wilkinson 2012, 313-17.

Un elemento di particolare interesse è dato dall'evidenza di alcuni tratti della figura di Amon-Ra che lo avvicinano, potremmo dire quasi assimilandolo, al dio itifallico Min, principalmente connesso – come noto – con la sfera della fertilità e della rigenerazione e, fin dalle epoche più remote, anche con le terre desertiche sud-orientali, le sorgenti e i pozzi, i commerci attraverso il Mar Rosso e la protezione dei viaggiatori. Anche sulla base di questo secondo gruppo di prerogative avverrà l'identificazione col Pan greco, o meglio con la sua versione egiziana, che – non a caso – dall'epoca tolemaica assorbirà le funzioni di Min in questi territori e assurgerà al ruolo di nume tutelare di questo tempio e di questo luogo di passaggio, nonché di protettore di quella varia umanità che nel corso dei secoli continuerà a percorrere questa via fra il fiume e il Mar Rosso, e che proprio a lui rivolgerà quelle preghiere e quei ringraziamenti per il buon esito del viaggio ancora oggi riconoscibili nei numerosi graffiti greci scoperti presso l'edificio sacro e sulle pareti rocciose circostanti.[3]

Il primo viaggiatore europeo a raggiungere il sito del tempio rupestre di al-Kanāys fu il naturalista francese Frédéric Cailliaud nel novembre del 1816, seguito da Giovanni Battista Belzoni nel settembre del 1818, entrambi alla ricerca delle mitiche miniere di smeraldi menzionate da Plinio (*Nat.* 37.65.9-10) e da altri autori della tradizione classica. Cailliaud vide e copiò anche alcune delle iscrizioni greche,[4] e lo stesso fece John Gardner Wilkinson, nel cui diario di viaggio, edito nel 1835, leggiamo per la prima volta in modo esplicito che «many visiters have written Greek inscriptions on its walls, most of which are to Pan» e apprendiamo anche della presenza di una «fortified station».[5] Cailliaud, Sir Gardner Wilkinson e l'egittologo e disegnatore francese Nestor L'Hôte, che aveva già seguito in Egitto Champollion e che nel 1840 visiterà anche il deserto orientale,[6] forniranno copie di alcune di queste iscrizioni greche a uno dei padri fondatori della moderna scienza epigrafica: Jean Antoine Letronne, che ne presenterà un'edizione dapprima sulle pagine della *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* del 1845, per poi riproporle, senza variazioni, nel secondo volume della sua *Recueil des*

3 Vd. di recente, con altri specifici riferimenti bibliografici, Pirelli 2017, che pone in evidenza certi epiteti egiziani di Min particolarmente eloquenti, come quello di 'Signore delle terre desertiche' (*nb ḫꜣswt*), mettendoli in relazione con quelli greci attestati nei graffiti per Pan. Ne emergono comuni prerogative salvifiche. Per il Paneion questo legame era stato ben notato già in Lloyd 1975, nella recensione a *I.Kanaïs*. Vd. anche Mairs 2010.

4 Cailliaud [Jomard] 1821, 42, 107-8, nrr. II, III. Una parziale antologia di brani dai resoconti dei viaggiatori che hanno visitato il sito è anche in *I.Kanaïs*, 5-22.

5 Gardner Wilkinson 1835, 421.

6 Un avvincente racconto autografo di questo viaggio e del passaggio al tempio di al-Kanāys si può leggere in L'Hôte 1841.

inscriptions grecques et latines de l'Égypte del 1848 (Letronne 1845, nrr. IV-V; Letronne 1848, nrr. CXCVII, CXCVIII). Per il momento si tratta solo di cinque testi, ma fra di essi fanno già la loro comparsa le due manifestazioni di grazia scritte dai giudei Tolemeo e Theudotos, destinate a suscitare tanta perplessità e interrogativi nella critica successiva.

Letronne non aveva potuto purtroppo giovarsi degli apografi estremamente precisi realizzati tra il 10 e l'11 ottobre 1844 dal Lepsius, ma pubblicati solo successivamente nei suoi *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*, editi fra il 1849 e il 1859 (Lepsius 1849-1859, Abt. VI, Band XII, 81, Gr. nrr. 136 e 144).

La collocazione di questi graffiti rupestri greci – come ben esposto nella parte introduttiva dell'edizione completa curata da André Bernand nel 1972 (*I.Kanaïs*, 23-5) – rivela circa una trentina di testi fra la sala ipostila e il pronao del tempio, ma per la maggior parte essi hanno trovato spazio sulla parete rocciosa circostante, soprattutto a ovest dell'edificio e dunque rivolti anch'essi a nord, al riparo dalla luce diretta del sole, dove i viaggiatori potevano più agevolmente incidere i loro messaggi alla divinità o lasciare, con una semplice firma, testimonianza del loro passaggio.

Il tema che accomuna quasi tutti i novanta graffiti greci di questo sito è appunto quello della riconoscenza espressa al dio Pan per la buona riuscita di un viaggio tanto pericoloso e impegnativo attraverso il deserto, magari preceduto da giornate di navigazione nel Mar Rosso.[7] Come detto si va dalla semplice apposizione del nome, alle dediche votive, ai ringraziamenti per la salvezza da pericoli generici o chiaramente menzionati nel testo, fino a veri e propri atti di adorazione. Pan è il dio protettore e salvatore, come ben testimoniato dal frequente uso del participio σωθείς e dal ricorrere per ben 22 volte dell'epiteto Εὔοδος.

Talvolta si trova esplicita menzione del ruolo o del lavoro svolto dagli autori di questi testi: incontriamo così vari militari di stanza o di pattuglia, uno stratego del *nomòs* (*I.Kanaïs* nr. 46), il proprietario di un'imbarcazione (*I.Kanaïs* nr. 57), un cacciatore di elefanti (*I.Kanaïs* nr. 9bis). Particolarmente interessante è poi la testimonianza dell'invio su ordine del sovrano, nell'anno 67-66 a.C., di un certo Demetrio, col preciso compito di pulire il pozzo; il che ci rende edotti non solo della permanenza delle strutture idriche di cui ci informava, oltre un millennio prima, la stele di Sethi I – e della preoccupazione statale di mantenerle in efficienza – ma anche che in epoca tolemaica

7 Un testo (*I.Kanaïs* nr. 72) menziona, come offerta votiva a Pan, mirra indiana e incenso, il che restituisce bene l'idea della tipologia di merci che transitavano per questa direttrice. Sulla navigazione nel Mar Rosso e il commercio con la penisola arabica e l'India vd. e.g. Casson 1989, De Romanis 1992, in particolare 243 ss., e Belfiore 2004.

questo luogo doveva essere comunemente e semplicemente noto come Πανείον (κατ' Ἀπόλλωνος πόλιν).[8]

Ampia è anche la varietà delle provenienze dei dedicanti – o quantomeno dell'origine etnica – quando vengono indicate. Troviamo viaggiatori di Egina, Argo, Tebe, Creta; Tessali, Macedoni, cinque Cirenei e persone di varie località dell'Asia Minore.

La definizione cronologica – ad eccezione di quei pochi testi che presentano una datazione esplicita – è argomento piuttosto problematico. Bernand, sulla base di criteri paleografici in verità piuttosto vaghi – sia perché si tratta di scritture d'età ellenistica e quindi abbastanza standardizzate, sia perché in quanto graffiti sono per loro stessa natura caratterizzati da un forte grado di estemporaneità – ha sostanzialmente suddiviso i testi in tre gruppi: quelli possibilmente riferibili all'epoca tolemaica alta (dall'inizio del III sec. a.C. alla metà del II a.C.), quelli apparentemente più tardi (dalla metà del II sec. a.C. alla fine del I a.C.), e infine quelli – più esigui – d'età romana (*I.Kanaïs*, 30-1). Le manifestazioni di grazia dei due Ἰουδαῖοι sembrano potersi ascrivere al secondo periodo,[9] ma mancano elementi per avanzare ipotesi più precise.

Accomunati non solo dall'etnico dei loro autori ma anche dalla presenza di una cornice che racchiude il testo, entrambi questi graffiti presentano una scrittura molto simile, con solchi profondi, *ductus* regolare e composto, lettere lunate. Analogie interessanti ma non sufficienti ad avanzare l'ipotesi di una medesima mano, come pure qualcuno aveva proposto (Guarducci, *Epigrafia Greca* III, 205); inoltre – sebbene non sia un elemento dirimente – sulla parete di roccia si trovano a una certa distanza l'uno dall'altro.

Gli unici problemi di lettura riguardano il secondo testo qui considerato (testo *b*), a partire dal nome del suo artefice. All'inizio della seconda linea infatti, poco sopra l'*ypsilon* e il *delta*, sembra di riconoscere sulla pietra un piccolo *omicron*, e l'apografo di Lepsius lo restituisce molto bene. Letronne, che come si è detto non disponeva di tale

8 Cf. *I.Kanaïs* nr. 12: ἐπὶ θηβάρχ(ου) Στράτωνος [ἀ]πεστάλη Δημήτριος παρὰ τοῦ βασιλέως ἀγακαθᾶραι τὸ ὕδρυμα τὸ ἐπὶ τοῦ Πανείου κα̣τ' [Ἀπ]όλλωνος πόλιν. Vd. anche Letronne 1845, 298 e Fraser 1972, 2: 302 nota 353. A proposito del nome di questo sito in epoca moderna va segnalato che, almeno fino alla metà del secolo scorso, se non oltre, la bibliografia riportava erroneamente il nome del villaggio di Redesiya (o Redesieh) che si trova in effetti non lontano da Edfu/Apollinopolis Magna, però molto distante da al-Kanāys: è sulla sponda orientale del Nilo, a pochi chilometri a sud di Edfu ma piuttosto vicino al fiume, ed è noto nella tradizione classica col nome di Contra Apollonopolis (cfr. *BAtlas* 80 B4 Contra Apollonos; `https://www.trismegistos.org/place/2633`).

9 Pressoché tutta la critica concorda con questa generica datazione. Uniche voci discordanti: Launey 1949, I: 546, che propende per l'età tolemaica più alta, e Fraser 1972, 2: 302 nota 353, che non esclude la possibilità di una collocazione in età romana. Si tenga però presente che il culto di Pan in Egitto comincia a declinare, per poi scomparire, dal II sec. d.C. (cf. Pirelli 2017, 199).

apografo, aveva pensato a un errore di copiatura, ma aveva comunque riportato Θευόδοτος, convinto però di doverlo interpretare come Θεόδοτος o Θεύδοτος. Franz (*CIG* III nr. 4838c, con Add. 1217) aveva ritenuto il piccolo *omicron* frutto di una correzione riportata nella sopralinea, senza che però si procedesse alla contestuale cancellazione dell'*ypsilon*, per restituire al nome la forma ortodossa Θεόδοτος. La maggior parte degli editori (vd. apparato), volendosi mantenere fedeli alla pietra, ripropongono la lezione Θευόδοτος, altri invece optano per Θεύδοτος, ritenendo la piccola *omicron* un'aggiunta posticcia da espungere, se non «un défaut de la surface de la pierre» (Bingen 1973, 198). Fotografie, calchi e apografi non paiono dar ragione al Bingen in merito al difetto della pietra, ma lo studioso belga aveva senz'altro ragione a respingere decisamente Θευόδοτος – '*monstrum nominis*' secondo Dittenberger (*OGIS* I nr. 74) e mai testimoniato altrove – e ricordare che la variante Θεύδοτος non pone alcun problema, in quanto ampiamente ricorrente sia in Egitto che in tutto il mondo greco, come risulta peraltro evidente da una semplice ricerca nelle banche dati elettroniche (*PHI* e *SEG*). Si è dunque deciso in questa sede di seguire gli editori delle *JIGRE* nel proporre la lezione Θεύ{ο}δοτος, dando ragione a chi ha ritenuto la *omicron* sopralineare l'aggiunta posticcia di qualche improvvisato e troppo zelante emendatore.

Altro problema testuale nasce dalla lettura dell'ultima linea (sempre del testo *b*), che conserva solo quattro lettere in sequenza:[10] ΛΟΥC. Alla riga precedente la formula introdotta da σωθεὶς ἐκ conduce senz'altro alla descrizione dell'evento dal quale la divinità ha salvato il devoto viaggiatore. Stravolgendo il senso anche delle lettere chiaramente intelligibili, Letronne e Franz integravano rispettivamente con ἐκ [Τρωγ]λο[δ]υ[τῶν] ed ἐκ [Τρωγ]λο[δ]υ[τικῆς (Letronne 1845, nr. V = Letronne 1848, nr. CXCVIII; *CIG* III nr. 4838c), di fatto solo sulla base di un'analogia con varie altre iscrizioni del Paneion che menzionano lo scampato pericolo dalla temibile popolazione dei Trogloditi,[11] che le fonti collocano proprio nella parte meridionale del deserto e lungo la costa del Mar Rosso (D.S. 3.14.6, 15.1, 32-34, 48.5; Strabo 17.1.2; Plin. *Nat.* 6.33.167) e che doveva quindi costituire un reale e comune pericolo per quanti transitavano da quelle zone.

Un'ipotesi di integrazione più coerente dal punto di vista epigrafico, ma non da quello della logica geografica, e per questo motivo scartata già dal Letronne, è stata invece sostenuta dallo Schwarz,

10 Sulla pietra sono visibili un trattino orizzontale all'inizio della riga e un puntino all'interno del *lambda* iniziale che sembrano potersi interpretare, con Bernand (*I.Kanaïs* 107), come «des marques adventices, fortuites».

11 E.g. *I.Kanaïs* nrr. 13, 18, 43, 47 ecc. Letronne si mostra comunque consapevole della fragilità di questa integrazione ammettendo che «rien n'est moins sur».

che proponeva di leggere ἐκ Πελουσ[ίου (Schwarz 1896, nr. 10). Risultano a tal proposito scarsamente chiari sia i supposti pericoli che avrebbe potuto riservare la località del Delta orientale, sia i motivi che avrebbero dovuto spingere dei viaggiatori a raggiungere l'alta valle del Nilo via mare e attraversando poi tutto il deserto anziché scendere semplicemente lungo i canali e il fiume (così già Dittenberger, *OGIS* I nr. 74).

Fermo restando che l'iscrizione, in quest'ultima linea, necessita di un'integrazione non per l'esistenza di una lacuna ma per una sorta di errore brachigrafico dello scrivente, l'interpretazione proposta dallo stesso Dittenberger (*OGIS* I nr. 74), σωθεὶς ἐκ πελ<άγ>ους, appare come la più coerente, ed è per questo stata unanimemente accolta da tutti gli editori successivi. I rischi della navigazione non erano – e non sono – meno reali di quelli che potevano prospettarsi nell'attraversamento di un deserto ostile e assolato.[12]

Il testo di questo graffito non arriva a riempire tutto lo spazio delimitato dalla cornice. Il fatto potrebbe essere del tutto casuale: forse l'autore ha realizzato prima il contorno pensando di scrivere un testo più lungo, o forse – come ha proposto Bernand (*I.Kanaïs*, 109) – era prevista l'aggiunta in calce di altre firme o di un altro atto devozionale.

Se i problemi di lettura si limitano a queste poche cose, più numerosi sono i problemi interpretativi sollevati dai testi di questi due graffiti, che nel corso del tempo hanno diviso gli studiosi su posizioni diverse, suscitando un dibattito che oggi appare – almeno in parte – fuorviante e non sempre giustificato.

Una prima e preliminare questione riguarda la categoria nella quale poter inserire queste iscrizioni. La maggior parte degli editori, infatti, a partire dal Letronne, le hanno definite dei *proskynemata*: generici omaggi alla divinità di un tempio ed espressioni della devozione dei viaggiatori.[13] A questa caratterizzazione piuttosto ampia del *proskynema*, largamente accolta e utilizzata con quest'accezione ancora oggi,[14] se ne contrappone una sicuramente più rigida ma indiscutibilmente fondata su dati scientifici solidi e incontrovertibili, secondo cui possono definirsi tali soltanto quei testi epigrafici redatti con l'uso di formule che comprendano il termine προσκύνημα o suoi derivati. Si tratta infatti, come ha visto bene Giovanni Geraci nella sua approfondita analisi del 1971, di un fenomeno epigrafico esclusi-

12 Una rassegna epigrafica sul tema del naufragio in Struffolino 2010.

13 Così Letronne stesso (Letronne 1848, 1).

14 In Italia un illustre studioso dell'Egitto greco-romano come Evaristo Breccia, nel 1935, definì il *proskynema* un «atto di adorazione verso la divinità, al fine di impetrarne la protezione, l'aiuto, la salute per sé o per care persone assenti», in occasione, di solito, di visite a luoghi sacri o a monumenti di particolare importanza (Breccia 1935).

vo dell'Egitto ellenistico e romano, nato dall'*interpretatio graeca* di una precisa pratica devozionale d'età faraonica volta a perpetuare la presenza adorante del devoto innanzi alla divinità. In questo senso l'iscrizione, grazie alla sua intrinseca natura durevole, interpreta perfettamente il ruolo di sostituto materiale e potenzialmente eterno dell'individuo presso il luogo di culto, nell'infinita ripetizione del suo atto di ossequio, della sua προσκύνησις per l'appunto. Da questo punto di vista, per Geraci, all'interno del *corpus* dei graffiti greci del Paneion non c'è che un unico testo che possa rientrare a pieno diritto in questa categoria: quello del cireneo Androsthenes (*I.Kanaïs* nr. 14: Ἀνδροσθένης Καλ[λίο]υ | Κυρ[ηναῖος —c.5—] τὸ προσ|[κύνημα]).

Al contrario, André Bernand parla genericamente di *proskynemata*, per poi però, nello specifico, utilizzare due espressioni che appaiono invece molto più appropriate: 'actes d'adoration' e, soprattutto, 'action de grâce'; ma purtroppo non arriva ad approfondire la distinzione di significato, cosa che invece sarebbe stata utilmente chiarificatrice.

Quanto afferma in proposito Margherita Guarducci (*Epigrafia Greca* III, 198-202) sull'affinità e sul ricorrere di elementi comuni in determinate tipologie di testi che ruotano intorno al generico gruppo dei *tituli memoriales*, e sul fatto che pure in assenza dello specifico termine certe espressioni epigrafiche, per spirito e forma, possano comunque rientrare nel novero dei *proskynemata*, rende ragione del perdurare di questa concezione 'ampia' della categoria in oggetto. Sembra inoltre plausibile, in linea generale, quanto afferma ancora la studiosa nel prospettare la possibilità che l'atto del *proskynema*, con il passare del tempo e con l'assimilazione all'interno dei canoni devozionali greci, abbia potuto perdere quell'originaria idea di perpetuazione per rimanere puro atto di ossequio; sebbene – si potrebbe aggiungere – l'idea di perpetuazione rimanga comunque connaturata all'atto epigrafico in sé, a prescindere dalla cultura che lo mette in pratica.

Fatta questa necessaria premessa, nel caso dei due testi in questione il problema si può superare – o forse aggirare – in virtù del fatto che entrambi iniziano con un'altra importante e inconfondibile manifestazione devozionale: quell'εὐλογία che, messa per iscritto da due individui che si autodefiniscono Ἰουδαῖοι, non è altro che la *berākhah* del testo biblico e della tradizione ebraica, come si può facilmente evincere dalla *Septuaginta* tolemaica, dove il termine greco è sempre usato per tradurre quello ebraico, ma anche dall'uso che ne fanno gli scrittori della letteratura giudaica in lingua greca. È l'atto del benedire, del glorificare e del rendere grazia a Dio, ricevendone a sua volta benedizione e protezione,[15] e che affonda le sue radici in un contesto teologico e culturale che non è quello greco e

15 Vd. in proposito Beyer 1967. A titolo di esempio: Ios., *AJ*, 4.318; 7.380; 9.15.

nemmeno quello egiziano.

Vari editori e commentatori di questi due testi hanno notato il richiamo alla formula del dettato testamentario,[16] ma se questo da un lato non ha posto in discussione l'inserimento nella categoria dei *proskynemata*, dall'altro ha suscitato sorpresa e sconcerto di fronte alla presenza di un riferimento simile nel contesto di un tempio pagano e in mezzo a iscrizioni rivolte al dio Pan.

Sorvolando sulla sua superflua lettura del secondo testo (qui testo *b*) col dativo εὐλογίᾳ (= ἐπ' εὐλογίᾳ),[17] forse sentendo la necessità di evitare una relazione grammaticale diretta col divino, che lo porterà a tradurre 'à la louage de Dieu', il Letronne è stato il primo a costruire una spiegazione della presenza del termine θεός pensando a un vero e proprio *escamotage* dei due viaggiatori che, praticamente obbligati dai loro accompagnatori a lasciare una testimonianza reverenziale alla divinità del tempio, per non incorrere in biasimo o recare un qualche tipo di offesa religiosa, ma al tempo stesso per non venir meno ai dettami della loro fede monoteista, avrebbero deciso di adottare a bella posta questo termine generico, in modo che, leggendo, ciascuno potesse pensare al dio che più gli andasse a genio.

Se la precisazione ovvia del Dittenberger (*OGIS* I nr. 73) sul fatto che gli Ebrei non scrivessero mai il vero nome del loro Dio non ha contribuito a risolvere il problema,[18] alcuni decenni più tardi l'ebraista e rabbino Leo Fuchs, scrivendo che un tale atteggiamento da parte dei due poveri viaggiatori denota un «sehr großer Laxheit in religiösen Dingen» (Fuchs 1924, 129), diede il via a quello che si è configurato come un vero e proprio dibattito teologico sull'ortodossia della comunità giudaica nell'Egitto ellenistico. Lo stesso Fuchs cercò di trovare una spiegazione, sulla scorta del lessico del Roscher (Wernicke 1897-1902, col. 1372-1376), pensando che su influsso della religione egizia il Pan greco fosse divenuto ormai una sorta di divinità universale, omnicomprensiva e appunto 'panteistica'.[19]

Anche André Bernand, che tanto ha meditato su questi testi e li ha studiati nel loro contesto, non ha potuto fare a meno di abbracciare la teoria del padre dell'epigrafia francese in merito alla pretesa e voluta ambiguità di θεός. Questa spiegazione è stata poi giudicata

16 Letronne 1845 e 1848, nrr. CXCVII, CXCVIII; *CIG* III nr. 4838c; Robert, *Hellenica* XI-XII, 394 nota 4; *I.Kanaïs* nr. 42; *JIGRE* nr. 121.

17 Respinta da tutta la critica successiva.

18 Vd. su questo Mélèze-Modrzejewski 1991, 82, che spiega come l'uso di Θεός fosse l'unico possibile (non certo il tetragramma sacro o altri termini, come Κύριος, che davvero avrebbero dato adito a malintesi e incomprensioni).

19 Gli editori del *CIJud* (II nr. 1538), che non celano il loro stupore per la presenza di questi graffiti in un tale contesto, parlano di possibile casualità (il che ci porta poco lontano), ma al tempo stesso sembrano non disdegnare troppo l'ipotesi del Fuchs (e siamo nel 1952).

plausibile anche dalla Guarducci (*Epigrafia Greca* III, 206) e da uno studioso del calibro di Victor Tcherikover (1959, 352).

Bernand recuperò e fece sua anche una vecchia idea del filologo Wilhelm Schwarz (Schwarz 1896) secondo il quale la realizzazione dei due testi, non all'interno del tempio o vicino ad esso, ma sulle pareti di roccia più distanziate, avrebbe reso vana qualsiasi preoccupazione di recare offesa alla divinità pagana. L'epigrafista francese aggiunge inoltre che la presenza delle cornici attorno alle iscrizioni avrebbe avuto proprio la funzione di sottolineare questo isolamento dal contesto pagano circostante. A tal proposito va però sottolineato che esistono altri graffiti, non giudaici, che presentano la medesima caratteristica (*I.Kanaïs* nrr. 39, 72, 75), nonché un altro ancora che, pur nell'incertezza della sua integrazione, sembra riportare un nome ebraico ed è privo di cornice.[20]

Dunque isolamento e dissimulazione sarebbero, secondo questa corrente di pensiero, gli elementi caratterizzanti di questi due graffiti; e ugualmente dettata da intenti di dissimulazione sarebbe la scelta del nome Πτολεμαῖος, così come – possiamo immaginare – quella del padre Διονυσίος: uno legato alla corte e l'altro addirittura derivato da una divinità pagana.

A fronte di tali considerazioni viene però spontaneo chiedersi se queste scelte non si debbano piuttosto ascrivere a un normalissimo fenomeno di ellenizzazione e di tributo alla dinastia (vd. *infra*), e non si può di conseguenza non concordare con Louis e Jeanne Robert, Jean Bingen e Giovanni Geraci, che nelle loro recensioni al *corpus* del Paneion (*BE* 1973, 530; Bingen 1973; Geraci 1976) non hanno potuto fare a meno di notare il controsenso tra questo preteso desiderio di dissimulazione e l'esplicita menzione, in entrambi i testi, dell'etnico (o comunque della connotazione religiosa) ''Ιουδαῖος'.

Per concludere il discorso sull'onomastica, dei nomi del testo *b* si è già parzialmente parlato: quello del dedicante, in entrambe le varianti Θεόδοτος e Θεύδοτος, è ampiamente testimoniato e, grazie alla sua componente 'divina', avrà suscitato meno sospetti nei fautori della teoria dissimulatoria, che, in effetti, non lo menzionano da questo punto di vista. In quanto al patronimico Δωρίων una presenza rivelatrice di un utilizzo in ambito giudaico si può segnalare nell'epitaffio di una Σαμβάτιν̣ | Δωρίωνο̣ς, del 108-107 a.C. da Herakleopolis (*SEG* XLVIII, 1988) e nel decreto del *politeuma* di Berenice di Cirenaica, del I a.C., dove compare appunto un Δωρίων τοῦ Πτολεμαίου (*SEG* XVI, 931, l. 2).

Per quanto riguarda il testo *a*, un ulteriore elemento interpretativo che Bernand riprende questa volta da Dittenberger (*OGIS* I, 73) è la formula all'imperativo: «εὐλόγει τὸν Θεόν.» (cui fa seguire un punto

20 Si tratta di *I.Kanaïs* nr. 73: Λάζαρ[ος] | ἐ[λήλυθ]α̣ | τρί̣[τον].

fermo) in luogo di quella più comunemente accettata con il verbo alla terza persona singolare: «εὐλογεῖ τὸν Θεόν», che pone come soggetto Tolemeo. La spiegazione di questa scelta risiederebbe sia in una pretesa analogia – tutt'altro che stringente – con l'altro graffito (testo *b*), che inizia appunto con la formula diretta «Θεοῦ εὐλογία», sia nell'opinione che fosse in questo modo più consona e rispondente al modello biblico da cui trae origine, configurandosi addirittura come un'azione di grazia ecumenica, un'apostrofe a tutti i fedeli dell'unico e vero Dio, la cui presenza avrebbero saputo scorgere dietro quelle parole. Non a caso Bernand è il solo a proporre la traduzione: «loue notre Dieu» (cf. *I.Kanaïs* nr. 34).

Una serie di elementi non sembra riescano ad accordarsi come dovrebbero: la pretesa preoccupazione di passare inosservati alla preponderante presenza pagana (ma esplicitando la connotazione 'Ἰουδαῖος' ed evidenziando il graffito con una cornice), e la volontà di lanciare addirittura un'apostrofe ai correligionari (o quantomeno a quanti fra loro avrebbero avuto la ventura di transitare per quei luoghi remoti). Forse meglio pensare, con Margherita Guarducci – che propende per la terza persona singolare – allo spirito intimo e personale di questo messaggio di benedizione e ringraziamento.[21]

Al di là delle palesi incongruenze di cui sopra, l'imbarazzo che questi due graffiti hanno suscitato nella comunità scientifica e il dibattito sull'ipotesi di considerarli dei segnali di una voluta distinzione dall'ambiente pagano circostante, oppure esempi di un adattamento in nome di comuni istanze devozionali e di pratiche epigrafiche condivise, si inserisce perfettamente nella discussione generale sull'ortodossia della diaspora d'Egitto.

Una tale dicotomia nelle posizioni della critica contemporanea affonda le radici nell'innegabile varietà di atteggiamenti ben riscontrabile già nelle fonti antiche. Il pensiero non può non andare, in prima istanza, al testo della *Lettera di Aristea a Filocrate*, dove al di sopra di espliciti riferimenti alla necessità di ergere palizzate e mura di ferro per salvaguardare la vera fede e non contaminarsi attraverso il contatto con altri popoli (e.g. [Aristeas Jud.] 139, 152, 315) si coglie la tensione – solo in parte utopistica – verso una situazione di reciproco rispetto interculturale e interreligioso e una pacifica convivenza in nome di valori universali.[22] Una duplicità certo coerente con la realtà storica di un rapporto altalenante fra momenti di sin-

21 *Epigrafia Greca* III, 206 nota 2, che indica altre occorrenze di εὐλογεῖν col nome della divinità in accusativo.

22 Si veda in proposito l'illuminante commento al testo della *Lettera* a cura di Calabi (1995), con ulteriore bibliografia, fra cui è doveroso segnalare il contributo di Troiani 1987, favorevole all'idea di «un lungo processo di ellenizzazione del giudaismo» (41).

tonia e tensioni anche violente,[23] non di rado motivate dalle vicende della politica internazionale.[24] Vicende che purtroppo è difficile mettere in relazione diretta sia con la *Lettera* che con i due graffiti del Paneion, a causa dell'indeterminatezza cronologica che pesa su entrambi; sebbene l'intervallo di tempo individuato per la redazione della prima (fra III sec. a.C e I d.C.) sia così ampio che l'esecuzione di questi ultimi vi è sicuramente compresa.

Ormai la maggior parte degli studiosi del giudaismo ellenistico, sulla base anche di testi come quello della *Lettera*, ma anche di un'ampia documentazione epigrafica e su papiro, è incline a riconoscere per la diaspora d'Egitto la realtà di forme di adattamento e trasformazione inevitabilmente dovute a secoli di contatto continuativo con ambienti di cultura greca, pur senza tradire la propria identità e costruendo anzi spazi di autonomia politica, quali sono ben testimoniati nelle città dall'esistenza dei *politeumata*, con istituzioni proprie impegnate in un necessario dialogo con gli esponenti della cultura dominante. Adattamento e integrazione, anche qualora prevedessero quelle attività proprie della cultura greca, come lo svolgimento dell'efebia, la frequentazione dei ginnasi e degli spettacoli teatrali, dove non si poteva evitare il contatto con le pratiche del paganesimo, non necessariamente portavano a eresia, apostasia o a fenomeni di sincretismo religioso, ma il più delle volte soltanto a deviazioni o reinterpretazioni dell'ortodossia, o del modo stesso di intendere la propria identità in rapporto con l'ambiente circostante.[25]

Su questa linea, anche per il caso dei due graffiti del Paneion, appaiono convincenti le posizioni di chi ha voluto infine vedervi un atto di religiosità positiva che denota la volontà di integrarsi nell'atmosfera sacra di questo sito così particolare dal punto di vista del

23 Vd. in proposito Ambaglio 1987.

24 È il caso, per esempio, della rivolta contro le persecuzioni di Antioco IV in Palestina. Molti hanno visto nei libri dei Maccabei una testimonianza della propaganda ortodossa rivolta anche alla diaspora d'Egitto; ma in una simile situazione di minaccia è piuttosto naturale che emergesse l'esigenza di difendere con forza la propria identità. Altra cosa è verificare quali ambienti potessero essere più sensibili a questi messaggi e che impatto reale potessero avere. Si potrebbe anzi pensare con Mélèze-Modrzejewski 1991, 102, che, in ragione della conflittualità fra Tolemei e Seleucidi, questi eventi avessero potuto dar luogo a ulteriori fenomeni di avvicinamento della comunità giudaica, e forse dello stesso ebraismo gerosolimitano, alla corte lagide.

25 Un fenomeno che ha caratterizzato, e non sempre per libera scelta, l'ebraismo di tutti i tempi. Feldman 1960, ricorda giustamente che questi fenomeni di integrazione, adattamento ed ellenizzazione possono declinarsi diversamente in ragione della classe sociale: una maggiore attrazione verso la cultura greca si ritrova nelle fasce più abbienti, interessate al raggiungimento di posizioni nella compagine amministrativa e al conseguimento della cittadinanza, dunque più disponibili a compromessi. Vd. inoltre Kant 1987 (*ANRW* II 20.2), 699-701, 706 e *passim*; Hengel 1990, 195-206, dove si sottolinea l'atteggiamento di apertura mentale senza che questo dia luogo a una rottura con le tradizioni avite; Kraemer 1989; Mélèze-Modrzejewski 1991, 71, 75; Kasher 1992.

paesaggio e della posizione geografica, ma anche la testimonianza della variabilità delle risposte al condizionamento di un ambiente ellenizzato.[26] E in ultima istanza devono essere stati proprio il paesaggio e la condizione liminare di questo avamposto del deserto[27] a spingere i viaggiatori, al di là della loro identità, del loro lavoro, della loro provenienza e della loro fede, a lasciare un segno tangibile del passaggio, un ringraziamento per la protezione ricevuta durante il pericoloso tragitto, e magari – come nel caso di Theudotos – anche durante una lunga navigazione. Ringraziamento espresso nei termini propri della cultura dello scrivente – originaria o acquisita che fosse – ma sempre attraverso un atto scrittorio imitativo e ritualizzato (in linea con la natura stessa del graffito), fatto per durare ed essere letto da altri nelle sue componenti biografiche, descrittive e identitarie, ma intimo e personale nel suo rapporto con il divino, fosse esso il Pan greco o il Θεός della tradizione biblica, che andremo quindi a trascrivere, senza troppi problemi, con l'iniziale maiuscola.[28] Questi due testi, pure incorniciati e sottoscritti da due 'Ιουδαῖοι con nomi greci e addirittura 'tolemaici', non devono avere suscitato da parte dei contemporanei viandanti la medesima sorpresa dimostrata dalla critica moderna.[29]

Non si può concludere senza cercare di dire qualcosa sulle motivazioni che avevano dovuto spingere Tolemeo e Theudotos attraverso il deserto orientale egiziano per sostare presso il tempio di Pan.

Purtroppo, così come per la cronologia, non possediamo elementi sufficienti per dare una risposta a questo interrogativo, se non il fatto che, almeno per uno dei due sembrerebbe possibile una provenienza dal mare (stando all'integrazione comunemente accolta); ma non si può sapere da dove fosse partito: se da una località della costa occidentale od orientale, oppure da una delle isole situate a poca distanza da Berenice e ben note alle fonti per i giacimenti di topazi e

26 Così Bingen 1973 e Kant 1987 (*ANRW* II 20.2), 684-5, e nota 85, il quale critica Bernand per aver voluto minimizzare e quasi negare la relazione degli autori dei due graffiti con il tempio di Pan e il suo significato religioso e spirituale (fra l'altro – ricordiamo – derivato da una tradizione molto più antica della presenza macedone in Egitto).

27 Una liminarità anch'essa ben radicata nella cultura e nelle credenze dell'Egitto dinastico. Vd. anche Adams 2007.

28 Vd. Mairs 2010, che parla – dal punto di vista epigrafico – di «emulation» e di «cumulative sense»; e Stern 2013: «fundamental participation in the overlapping social, cultic, and economic dimensions of travel culture in the eastern desert of Greco-Roman Egypt» (178).

29 A cui sembra essersi sottratto almeno il teologo Emil Schürer (1898, 50, 135) il quale aveva appunto sostenuto che l'identità della figura divina non era elemento determinate o particolarmente significativo in tale contesto. Feldman 1960, 232, riporta vari esempi di iscrizioni funerarie di personaggi con nomi ebraici che utilizzano formule e lessico della tradizione greca, ma anche della diffusione nelle classi medio-basse di amuleti e oggetti apotropaici raffiguranti simboli del paganesimo, anche egiziano.

altre pietre preziose, (e.g. D.S. 3.39; Plin. *Nat.* 6.169-171, 37.107-109). Oltre alla più probabile ipotesi che si trattasse, quindi, di mercanti (così già Letronne), non restano molte altre alternative al di fuori di un impiego militare, oppure nell'attività mineraria.[30]

La documentazione ha restituito molti casi di ebrei greco-egiziani impiegati nell'esercito o di cleruchi utilizzati per compiti di polizia, sorveglianza e pattugliamento nelle regioni desertiche a est e a ovest della Valle,[31] ed è inoltre ben nota la loro vocazione mercantile esercitata a vari livelli, e con una predilezione particolare per prodotti quali spezie, tessuti e profumi, che arrivavano per lo più proprio dalle vie orientali; e si ricordi a tal proposito la già citata testimonianza di *I.Kanaïs* nr. 72 (vd. *supra*, nota 7).[32]

Quello che sembra importante sottolineare, per concludere, è che con Tolomeo II – proprio come accadde in epoca dinastica con Sethi I – ci fu un nuovo impulso del commercio con le isole e i territori costieri del Mar Rosso,[33] sia verso l'Etiopia che dalla parte dell'Arabia, ma anche verso il golfo Persico fino alla più lontana India.[34] Il Filadelfo, come si accennava all'inizio, fu anche il fondatore dello scalo di Berenice (Plin. *Nat.* 6.168; St.Byz. s.v.; Sethe 1897), e, proprio in conseguenza di queste iniziative, aveva riorganizzato il sistema dei percorsi desertici.[35] Anche quella 'fortified station' già notata da Gardner Wilkinson agli inizi del XIX secolo (vd. *supra*), a seguito delle recenti indagini archeologiche presso il sito di al-Kanāys, sembra si possa ugualmente attribuire a questo momento storico e alla politica di rilancio economico e riorganizzazione portata avanti dal secondo sovrano lagide.[36]

---

30 Per l'attività mineraria vd. Aufrère 1998 e Faucher 2018.

31 Questa, per esempio, è la convinzione di Launey per quanto riguarda i due personaggi (Launey 1949, I: 546, II: 1234). Bernand (*I.Kanaïs* nrr. 34, 42) invece non si sbilancia.

32 Si veda per una disamina della questione Kasher 1985, 38-74, e per una rassegna di testimonianze sia di militari che di mercanti: Kant 1987 (*ANRW* II 20.2), 690-2 e nrr. 115, 118. Vd. anche Tcherikover 1959, 338-9 e 520 nota 25, che, nella fattispecie, pensa per Theudotos a un mercante della classe medio-bassa scampato ai perigli del mare.

33 Si veda, per esempio, quanto riportato da Plinio (*Nat.* 6.167 ss. e 37.108, in cui si afferma che i topazi furono estratti per la prima volta proprio sotto Tolomeo II per la regina Berenice). La bibliografia in questione è piuttosto ampia, ci limitiamo qui a rimandare al volume di Sidebotham 2011 e ai più recenti articoli di Sidebotham 2018 e Redon 2018.

34 Si è già ricordato anche il graffito del Paneion (*I.Kanaïs* nr. 9bis) redatto da un certo Δωρίων (come il padre di Theudotos) che porta proprio testimonianza di battute di caccia agli elefanti. Ancora sui commerci con l'India vd. Reade 1996 e De Romanis, Tchernia 1997.

35 Questo potrebbe anche essere considerato a buon diritto come un *terminus post quem* per la realizzazione dei graffiti. Vd. già Bingen 1973 e Adams 2007.

36 Vd. ancora Redon 2018, con fig. 10.2. Quello di al-Kanāys era, naturalmente, solo uno dei numerosi avamposti fortificati edificati lungo queste direttrici, ma la presenza

Qualsiasi fra questi fosse il ruolo di Tolemeo e Theudotos, sicuramente e al pari di tutti gli altri viaggiatori, dopo aver condiviso e manifestato la loro gratitudine a Dio per averli accompagnati sani e salvi fino all'avamposto dove sorgeva il Paneion, si apprestavano ora a compiere l'ultimo tratto del percorso per giungere ad Apollinopolis Magna. Se questa fosse la loro destinazione finale o se dovessero poi proseguire lungo il fiume non lo possiamo sapere, ma sappiamo però che anche qui viveva una comunità giudaica integrata e impegnata nelle varie mansioni che animavano la vita quotidiana di una cittadina dell'Egitto greco-romano.[37]

Bibliografia

***ANRW* II 20.2** = Kant, L.H. (1987). «Jewish Inscriptions in Greek and Latin». Temporini, H.; Haase, W. (eds), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*. Bd. II, *Principat. 20.2. Religion (Hellenistiches Judentum in römischer Zeit, ausgenommen Philon und Josephus)*. Berlin, New York, 671-713.

***CIG* III** = Boeckh, A.; Franz, J. (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. III. Berlin (nrr. 3810-6816).

***CIJud* II** = Frey, J.-B. (1952). *Corpus Inscriptionum Iudaicarum II*. Roma, Paris.

***CPJ* III** = Tcherikover, V.A.; Fuks, A.; Stern, M; Lewis, D.M. (edd.) (1964). *Corpus Papyrorum Judaicarum*, vol. III. Cambridge (MA).

Guarducci, *Epigrafia greca* III = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.

I.Jud. Egypt = Horbury, W.; Noy, D. (1992). *Jewish Inscriptions of Graeco-Roman Egypt, with an index of the Jewish inscriptions of Cyrenaica*. Cambridge.

I.Kanaïs = Bernand, A. (1972). *Le Paneion d'el-Kanaïs*. Leiden.

***OGIS* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, vol. I. Leipzig.

Robert, *Hellenica* XI-XII = Robert, L. (1960). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques XI-XII*. Paris.

SB = Preisigke, F.; Bilabel, F.; Kiessling, E.; Rupprecht, H.A. (Hrsgg) (1915-). *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*. Strassburg.

Adams, C.E.P. (2007). «Travel and the Perception of Space in the Eastern Desert of Egypt». Rathmann, M. (Hrsg.), *Wahrnehmung und Erfassung geographischer Räume in der Antike.* Mainz am Rhein, 211-20.

Ambaglio, D. (1987). «Tensioni etniche e sociali nella 'chora' tolemaica». Virgilio, B. (a cura di), *Studi Ellenistici*, vol. II. Pisa, 129-62.

Aufrère, S. (1998). «Religious Prospects of the Mine in the Eastern Desert in Ptolemaic and Roman Times». Kaper, O.E. (ed.), *Life on the Fringe: Living in*

del tempio rupestre e del sacrario di Pan lo rendeva senz'altro un punto di riferimento di particolare importanza.

37 Vd. in proposito Kasher 1985, 161-7, con riferimenti alle fonti che testimoniano per Apollinopolis Magna la presenza di ebrei impiegati come scribi di villaggio o in altre funzioni amministrative e militari.

the Southern Egyptian Deserts during the Romand and Early-Byzantine Periods. Leiden, 5-20.

Belfiore, S. (2004). *Il periplo del mare eritreo di anonimo del I sec. d.C. e altri testi sul commercio tra Roma e l'Oriente attraverso l'Oceano Indiano e la via della seta*. Roma. Memorie della Società Geografica Italiana.

Beyer, H.W. (1967). s.v. «εὐλογέω, εὐλογία». Kittel, G.; Friedrich, G. (a cura di), *Grande lessico del Nuovo Testamento*, vol. III. Brescia, coll. 1149-1180. ediz. italiana a cura di F. Montagnini, G. Scarpat, O. Soffritti del Theologisches Worterbuch zum Neuen Testament, 1: A-G, Stuttgart.

Bingen, J. (1973). «André Bernand, Le Paneion d'El-Kanaïs; les inscriptions grecques. Leyde, Brill, 1972 [compte rendu]». CE, 48, 195-8.

Breccia, E. (1935). s.v. «Proscinema». Enciclopedia Italiana, vol. 28. http://www.treccani.it/enciclopedia/proscinema_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

Caillaud, F.; Jomard, E.-F. (éds) (1891). *Voyage à l'Oasis de Thèbes et dans les déserts situés à l'Orient et à l'Occident de la Thébaïde fait pendant les années 1815, 1816, 1817 et 1818*. Paris. https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k106154c.

Calabi, F. (a cura di) (1995). *Lettera di Aristea a Filocrate*. Milano.

Casson, L. (1989). *The Periplus Maris Erythraei*. Princeton.

De Romanis, F. (1992). «Viaggi ed esplorazioni oltre i confini dell'impero fra l'età di Plinio e quella di Tolomeo». *Optima Hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*. Milano, 223-74. Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica.

De Romanis, F.; Tchernia, A. (1997). *Crossings: Early Mediterranean Contacts with India*. New Delhi.

Faucher, T. (2018). «Ptolemaic Gold: the Exploitation of Gold in the Eastern Desert». Brun, J.P.; Faucher, T.; Sidebotham, S.E.; Redon, B. (eds), *The Eastern Desert of Egypt during the Greco-Roman Period: Archaeological Reports*. Paris. https://books.openedition.org/cdf/5241.

Feldman, L.H. (1960). «The Orthodoxy of the Jews in Hellenistic Egypt». Jewish Social Studies, 22,4, 215-37.

Fraser, P.M. (1972). *Ptolemaic Alexandria*. Oxford.

Fuchs, L. (1924). *Die Juden Aegyptens in ptolemäischer und römischer Zeit*. Wien.

Gardner Wilkinson, J. (1835). *Topography of Thebes, and General View of Egypt. Being a Short Account of the Principal Objects Worthy of Notice in the Valley of the Nile, to the Second Cataract and Wadee Samneh, with the Fyoom, Oases, and the Eastern Desert, from Sooez to Berenice; with Remarks on the Manners and Customs of the Ancient Egyptians and the Productions of the Country*. London.

Gauthier, H. (1917). «Le temple de l'Ouâdi Mîyah (El Knaïs)». BIFAO, 17, 1-38. https://www.ifao.egnet.net/bifao/017/01/.

Geraci, G. (1971). «Ricerche sul Proskynema». Aegyptus, 51, 3-211.

Geraci, G. (1976). «A. Bernand, Le Paneion d'El-Kanaïs: les inscriptions grecques, Leiden 1972». Aegyptus, 56, 347-53.

Hengel, M. (1990). «The Interpenetration of Judaism and Hellenism in the Pre-Maccabean Period». Davies, W.D.; Finkelstein, L. (eds), *The Cambridge History of Judaism*. Vol. II, *The Hellenistic Age*. Cambridge, 167-228.

Kasher, A. (1985). *The Jews in Hellenistic and Roman Egypt; the Struggle for Equal Rights*. Tübingen.

Kasher, A. (1992). «The Civic Status of the Jews in Ptolemaic Egypt». Bidle, P.; Engberg-Pedersen, T.; Hannestad, L.; Zahle, J. (eds), *Ethnicity in Hellenistic Egypt*. Aarhus, 100-21.

Kraemer, R.S. (1989). «On the Meaning of the term 'Jew' in Greco-Roman Inscriptions». HThR, 82(1), 35-53.

Launey, M. (1949-1950). *Recherches sur les armés hellénistiques*, vols. I-II. Paris.

Lepsius, C.R. (1849-1859). *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien nach den Zeichnungen der von Seiner Majestät dem Könige von Preussen Friedrich Wilhelm IV nach diesen Laendern gesendeten und in den Jahren 1842-1845 ausgeführten wissenschaftlichen Expedition*. Berlin. `http://edoc3.bibliothek.uni-halle.de/lepsius/start.html`.

Letronne, J.A. (1845). «Cinq inscriptions grecques recueillies dans le désert a l'orient d'Apollinopolis Magna en Égypte». RPh, I(4), 297-306.

Letronne, J.-A. (1848). *Recueil des inscriptions grecques et latines de l'Égypte, étudiées dans leur rapport avec l'histoire politique, l'administration intérieure, les institutions civiles et religieuses de ce pays, depuis la conquête d'Alexandre jusqu'à celle des Arabes*, vol. II. Paris.

L'Hôte, N. (1841). «Lettres sur l'Égypte en 1841». RDM, 4, 27, 136-51. `https://fr.wikisource.org/wiki/Lettres_sur_l%E2%80%99%C3%89gypte_en_1841`.

Lichtheim, M. (1976). *Ancient Egyptian Literature. A Book of Readings*, vol. II. Berkeley.

Lloyd, A.B. (1975). «Le Paneion d'El-Kanaïs. Les Inscriptions Grecques by André Bernand». JEA, 61, 301-3. `https://doi.org/10.2307/3856550`.

Mairs, R. (2010). «Egyptian 'Inscriptions' and Greek 'Graffiti' at El Kanais in the Egyptian Eastern Desert». Baird, J.; Taylor, C. (eds), *Ancient Graffiti in Context*. London, 153-64.

Mélèze-Modrzejewski, J. (1991). *Les juifs d'Égypte de Ramsès II à Hadrien*. Paris.

Oehler, J. (1909). «Epigraphische Beiträge zur Geschichte des Judentums». MGJ, 53, 7/8, 443-52. `https://www.jstor.org/stable/i23079798`.

Pirelli, R. (2017). «L'egiziano Min e il greco Pan nel Deserto Orientale egiziano». Gallo, L.; Genito, B. (a cura di), *«Grecità di frontiera». Frontiere geografiche e culturali nell'evidenza storica e archeologica = Atti del Convegno Internazionale, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"* (Napoli, 5-6 giugno 2014). Alessandria, 191-207.

Porter, B.; Moss, R.L.B.; Burney, E.W. (eds) [1952] (1962). *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings*. Vol. VII, *Nubia, the Deserts, and Outside Egypt*. Oxford. `http://www.griffith.ox.ac.uk/topbib.HTML`.

Reade, J. (ed.) (1996). *The Indian Ocean in antiquity*. London, New York.

Redon, B. (2018). «The Control of the Eastern Desert by the Ptolemies: New Archaeological Data». Brun, J.P.; Faucher, T.; Sidebotham, S.E.; Redon, B. (eds), *The Eastern Desert of Egypt during the Greco-Roman Period: Archaeological Reports*. Paris. `https://books.openedition.org/cdf/5249`.

Schott, S. (1961). *Kanais. Der Tempel Sethos I. im Wâdi Mia*. Göttingen. Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen 1, Philologisch-historische Klasse.

Schürer, E. (1898). *Geschichte des judischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*. Bd. III, *Das judenthum in der zerstreuung und die judische literatur*. Leipzig.

Schwarz, W. (1896). «Die Inschriften des Wüstentempels von Redesiye». Fleckeisen, A. (Hrsg), *Jahrbücher für classische Philologie 66, 153*. Leipzig, 145-

70. https://archive.org/details/neuejahrbcherfr25goog/page/n6/mode/2up.

Sethe, K. (1897). s.v. «Berenike 5». RE III.1, coll. 280-1. https://de.wikisource.org/wiki/RE:Berenike_5.

Sidebotham, S.E. (2011). *Berenike and the Ancient Maritime Spice Route*. Berkeley; Los Angeles; London.

Sidebotham, S.E. (2018). «Overview of Fieldwork at Berenike 1994-2015». Faucher, T.; Redon, B.; Sidebotham, S.E.; Brun, J.P. (eds), *The Eastern Desert of Egypt during the Greco-Roman Period: Archaeological Reports*. Paris. https://books.openedition.org/cdf/5250.

Sidebotham, S.E.; Hense, M.; Nouwens, H.M. (2008). *The Red Land. The Illustrated Archaeology of Egypt's Eastern Desert*. Cairo; New York.

Stern, K.B. (2013). «Vandals or Pilgrims? Jews, Travel Culture, and Devotional Practice in the Pan Temple of Egyptian El-Kanais». Olyan, S.M.; Wasserman, E.; Ullucci, D.C.; Johnson Hodge, C. (eds), *"The One Who Sows Bountifully". Essays in Honor of Stanley K. Stowers*. Atlanta, 177-88. Brown Judaic Studies.

Struffolino, S. (2010). «La poetica del naufragio nell'epigrafia sepolcrale greca». Inglese, A. (a cura di), *EPIGRAMMATA. Iscrizioni greche e comunicazione letteraria. In ricordo di Giancarlo Susini = Atti del Convegno di Roma* (Roma, 1-2 ottobre 2009). Roma, 345-75.

Tcherikover, V.A. (1959). *Hellenistic Civilization and the Jews*. Philadelphia.

Troiani, L. (1987). «Il libro di Aristea e il giudaismo ellenistico (Premesse per un'interpretazione)». Virgilio, B. (a cura di), *Studi Ellenistici*, vol. II. Pisa, 31-61.

Wernicke, K. (1897-1902). s.v. «Pan». Roscher, H.W. (Hrsg), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, III.1, Leipzig, coll.1347-1481.

Wilkinson, T. (2012). *L'antico Egitto. Storia di un impero millenario*. Torino. trad. it. di: *The Rise and Fall of Ancient Egypt*, London; Berlin; New York; Bloomsbury, 2010.

Rivista semestrale
Dipartimento di Studi Umanistici

Università
Ca'Foscari
Venezia